MEMORIE

DELLA VITA

DI

S. PARISIO.

MEMORIE
DELLA VITA
DI
SAN PARISIO
MONACO CAMALDOLESE,

E

DEL MONASTERO
DE'
SS. CRISTINA e PARISIO
DI TREVISO

RACCOLTE DA UN MONACO CAMALDOLESE.

IN VENEZIA,

CIƆ. IƆCC. XLVIII.

Nella STAMPERIA FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Al Santissimo Padre

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE

OTTIMO MASSIMO.

La Badessa, e le Monache Camaldolesi
di San Parisio di Treviso.

QUel giusto, religiosissimo zelo, onde infiammato viene per la gloria de' Santi il

cuore divotiſſimo della SANTITA' VOSTRA, e quell' amore cordiale, con cui tuttociò meritamente riguardate, che alla celebre VOSTRA Patria s' appartiene; ſiccome pure la benigna propenſione e generoſa, che ſempre di aver VI degnaſte inverſo l' umile noſtra Congregazione Camaldoleſe, ci han dato il fiducial coraggio di preſentarvi queſto divoto libro ed erudito. Eſſo contiene con ſemplice ſtile le memorie tutte, che poteronſi rinvenire intorno alla perſona, ed alle azioni di San PARISIO Confeſſore, VOSTRO Concittadino, Monaco Camaldoleſe, noſtro Padre ſpirituale, e poſſiam dire, Fondatore: ed inſieme racchiude le notizie di queſto noſtro Monaſtero, che per lunghiſſimo corſo d' anni reſſe il medeſimo Santo maravi-

vi-

vigliosamente, arricchendoci in fine delle beate corporali sue spoglie. Di ciò fare, BEATISSIMO PADRE, osato mai non avremmo, se ancor ben non sapessimo dalle insigni e famose Opere VOSTRE il pio, nobilissimo affetto, che per l' erudite sagre cose nudrite, piacer recandovi, che sì fatti utili studj dagli altri pure si amino, e si coltivino. Laonde ci andiamo lusingando, che per alcuna di tali cagioni non isdegnerà il sovrano VOSTRO spirito di benignamente riguardare questa nostra tenuissima offerta, e che seguendo il naturale movimento, che ad altrui beneficare mai sempre VI guida, spargerete sovra d' essa la possente VOSTRA protezione; ricolmando con ciò di soave continua gioja le più umili VOSTRE Serve,

le

le quali a' piedi di VOSTRA SANTITA' con vera divozione prostrate, dalla beneficentissima VOSTRA grazia la paterna, Pontificia Benedizione implorano e sperano.

L'AU-

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

MEntre l' anno scorso meco stesso rammaricavami delle poche memorie lasciateci dagli Scrittori de' secoli andati intorno alla Vita di San Parisio di Bologna Monaco nostro Camaldolese, ebbi la congiuntura di esaminare, e dare sesto a tutte le carte dell' Archivio del Monastero delle nostre Monache di Treviso, dalle quali onorevolmente si custodisce il venerabile corpo del Santo. Nella medesima occasione ebbi accesso in alcuni Archivj della stessa Città, di cui S. Parisio è uno de' Protettori, e sebbene assai scarse furono quelle notizie, che sì dall'uno, come dagli altri io raccolsi, tuttavia unendo ad esse quelle poche

an-

ancora gentilmente comunicatemi dagli eruditi e divoti noſtri Romiti di Camaldoli Maggiore e tutto ciò pure che quà e là ſparſo di eſſo Santo ſi legge negli Autori ſtampati e negl' inediti, mi ritrovai in iſtato di formare il preſente libro a cui più di Memorie, che di Storia di S. Pariſio, ho voluto dar il nome. L' affinità delle coſe mi vi ha fatto unire, come in un ſecondo libro, le altre Memorie del ſoprannominato Monaſtero de' Ss. Criſtina e Pariſio, in cui per il corſo lunghiſſimo di ottant'anni lo ſteſſo San Pariſio ſoggiornò in qualità di Padre ſpirituale di quelle Monache. Mi piacque farvi ſuccedere una Raccolta di parecchie antiche Carte, ſulla fede delle quali le deſcritte Memorie ſono per la maggior parte appogiate, aggiugnendovi alcune breviſſime Note, dove potevano abbiſognarvi, o dove potevano rendere più autentiche le Memorie ſteſ-

ſteſſe . Ancorachè non ſia la Vita del Santo molto diffuſa , poichè viſſe in tempi aſſai traſcurati ed incolti, e poi ſempre mai ritirato alla direzione di umili Religioſe ; e benchè ancora le Memorie del Monaſtero non ſieno molto abbondanti, nulladimeno e dall' una , e dalle altre ſi raccoglierà agevolmente il poſto di Santità, a cui giunſe S. Pariſio , niente inferiore a' più celebri Santi dell' Ordine Benedettino , e ſi conoſcerà , che il Monaſtero deeſi annoverare tra gli ragguardevoli d'Italia, avendo eſſo ſervito alla Riforma di varj altri Monaſterj . Ho adoperato uno ſtile ſemplice e piano, come più conveniente a Memorie Iſtoriche , e più adattato alle divote Religioſe, per cui eſſe debbono principalmente ſervire. Per fine in oſſequio dei Decreti della S. Inquiſizione confermati dal Sommo Pontefice Urbauo VIII. dichiaro , che ſe in queſte Memorie ho attribuito tito-

li

li di Santità ad altre persone incidentemente nominatevi, niun' altra fede intendo, ch' essi debbano esigere se non quella, che comunemente suole prestarsi ad un semplice Storico.

Nos D. Jacobus Tirinelli Abbas S. Michaelis de Muriano Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, ac in Veneta Provincia Vicarius Generalis.

CUm opus, cui titulus: *Memorie della Vita di San Parisio Monaco Camaldolese, e del Monastero de' SS. Cristina e Parisio di Treviso*, a Monacho Monasterii nostri conscriptum de mandato nostro recognoverit, atque in lucem edi posse approbaverit unus ex Theologis nostris, Nos tenore præsentium, ut typis mandetur, quantum in nobis est, facultatem impertimur.

Datum Venetiis ex Monasterio Nostro S. Michaelis de Muriano die 13. Decembris 1747.

D. Jacobus Abbas

Loco ✠ Sigilli.

D. Petrus-UrsEolus a Ponte Canc.

MEMORIE
DELLA VITA
DI
SAN PARISIO
MONACO CAMALDOLESE.

CAPITOLO I.

Autori, che hanno scritto di San Parisio.

UNa delle più antiche Vite, che siano state composte di S. Parisio, fu certamente quella, che lesse, e seco da Treviso portò il B. Ambrogio Traversari Generale Camaldolese, quando a cagione del suo uffizio fece in detta Città la visita del Monastero di S. Cristina nell' anno 1433. com' egli attesta nel suo (*a*) Odeporico. Questa Vita era scritta con molta semplicità, ed io mi do di leggieri a credere, che altro essa non fosse, se non il Processo fatto sopra le azioni, ed i miracoli di San Parisio da Alberto Ricco Vescovo di Treviso poco tem-

a *pag.* 29.

po dopo la di lui morte. Invano io l' ho cercata sì nell' Archivio del Monastero di S. Cristina, come in quelli della Città, e della Cattedrale di Treviso. Dirò anzi di più, che tanto in questi, quanto negli altri Archivj della Congregazione de' Monaci, e degli Eremiti nostri Camaldolesi, oltre di ciò, che si ha nelle Vite stampate, pochissime memorie mi è riuscito di adunare per illustrar maggiormente la Storia delle azioni del Santo.

Ciò nulla ostante m' induco agevolmente a pensare, che la Vita letta da Ambrogio altro non contenesse, che quanto viene registrato nelle *Vite de' Santi* tradotte, e scritte da Don Niccolò Malerbi, ovver Manerbi, com' ei si chiama, nostro Monaco Camaldolese Veneziano, notissimo al Pubblico per altre sue traduzioni, e spezialmente per quella della Sacra Bibbia tante volte ristampata in meno di un secolo. Il Malerbi diede alla luce la sua Raccolta di Vite l' anno 1475. cioè quarantadue anni dopo la visita del mentovato Ambrogio. Egli per lo più soggiornò ne' Monasterj di S. Michele, e di S. Mattia di Murano, e nella Badia di S. Michele di Lemo nell' Istria, ove fu Abate. In S. Mattia imprese questo lavoro, traducendo le Vite già lungo tempo innanzi scritte in latino da Jacopo di Voragine Vescovo di Genova, le quali accrebbe, e raggiustò colle posteriori notizie, ch' ei rinvenne, ed altre Vite pure vi

aggiun-

aggiunse da lui stesso composte, tralle quali vi si vede quella di S. Parisio. Fece stampare questa Raccolta di Vite in un gran volume in foglio da Niccolò Ienson Franzese celebre Stampatore di quel secolo, ed ebbe in ciò l'assistenza di Girolamo Squarzafico Cittadino Fiorentino, come lo stesso Malerbi attesta nella sua Prefazione. Questa Vita di S. Parisio contiene per la maggior parte l'esame fatto dal Vescovo Alberto, affine di fondatamente rilevarne la santità, poichè vi sono nominate le persone, che furono chiamate all' esame, cioè le Monache, i Religiosi, ed i Secolari, che eran vivuti col Santo, o aveanlo conosciuto. Di più questo Scrittore era informatissimo delle memorie tutte del Monastero di S. Cristina di Treviso, giacchè ancora egli si trova nel 1479. Proccuratore di D. Orsa da Buora Abadessa del medesimo Monastero. Lo stile di una tal Vita è affatto semplice, e vi riluce un certo carattere di verità, che rende abbastanza persuaso e soddisfatto il leggitore, e perciò parmi di doverla giustamente riconoscere per il fonte, donde gli altri Scrittori hanno tratto, quanto dappoi è stato da loro scritto di San Parisio.

Dopo D. Niccolò Malerbi scrisse la Vita di questo Santo D. Agostino Fortunio Monaco di S. Maria degli Angioli di Firenze, e poscia Abate, comunemente dinominato il Monaco Fiorentino, abbenchè egli qualche volta si chiami da Fiesoli, Città poco

discosta da Firenze. Tutto il ventesimo Capitolo del Libro Secondo della prima Parte della *Storia Camaldolese* contiene le azioni sante, e mirabili di S. Parisio, con la fondazione del Monastero di S. Cristina. Pubblicò egli questa prima Parte nell' anno 1575. in Firenze, e dedicolla a Francesco de' Medici secondo Granduca di Toscana. Avea intrapreso una tal fatica per impulso e comando di D. Antonio Corso di Pisa Maggiore del sacro Eremo di Camaldoli; ed avendo osservate la maggior parte delle Biblioteche, e degli Archivj della Congregazione, oltra molte sue opere, che tutte quasi sono impresse, produsse questa Storia. Nell' accennato ventesimo Capitolo ci fa menzione di una Vita volgare stampata di S. Parisio, quale certamente altra non può essere se non quella del Malerbi.

D. Silvano Razzi di Maraddi Abate Camaldolese celebre per le moltissime di lui opere e proprie, e tradotte, ed ancora per le amicizie letterarie cogli uomini più valenti del suo tempo, nelle *Vite de' Santi e de' Beati Camaldolesi* composte l'anno 1598. ma impresse soltanto del 1600. in Firenze, e dedicate al Cardinale di Como Tolomeo Gallio, alla pag. 71. descrisse la Vita di S. Parisio, traendola interamente da quanto avanti di lui ne aveano scritto il Malerbi, ed il Fortunio.

Altri Scrittori pure Camaldolesi hanno fatto memoria di questo nostro Santo nelle o-

pere

pere loro sì impresse, come conservate a penna, cioè D. Tommaso del Minio Fiorentino Monaco degli Angioli nel suo *Catalogo de' Santi e de' Beati Camaldolesi* stampato in Firenze del 1606. alla pag. 9. D. Andrea Vallemani di Fabriano Abate nella sua *Sinopsi delle Vite di alcuni Santi Camaldolesi* impressa in Forlì l'anno 1683. alla pag. 16. L'Abate D. Germano Botta nella *Vita mss. di S. Romualdo*, e de' Santi del di lui Istituto a pag. 38. Il P. Abate D. Guido Grandi nel suo *mss. Agiologio Camaldolese*; e finalmente il P. D. Angiolo Calogierà nel suo *Anno Camaldolese* non ancora terminato per le stampe, e nella sua *Novena mss.* dello stesso S. Parisio.

Dopo i domestici Autori parmi convenevol cosa far menzione degli Scrittori Bolognesi, i quali come di un loro Concittadino hanno fatto parola di questo illustre Santo. Tra essi il primo si fù il celebre Carlo Sigonio nel libro III. de' Vescovi di Bologna, nella Vita di Ottaviano Ubaldino; ma essendosi nel 1576. ristampata l'opera della Storia de' Santi composta da Lorenzo Surio Monaco Certosino, il di cui primo tomo fu dedicato al Cardinal Gabriele Paleotti Vescovo di Bologna, acciocchè in questa insigne opera non mancasse la memoria del Monaco Parisio Santo Bolognese, commise il medesimo Cardinale al Sigonio, che ne distendesse la Vita. Descrissela egli brevemente, e mandolla al Surio, il quale la inserì nel

Tomo III. della ſeconda edizione, nel cui tempo egli ancora ſi morì; e notò nell' Indice all'undiceſimo giorno di Giugno le ſeguenti parole. *Vita del B. Pariſio Bolognese, ſommariamente ricavata dai libri di Jacopo di Voragine per opera del dottiſſimo Carlo Sigonio, e per comandamento del Cardinale Paleotti*. Eſsa fu ancora interamente copiata dagli abbreviatori del Surio Franceſco Hareo, e Zaccaria Lipelloo. Contuttociò, come oſſerva ancora il Papebrochio, nelle Leggende de' Santi raccolte da Jacopo di Voragine, e divulgate ſotto il nome di *Leggenda Aurea*, e di *Storia Longobardica*, nelle Vite ancora arricchite di una copioſa Appendice da Claudio Rota, e ſtampate in Colonia l'anno 1485. non ſi ritrova il nome di Pariſio. Forſe che, come proſeguiſce ad oſservare lo ſteſso dottiſſimo Padre continuatore del Bollando, eſſendoſi nel Secolo XIII prodotta l'opera del Voragine colla ſteſsa condizione, con cui fu compoſto il Martirologio di Uſuardo, cioè che da ogni Città, e da ogni Monaſtero vi ſi aggiungeſsero i proprj Santi, può darſi, che l'eſemplare del Voragine conſultato dal Sigonio conteneſſe dopo le altre Vite un' aggiunta fattavi da qualche Bologneſe, o da qualche Camaldoleſe, di quella di San Pariſio. In fatti, come ho accennato di ſopra, la Raccolta volgare del Malerbi non è una ſemplice traduzione di quella Latina del Voragine, contenendo, oltre parecchie aggiunte quà e là ſparſe per le Vite

de'

de' Santi, ancora molte altre Vite, cioè quelle di S. Niccolò di Tolentino, di S. Caterina di Siena, di S. Lorenzo Giustiniani, di S. Bernardino di Siena, ed altre, i di cui Santi si veneravano spezialmente in Venezia, con qualche narrazione pure delle Solennità istituite dopo il Voragine. Onde tra queste Vite il Malerbi, come Monaco Camaldolese, vi pose anche quella di Parisio Santo Camaldolese. E siccome da alcuni stimossi, e credesi tuttavia la Raccolta del Malerbi un mero volgarizzamento dell'opera del Voragine, perciò ragionevolmente può dirsi, che il Sigonio abbia composta la Vita di S. Parisio su quella del Malerbi, e di essa abbia stimato Autore il Voragine giudicando il Malerbi un semplice volgarizzatore, il di cui nome si dovesse perciò trascurare.

Fanno di San Parisio ricordanza dopo il Sigonio Gasparo Bombaci nelle *Memorie Sacre di uomini illustri di Bologna*, alla pag. 50. Celso Faleoni nella *Storia della Chiesa Bolognese* al Lib. III. p. 275. Pompeo Vizzani Gentiluomo Bolognese nella sua Storia stampata l'anno 1662. alla pag. 138. Antonio di Paolo Masini nella sua *Bologna Perlustrata*; Alessandro Macchiavelli nelle sue note al Sigonio, e novellamente il regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nelle dottissime Annotazioni sopra gli Atti di alcuni Santi, de' quali si celebra l' Uffizio, e la Messa nella Diocesi di Bologna secondo il Calendario di questa Chiesa. Egli per altro

non ha avuta occasione di far alcuna menzione di esso nella grand'Opera della *Canonizzazione de'Santi* ripiena mirabilmente di bellissime dottrine ed erudizioni, dove fa memoria della Beata Lucia da Stifonte Monaca Camaldolese, e di molti altri Santi, e Beati di Bologna. E' degno bensì di osservazione, come il Ghirardacci nella sua *Storia di Bologna* impressa l' anno 1596. con l' occasione che parla del Monastero di S. Damiano, e de'Monaci, e delle Monache Camaldolesi, ed in oltre di cose molto minute della Città, neppure nomini il nostro San Parisio.

Gli Scrittori ancora della Storia di Treviso fanno ricordanza di S. Parisio; come Giovanni Bonifazio più volte, ma principalmente all' anno 1267. in cui descrive la morte del Santo; Bartolommeo Zuccato in molti luoghi della sua Storia Trivigiana inedita; Bartolommeo Burchiellati nel Libro IV. delle sue *Cose memorabili* di Treviso brevemente alla pag. 591. il quale pure in varie altre pagine di questa sua medesima raccolta tratta del Monastero, e della Chiesa di S. Cristina. Ma il più antico, ed il più diffuso Autore Trivigiano, che ne parli, si è lo Scrittore di una Cronaca gentilmente comunicatami dal Signor Giovanni Torre dal Tempio Cittadino Trivigiano. Credesi autore di essa Cronaca un di lui ascendente, anzi si stima essere stato Marco Torre figliuolo di Bernardino, Avvocato in Roma,

ed

ed accettissimo al Sommo Pontifice Gregorio XIII. da cui nel principio del suo Pontificato venne dichiarato primo Giudice Collaterale del Senatore di Roma. Di lui sta scritto nell'Albero Gentilizio della Casa Torre, ch'e' scrisse molte carte delle antiche Storie. Ma avendo io disaminata tutta la Cronaca suddetta, la forma del carattere, e quella dell'espressioni, parmi di poterla giudicare più antica, e quindi che il suo Autore sia vivuto o sul finimento del quindicesimo secolo, o sul principio del susseguente. Ma qualunque sia stato l'autore di questa Cronaca, essa ha il suo pregio, poichè venne composta sulla fede delle carte de' pubblici, e privati Archivj, ed in gran parte di essa si è servito il Bonifazio. In questa molte fiate si parla di S. Parisio, e del di lui Monastero di S. Cristina, onde sovente mi verrà fatto di nominarla.

Finalmente, oltra gli Autori Camaldolesi, Bolognesi e Trivigiani, fanno menzione di S. Parisio la maggior parte degli Scrittori di Vite, e di Martirologj; Arnoldo Vvion nel suo *Legno della Vita*; Gabriello Buccellino nel *Menologio Benedittino* agli 11. di Giugno; Filippo Ferrari nel suo *Catalogo de' Santi e Beati*; Adriano Baillet nella Vita del Santo; Daniele Papebrochio nel Tomo II. di Giugno, dove rapporta la Vita scritta dal Fortunio, e con osservazioni la illustra; Monsignor d'Aste nelle sue Note al Martirologio Romano; la Madre D. Gia-

comi-

comina di Blemur nel suo *Anno Benedittino*; ed innanzi a tutti questi il Cardinal Baronio nelle sue eruditissime Note al Martirologio Romano. Egli lo fece scrivere nel Martirologio sotto l' undicesimo giorno di Giugno, e cita le Tavole Bolognesi, le quali forse saranno state le notizie distese in forma di Vita dal Sigonio, e pubblicate dal Surio, come già si è detto di sopra.

CAPITOLO II.

Nascita, e prime azioni di S. Parisio in Bologna.

MOnsignor Francesco Maria d'Aste Arcivescovo di Otranto (a) nelle Note al Martirologio Romano, trattando di S. Parisio, dice, *che piuttosto che a Bologna, a Treviso ascriver deesi questo Santo*, e soggiunge, *che non si sdegnino di ciò i Bolognesi*. Ma avverte a queste parole savissimamente il Regnante Sommo Pontefice nelle sue *Annotazioni*, (b) che *se con questi termini il detto Prelato avesse avuta mai intenzione di dire, che S. Parisio fosse nato in Treviso, e non in Bologna, avrebbe preso un grande errore, essendo certissimo che nacque in Bologna da pii ed onesti Genitori, come può vedersi nel Monaco Fiorentino nelle Storie Camaldolesi al Libro II. cap. 20. nel Baillet nella Vita del Santo; nel Sigonio; nell'opera delle Vite de' Santi stampata sotto Sisto IV. da* Nic-

a pag. 274.

b pag. 31.

Niccolò Ienson Francese; ne' Bollandisti; e nelle ultime Lezioni concedute dalla Sagra Congregazione de' Riti all' Ordine Camaldolese. I Bollandisti, soggiunge il dottissimo Pontefice, *additano la ragione per cui dovrebbe San Parisio piuttosto attribuirsi a Treviso, che a Bologna, la qual' è, perchè gli Atti Sommarj raccolti appresso il Surio, chiaramente dicono, che Parisio passò la vita sua lunghissima in Treviso, e che essendo ivi morto, la vita, e i miracoli furono esaminati dal Vescovo di Treviso: onde non sanno veder la ragione, per cui il Baronio, fuori dello stile dei Martirologi, lo abbia assegnato a Bologna più che a Treviso. Ma avendo Noi*, seguita egli, *nel tomo IV. alla Notificazione XII. pag.* 142. *dimostrato, che tre sono le Patrie de' Santi: una è quella in cui nacquero, l' altra è quella, in cui passarono una gran parte della loro vita, e la terza è quella in cui morirono: potè il Cardinale Baronio dar a Bologna S. Parisio, essendo certo che ivi nacque, e che ivi fece professione fra i Camaldolesi*. Così l' eruditissimo Cardinale Prospero Lambertini, ora felicemente Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV.

Nacque dunque senza controversia Parisio nella rinomatissima Città di Bologna. Il di lui nascimento fu nell'anno 1151. imperocchè convenendo tutti gli Autori in assegnare la di lui morte all'anno 1267. ed in attribuirgli cento sedici anni di vita, la sua nascita perciò fissar si deve all' anno suddetto. Il

Pape-

Papebrochio nelle note alla Vita del Santo gli leva una decina di anni, e fonda in ciò la sua ragione. „ Quello (egli dice) che, „ come osserva il Ferrari, avea trent' anni, „ quando fu mandato a Treviso nell' anno „ 1191. non potè nell'anno 1267. in cui „ morì, aver più di 107. anni di vita, es- „ sendo nato nel 1161. tuttochè il Sigonio „ gli attribuisca anni 116.“ Ma di qual anno dell'età sua sia egli stato mandato a Treviso, ed in qual anno del secolo dodicesimo, lo esaminerò nel seguente Capitolo; bastandomi per ora stabilire l' anno 1151. per quello del di lui nascimento, seguendo l'opinione comune.

Tutti accordano la onestà della famiglia del nostro Santo, e la pietà cristiana dei di lui fortunati genitori; ma qual fosse questa onesta famiglia, e come si dinominassero i di lui parenti, è cosa molto oscura. Nientedimeno per ciò che spetta alla famiglia, si ritrova nella *Storia di Bologna* del Ghirardacci infra l' altre famiglie nominata quella de' Parigi. (*a*) Giacobino Parigi fu uno di quelli che morirono nella guerra fra i Bolognesi, e i Veneziani nell'an. 1271. Fra que'che presentarono Cavalli alla Città nell' anno 1275. (*b*) vi fu Michele Parigi; e questi forse fu lo stesso, che venne creato uno de' Sapienti nell'anno 1287. (*c*) e uno de' Savj della Compagnia delle Sbarre nel 1289. (*d*) siccome uno de' Ministrali fu Parigi de' Parigi. Altro Savio del 1287. (*e*) era Luciano di

a *pag.* 220.
b *pag.* 230.
c *pag.* 272.
d *pag.* 282.
e *pag.* 273.

di Ardiccione Parigi, il quale nel 1305. (a) era Anziano. Nascimbene di Michele Parigi era Sapiente nell' anno 1299. (b) Pietro de' Parigi della Contrada del Borgo della Paglia era Anziano, e Consolе nel 1299. e nel 1302. (c) ed era uno de' Sapienti nel 1304. Nel 1307. era Dottore di Notarìa (d) Maestro Paolo di Maestro Parigi. Io per semplice conghiettura direi, che il nostro Santo Parisio, il quale Parigi pure da molti viene piuttosto appellato, fosse di una tale famiglia, nominata poco più di un secolo dopo la di lui nascita nelle Storie Bolognesi. Confondevansi facilmente allora i nomi con i cognomi; ovvero i nomi famosi degli Antenati rimanevano per cognomi alle famiglie. Giacobino e Michele vivevano, quando il nostro Santo morì in Treviso; e la fama della di lui santità, e de' suoi miracoli avrà facilmente fatto assumere il di lui proprio nome di Parigi a' suoi posteri. Avanti di tutti i nominati di sopra il Masini (e) rapporta un Beato Alberto Parisi Bolognese, Abate della Congregazione di Vall' Ombrosa, morto l'anno 1245. e prodigioso in render fertili i campi sterili. Di esso tacciuto il nome, o sia cognome di Parisi, fanno menzione Eudosio Loccatelli, e Venanzio Simi Monaci Vallombrosani, il Martirologio Benedittino, e i Bollandisti sotto il dì ventesimo di Maggio. Io nulla dirò, se questo Beato Vallombrosano appartenga in qualche maniera al nostro Santo Camaldolese,

Che

a pag. 469.
b pag. 367.
c pag. 377.
d pag. 463.
d pag. 504.
e Bologn. Perlust. pag. 406.

Che che ne sia però della di lui famiglia, egli è certo che appena ei nacque, che venne riempiuto dello Spirito del Signore. Un insigne miracolo; che fece nella età di soli cinque anni; manifestamente comprova, che la mano di Dio era sovra di esso. Essendo egli stato consegnato ad una Donna, acciocchè lo ammaestrasse nei primi fondamenti della Religione; accadde un giorno, ch' ei le chiese un po' d' acqua da bere, avendo sete, e questa gliela diede in un bicchiere di pregio, il quale cadendo dalle mani dell' innocente fanciullo si ruppe in più pezzi. Addolorata per la perdita di un tal bicchiere si mise a piangere la femmina; ma Parisio, di cui il Signore volevasi servire per esserne glorificato, alla presenza di tutti raccolse i frammenti del vaso, e fattovi sopra di essi il santo segno della Croce, restituillo sano ed intero alla sua Maestra con ammirazione grande di tutti. Un somigliante miracolo leggesi operato ne' suoi primi anni ancora dal nostro glorioso Padre San Benedetto nel Libro II. de' Dialoghi di San Gregorio Papa.

Corrispose intanto Parisio a' soavi e forti movimenti della Grazia divina: perocchè crescendo negli anni, crebbe pure nella pietà, e nel santo esercizio delle virtù. L'attenzione di lui particolare era di sottrarsi da tutti i pericolosi incentivi de' vizj, nei quali suole per lo più scorrere la tenera incauta età de' giovanetti, e di frequentare piuttosto

le

le Chiese, ed i ritiri di divozione, per in essi farvi le sue preghiere. I di lui discorsi non erano di cose del Mondo, cioè di vanità, e di piaceri, che sono sì connaturali allo spirito umano, spezialmente non istabilito colla età nella ragione; ma faceva che fossero sempre spirituali ragionamenti, i quali edificassero quelli con cui e' trattava, e quindi promovessero la gloria di Dio. Nella stessa sua puerizia, abbenchè l' innocenza del suo vivere non richiedesse, ch' egli maltrattasse il suo corpo, pure lo mortificava o con lunghi digiuni, o con veglie frequenti, ovver con altre tormentose macerazioni, che l' Amore divino, il quale occupato già avea il di lui cuore, soavemente gli suggeriva; di modo che accortisene i suoi amici e congiunti lo riguardavano, come già nato per qualche Regolare Istituto, e da Dio prescelto ad una vita separata dal secolo, e dedicata alla penitenza. Infatti egli era appena arrivato agli anni dodici, che desideroso di piacere al solo Dio, a cui fortemente di continuo anelavano i suoi voti, e odiando il Mondo, di cui temeva le insidiose lusinghe, scelse un nuovo genere di vita più perfetta, abbracciando fra tutti gli Ordini Religiosi quello de' Monaci Camaldolesi, i quali allora dappertutto vivendo con ispirito di santità, e di staccamento dal Mondo, e principalmente in Bologna sua Patria, attraevano le animo più divote a seco loro unirsi nel servigio del Signore.

CA-

CAPITOLO III.

Progressi nelle Virtù fatti dal Santo nello stato Monastico in Bologna.

TRa i Monasterj, che nella Città di Bologna, e nel territorio di essa possedeva in quella età la Congregazione Camaldolese, si ha con certezza che vi erano quello de'Santi Cosma e Damiano per li Monaci, e quello di S. Cristina per le Monache, i fondi dei quali erano stati donati dalla munificenza e pietà de' Vescovi, e de' Cittadini Bolognesi. Imperciocchè quest' ultimo situato otto miglia lungi da Bologna, fuori di Porta Santo Stefano, era stato fondato da Vittore, secondo di questo nome, Vescovo di Bologna, nell' anno 1125. (a) con la donazione fatta al sagro Eremo di Camaldoli del luogo chiamato Valletta presso il Castello di Stifonte, dove Martino VII. Priore di Camaldoli poscia fabbricò l' abitazione per le sagre Vergini; e quello de' Ss. Cosma e Damiano, posto ora nel mezzo della Città, era stato donato nel 1130. al medesimo sacro Eremo da Errico parimente Vescovo di Bologna e successore di Vittore, benemerito, anche per altri titoli, de' Camaldolesi. In questo ritiro pertanto, come al soggiorno de' Monaci destinato, prese il religioso abito San Parisio circa l' anno 1163. e quivi considerando l' ordine dell' esatto

a *Fortun. Histor. Camald. Lib. 2. cap. 6. & 12.*

esatto monastico vivere, la soave gravità, la solitudine, e l'esercizio delle più sode virtù di quegli ottimi Monaci, non è cosa agevole il dire, con quale umiltà, pazienza, ubbidienza, carità, e santità in tutte le azioni egli si vivesse, quanto egli s' impiegasse in particolari, oltre le comuni orazioni, e nella meditazione delle cose divine, e quanta resistenza finalmente facesse egli alle arti, ed alle insidie del Demonio, il quale molto affaticasi contro que', che davvero amano il Signore, ed a lui solo indirizzano tutti i loro affetti, e tutte le loro azioni. Ma Parisio con quel coraggio, che aver deve ogni Cristiano, e spezialmente un servo e seguace di Gesucristo, generosamente combatteva contro gli assalti del comune nimico; e ben conoscendo che conviene armarsi, per rimaner vittoriosi, collo sprezzo di sè stesso, colla mortificazione delle proprie passioni e del suo corpo, intraprese digiuni austerissimi, vestissi di pesanti cilizj, e tormentossi con altri duri patimenti; ed abbenchè innocentissima sempre stata fosse la di lui vita, poichè sempre illibato conservò il suo verginal candore, egli afflisse il suo corpo, come avrebbe dovuto affliggerlo chi fosse stato obbligato per le sue colpe a fare una penitenza austerissima. Quindi Iddio senza fine generosissimo delle sue grazie co' suoi amati Servi, vieppiù seco lo unì col suo soavissimo amore, dimodochè per lo spazio de' ventiquattro anni che dimorò in questo Monastero, la

di lui vita comparì più angelica che umana; e con i chiari esempj di tale santità accrebbe grandemente la dignità e l'ottima fama dello stesso suo Monastero, anzi dell'Istituto Camaldolese. In fatti mossi i Cittadini Bolognesi dalle di lui sante azioni, non meno che da quelle ancora degli altri Monaci, con cui Parisio vivea, proccurarono la propagazione dello stesso Istituto in altri luoghi del lorô Stato, o donando de' fondi per l'erezione di altri Monasterj, che stabilirono nel medesimo secolo, sì per Monaci, come per Vergini, o dotando questi con beni per il mantenimento di essi, come puossi vedere presso il Fortunio negli anni susseguenti. (a) Agli esercizj delle vere virtù aggiunse Parisio lo studio necessario delle sacre Lettere, merceccchè conosceva ben'egli, che la continua meditazione dei Libri sacri ha in sè un vigore assai possente di maggiormente accendere il cuore nell' amore divino, e di apportare un grande ajuto, per camminare drittamente al possedimento della perfezione cristiana. La cura pure, che a lui dappoi destinossi di sacre Vergini, ci porge un argomento di credere, ch' egli, secondo il comando, che il P. San Benedetto (b) ci lasciò nella Regola, fosse talmente istruito, che sapesse proferire opportunamente i Divini concetti, che nella sacra Scrittura a nostra norma e vantaggio si trovano, per la condotta sicura del gregge ad essolui commesso.

a *Ibid. capp.* 17. 22.

b *Regul. cap.* 64.

Di

Di fatto vivendo Parisio in questo Monastero de' Ss. Cosma, e Damiano, ed essendosi di recente edificato il Monastero di S. Cristina presso Treviso per soggiorno di Monache Camaldolesi, Placido Priore Generale di Camaldoli succeduto l' anno 1181. ad Ildebrando, bentosto pose gli occhj sovra di lui, affine di costituirlo Padre e Custode di quella divota Comunità. Questo succedette nell'anno 1186. essendo il Santo nella età di trenta sei anni. Non si può in alcuna maniera accordar al Fortunio l'età, qual egli attribuisce a S. Parisio, quando gli fu imposto questo carico; imperciocchè ammettendolo egli nato del 1151. e di nuovo riconoscendolo spedito a Treviso l'anno 1190. per avverar l' uno e l'altro di questi due anni, si renderebbe necessario, secondo la di lui opinione, che non trenta, come suppone, ma quaranta anni egli si avesse di vita, quando gli fu addossato questo nuovo ministero. Il Razzi, e gli altri Autori dappoi tanto nostri, quanto esteri trascrissero il palpabile errore del Fortunio. Ma il Malerbi, il quale merita sopra ogni altro maggior fede, asserisce, che ottanta anni ei visse in Treviso, e che morì di anni cento sedici. Ora sottratti da cento sedici ottanta anni, rimangono appunto li trentasei, i quali io stabilisco che fossero l'età di S. Parisio, quando fu mandato al governo spirituale delle Monache. Tanto asserisce ancora il Bonifazio (a) sì rispetto alli trentasei, come rispetto

a pag. 225

petto agli ottanta, e unendoli insieme lo fa morire di centosedici nell' anno 1267. Dall' autorità de' quali, e da due lapidi, che riporterò nel Capitolo VII. io ricavo, che non nell' anno 1190. o 1191. ma nell' anno 1186. S. Parisio abbia assunto l' uffizio di Confessore delle Monache di Treviso. E per verità rendesi credibile, che subito dopo la fondazione del Monastero di S. Cristina, gli sia stata imposta la direzione di esso. Ma chiaramente si rileverà dalla Storia di esso Monastero, la quale seguita la presente Vita, come la sua prima erezione venne fatta l' anno 1186. Dunque nello stesso anno ancora deve assai probabilmente fissarsi la venuta di San Parisio in Treviso; riducendola intanto gli altri Scrittori all' anno 1190. inquanto da questo anno solamente cominciano la fondazione del Monastero. Così viene a cadere l' argomento del dottissimo Papebrochio, e prima di lui del Ferrari, i quali accorciano di dieci anni la vita di San Parisio, facendolo vivere soli 107. e non 116. anni, siccome ancora stabiliscono la di lui nascita dieci anni dopo, facendolo nato nel 1161. e non nel 1151. Non vi è bisogno di levare dieci anni alla vita del Santo, nè di assegnare al di lui nascimento l' anno 1161. quando si dica, ch' egli sia stato mandato a Treviso di quarant' anni nell' anno del Signore 1190. conforme suppongono le approvate Lezioni del Breviario, sulla vecchia opinione dell' anno, in cui credono fondato il Monastero

di

di S. Cristina; ovvero di trenta sei, come dopo il Malerbi, ed il Bonifazio mi persuado dall' anterior fabbrica di esso Monastero di dover credere.

Avanti di passar a riferire le azioni di Parisio in Treviso, voglio qui avvertito il Pubblico, come un moderno Scrittore sotto il nome di sua sorella stampò nel 1737. un Ritmo scritto l'anno 1347. adi 3. Ottobre da Galgano Braggia Bolognese dell'Ordine de' Frati di S. Maria di Olmareto, in occasione che temendo la Città di Bologna la strage della peste, faceva orazione a Dio, alla B. Vergine ed a' Santi tutelari, perchè fosse tenuto lontano il grave flagello. Un tal Ritmo venne illustrato con lunghe note da questo moderno Scrittore, allora quando nel 1721. dava nuove minacce la peste; ma non fu prodotto, che nel sopraddetto anno 1737. in una celebre Raccolta. Ora in questo Ritmo fra gl'altri Protettori di Bologna s'invoca San Parisio, e se gli ascrive un Salmo da esso lui fatto a motivo di ottenere da Dio la liberazione delle disgrazie, a cui andava soggetta la Città di Bologna, nel mentre il Santo in essa dimorava. I versi di tale invocazione sono i seguenti.

Age, ac tu nos protege cohors sancta Camalduli,
Parisie, dico, Cœnobita magne, Virginumque
Ductor inclyte, apud quem nos tuis, ac iisdem

B 3 *Com.*

Commendatos facimus concinne Psalmo
Exaratis precibus, quibus cum viveres adhuc
Rogatum voluisti Deum, ex Te, tuisque ut pelleret
Ærumnas forte nostris longe minores.

Lamentasi il Produttore di questo Ritmo, che nella edizione delle Opere del Sigonio, fattasi in Milano, sia stato trascurato dallo stampatore il detto Salmo, qual' egli avea per le mani, e promette di quanto prima darlo alla luce. Ma già a tutti è nota la favola del Ritmo, e di quanto in esso si contiene; nè si ha bisogno di mendicare lodi al nostro Santo da cose false, ed insussistenti.

CAPITOLO IV.

Azioni, e Virtù di S. Parisio nella sua lunga dimora in Treviso.

LA principale attenzione e cura di Parisio nell'impiego addossatogli dal General Placido della custodia delle Monache, fu di ammaestrarle nelle leggi divine, ed in quelle della vita monastica. Questo egli faceva sì nel ministero di Confessore che esercitava, come nelle private istruzioni, che dava loro. Confortava le deboli e fiacche, insegnava alle ignoranti, consolava le afflitte e le oppresse da tribolazioni, avvalorava le

le intiepidite, promoveva maggiormente le forti; e fattosi tutto a tutte, nell' amore di Dio, e nell'esercizio delle sante virtù soavemente le incoraggiva; e quindi con quella sapienza che dal Cielo soltantò deriva, reggevale, comunicando a tutte secondo la capacità di ciascheduna qualche porzione di quella, di cui egli in alto grado era fornito. Nè vi fu genere di azioni virtuose accomodate al lorò istituto, ch'egli ad esse non ne insinuasse l' esercizio e cogli ammaestramenti, e co' fatti. Questo peso', anzi che riuscirgli di pena e fatica, fugli dolce e grato, poichè a Dio guidava le divote sue spose; nè cercò giammai di deporlo, continuandolo per lo spazio ben lungo di ottant' anni, quali visse come Padre, e Maestro infra di esse.

Le virtù poi, che la propria sua persona riguardavano, erano moltissime; anzi tutte possedevale, ed in grado perfetto. La Verginità, qual egli conservò continuamente illibata fino all'ultimo spirito di sua vita, fu la più bella, e la più odorosa presso Dio. Scelto a custodire sacre Vergini, loro più la ispirò coll' esempio che con le parole. Stimavano queste di avere alla propria cura un Angiolo, non un Uomo, o almeno un uomo che trascendendo la carne, fosse vestito di angelici costumi. La di lui carità verso il prossimo spiccò in molte maniere. Compassionava con viscere di misericordia i poveri, ed a questi faceva dispensare quel

cibo, che per altro la debolezza del suo corpo richiedeva, sottraendolo a sè stesso per soccorrere agli altri. In que' tempi erano dappertutto fabbricati degli Ospitali, affine principalmente di ricevere i viaggiatori, i quali si portavano alla visita de' luoghi santi di Gerusalemme, essendo molto in uso in quel secolo i sacri pellegrinaggi. Si trovavano de' somiglianti divoti edifizj accanto massimamente de' Monasterj dell'Ordine Benedittino, eretti affine di soddisfare a quel Capitolo della Regola, in cui il Padre S. Benedetto (*a*) tanto raccomanda l' ospitalità a' suoi Monaci. Laonde presso pure il Monastero di S. Cristina vi era uno di questi Spedali per accogliervi i pellegrini, i poveri, gl' infermi e deboli; e Parisio, che n'era il Rettore, fatto tutto spirito di carità per tutti, avea una sollecita cura degl' infermi e delle loro necessità, ed un cuore amoroso inverso dei bisognosi, assistendo egli, ed invitando con il suo esempio le Religiose a praticare simili atti di carità. In oltre ei visse in una continua spropriazione non solo da ogni superfluità, ma ancora da ogni comodo, non meno nel tempo della sua sanità, di quello che delle sue infermità; anzi per divenire infatti vero povero, voleva ei vivere delle fatiche delle sue mani, lavorando secondo l'antica pratica dell' Ordine nostro di S. Benedetto, e delle Romitiche Costituzioni Camaldolesi. Esattissima fu la di lui obbedienza, osservando in primo luogo in.

a *Regul. cap.* 53.

interamente la santa Regola e gli usi da essa prescritti, poi ubbidendo a' suoi maggiori, benchè da questi lontano; anzi giunse la virtù sua fino a sottometterfi all' obbedienza delle Abadesse, le quali egli avea sotto la sua cura. In vigore della Regolare disciplina osservava egli i silenzj rigorosi, che nella sua età costumavansi; e vestiva continuamente il pannoso abito monastico, sano ovver infermo si fosse; nè il caldo, nè l' incomodo per il notturno riposo, nè verun' altra cagione glielo fecero giammai deporre. L' orazione era l' ordinario esercizio, in cui occupavasi, ben sapendo quanto l'oziosità sia nemica dell' anima: e perciò divideva tutto il tempo che gli sopravanzava dall'incombenze del suo carico, e dalle pratiche della sua carità, in fervorose orazioni, nella recita degli uffizj ecclesiastici; e nel lavoro delle mani. Sopratutto rendettesi ammirabile, e degna di essere imitata la di lui astinenza, non ommettendo mai i digiuni, ed i tempi ad essi prescritti, secondo i riti dell' Ordine, li quali, come meglio si dirà in altro luogo, erano rigorosissimi, ed ora biduani, ed ora triduani: e quello che recar dee maggior maraviglia, si è che osservò puntualmente una tale astinenza e digiuno anche nelle sue infermità, e di più continuolla persino all' ultima sua età decrepita di cento e più anni, e contuttochè Alberto Vescovo di Treviso ne lo dispensasse, e lo esortasse a mangiare a riguar-

riguardo della di lui fiacchezza ed infermità, tuttavolta assistito da uno spirito coraggioso, e non mai stanco di patire, con molta ilarità e piacere volle sino agli ultimi momenti del suo vivere continuar sempre mai nelle sue austerità, ne' suoi digiuni e ne' patimenti.

Non si hanno le particolarità e le minutezze dell'esercizio di queste sue virtù, mercecchè gli autori degli andati secoli non erano tanto solleciti e curanti di raccorre tutte le memorie particolari, e dare ad esse quel vero lume che meritano, come da' moderni si costuma: ma dalla generalità di queste virtù, e da un tenore non mai interrotto di una tal vita sempre uguale, ben possono con agevolezza dedursi, e si può con facilità comprendere qual grado di santità possedesse Parisio, e quanto a Dio accetta fosse la di lui anima. Tutto ciò finora riferito trovasi nella di lui Vita scritta dal Malerbi; anzi altro non è, se non la deposizione fatta da Lucia Abadessa di S. Cristina, e le informazioni che da lei prese il Vescovo Alberto. Ma di un tale processo si farà più lunga descrizione nel Capitolo VIII. in cui per minuto si riporteranno le di lei risposte.

CAPITOLO V.

Unione di un Monastero di Bologna a quello di Santa Cristina di Treviso sotto la disciplina di S. Parisio.

LA stima della santità di Parisio, e di quella delle di lui Religiose erasi in poco tempo talmente divulgata, che dalle vicine Città passando alle lontane era giunta per fino a Bologna Patria del Santo. Laonde venendone da essa eccitati Netto Cittadino Bolognese, e Gislina vedova di Albertino da Petrizano, o sia Naldina, come la chiama il Fortunio (a), uniti insieme con molte altre divote persone offerirono nell'anno 1196. a' due di Agosto tutti i loro beni, acciocchè in un luogo di Bologna, detto Trivio di Materaltola nella Corte di Villanova si fabbricasse un Monastero di Religiose col titolo di S. Maria di Betlemme, il quale fosse alla Congregazione Camaldolese sottoposto, e seguitasse affatto la disciplina del Monastero di S. Cristina di Treviso, di tale maniera che tutti e due i Monasterj fossero comuni, e scambievolmente passassero le Monache da uno all'altro Monastero, come diffusamente si legge nel rogito di Guglielmo, o sia Guillindo Notajo, quale si trova nell' Archivio del sacro Eremo di Camaldoli in Toscana Tomo I. p. 70. secondo l'ordine dato al medesimo

a *Cap.* 22.

desimo Archivio dal P. D. Odoardo Baroncini Eremita dottissimo, e benemerito dello stesso sacro luogo. Per la distanza di questi due comuni Monasterj, Parisio fu più volte obbligato portarsi da Treviso a Bologna, per introdurvi la medesima disciplina, e per istruirvi le novelle Religiose secondo le pratiche che si costumavano nel Monastero di Treviso. Ma perchè la troppa lontananza de' luoghi forse faceva che non potesse Parisio ugualmente attendere all' uno ed all' altro Monastero, e forse ancora perchè in pochi anni co' savj suoi consiglj, e colla sua direzione venne introdotta la medesima disciplina; quindi dopo il corso di diciotto anni di questa comunanza vicendevole, si stabilì con amichevole concerto de' due Monasterj di separarsi tra essi. Laonde fattosi chiamare D. Guido Generale Camaldolese nella Città di Bologna, alla presenza di Parisio medesimo, diedero e concedettero le Monache di S. Maria di Bettelemme ad esso lui, ed a' suoi successori ampla e libera podestà e licenza di eleggere, istituire, visitare, e correggere il loro Monastero sì nello spirituale, come nel temporale: e nello stesso giorno, cioè adì sei di Febbrajo dell'anno 1214. (a) Guido elesse per prima Badessa di esso Lucia Monaca di quel luogo. Perciò ancora nell' anno medesimo adì sette di Luglio Sofia Abadessa del Monastero di S. Cristina di Treviso con il consenso delle sue Religiose fece rinunzia di ogni jus, autorità

a *Archiv. Camald. Tom. I. pag.* 386.

torità, ed azione che teneva sopra il Monastero di S. Maria di Bettelemme allo stesso Generale D. Guido, siccome trovasi scritto per mano di Roberto Notajo (a).

Questo punto di Storia, che non viene riferito dal Malerbi, ma in qualche modo toccato dal Fortunio, dove tratta della fondazione di S. Maria in Bettelemme, si rileva da due carte dell'Archivio del sagro Eremo Camaldolese, delle quali sono debitore alla cortesia, ed alla erudizione dei Padri Eremiti di esso luogo, che me le hanno partecipate. Una tale corrispondenza dei due Monasterj è assai onorevole al nostro Santo, il quale certamente avrà con tutta la sua attenzione e diligenza proccurato, che le medesime virtuose pratiche, le quali per la sua istituzione e direzione costumavansi nel Monastero di S. Cristina di Treviso, passassero, e s'introducessero ancora in quello di S. Maria in Bettelemme di Bologna, e così si accrescesse il numero delle serve del Signore. Avverto quì però un errore preso dal Ghirardacci, o dall'Autore del coplosissimo Indice della di lui Storia, il quale malamente spiegando le parole del Fortunio, così dice alla voce *Monasterio. Monasterio di S. Cristina de' Camaldolesi in Trevigi edificato da Netto e Naldina la moglie.* Si vegga ancora quanto ne dice alla pagina 101. della sua Storia. Non fu il Monastero di S. Cristina edificato dai detti Cittadini, ma quello di S. Maria in Bettelemme di Bologna fu da

a *Ibid. Tom. I. pag.* 79.

da essi fabbricato a somiglianza di quello di S. Cristina di Treviso.

Il Monastero di S. Maria continuò per molto tempo ad esser abitazione di Monache Camaldolesi; leggendosi con altri nominato nella nona Costituzione del Capitolo Generale celebrato a Faenza l' anno 1338. (*a*) ma con la successione poi de' tempi, come nota il Fortunio, (*b*) fu sottoposto ad altra Religione.

a *Arch. S. Mich. In Act. Cap.*
b *cap. 22.*

CAPITOLO VI.

Miracoli operati in vita da S. Parisio.

LA narrazione de' miracoli; quali degnossi Dio di operare per mezzo del suo servo Parisio, vengono a porre in maggior chiarezza le di lui virtù, e principalmente quella della Fede, e quindi dimostrano in qual universale concetto fosse la di lui santità. Darò principio dalla grazia che Dio gli concedette delle guarigioni. Un famiglio di lui e del Monastero tagliando una vite, ch' era portata sopra un albero, disgraziatamente cadde a terra, e ruppesi una gamba; e non potendosi punto rizzare in piedi implorava con gran pianti e singhiozzi l' altrui ajuto. Vi accorse Parisio, e mosso di lui a compassione, porse a Dio ferventi preghiere per la di lui salute, e benedicendogli col vivifico segno della Croce la gamba, la restituì al suo primiero stato di sanità, cosicchè

chè vegeto e forte potè ritornare al suo tralasciato lavoro. Una delle sacre Vergini del suo Monastero, chiamata Benvenuta, per sei anni era stata travagliata da una grave aridità nel piede destro, dimodochè avea mostruosamente curvo il ginocchio, ed attratte le dita del piede. Confidandosi ella ne' meriti del venerabile suo Maestro, raccomandossi con tutto l'affetto del cuore alla di lui carità, ed ottenne una perfetta guarigione: onde potè interamente esercitare tutti gli uffizj del Monastero. Andrea da Però, il quale, come vedrassi, fu uno de' testimonj giurati della santità di Parisio, tormentato essendo da acutissimi dolori nella spalla e nel braccio sinistro, supplichevolmente pregò il Santo a voler far orazione per lui, ed a toccare colla sua mano le offese membra. Il che avendo egli fatto, tantosto venne liberato da quella infermità, e ne diede lodi a Dio. Così pure un giovanetto legnajuolo della Parrocchia di Sant'Andrea era pessimamente trattato dalla podagra, in maniera che quasi non si poteva punto muovere, e nemmeno per li rimedj, che gli erano stati dati da un certo Abriano, famoso Medico di allora, come questi venendo esaminato ciò attestò con giuramento, avea egli mai ricevuto alcun giovamento; e perciò fattosi portare dinanzi al servo di Dio, ed essendo da esso lui benedetto col santo segno della Croce, conseguì in un subito la sospirata salute.

Oltre

Oltre le guarigioni istantanee avea Parisio ottenuta da Dio una podestà grande sopra i Demonj. Erano questi da lui fugati da' corpi, quali essi miserabilmente possedevano, colla invocazione del nome di Dio: e quanti di tali ossessi dinanzi a lui si presentavano, sene partivano liberi e sani.

Ma il dono particolare con cui Dio graziò il suo servo fedele, fu quello della Profezia (a). Ei costumava di predicare al popolo Trivigiano, portato da quell' ardente zelo di carità che lo animava; e non potendo occultare il celeste dono della previsione che avea, predisse tutte le stragi, e le disgrazie, che sovrastavano, e doveano avvenire alla Città di Treviso, le quali dopo la di lui morte in varj tempi si verificarono. Tra le altre cose previde la rovina del suo Monastero, e ne deplorò l' eccidio. Ma la più maravigliosa predizione fu quella, ch' ei fece ad Alberto Vescovo di Treviso, il qual gli portava una somma divozione, ed era solito non solo dipendere da' di lui consiglj; ma confidata al Uomo di Dio la propria coscienza, costumava con la Confessione Sagramentale di purgare appresso lui i suoi difetti. Questi era stato chiamato l'anno 1262. da Urbano IV. Sommo Pontefice a Roma, perchè si giustificasse di alcune imputazioni che gli erano state date da Ruffino e Bartolommeo Frati Minori. Ma temendo egli colla sua gita a Roma di perdere il Vescovato, era irresoluto di ciò che far ei si dovesse

(a) *Malerb. Fortun. Bonif. pag. 222.*

veſſe: onde deliberò di rimetterſi al ſentimento di Pariſio, acciocchè queſti diſponeſſe a ſuo piacimento della di lui volontà. Pariſio gli riſpoſe, che ſenza alcuna eſitanza ubbidiſſe al comando del Sommo Pontefice, e ſi portaſſe pure a Roma, che ſano e ſalvo, e con onore ſarebbe ritornato al governo della ſua Diocesi. Andò a Roma il Veſcovo, e la Città di Treviſo eleſſe due Ambaſciadori, che accompagnar lo doveſſero, ed inſieme giuſtificare la di lui innocenza, ſiccome in fatti fecero, aſſiſtendolo, e trattando a di lui favore; ma i due Religioſi torbidi tacciando d'infedeltà gli Ambaſciadori avevano ottenuto preſſo il Papa, che ſi prolungaſſe la cauſa, ed oſtavano alla liberazione: laonde accreſcendoſi nel Veſcovo le paure di eſſere depoſto dalla ſua dignità, ſi vedeva a mal partito; quando gli apparve in viſione il Beato Pariſio, che confortandolo gli diſſe: *Non temere, perchè io ti aſſicuro, che quanto prima ſarai ſpedito, e ritornerai vittorioſo al tuo Veſcovato.* In effetto così avvenne, mentre in pochi giorni furono riconoſciute le calunnie dei due Religioſi, e queſti furono condannati, ed aſſolto il Veſcovo, il quale già dichiarato innocente, e pienamente giuſtificato, ritornò con allegrezza comune alla ſua Città. Penſando poi egli all'avuta viſione contriſtavaſi non poco per il timore, che foſſe morto Pariſio; ma ſe gli accrebbe la maraviglia, ed il contento, quando ritornato a

casa ei ritrovollo ancora vivo e sano. Per la qual cosa concependo egli una più viva divozione verso il servo di Dio, stabilì di non scostarsi giammai dai santissimi di lui consiglj.

CAPITOLO VII.

Morte di S. Parisio.

POchi anni più sopravvisse il Beato Parisio. L' età sua già all' ultima decrepitezza arrivata portavalo di giorno in giorno al sepolcro. Scrive il Bombaci nelle sue *Memorie Sacre* (*a*), che, tra l' altre lodi, per cui viene celebrata la Città di Bologna, una è di avere nudriti uomini di lunghissima vita, ma che la gloria della santità non ha fatto avvertire questo privilegio della natura in Parisio. Checchè ne sia, la vita di Parisio fu la maggior parte in Treviso, e non in Bologna; ma Dio gli avrà forse prolungata la vita, acciocchè non si creda, che i continui patimenti, ed una vita stentata altro non facciano che accelerare la morte. Ei visse adunque cento e sedici anni, trentasei in Bologna, e li rimanenti ottanta in Treviso. Consumato essendo più dalla vecchiaja, che dal male gli convenne giacere a letto per aspettare il termine de' suoi giorni, ed il premio delle sue fatiche. In questa sua brieve ed ultima malattia gli fu condotto al letto un fanciullo da Feltre, il quale

a *pag.* 50.

quale avea un piede in tal modo assiderato che non poteva adoperarlo per camminare. Ora impartendogli il Santo la sua benedizione, interamente libero e sano consegnollo a' suoi genitori. E da lì a poco mancando al Santo vecchio sempre più le forze, circondato il suo letto da una gran moltitudine di popolo, ch'era accorso alla dolorosa nuova della di lui mortale infermità, ricolmo di meriti, e di virtù rendette l'anima sua gloriosa a Dio, agli undici di Giugno del 1267. il qual giorno cadde in quell' anno in Sabbato, mentre fu in esso anno la Pasqua a' 17. di Aprile, e la Lettera Dominicale B; ed essendo Podestà di Treviso Filippo Belegno Patrizio Veneziano. L' Anonimo nella sua Cronaca mette l'anno della sua morte al 1263. (*a*) a dì 12. Giugno con le seguenti parole: *Era stà messo per li suoi superiori al governo delle Done Monache de Santa Christina de fuora e appresso Treviso uno devotissimo Monacho Bolognese nominado Parise, che in vita dimostrò grandissima santimonia, essendo in età di anni* **116.** *questo anno a' XII. Zugno passò a la eterna gloria cum demonstration de beatitudine in molti miracoli, fu colocado il suo corpo in una Archa marmorea appresso esse Done Monache, e ancora resta dentro de Treviso*. Ma egli va contro la opinione di tutti gli Scrittori della sua vita non meno Camaldolesi, che Trivigiani e Bolognesi, i quali accordano il di lui felice passaggio agli undici di Giugno dell'

a *Anon. ad an.* 1263.

anno 1267. Il che si rende più sicuro e senza controversia sulla fede di due vecchie iscrizioni, l'una posta nella Chiesa di San Parisio, che dice:

BEATI PARISII MONACHI ORDINIS CAMALDULENSIS QUI LXXX. ANNIS HOC MONASTERIUM OPTIME REXIT VIXITQUE ANNIS CXVI. ATQUE ANNO SAL. MCCLXVII. DIE JUNII. XI. SPIRAVIT IN DOMINO SANCTISSIMUM AC CLARUM MIRACULIS CORPUS HAC IN ARCA QUIESCIT.

E l'altra esistente sotto il portico esteriore del Monastero fatto dipingere e ristorare l'anno 1507. da D Angiolo Monaco, ed è la seguente.

B. PARISIUS CAPPELLANUS CLAR. MULTIS MIRACULIS TEMPORE D. ALBERTI EPISCOPI TARVISINI REXIT HOC MONASTERIUM PER LXXX. ANNOR. CURSUM VITAE EJUS ANNI FUERE CXVI. ANNO SAL. MCCLXVII. XI. JUNII OBDORMIVIT IN DOMINO QUIESCIT ETIAM CORPORE.

Compiangevano inconsolabili le sue Religiose la gravissima perdita fatta del loro Santo Maestro, anzi piangeva tutta la Citta di Treviso, che vedevasi mancato un Padre sì buono, e consolatore e protettore presso Dio ne' suoi bisogni. Accorreva da tutte le parti il popolo a baciare secondo il pio costume il sacro corpo; ed in questa occasione piacque alla divina bontà di far pa-

lese

lɛse a tutti con un grande miracolo l'innocenza e la santità della di lui vita. Imperciocchè tra gli altri accorsi a vedere il venerabile corpo, vi fu un Eretico, il quale non so a qual fine teneva accesa in mano una candela; ma come ei non credeva ciò che dicevasi della santa vita di Parisio, così ebbe a proferire: *Se costui è Santo, prego il Signore, che arda la mia mano, come questa candela*. Appena disse l'empio uomo queste parole, che in un momento si appicciò il fuoco alla di lui mano, quale ardendo come cera gli faceva dar urli e singhiozzi per il dolore, e per il timore di restar incenerito. Onde pentito del suo ardire cominciò a pregar tutti, acciocchè supplicassero Dio, che per li meriti del suo Santo si degnasse di liberarlo. In fatti con doppio miracolo in un subito si ritornò ad estinguere il fuoco, e colla mano sanissima ritrovossi liberato: perciò ringraziando Iddio, e San Parisio, confessò dinanzi a tutti la di lui santità, ed accrebbe colla sua miscredenza maggiormente la di lui venerazione. Fu adunque onorevolissimamente data sepoltura al sacro corpo, che venne riposto in un' urna di marmo, e quindi infiniti prodigj furono dalla divina misericordia operati per la sua intercessione presso questo di lui sepolcro. Narrasi tra essi, come certo Donato di Ser Floriano da Feltre, il quale fu uno de' testimonj esaminati nel Processo, che riferirò nel Capitolo seguente, condusse al sepolcro

 di

di San Parisio un suo figliuolo chiamato Bucca, ch' essendo caduto, erasi schiacciato un occhio, e fatto voto di offerire tanto frumento, quanto fosse il peso dello stesso figliuolo, in un momento se lo vide sano e perfettamente guarito: onde con grandissima allegrezza a casa se lo ricondusse.

CAPITOLO VIII.

Processo fatto da Alberto Ricco Vescovo di Treviso sopra la santità di San Parisio.

ALla relazione de' moltissimi prodigj che tutto giorno succedevano per la intercessione di San Parisio, ed anche per la particolar divozione che il Vescovo Alberto avea dimostrata al Santo, essendo questo ancora vivente, originata dalle grazie che personalmente avea ricevute e riceveva, si determinò di formare un Processo di essi miracoli, e di raccorre le testimonianze della santa vita e conversazione di lui. Non si può con tutta la certezza stabilire, se nell' anno medesimo, ovver nei vicini anni susseguenti abbia il Vescovo fatto formare questo esame. Nessuno Autore ne stabilisce precisamente il tempo; e solo si ha presso il Fortunio, che „ Alberto dopo la di lui mor„ te gli decretò gli onori divini; " ed appresso il Malerbi assegnasi soltanto il giorno e 'l mese del processo, tacendosi l'anno. Io riferirò

ferirò minutamente tale proceſso, come viene rapportato dal Malerbi, ridotto ſoltanto il vecchio al moderno ſtile. „ Verſo la fi„ ne del meſe di Luglio, il Veſcovo in „ giorno di Sabbato radunò nel Parlatorio „ del Monaſtero di S. Criſtina tutte le Re„ ligioſe d'eſso, e poi molti Religioſi Seco„ lari, e Regolari, ed una quantità di per„ ſone laiche. Con lui vi erano Anſelmo „ Arcidiacono, Taranchedo di Millemarche, „ Lionardo Canonico della Cattedrale, Tar„ viſio Sottopriore di San Niccolò di Tre„ viſo dell' Ordine de' Predicatori, con un „ altro Religioſo del medeſimo Ordine chia„ mato Federigo, Giacomo Guardiano de' „ Padri Minori di Treviſo; e in primo luo„ go eſaminò Lucia Abadeſsa, la quale diſ„ ſe, come Pariſio bene e ordinatamente oſ„ ſervò la ſua Regola, e ſenza alcuna ri„ prenſione preſtò l'ubbidienza a'ſuoi Prio„ ri, ed alla Badeſsa: ch'egli viſse oneſta„ mente e caſtamente ſenza alcuna nota di „ ſuſpizione, e per niun modo ſu proprie„ tario, ma in tutte le coſe ſano ed infer„ mo viſse ſenza alcuna proprietà proibita „ ed illecita: ch'egli oſservò l' aſtinen„ za dei cibi ne' giorni dei digiuni, ed in „ altri tempi ſecondo la Regola e le Co„ ſtituzioni dell' Ordine ſuo perfettamente „ ſano ed infermo, anche più di quello era „ tenuto; e nel tempo di qualche infermità, „ ovvero per qualche debolezza il cibo fat„ to per lui da sè lo ſottraeva, ed ordinava

„ fosse dato ai poveri ; sempre mantenne l'
„ onestà dell' abito suo sano , ed infermo,
„ con debito modo e divotamente portan-
„ dolo nel letto; ed in ogni tempo facen-
„ do l'uffizio dell' Ordine suo giorno e not-
„ te ; lavorando con le sue mani secondo
„ la forma dell' Ordine, fuggendo ogni oziosi-
„ tà, stando sempre o in orazione, o nella
„ recita de' divini uffizj, o nel lavoro delle
„ mani; e con carità e comunemente aman-
„ do tutte le sorelle del detto Monastero
„ nel Signore, confortandole ed ammaestran-
„ dole sì in Confessione, come in ogni al
„ tro incontro, che a Dio servissero ; e
„ che degl' infermi dell' Ospitale egli avea
„ una sollecita cura, ed osservava debitamente
„ a' suoi tempi i silenzj dell' Ordine. Ed es-
„ sendo ridotto a decrepita età di cento e
„ più anni digiunava, tuttochè appena po-
„ tesse stare in piedi o sedere, non ostante
„ che il Vescovo della Città lo dispensasse,
„ e lo esortasse a mangiare a riguardo della
„ sua infermità e debolezza. Che appariva
„ certamente essere stato in tutta la vita
„ sua assistito da una grazia di Dio singo-
„ lare, conciossiachè in tanta vecchiaja,
„ fiacchezza, ed infermità sua egli mai sem-
„ pre conservò una chiara memoria sino
„ alla morte, ed una netta intelligenza del-
„ le cose, unita ad una lodevole discrezio-
„ ne. Dappoichè tanto di Parisio depose l'
„ Abadessa, venne richiesta, se di tutte le
„ sopraddette cose eravi fama pubblica nel

„ suo

„ suo Monastero. Ella rispose che vi era,
„ e molto più ancora di quello avea essa
„ detto, e soggiunse, che oltre sessanta an-
„ ni ell' era convivuta con lui nel Mona-
„ stero, e sempre udì e seppe tali cose di
„ Parisio. Dopo l' Abadessa furono interro-
„ gate le altre Monache, cioè Villanea;
„ la qual era stata nel luogo di S. Cristina
„ cinquant' anni; Margherita, che vi avea
„ soggiornato per anni quaranta; Sofia, che
„ pure gli stessi anni v' era stata; Pazienzia,
„ che per molti anni nel medesimo luogo
„ avea dimorato; siccome Frissina pure per
„ quaranta, Gisia per tredici, Girardina per
„ dodici, e Zaccaria per undici anni
„ erano col Santo vivute. E tutte queste
„ venendo richieste sopra la vita, e sopra la
„ conversazione del Santo Sacerdote Parisio,
„ dissero, e testificarono con giuramento
„ quanto avea detto ed attestato la soprad-
„ detta Badessa Lucia, in nulla disconvenen-
„ do dalle di lei parole; anzi dissero de' fat-
„ ti molto più mirabili di esso. Furono dap-
„ poi interrogati molti degnissimi, e chia-
„ rissimi uomini, cioè Anselmo Arcidiacono
„ della Chiesa Cattedrale, Bonifazio da Pe-
„ ro Canonico, ed Odorico Conte Canoni-
„ co di Treviso, Odorico Priore dell' Ospi-
„ tale di S. Giacomo, Giovanni Fasella Vi-
„ cario della Chiesa Trivigiana, Bonifazio
„ Mansionario della medesima Chiesa, Dul-
„ cerio Primicerio de' Cappellani di Trevi-
„ so, il quale per il corso di quaranta an-

„ ni

„ ni avea conosciuto il Beato Parisio, e
„ molti altri Religiosi e Sacerdoti con giu-
„ ramento e sacramento affermarono di aver
„ sempre ritrovato il Beato Parisio di una
„ vita esemplarissima e santissima. Finalmen-
„ mente furono introdotte molte persone
„ laiche, cioè Andrea da Pero, Luca de
„ Bucis, Maestro Abriano Medico-Ceru-
„ sico, Maestro Mambrino Fisico, Sebastia-
„ no di Villorba Notajo, il Prete Paolo di
„ San Vito di Treviso con molti altri; e
„ tutti con loro giuramento testificarono,
„ che il Beato Parisio era stato sempre uo-
„ mo di una vita e di una conversazione
„ singolarissima, e ripieno del timore del Si.
„ gnore, la qual cosa ancora si dimostra
„ nella chiarezza di molti, anzi quasi infi-
„ niti miracoli, i quali la benignità divina
„ per i meriti di esso Beato, e mentre che
„ visse, ed ancora passata l' anima sua ai
„ celesti beni, si è degnata di dimostra-
„ re. “

Questo è il Processo dal Malerbi riferito, che secondo il jus Diocesano, che compe. teva una volta ai Vescovi, fece il Vescovo Alberto. Nè si può dubitare della verità ed autenticità di esso, merecchè il Malerbi o lo riportò tal quale lo avea ritrovato, o almeno dal vero Processo n' estrasse la sua narrazione. Alcuni di quelli che si nominano in questo Processo, ritrovansi pure menzionati nelle pubbliche Carte di quella età, lo che dà maggior vigore alla verità di esso.

Che

Che Lucia foſſe allora Badeſſa di S. Criſtina, ſi vedrà chiaramente nell' ultimo Capitolo della ſeguente Storia. Anſelmo Arcidiacono della Chieſa Trivigiana leggeſi nominato nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli (*a*) in una carta di Procura ad eſſo lui fatta dal Veſcovo Alberto, quando eraſi portato a Roma, affine di difenderſi dalle a sè imposte calunnie; e ſi trova pure unitamente con Fra Jacopo di Piove di Sacco o di Padova Guardiano de' Frati Minori di Treviſo negli atti che fece Alberto Veſcovo contro Azzolino di Romano, e li ſuoi fautori nel 1258. adi 28. Aprile (*b*). Così Odorico Conte, e Bonifazio da Pero Canonici ſi ritrovano intervenuti alla elezione di Valterio in Veſcovo di Treviſo l'anno 1245. adi 12. Luglio (*c*). Giovanni Faſella leggeſi notato in una Sentenza di privazione del benefizio data contro certo Prete Lionardo l'anno 1243. a' 12. di Marzo (*d*). Lionardo Canonico è nominato nella eſecuzione di una Delegazione per aſſolvere la Città di Treviſo dalla Scomunica l'anno 1283. nel dì ultimo di Febbrajo (*e*). Fra Federigo finalmente dell' Ordine de' Predicatori ſi legge in un decreto delle Monache di Mogliano, che ſopprimono il feudo dell' Avocazìa dello ſteſſo Monaſtero nel 1274. (*f*) adi ultimo di Febbrajo.

Di ſopra ho detto, come non ſi nota dal Malerbi l'anno, in cui il rapportato Proceſſo formoſſi, e ſoltanto ſi nomina il

meſe

a *Tom.V. Ital. Sacr. col.* 545.

b *Arch. Cap. Tarviſ. apud Scot.*

c *Arch. Congr. Parroch. Tarviſ. apud Scot. pag.* 206.

d *Arch. Cap. apud Scot. pag.* 205.

e *Ibid. pag.* 393.

f *Arch. S. Theon. apud Scot. pag.* 230.

mese di Luglio, ed il giorno di Sabbato verso la fine d'esso mese. Io ritrovo che nel 1267. l'ultimo Sabbato di Luglio fu ai 30., nel susseguente anno 1268. fu alli 28. per essere Bisestile; nel 1269. ai 27., nel 1270. ai 26., e nel 1271. alli 25. Se dunque il processo fu fatto secondo il Malerbi nel Sabbato verso la fine del mese di Luglio, ragionevolmente può dedursi esser stato fatto negli anni immediatamente seguenti alla morte del Santo, e forse nello stesso anno della morte, cioè nel 1267. nel qual' anno il Sabbato ultimo di Luglio cadeva nel giorno più vicino alla fine del mese stesso. Il Fortunio assegna tale Processo alla Domenica dell' entrante Gennajo, la quale nell' anno 1268. cadde nel dì primo di Gennajo. Potè darsi che nella fine del mese di Luglio, cioè adi 30. dell' anno 1267. siasi cominciato un tale Processo, e sia stato lo stesso finito col terminare del suddetto anno, e col principio del nuovo anno 1268.

CAPITOLO IX.

Canonizzazione fatta di San Parisio dal Vescovo Alberto.

LE famiglie de' Ricchi e de' Conti Castelli erano delle più potenti di Treviso; ma tra esse vi passava una continua discordia ed inimicizia. La condizione di que' mi-

miserabili tempi, ed i varj partiti e genj, che dividevano in quella stagione le Città e le case più illustri d'Italia, facevano che sempre vi fossero delle guerre intestine tra le famiglie di una Città medesima. Gherardo Castelli figliuolo del Conte Corrado insuperbito per sentire in Lombardia risvegliarsi la fazione Ghibellina, alla quale egli segretamente aderiva, e per la stretta parentela, che avea con Albertino e Marsilio di Jacopo da Carrara, dopo aver ne' Consigli ingiuriosamente conteso con Brancaleone de' Ricchi fratello di Alberto Vescovo di Treviso, ragunate con segretezza delle genti nel dì secondo di Aprile, ch'era il Lunedì di Pasqua, mentre il Vescovo attendeva agli Uffizj divini, trucidò Brancaleone, ed alcuni altri della stessa famiglia. L'Anonimo Trivigiano, e 'l Bonifazio (a) assegnano questo fatto all' anno 1268. ma in quest' anno la Pasqua cadde agli otto di Aprile; essa non cadde nel dì primo di Aprile, che nel 1263. e nel 1274. Non può riferirsi all' an. 1274. questa uccisione, come vedremo: onde resta che sia seguita l' an. 1263. supposto che sia vero ch' ella sia occorsa nel Lunedì di Pasqua. Il Vescovo, che sempre nel tempo della sua dignità era stato perseguitato, temendo in questa occasione di qualche sinistro incontro ritirossi nella Rocca di Cornuda, e si accordò con Gherardo da Camino e con Bianchino suo Padre per difendersi contro il potente partito de'

a *pag.* 227.

de' Castelli, i quali ogni giorno più rendevansi formidabili, ed aspirando alla tirannia tenevano in rivolta tutta la Città, ed in confusione il suo territorio. Coll' ajuto dei Signori di Camino, e di molti altri Cittadini, fu il Vescovo liberato, e disfatta la fazione de' Castelli: onde con allegrezza di tutti i buoni fece ritorno alla sua Città ed al suo Vescovato. Nel tempo di queste disavventure, le quali durarono qualche anno, erasi egli raccomandato a San Parisio e vivente, e ancora di fresco defunto, sulla esperienza della di lui protezione provata in altre occasioni, e principalmente in Roma, e de' suoi demostrativi miracoli, come scrive il Cronista Trivigiano; e perciò avea ad esso Santo fatto un voto: per soddisfare al quale avendo invitato il suo popolo portossi processionalmente e con grandissima divozione al Monastero di S. Cristina, affine di visitare il sacro di lui corpo, e sopra l'altare, sotto cui questo giaceva, celebrò egli pontificalmente la santa Messa in ringraziamento a Dio ed a San Parisio della conseguita liberazione e vittoria. Finita questa solennissima funzione ragunò il Consiglio, nel quale fece formare Decreto, che ogni anno il Podestà con il popolo dovesse portarsi in processione a far offerta al suo Altare nel giorno della sua Festa, e che la Comunità sborsasse cento lire, perchè egli fosse dal Sommo Pontefice nel numero de' Santi collocato.

Que-

Questa solenne andata del Vescovo a S. Cristina fu, secondo il riferito Anonimo Autore, nel giorno di Domenica alli dieci *exeunte Novembre*, cioè alli venticinque di esso mese. Io con molto fondamento credo che sia seguita nell'anno 1268. nel quale il dì ventesimoquinto di Novembre cadde in Domenica, essendo in esso anno per esser Bisestile, le lettere Domenicali A G. Onde non so intendere, come il detto Scrittore, il Bonifazio, e il Burchiellati, e gli altri Autori Trivigiani riportino questa liberazione del Vescovo all'anno 1283. tanto più quanto in quest'anno Alberto Vescovo era già morto, anzi era morto anche nell'anno 1275. come si raccoglie da una lettera di Gregorio X. scritta in quest' anno 1275. (a) al Preposto di Feltre, in cui gli raccomanda Vittore Prete di Feltre, acciocchè lo provegga di un benefizio della Chiesa Trivigiana, vacante allora di Vescovo. Molto più si contraddice il Bonifazio, il quale alla pag. 230. nel 1274. riconosce per Vescovo di Treviso Tommaso Traversari, e poi suppone ancora vivo nell' anno 1283. Alberto. Un altro argomento di non dover differire tanto la liberazione di Alberto io prendo dalla donazione fatta ad esso Vescovo dal medesimo Consiglio delle pietre e degli avanzi del rovinato Palazzo di Gherardo Castelli, acciocchè con essi Alberto fabbricasse una Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo, sopra il terreno dov' era stata la

a *Ughel. Tom. V. col.* 546.

la casa di Brancaleone suo ucciso Fratello. E' vero, che nella iscrizione di marmo posta in detta Chiesa, e riportata dall'Ughelli, si legge la erezione fatta di essa l' anno 1281. (a) ma secondo l'eruditissimo Canonico Scoto nelle sue mss. Aggiunte ai Vescovi Trivigiani deesi correggere l' anno 1281. e riporre l' anno 1271. Dunque avanti l'anno 1271. seguì il pacifico ritorno di Alberto al suo Vescovato, e per conseguenza la Canonizzazione di San Parisio; anzi per il motivo di sopra addotto nell' anno 1268. un anno solamente dopo la morte del Santo.

a Ibidem.

Nel Libro degli Statuti Trivigiani stampato in Venezia nel 1574. al Trattato V. (b) ove discorresi delle spese, obblazioni, e venerazioni de' Santi alla Rubrica prima diffusamente si legge, come dalla Comunità di Treviso fu stabilito, che ogni anno nel giorno del transito di San Parisio si porti il Vescovo con tutto il Clero a render onore alla di lui Chiesa, e di più vi vada il Podestà con l' accompagnamento degli Anziani, e con la sua Corte per assistere alla Messa, e vi offerisca de' doppieri, e lo seguitino quelli del Consiglio maggiore, ed i Gastaldi delle Scuole del popolo Trivigiano con i Confratelli, talmente che l' obblazione predetta consista in cinquanta lire di danari in circa nella maniera stessa, che si celebrano le Feste di San Bartolommeo, e di San Francesco; e ciò in ringrazia-

b pag. 37.

zia-

ziamento de' benefizj ottenuti dalla Città di Treviso, o ne'giorni loro natalizj, o per la loro intercessione, come principalmente colla sua intercessione San Parisio liberò il Vescovo, e la Città dalle sedizioni, e dalle disgrazie, a cui la facevano miserabilmente soggetta le divisioni de' suoi Cittadini.

CAPITOLO X.

Trattati, che si fecero per la Canonizzazione Pontificia di San Parisio.

I Continui miracoli, quali Dio operava ad intercessione del suo Servo Parisio, e presso al di lui sepolcro, e le pubbliche rimostranze fatte della di lui santità dal Vescovo, davano motivo, che sempre più crescesse la divozione de' Fedeli verso la di lui Chiesa, e verso il sagro suo Deposito. Ho di sopra riferito lo Statuto di Alberto, perchè fosse proccurata la di lui canonizzazione Pontificia; ma niuna memoria io rinvengo di ciò che allora siasi operato. Soltanto si ha, che circa un mezzo secolo dappoi diede maggior impulso alla promozione del di lui culto la morte del Beato Errico succeduta nel 1315. Imperciocchè risuonando dappertutto i miracoli di questo Beato Errico, Castellano di Salomone Vescovo di Treviso nel Consiglio dei Ttrecento stabili (a) che subito che fosse provveduta di nuovo Pontefice la Sede Romana, allora vacante per la mor-

a *Bonif. pag.* 270.

te di Clemente V., si destinassero da Martino della Branca di Gubbio Podestà in quell' anno di Trivigi degli Oratori al Sommo Pontefice per rallegrarsi della di lui elezione, e per fare istanza che il Beato Errico, ed il Beato Parisio fossero canonizzati, ed annoverati tra' Santi; dinunziando la pena di dugento lire, se il Podestà nel termine di due mesi trascurasse di ciò fare; e che si eleggessero quattro Sapienti, i quali con il Vescovo, con Corsio Decano della Cattedrale, con il Guardiano de'Frati Minori, col Priore de' Frati Domenicani, e con il Priore degli altri Frati di S. Agostino, come pure con gli eletti dal Podestà della Città, dagli Anziani, e da' Consoli, insieme collo Scriba Vescovile, e con Gherardo Merlo Scriba eletto dal Consiglio avessero da mettere in iscrittura gli Atti, e gli Attestati de' miracoli di questi due Beati, dei quali Atti un'esemplare si mandasse a Roma, l'altro si custodisse nella Cattedrale, ed il terzo si conservasse nella Cancelleria del Comune: e che in oltre nel giorno della morte del Beato Errico si facesse una solenne processione con il rito medesimo, come appunto costumavasi fare in onore di San Parisio. Non so, se in alcun luogo si ritrovino esistenti questi nuovi Atti di San Parisio formati dai nominati di sopra. Bensì nell' Archivio Capitolare di Treviso vi sono gli Atti del B. Errico; ma Autore di questi fu Pietro Domenico di Baone Vescovo di Treviso del 1357

Leggo

Leggo ancora nel libro delle Riformazioni della Cancelleria del Comune fatte l' anno 1315., (a) che il giorno terzo di Marzo nel Consiglio dei Trecento fu provveduto, che per onore, buono stato e sicura custodia della Città di Treviso, per onore ancora e riverenza della Chiesa fosse proccurata la canonizzazione di San Parisio, quando comodamente potrà farsi. La quale provvisione o Decreto fu confermato da cento novantanove Consiglieri concordi, due essendovene di contrarj, ed uno *in conscientia*.

a *pag.* 14.

L'anno poi 1316. adi 20. Ottobre (b) gli Anziani di Treviso presentarono al loro Consiglio la giustificazione, ed i processi formati dai Diputati intorno ai miracoli, ed ai prodigj dei Beati Parisio ed Errico, ed elessero quattro Soggetti, i quali dovessero portarsi a Roma, dando a ciascheduno di essi il quotidiano stipendio di cinque lire de' piccoli. Questi eletti furono Corsio Decano della Cattedrale di Treviso, Zambono di Matarello Dottore, Giovanni dalla Vazzola Giudice perito in jure, e Bonfranceschino Notajo. Eglino a nome pubblico andarono da Giovanni XXII. eletto Romano Pontefice; ma la canonizzazione non succedette a cagione delle orribili guerre, e degli strani accidenti, che avvennero ne' susseguenti anni nella Città, ed in tutta la Marca Trivigiana; e perciò fu decretato alli 3. di Aprile dell'anno 1317. che si dovesse differire il maneggio di tale canonizzazione.

b *Bonif. pag.* 270.

Trent' anni dopo, cioè nel 1346. fu ripigliato il Trattato, e fu da' Trivigiani determinata un' altra volta la canonizzazione di questi Beati. Essi supplicarono i Veneziani a volersi interporre colla loro autorità; ma questi risposero, che facessero da sè stessi con il loro Podestà un tal' uffizio: (*a*) onde i Trivigiani colla licenza di Marino Faliero Cavaliere, e per la seconda volta Podestà di Trivigi, crearono Proccuratore e Sindico del Comune Don Bartolommeo da Imola Monaco Camaldolese, e Priore di San Martino di Prata nel Friuli, acciocchè per tale causa si portasse da Clemente VI. Sommo Pontefice. Ma neppure in quest' anno seguì la canonizzazione a cagione delle grandi spese, che a ciò vi abbisognavano. Vedesi l' effigie di Don Bartolommeo in ginocchioni vicino a S. Cristina ed al Beato Parisio in una carta antica d' Indulgenze concedute alla Chiesa di San Parisio nel 1341., la quale tuttora conservasi nell' Archivio delle Monache. (*b*)

a *Bonif. pag.* 386.

b *Cass.* 2. *n.* 1.

Da questo tempo non si sa, che sia stato più riassunto dai Trivigiani l' affare di questa canonizzazione; ma contentaronsi di continuare le loro processioni, e le obblazioni ne' giorni natalizj di essi Santi. In uno Statuto riformato del Collegio de' Notaj nel 1405 leggesi, che ne' giorni destinati alle Oblazioni da farsi dalla Città e dal Podestà, vi vadano due Presidenti del loro Collegio ad accompagnare il Podestà, e tra questi

giorni

giorni s'intenda anche l'obblazione del giorno, dodicesimo di Giugno nel dì festivo di San Parisio alla Chiesa de'SS. Cristina e Parisio. Continuasi tuttora in parte dalla Città un tale ossequio verso il Santo, intervenendo nel dì undici di Giugno il Podestà cogli Anziani ad una Messa privata, quale ascolta all' Altare del Santo. Si fa ancora festa in questo giorno nella Città, e silenzio nel Foro in onore di esso Santo, poichè egli è uno de' Protettori. Nei Commentarj delle *Cose memorabili di Trivigi* di Bartolommeo Burchiellati ristampati nel 1616. in Trivigi (*a*) nominasi San Parisio fra gli altri Protettori, co' seguenti versi:

a pag.229.

Numen erit Sanctus Petrus Protector, ab Urbe
Electus primo, quod liber Urbis ait.
Numen erit Sanctus Liberalis ut Urbis amicus
Præcipuus noster, Parisiusque *senex*.

Il Burchiellati seguita indi a nominare gli altri Protettori Teonisto e Compagni, Prosdocimo, Francesco, Girolamo, Vindemiale, Fiorenzo, Chiliano, Errico, Giuliana Collalto, e poi soggiunge:

Et Magnus Propheta Dei Helisens, habemus
Cujus inauratum pixide rite caput.

Ora questo capo del S Profeta Eliseo conservasi nella Chiesa stessa delle Monache di S. Cristina, dirimpetto al sacro deposito di S. Parisio, nell' Altare una volta chiamato

delle Reliquie, e presentemente di San Romoaldo.

CAPITOLO XI.

Culto, che continuamente prestossi a S. Parisio.

DOpo la morte di San Parisio venne il di lui sacro corpo collocato in un' urna di marmo, come abbiamo detto: e la Chiesa, che prima dinominavasi di Santa Cristina, cominciò a vicenda a chiamarsi anche di San Parisio: molte volte ancora si univano tutti e due i nomi, ed appoco appoco si stabilì quel solo di San Parisio, come al presente comunemente si appella. Rovinato l'antico Monastero e la Chiesa, le Monache trasportarono il di lui S. Corpo nella Città, come si vedrà nella seguente Storia, e lo riposero in una cassa di legno depositata in una camera interiore di esso Monastero; ma ottenutasi facoltà d' ingrandire la Chiesa, decentemente lo collocarono nella medesima, sempre però nella stessa cassa di legno; finattantochè nel 1656. essendo Abadessa D. Dorotea Spineda, fu tolto dalla detta cassa, e riposto in un'urna di marmo, e collocato sopra un'Altare fatto dalle obblazioni spontanee delle divote Religiose; ed in quella occasione l' Abate di San Michele di Murano D. Gherardo Erizzo riconobbe sano ed incorrotto il sacro corpo, come sta registrato nel Libro degl' Istrumenti segnato

to A. (*a*) Altra visita del sacro Deposito fu fatta l'anno 1738. dovendosi guarnire l'urna di nuovi cristalli, ed allora fu questa anche sigillata con nuovi impronti, ed ornata colla seguente iscrizione.

a pag. 95.

CORPVS. S. PARISII

TARVISIN. VRBIS. PATRONI

HARVMQ. SVI. ORDINIS. SACRAR. VIRGINVM

MODERATORIS. ANGELICI

Circa il di lui culto ne abbiamo autentiche prove in varie Ducali, che riferirò nella seguente Storia, ed in diverse Indulgenze concedute al di lui Altare negli anni 1317. e 1341. Anche il Cardinale Batista Zeno un'altra ne diede nel 1477., alle quali si possono aggiungere le posteriori di Gregorio XIII. dell'anno 1582., e quelle di Paolo V. del 1613. La divota Compagnia similmente di uomini e di donne istituita dalla Badessa Orsa da Buora circa il 1480. per la illuminazione del sacro suo corpo, comprova questo medesimo culto.

Il Bonifazio riferendo la morte di San Parisio sotto l'anno 1267. nel giorno dodicesimo di Giugno, aggiunge: (*b*) *La di lui festività in questo giorno da Trivigiani è riverita, essendo anche ciò dallo Statuto ordinato*. E poco dopo: *Fu il suo corpo nella Chiesa di Santa Cristina sepolto; la qual disfatta, e poi riedificata nella Città, ove prima era fuori, lasciato il nome di S. Cristina, fu da lui detta di San Parigi*.

b pag. 226

vigi. In fatti in un Calendario di pergamena esistente nell'Archivio Capitolare di Trivigi scritto l'anno 1378. a' dodici di Giugno leggesi: *Commemoratio Beati Parisii*. Avanti del Bonifazio il Sigonio nel libro III. de' Vescovi Bolognesi (*a*) asserisce, essere lui stato venerato come Santo; ed avanti l'uno e l'altro, ed ancora innanzi lo Scrittore della Cronaca Trivigiana, Ambrogio Camaldolese portatosi a Treviso nel di lui giorno festivo lo chiama Santo nel suo Odeporico (*b*), ed asserisce di avere venerato il sacro di lui Corpo ivi custodito. Dopo Ambrogio, lo chiamano Santo tutti gli Scrittori nostri Camaldolesi. E se il Fortunio nella di lui Vita gli attribuisce i titoli di *Venerabile*, e di *Beato*, ciò niente osta, perchè lo fa per servirsi di varianti termini, mentre lo chiama Santo nello stesso luogo, affermando, che la Chiesa intitolata una volta di Santa Cristina, fu dalla di lui morte fino a'suoi giorni nominata di San Parisio. Il Ferrari altresì nel suo Catalogo de' Santi, e de' Beati (*c*) non lo riconosce canonizzato; il che se gli accorda, s' egli intenda della solenne canonizzazione da farsi dal Romano Pontefice, la quale, come già si è veduto, fu più volte tentata, ma non mai, per quanto si sa, ottenuta; non però se intenda di qualunque canonizzazione, la quale secondo il jus Diocesano, cioè secondo l'autorità del Vescovo, e l'accettazione del popolo fu fatta pochissimo tempo dopo la di lui morte, come diffusamente si è dimostrato. La quale Diocesana

a *col.* 440.

b *pag.* 29.

c *Die* 11. *Junii.*

cesana canonizzazione fu di tanto peso appresso il Cardinal Baronio, ch'egli punto non dubitò d'inserirlo nel Martirologio Romano con il titolo non di Beato, ma di Santo, scrivendo agli undici di Giugno: *Bononiæ S. Parisii Confessoris Monachi Ordinis Camaldulensis*.

Circa l'Uffizio di S. Parisio, da immemorabile tempo lo celebrano nel dì undici di Giugno le Monache del suo Monastero, trasportando ad altro giorno l'Uffizio di S. Barnaba Apostolo. Nelle vecchie carte di entrata ed uscita del secolo quattordicesimo apparisce una tale celebrazione di Festa con Messa ed Uffizio proseguita sempre nei seguenti secoli, ed accompagnata qualche volta, come si legge, con una pubblica Orazione detta in lode del Santo. I Monaci poi Camaldolesi celebrano la di lui festa coll' Uffizio il giorno susseguente, cioè ai dodici, riservando a San Barnaba il suo giorno, come di Rito maggiore, ed assegnando ad altro giorno l'uffizio di S. Lione III., che cade nello stesso dì dodicesimo. Recitavano per l'innanzi le Lezioni del secondo Notturno del Comune de' Confessori non Pontefici; abbenchè ritrovo in un vecchio Breviario, ch' era ad uso della Badia della Vangadizza nel Polesine, copiato di mano di Don Severo Sanesi nostro Monaco, ed Autore della Storia della suddetta Badia, che a penna conservasi in questa nostra Libreria unitamente coll' accennato Breviario, ritrovo, dico, assegnate per seconde, quasi

quasi le medesime Lezioni, che sono state dappoi concedute dalla Sacra Congregazione de' Riti, ed estese oltre alla Congregazione Camaldolese, alle Città ancora di Treviso, e di Bologna. Sino dall' anno 1656. (a) l'Abate D. Odoardo di Bourg-en Bresse Proccuratore Generale de' Camaldolesi in Roma, ed il P. D. Tiburzio Bussa Vice-Proccuratore a nome di tutta la Congregazione Camaldolese riverentemente supplicarono di poter recitare l'Uffizio con l'Orazione, e le Lezioni, ricavate da approvati Autori, di alcuni Santi Camaldolesi. Alli due di Marzo del medesimo anno rispose la Sacra Congregazione de' Riti, che si presentassero le Lezioni a Monsignor Febei, il quale si dimostrò prontissimo a favorire la Congregazione Camaldolese, anzi si compiacque di rimettere all' arbitrio di essa Congregazione la scelta del Cardinale Ponente. Fu quindi eletto per Ponente il Cardinale Girolamo Colonna, e venne appoggiato l'esame di esse Lezioni al P. Luca Vvadingo Ibernese Minor Osservante, e celebre Scrittore degli Annali del suo Ordine. Il contagio, che allora serpeggiava in Roma, fu la cagione, che dopo Pasqua si sospendessero le Congregazioni fino all'anno susseguente, in cui per la morte d' Innocenzio X. venne creato Sommo Pontefice Alessandro VII., e sotto di questi, venendo a cessare il furore del contagioso male, si ripigliarono di nuovo le Congregazioni ; ma

a *Arch. S. Mich.*

ma sì per le difficoltà fatte dal Vvadingo rispetto à molti Santi Camaldolesi, come ancora per le solite opposizioni del Promotore della Fede, s'incagliò l'affare, e continuaronsi le Lezioni Comuni di tutti que' Santi, de' quali l'Uffizio si faceva. L' anno 1728. finalmente l'Abate D. Michelangiolo Gasparini Veneziano, e nostro Proccuratore Generale, fece di nuovo l'istanza per l' approvazione delle Lezioni di San Parisio, e sotto il dì 20. di Agosto dell' anno 1729. fu ottenuta dalla Sacra Congregazione de' Riti l' approvazione delle Lezioni proprie. Nello stesso anno 1728. alcune Lettere scrisse ad essa Sacra Congregazione Monsignor Augusto Zacco Vescovo di Treviso per la medesima concessione alla sua Diocesi; ed in fatti fu estesa la grazia anche a tutto il Clero Secolare e Regolare della Diocesi Trivigiana. Molti anni innanzi, cioè nel 1706. D. Pietro Novelli Prebendato della Cattedrale di Treviso, ed assai divoto di San Parisio, col mezzo dell' Abbate D. Pierfrancesco Gallizj Generale Camaldolese voleva a ciò impegnare Monsignor Sanudo Vescovo di Treviso; ma allora nulla si potè operare.

La Città e la Diocesi di Bologna similmente recita l'Ufficio di San Parisio, e ne celebra la Messa, onorando la memoria di un illustre Santo, il qual' ebbe in essa i suoi natali. Le Lezioni erano prima del Comune, ma il regnante Sommo Pontefice

Bene-

Benedetto XIV. adì xi. di Settembre dell' anno 1740. primo del suo Pontificato approvò ed ordinò, che fossero recitate dal Clero Secolare e Regolare le stesse Lezioni già accordate per i Camaldolesi e per i Trivigiani, trasferendo al quindicesimo giorno di Giugno il di lui Uffizio.

CAPITOLO XII.

Miracoli operati da San Parisio dopo la sua morte sino a' giorni nostri.

IL Malerbi, il Fortunio, ed il Razzi rapportano parecchie guarigioni e miracoli operati da San Parisio dopo la sua gloriosa morte, i quali io riferirò, quasi con le stesse loro parole. „ Tranquillina di Alber-
„ tino tormentata da una incurabile infer-
„ mità nel piede destro, che le impediva
„ il prender riposo giorno e notte, avver-
„ tita nel sonno di trasferirsi al sepolcro' di
„ San Parisio, appoggiandosi sopra un ba-
„ stone, meglio che potè vi si condusse,
„ ed appena giunta si sentì del tutto gua-
„ rita, e ne rendette grazie a Dio.

„ Una fanciulla, che accattava la limo-
„ sina, avendo una mano istupidita, por-
„ tatasi alla Chiesa del Santo, ricuperò to-
„ sto la sanità.

„ Un'altra fanciulla di nazione Tedesca,
„ e una donna ancora, ambidue cieche,
„ venute all' Altare del Santo, ed a lui
„ rac-

„ raccomandatesi, con istupore di tutti ri-
„ ebbero la perduta vista.

„ Altra fanciulla Veronese cieca pari-
„ mente avendo udita la fama dei miraco-
„ li, che da Dio si operavano presso il
„ corpo del B. Parisio, non sì tosto por-
„ tossi a prestargli culto nella Chiesa, che
„ fu illuminata, e con gaudio ritornò alla
„ sua casa.

„ Agnesa Marchesini della Parrocchia di
„ S. Agnese di Venezia temendo di perde-
„ re una mano per una postema che in
„ essa avea, venuta con la Madre al se-
„ polcro del Santo, ritornossene sana e li-
„ bera alla Patria.

„ Un Veneziano nobilissimo patendo in-
„ sieme con la moglie quel male che si
„ chiama verme di cane intorno alla gola,
„ raccomandandosi tutti e due con voto a
„ San Parisio, restarono liberati.

„ Una donna Tedesca era pessimamente
„ tormentata dal Demonio, il quale per
„ la di lei bocca avea risposto a' Sacerdo-
„ ti, che la scongiuravano per liberarla,
„ che non era mai per uscire se non in Pa-
„ rigi. Si misero in viaggio i di lei paren-
„ ti per portarsi in Francia nella Città di
„ Parigi; ma arrivati che furono nel Friu-
„ li, sentendo quivi raccontare i grandi
„ miracoli di San Parigi, si accorsero dell'
„ inganno del Demonio, e pervenuti in
„ Treviso al di lui sepolcro nel giorno del-
„ la sua festa vi presentarono l'indemonia-

„ ta,

„ ta, e porgendo a Dio preghiere, acciocchè per i meriti del ſuo Santo la liberaſſe, ebbero la conſolazione di vederla
„ affatto guarita, uſcendo il Demonio con
„ orribili ſtrida.

„ Una nave partitaſi di Aleſſandria era
„ per pericolare a cagione di una fiera burraſca. Trovavaſi in eſſa un uomo divoto di San Pariſio, il quale con fede raccomandava a Dio la ſua ſalute per la
„ interceſſione di eſso Santo, ed eſortava
„ gli altri ancora a fare lo ſteſso, e ſubito
„ ſi acquetò la tempeſta, e la nave tuttochè conquaſsata dai venti, andò a prender porto, con che tutti ſi ſalvarono.

„ Don Angiolo di Bergamo Monaco
„ Camaldoleſe, e deſtinato Confeſsore delle Monache, quel medeſimo che nel
„ 1507. fece dipingere, e riſtorare il portico eſteriore del Monaſtero, chiamato
„ volgarmente il *Portico ſcuro*, ornandolo
„ colle immagini di S. Criſtina, e di San
„ Pariſio, e di altri Santi, eſsendo in viaggio ed a cavallo, e mancando a queſto
„ i piedi di dietro, cadde con eſso in un
„ fiume. Ma egli invocando San Pariſio
„ nel cadere, fu dall'onde gettato alla riva; e raccolto da alcuni, che lo videro, poco meno che morto, fu condotto
„ in una caſa per farlo ſagramentare; non
„ vi fu però biſogno, perchè ritornato in
„ sè, confeſsò di eſsere ſtato ajutato da
„ Dio per i meriti del ſuo Servo Pariſio:

„ on-

„ onde ſano e ſalvo rimontato il cavallo „ proſeguì il ſuo viaggio." Il Papebrochio nelle note a queſto miracolo ingannato dal Razzi malamente ſtima che D. Angiolo ſia ſucceduto immediatamente, a S. Pariſio nel miniſtero di Confeſſore delle Monache ; ed in luogo della via del Terraglio , in cui cadde , leggendo eſſo, *Ferrano* , penſa che paſſando per Ferrara ſia caduto nel Po , giacchè altro nome non ritrova che ſi aſſomigli al Terraglio che Ferrara , nel viaggio che ſuppone faceſſe D. Angiolo da Bologna a Treviſo.

A queſti miracoli ſe ne aggiunſero di giorno in giorno ſempre de'nuovi , „ come „ è noto a tutta la Città di Treviſo", dice il Fortunio, che ſcriveva la Storia Camaldoleſe dopo la metà del ſecolo decimoſeſto . Non furono queſti raccolti, onde ſe n' è perduta la memoria. Io rapporterò qui ſoltanto un miracolo accaduto in queſti ultimi tempi, cioè nel 1741. in Venezia nella perſona della Nobile Signora Giacomina Tonani Lippomano. Queſta per tre anni continui era ſtata in una ſomma afflizione di ſpirito, e ſoffocazione di cuore , tanto che la mattina le pareva di non poter vivere fino alla ſera, e la ſera di non poter giunger alla mattina; anzi che ſe le raddoppiavano i tormenti nel corſo della notte, quale paſſava ſenza ripoſo, e quel poco di quiete, che prendeva , era funeſtato da orribili ſogni. Il male interno e l'ester-

no

no avevala ridotta al disgusto di tutte le cose, anche della stessa orazione, e molte volte la violentava fino alla voglia di privarsi di vita, senza la consolazione di poter esalare il suo cuore neppur con una lagrima, stimandosi da Dio totalmente abbandonata. Sollecitata da una Religiosa sua amica a raccomandarsi con viva fede a S. Parisio, ed a segnarsi coll'olio suo miracoloso, più per condiscendenza civile, che per divozione e fiducia si pose a farlo. Il primo giorno di Quaresima avanti di prender riposo nel letto, si segnò la fronte ed il cuore con esso olio, e quella notte prese più quieto sonno del solito. La mattina replicò l'unzione, ma con la solita sua freddezza ed oppressione di cuore. Il Venerdì seguente, ch' era il dì decimosettimo di Febbrajo, nello spuntare del giorno si sentì in un subito sciolto in lagrime l'impietrito suo cuore, e portossi immediatamente dal proprio Confessore, quale prima sfuggiva, e fatta la sua confessione sentissi talmente quieta ed in pace, che da quel giorno fino al dì sedici di Maggio, in cui fece la fede giurata di questo miracolo succeduto nella sua persona, visse con somma consolazione del suo interno, e liberata da qualunque patimento ancor esteriore. Fra Giambenedetto di Venezia Minor Osservante del Convento di San Giobbe di Venezia, e Confessore della suddetta Signora, attestò colla sua soscrizione la verità di quanto essa scrisse. E
lo

lo stesso pure affermò F. Angiolo della SS. Annunziata Carmelitano Scalzo Lettore di Teologia e di Sacra Scrittura nel Convento de' Scalzi di Venezia, ed altri pure ciò confermarono, come si può vedere nelle autentiche carte di un tal miracolo esistenti nell'Archivio del Monastero di S. Michele di Murano. (a)

a Capf. 26.

In fatti è prodigioso l'olio della lampada, che arde sempre dinanzi al sepolcro del Santo, e che si dispensa dalle Religiose a' suoi Divoti. E se si avesse avuta la cura di registrare tutte le maraviglie per mezzo di esso olio operate, molto potrebbesi accrescere la presente Vita.

Un altro continuo prodigio riconosce la Città di Treviso dal suono di una campana, comunemente addimandata di S. Parisio, imperciocchè vi è opinione, che il Santo abbiala fatta gettare. Essa ha virtù, quando suona, di fugare i turbini, e di tenere lontane le grandini. Così il Signore non solo al corpo del Santo, ma anche alle cose destinate al suo culto ha voluto dare questa virtù, acciocchè egli vieppiù resti glorificato ne' suoi Santi.

Molte altre edificanti e maravigliose azioni di San Parisio, avrei io desiderato di aggiungere alle presenti Memorie; ma di queste, come delle cose da noi per gran lunghezza di tempo rimote avvenir suole, ne siamo rimasti affatto privi di cognizione. Nientedimeno però quelle sole,

che finora ho rapportate, possono darci una bastevole idea della illustre di lui santità, ed un giusto modello della monastica perfezione.

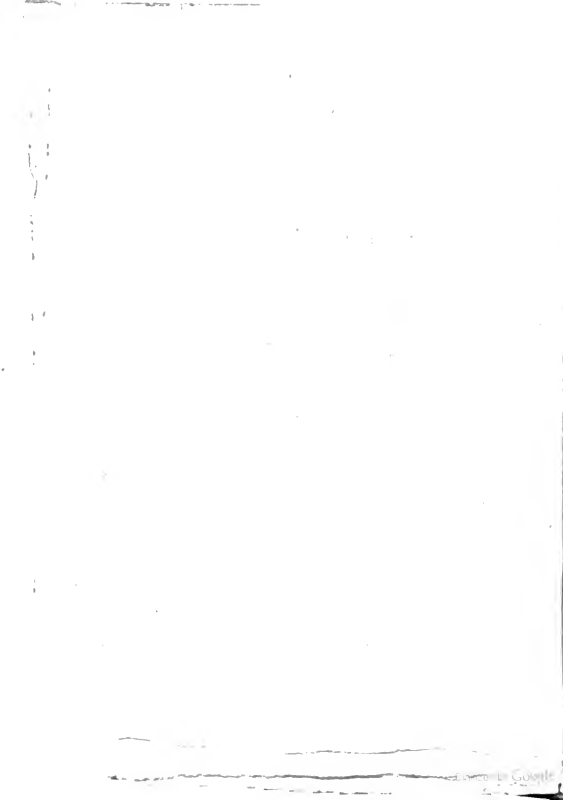
MEMORIE

DEL MONASTERO

D E'

SS. CRISTINA E PARISIO

DI TREVISO

DI MONACHE CAMALDOLESI.

MEMORIE
DEL MONASTERO
DE'
SS. CRISTINA E PARISIO
DI TREVISO.

CAPITOLO I.

Fondazione del Monastero di S. Cristina.

DOn Agostino Fortunio nelle sue Storie Camaldolesi, l'Abate D. Silvano Razzi, e quindi gli altri Autori, che hanno trattato delle cose Camaldolesi, assegnano all'anno 1190. di nostra salute la fondazione del Monastero delle sacre Vergini di S. Cristina di Treviso. Ecco come scrive di essa il Fortunio (a) „ L' anno „ 1190. fu fatta la fabbrica del Monastero „ di S. Cristina di Treviso. Ariano Mona- „ co per comando di Placido Generale lo „ fabbricò fuori e vicino alla Città di Tre- „ viso, sopra il fosso del Comune, nel luo- „ go chiamato Botteniga, e sopra i beni, „ che a questo oggetto avea donato al sa- „ cro Eremo di Camaldoli Ordelasso pio „ cit-

a *Histor. Camald. Lib.* 2. *cap.* 20. *pag.* 167.

„ cittadino Trivigiano. Il quale Ariano a'tre
„ di Marzo piantò in questo luogo la Croce,
„ e posevi la prima pietra, ottenutane la
„ licenza da Corrado Vescovo di Treviso,
„ come apparisce da una sua carta scritta
„ per mano di Rolando Notajo. Quivi
„ Placido Generale vi costituì delle religio.
„ se Vergini vestite dell'abito Camaldolese,
„ ed ammaestrate, secondo gl' istituti del
„ sacro Eremo di Camaldoli; e ad esse
„ donò tutte quelle possessioni che in que.
„ sto paese allo stesso sacro Eremo appar-
„ tenevano, assegnando per loro Padre spi.
„ rituale e Governatore il Monaco Pari-
„ sio. "

Tutta questa narrazione del nostro Storico è confusa, e mancante del suo principio, mentre per privazione delle carte egli ignorò, che questa fu la seconda, non la prima erezione del Monastero di S. Cristina. Io da diverse cartapecore esistenti nell' Archivio Capitolare di Treviso, da me vedute e copiate con il favore del dottissimo Signor Canonico Avogaro, che n'è il Custode, e parte delle quali sono già riportate nella *Storia Ecclesiastica di Treviso* composta dall'eruditissimo Canonico Antonio Scotti, e comunicatami benignamente dal di lui degnissimo fratello il Signor Co: Vittore Scotti Pievano della Chiesa di S. Andrea, presso al quale conservasi scritta a penna, ed a cui sono ancora debitore di varie altre notizie: da diverse cartapecore, dico, ho ri-

le.

levato, che quattro o cinque anni innanzi deesi stabilire un'altra fondazione del Monastero di S. Cristina, cioè intorno l'anno 1186. Imperciocchè leggo in esse, che l'anno 1189. (a) adì 15. Aprile Clemente III. Sommo Pontefice, avendo inteso per significazione del Decano, e de' Canonici di Treviso, come le Monache di S. Cristina, distrutta la vecchia loro Chiesa posta fuori delle mura, la quale per interposizione di Urbano III. Papa suo predecessore era stata ad essoloro conceduta da Corrado Vescovo di Treviso, ne avevano senza licenza del Diocesano fabbricata una nuova in altro luogo dentro le mura, e disotterrata la defunta loro Abbadessa, avevanla trasportata dalla vecchia alla nuova sepoltura, avendo, replico, ciò inteso, diede commissione al Vescovo di Vicenza di formarne sopra questo fatto un rigoroso esame. Dunque sotto Urbano III. fu fatta la prima erezione del Monastero di S. Cristina. Urbano III. succedette a Lucio III. l'anno 1185. adì 25. di Novembre; e morì l' anno 1187. ai 19. di Ottobre; dopo di lui fu eletto alli 20. di Ottobre del medesimo anno Gregorio VIII. il quale regnato che ebbe un mese e ventisette giorni, se ne morì alli 17. di Dicembre dello stesso anno, e dopo l' interregno di venti giorni fu alla Cattedra Romana sollevato il dì sesto di Gennaro dell'anno 1188. Clemente III., di cui la Bolla di commissione dell' anno 1189. Chiaramen-

a *Ex Tab. Capit. Tarvis.*

mente per tanto si deduce, che fra il Dicembre dell' anno 1185. e l' Ottobre dell' anno 1187. dee stabilirsi questa prima Fondazione, quale io con qualche convenevolezza asśegno nel tempo di mezzo del suo Pontificato, cioè nell'anno 1186.

Per quale accidente nel brevissimo tempo, che passò dalla prima concessione di Corrado Vescovo di Treviso, cioè dall'anno 1186. fino all'anno 1189. siasi distrutta la Chiesa di S. Cristina poco innanzi eretta fuori delle mura, non saprei indovinarlo. Soltanto io so, che Corrado spesse volte in questa Chiesa celebrò gli Uffizj Divini, dopo che divenne luogo delle Monache Camaldolesi, e che alla stessa concedette molti benefizj, e che forse o per guerre, o per altri fortuiti casi venne questa Chiesa ad esser distrutta. Clemente III. nella sua Bolla dice, che furono le Monache stesse quelle, che la distrussero. Che che però ne sia stato, prive le Monache di Chiesa si ritirarono dentro le mura della Città; e sopra una pezza di terra, che ricevuta avevano da Moscardino Medico, situata poco lungi da un ramo o sia canale del fiume Sile, detto Cagnano, vicino ad un ponte di pietra posto nella Parrocchia della Canonica Trivigiana, si fabbricarono una nuova Chiesa, nella quale trasferirono le ossa della defunta loro Abadessa, senza richiederne il consenso, e la permissione del Vescovo. Tanto io rilevo dalle soprarriferite carte,

che

che si daranno da me nella Raccolta di antiche memorie, che aggiungerò alla fine della presente Storia. Di Moscardino Medico si fa menzione ancora in una pergamena dell'Archivio Capitolare all'anno 1190. adi due di Dicembre, in cui egli viene creato Proccuratore dei Canonici di Treviso.

Intesasi una tal fabbrica cominciata senza la licenza del Vescovo, e de' Canonici, Varnerio Canonico della Chiesa di Treviso, subito a nome suo, e degli altri Canonici, per parte di Clemente III. Romano Pontefice, di Gotifredo Patriarca di Aquileja, e di Corrado Vescovo di Treviso, proibì alle Monache di continuare la celebrazione degli Uffizj Divini nella nuova Chiesa, e di proseguire la fabbrica, ordinando ancora di riportare nel primo luogo le ceneri della loro morta Abadessa. Questa proibizione fu segnata sotto il dì 16. Febbrajo del medesimo anno 1189. Non vollero le Monache ubbidire alle lettere di proibizione: onde Varnerio di nuovo scrisse al Sommo Pontefice, dandogli relazione della loro disubbidienza. A' quindici di Aprile (a) impose il Papa a Pistore Vescovo di Vicenza, il quale dall'Abazìa delle Carceri era stato eletto Vescovo di quella Città, che ne facesse sopra ciò un giusto processo. Intanto le Monache di S. Cristina, e nominatamente Sofia e Giuditta, alla presenza di Corradino Giudice, di Bonifazino da Pero, e di altri costituirono loro legittimo

a *Ibid.*

timo proccuratore un certo Martino in una tal causa. Mandò dunque Pistore nel mese di Agosto Uberto Arcidiacono Vicentino e suo nunzio a farne il processo. Questi richiese a Corrado, se conceduta avesse una sì fatta licenza alle Monache; e avendo inteso, ch' egli non avea mai ciò loro accordato, esaminò pure i Canonici di Treviso, e separatamente ancora lo stesso Decano: da tutti i quali con eguale sentimento intese di non aver essi prestato il loro assenso ad una tal nuova erezione. Quale giudizio siane quindi seguito, non si raccoglie da veruna antica memoria; soltanto ritrovasi, che nel mese di Settembre (a) Armengario Decano della Chiesa Trivigiana a proprio nome, ed a nome parimente del Capitolo della Canonica, alla presenza di Lisone, di Bartolommeo, di Alberto, di Viviano, e di Varnerio Preti e Canonici, costituì proccuratore Geremia Canonico di Treviso affine di proseguire questa causa sotto il giudizio del medesimo Vescovo Vicentino.

a *Ibidem*.

Il fatto però si fu, che le Monache abbandonarono la nuova fabbrica nella Città, e diedero principio ad un altra erezione di Chiesa e di Monastero fuori della stessa Città. Io non credo, che il primo distrutto Monastero di S. Cristina fuori della Città fosse nel sito medesimo, in cui fu edificato il secondo similmente fuori delle mura. Il secondo Monastero fu eretto lungo il fiume

Botte-

Botteniga, chiamato ancora assolutamente *Cagnano*, vicino al ponte di pietra, che si chiama tuttavia Ponte della Botteniga, sopra una pezza di terra, la quale oggi giorno pure conserva il nome *di Orto di S. Cristina*, e fuori della Porta una volta detta *di S. Bona*, poichè subito dopo di essa cominciava il Sobborgo, che andava a finire alla Chiesa Parrocchiale di S. Bona; siccome altresì ne' pubblici registri si legge spesse fiate dinominata *Porta di S. Cristina*, (a) essendo quella, che guidava a questo Monastero. Il quale ancora nelle carte vecchie è sempre chiamato *fuori e vicino a Treviso*: imperciocchè nelle varie fortificazioni ed estensioni della Città in diversi tempi fatte, esso fu sempre lasciato fuori del recinto della medesima. Così, come si legge nella Cronaca dell' Anonimo Trivigiano all' anno 1214., parendo a' Trivigiani più assicurata da questa parte la Città con muro, di quello che fosse con asse e legnami, com' era stata lungo tempo, per consiglio di Salinvera di Ferrara loro Podestà adì tre di Giugno di quest' anno presero parte nel loro Consiglio di chiudersi con muro; alla qual fabbrica furono eletti de' Sovraintendenti, i quali fecero cingere la Terra di muro, cominciando sul Sile sotto il Monastero di Ognissanti, e continuando fino al Monastero di S. Cristina. Il che forse non fu eseguito se non nell'anno 1219. in cui di nuovo raccontasi nella suddetta Cronaca, che aven-

a *Riform. Cancell. Com. c.* 25.

avendo i Trivigiani, oltre l'acqua del Pegorile fuori della Terra, molte case *aborgade*, fecero chiudere di muro dal Sile appresso S. Fosca fino per mezzo il Monastero di S. Cristina sopra il Cagnano, includendovi dentro i Borghi di S. Agostino e di S. Maria Maggiore con larghe fosse e buone difese, e con tre Porte. La qual narrazione viene ancora copiata colle stesse parole nell'anno medesimo dal Bonifazio. (*a*)

a *p.* 170.

In questo luogo adunque le Monache impedite di fabbricare nella Città, innalzarono il nuovo Monastero di S. Cristina, avendo di esso sito ricevuta la donazione l'anno 1190. adi cinque di Febbrajo (*b*) per mano di Noè Notajo da Giovanni Ordelaffo, il quale in vantaggio dell' anima sua offerì un suo Campo all'Eremo di Camaldoli, ad oggetto che sopra di esso si potesse fabbricare un Monastero dello stesso Ordine, altrimenti la detta proprietà ritornasse al Donatore, o ai suoi Eredi. Corrado poi Vescovo di Treviso adi tre di Marzo (*c*) diede licenza al Monaco Ariano, come Proccuratore dell'Eremo Camaldolese, di erigervi la fabbrica, di piantarvi la Croce, e di gettarvi la prima pietra per la fondazione della Chiesa di S. Cristina, come sta registrato negli Atti di Rolando Notajo.

b *Arch. Camald. Tom. I. c.* 67. *n.* 239.

c *Ibidem.*

Giovanni Ordelaffo, che fece l' accennata donazione, forse fu lo stesso Giovanni, di cui parlasi dal Bonifazio all'anno 1183. (*d*)

d *p.* 135.

il

il quale con altri Cittadini trattò di ſcacciare Ezzelino da Romano dalla Città di Treviſo. Gli Ordelaffi erano Cittadini Trivigiani, diramati, ſecondo l' opinione comune, dalla caſa Faledro, del ruolo delle Patrizie Veneziane: poichè Ordelaf è lo ſteſſo nome che Faledro, letto al roveſcio. Queſti divenuti col tempo aſsai potenti ſi fecero Signori di Forlì, Città della Romagna: ma in queſto ſecolo eſſi erano de' Primarj di Treviſo, e poſsedevano molti Palazzi e caſe, come ſi vedrà in altro luogo di queſta Storia.

Ora ritornando al racconto della Fondazione del Monaſtero, ben chiaramente ſi ſcorge, come il Fortunio ignorò i principj di tale fondazione, giacchè dalla donazione di Ordelaſſo e' ne preſe la prima epoca, dovendoſi, come ſi è dimoſtrato, ammettere un altro Monaſtero abitato dalle Monache Camaldoleſi, innanzi che Ordelaſſo donaſse il terreno, affine di edificarvi il ſecondo, ſucceduto alle ruine del primo.

Se il Monaco Ariano nominato dal Fortunio, e mandato come Proccuratore del ſagro Eremo di Camaldoli da Placido Generale, abbia preſo il poſseſso ſolamente di queſto ſecondo luogo, ed abbiavi poſtà la prima pietra, oppure anche del primo conceduto da Corrado alle inſtanze di Urbano III. l' 1186, non ſi può con ſicurezza ſtabilire; mancandoci la carta della prima fondazione. Egli è però certo che le Mona-

che

che Camaldolesi tanto fabbricarono un Monastero nel luogo conceduto da Corrado, quanto in quello donato da Ordelaffo. Della prima fabbrica ne rende testimonianza la Bolla di Clemente III. della seconda la carta di donazione di Ordelaffo. Facilmente Ariano fu mandato anche l' anno 1186. siccome in quest' anno certamente furono mandate le Monache Camaldolesi ad abitare il nuovo luogo, e come convenevolmente ho creduto nell'antecedente Vita, che sia stato spedito in quest'anno medesimo alla loro direzione il Santo Monaco Parisio.

Donde siano state levate dal Generale Placido le prime Monache per la istituzione della nuova Colonia Religiosa, con tutta la certezza non si può rilevare. Era in grande concetto di santità in que' tempi il Monastero di S. Pietro di Luco di Mugello nella Diocesi di Firenze, fondato cento anni prima da Rodolfo Priore IV. di Camaldoli. (*a*) Fuori di Bologna nel luogo chiamato Stifonte era similmente molto celebre il Monastero di S. Cristina fondato da Martino Priore VII. di Camaldoli circa l' anno 1125. (*b*) Egli è facile, che da questo secondo abbia preso il suo cominciamento e la sua istituzione il Monastero di S. Cristina di Treviso, siccome da quello di Luco ebbe i suoi principj quello di Stifonte. Il titolo della Chiesa delle Monache di Treviso, che fu di Santa Cristina,

a *Histor. Camald. Lib. I. cap. 53.*

b *Ibid. Lib. II. cap. 6.*

mi

mi lusinga a così credere : ed è probabile, che siccome da Bologna ricevettero le nostre Monache il primo Direttore dell' Anime loro, cioè S. Parisio, così pure di Bologna abbiano ricevuto le prime loro Istitutrici. Mi conferma finalmente in questa mia opinione la notizia, che eravi in Bologna della recente istituzione del nostro Monastero di Treviso, all'ora quando nell' anno 1196. si fondò il nuovo Monastero di S. Maria in Bettelemme, a somiglianza di quello di S. Cristina di Trivigi, come diffusamente si è veduto nel quinto Capitolo della Vita di S. Parisio.

Da qualunque luogo però siano state estratte le prime Fondatrici, il nuovo Monastero fu immediatamente ricevuto sotto la protezione ed il governo del Priore Generale del sacro Eremo di Camaldoli, ad imitazione degli altri Monasteri di Monache eretti per l' innanzi, e dappoi, e con le medesime leggi di dipendenza dallo stesso Priore : le quali leggi si possono vedere nelle carte autentiche di Rodolfo Priore IV. (a) nella fondazione da esso fatta di San Pietro di Luco, primo Monastero di Religiose Camaldolesi. Quindi dal tempo della sua fondazione, sino al tempo in cui fu eretta la Congregazione di S. Michele, fu sempremai tenuto per membro e pertinenza del sagro Eremo di Camaldoli in tutti i Diplomi, Privilegj e Bolle de'Romani Pontefici, e degl'Imperatori. Il primo a rico-

nofcer.

a *Arch. S. Michael. Mur.*

noscerlo per tale fu Innocenzio III. nel primo anno del suo Pontificato, cioè nell'anno 1198. a' dodici di Dicembre nella sua Bolla data dal Laterano. Poi Gregorio IX. l'anno 1227. adi venticinque di Giugno lo confermò allo stesso Eremo; Innocenzio IV. l'anno 1252. adi 29. di Novembre; Alessandro IV. l'anno 1256. adi 15. di Giugno; e l'anno 1258. adi 23. di Luglio spezialmente lo ricevette con gli altri luoghi de' Camaldolesi nel jus e proprietà di S. Pietro, come da Bolla data da Viterbo. Così finalmente per tale lo riconobbero Pio II. Leone X. e gli altri Romani Pontefici. Similmente Ottone IV. Imperatore nell' anno 1209. sotto il dì sesto di Novembre, e Federigo II. sotto il dì 26. di Marzo dell'anno 1219. lo ricevettero sotto la loro Imperial protezione unitamente con gli altri luoghi ed appartenenze del sagro Eremo Camaldolese, come dalle carte di esso luogo apertamente si ricava.

Furono di più dal Priore Generale alle nuove Monache donati tutti que' fondi e poderi, che nel territorio Trivigiano allo stesso Eremo spettavano, e delli quali sen' ha una estesa descrizione nel copioso Archivio di Camaldoli. Conservasi per anche nell'Archivio del Monastero di S. Parisio un'antica carta, (*a*) in cui si fa fede da Giovanni Neri di Laterino di Valdarno Notajo pubblico di Firenze, come nel sopraddetto Archivio di Camaldoli si ritrova una

a *Archiv. S. Paris. Caps.* I. *num.* I.

una Cartapecora, che contiene in sè i beni mobili ed immobili co' suoi vocaboli e confini appartenenti al nostro Monastero di Treviso, la qual carta sarà da me riportata nella Collezione delle antiche Memorie.

CAPITOLO II.

Brevi notizie dello stato primiero del Monastero di S. Cristina.

Non contento Placido Generale di aver provveduto di beni, e di possessioni le novelle Religiose, pose tutta la cura sua in provvederle di un Direttore, che le ammaestrasse nella via dello spirito, e fosse il vigilante custode delle Anime loro. Viveva allora nel Monastero de' SS. Cosma e Damiano di Bologna un Monaco chiamato Parisio, il qual era tenuto in grande stima di Santità, e tutto che in fresca età egli si fosse, come quegli che appena a trentasei anni era arrivato, niuno però migliore di lui fu giudicato per assistere e dirigere questa nuova radunanza di Vergini. Delle di lui azioni copiosamente ne ho già parlato; dirò qui unicamente, come sotto la condotta di un Uomo sì santo molto si approfittarono le nuove Religiose, dando esempio grande di sè stesse a tutta la Città ed al territorio di Treviso, attendendo alla contemplazione delle cose divine, agli esercizj di pietà, e ad una esattissima osser-

vanza della Regola di San Benedetto, e delle Costituzioni del Priore Rodolfo, le quali allora ottenevano tutto il suo vigore.

O per mancanza di raccoglitori, o perchè le varie vicende del Monastero abbiano fatto perirne le antiche carte, noi non abbiamo memorie di queste prime Religiose, e poche cose solamente di esse posso dire. So, come di sopra ho accennato, ch'esse osservavano le Costituzioni di Rodolfo fatte l'anno 1080., le quali in quel tempo obbligavano tutte le persone dell'uno, e dell'altro sesso, che avevano dato il loro nome a questo Istituto; siccome dappoi nell'anno 1253. professavano quelle che in tal'anno ordinate furono dal B. Martino III. Priore Generale XVII. In quelle di Rodolfo prescrivevasi l'astinenza biduana, cioè del Venerdì, e del Sabbato, e la triduana, cioè del Lunedì, Martedì, e Mercoledì, e questa astinenza era rigorosissima di puro pane ed acqua. Il silenzio ancora era inviolabile, esattissima l'obbedienza, la salmodìa lunghissima, ed uno spropriamento intero di qualunque cosa comoda e superflua. Quelle di Martino III. erano alquanto più miti, ma però fondate sull'esattezza dell'antica vita Monastica ed Eremitica. Il Capitolo quattordicesimo del libro terzo comanda l'osservanza di esse Costituzioni alle Monache; e noi conserviamo nella nostra Biblioteca di S. Michele un antico Codice di esse, il qual'era ad uso del Monastero di

di S. Criſtina di Treviſo. Oltre a tali oſſervanze occupavanſi le Monache di S. Criſtina nella Oſpitalità, nel ricevimento e cura de' Pellegrini, degl' infermi, de' poveri, e de' deboli tanto uomini, quanto donne, eſſendovi un Monaco dello ſteſſo Iſtituto Rettore e Spedalingo. Queſto chiaramente raccoglieſi dal proceſſo riferito, fatto da Alberto Ricco Veſcovo di Treviſo ſopra la vita di S. Pariſio: imperciocchè nella depoſizione di Lucia Abadeſſa ſi ha, che il Beato Pariſio degl' infermi dello Spedale, e delle neceſſità loro aveva una ſollecita e caritativa cura. Lo ſteſſo ſi ricava dalle donazioni e teſtamenti che riferirò nel ſuſſeguente Capitolo. Leggo ancora nell'anno 1341. (*a*) molte Indulgenze concedute da diverſi Arciveſcovi e Veſcovi a coloro, che viſiteranno il Monaſtero di S. Criſtina, e lo Spedale di San Pariſio, nei loro giorni natalizj, ed in certe altre ſolennità dell'anno, e che ajuteranno o con danari, o con roba la fabbrica ed il mantenimento dello ſteſſo Spedale. Altre Indulgenze ſi conſervano concedute allo ſteſſo Spedale da molti Veſcovi alcuni anni innanzi, cioè nell'anno 1317. (*b*) primo del Pontificato di Giovanni XXII. Dopo la morte di San Pariſio leggonſi deſtinati alla cuſtodia delle Monache Guarino e Benincevene Monaci Camaldoleſi in una ricognizione della Bolla di Aleſſandro IV. in favore della Congregazione Camaldoleſe,

a *Arch. S. Pariſ. Caſſ.* 2. *n.* 1.

b *Ib. n.* 2.

se, che fece il sopraddetto Alberto l'anno 1270. (a) Uno di essi doveva attendere alla cura spirituale delle Religiose, e l'altro alla custodia dello Spedale, e delle cose temporali. Di altri Monaci Ospitalarj ritornerà il discorso nei Capitoli susseguenti. E quì cademi in acconcio di accennare una tradizione che si ha, che in questo Spedale moltissime volte si fermasse il Beato Errico prima di entrare, ovver dopo uscito dalla città di Treviso, e ricevesse da quelle divote Monache tutti gli atti di ospitalità e di carità cristiana.

a Ibid. n. 3.

Vivevano dunque queste ottime Religiose con edificazione di tutta la Città, la quale non poteva a meno di non lodare la santa loro conversazione, e ripiene dello spirito divino ora si esercitavano in prolungate orazioni, ora in uffizj di carità, sempre in austerissimi digiuni, ed in altre corporali mortificazioni, animate dallo esempio del loro Santo Padre Parisio, fintantochè visse quaggiù, e che stette alla di loro custodia, ed incoraggite dalle di lui fresche memorie, dopo che passò alla vita celeste.

Del rimanente nulla ritrovo scritto intorno alle divote particolari azioni di queste religiosissime Vergini; solo si è conservata la memoria del nome di alcune di esse, come si vedrà nell'ultimo Capitolo di questa Storia. Apporterò quì solo una mia conghiettura. Nella Vita di S. Parisio si è rise-

riferita la erezione del Monastero di S. Maria di Bettelemme in Bologna a norma di quello di S. Cristina. Chi sa, che il Monastero ancora di S. Martino presso Oderzo abitato prima da' Monaci Camaldolesi, e poscia destinato circa l' anno 1300. per soggiorno di Monache pure Camaldolesi, non sia stato esso similmente una colonia, dirò così, delle nostre Monache di S. Cristina di Treviso? La vicinanza dei due luoghi, il Rettore medesimo, che l' uno e l' altro Monastero talor governava, e le compere fatte dalle Monache di S. Cristina di alcuni beni in Oderzo, mi fanno agevolmente pensare, che conoscendosi il Monastero di San Martino idoneo per la custodia di sacre Vergini, vi si abbiano dal Monastero di S. Cristina a quello di S. Martino trasferite alcune Religiose. Un secolo solo però, che fu il quattordicesimo, continuò ad essere soggiorno di Monache. Alba era l' Abadessa nell' anno 1303., (a) e Giacoma ne fu l' ultima nel 1401. (b), la quale a dì 8. Giugno di quest' anno essendo rimasta sola per le desolazioni, che patito avea il suo Monastero a cagione delle guerre, come si ha da una Ducale del Doge Antonio Veniero dell' anno 1400. (c), fece proccura per la rinunzia a D. Antonio Priore di San Giambatista di Chioggia Monaco Camaldolese. Passò quindi il Monastero di S. Martino ad essere di nuovo abitato da' Monaci, e presentemente egli è mem-

a *Arch. S. Michael. c. 63. n. 52.*

b *Ibid. cap. 61. n. 7.*

c *Arch. S. Parif. capf. 2. n. 10.*

membro del Monastero di San Michele di Murano, a cui fu unito insino dall' anno 1482. (a)

a Arch. S. Michael. Capſ. 61. num. 10.

CAPITOLO III.

Varie donazioni, e teſtamenti fatti in favore del' Monaſtero di S. Criſtina, ed alquante compere fatteſi per il mantenimento del Monaſtero medeſimo.

LA vita innocente ed eſemplariſſima di S. Pariſio, ed altresì delle ſue Religioſe attraeva gli animi di tutti i Cittadini di Treviſo ad una giuſta venerazione verſo di loro, e quindi a ſovvenirle con caritatevoli ſoccorſi ed obblazioni. Regiſtrerò quì quelle poche memorie di ſomiglianti offerte, che rimaſte ci ſono, giacchè delle prime, dopo la donazione di Ordelaffo ſino all'anno 1267. non ven' è reſtata alcuna. (b) Nell' anno adunque 1267. nel giorno quindici di Maggio, pochiſſimo tempo avanti la morte di S. Pariſio, Manfredo Notajo e Bartolommea ſua moglie donarono tutti i loro beni preſenti e futuri, mobili, e azioni a Dio, e al Monaſtero di S. Criſtina; e nelle mani di D. Angiolo Priore Generale di Camaldoli ſi offerirono per Commeſſi dello ſteſſo Monaſtero, facendone carta ſtipulata da Bruno Notajo. (c) L'anno 1268. Cumea figliuola di Buono della Botteniga fece un dono al Monaſtero di lire dugento di

b Arch. Camald. Tom. 2. pag. 868.

c Arch. S. Pariſ. Capſ. 24. n. 3.

di danari, come si ricava dal suo Testamento scritto per mano di Maestro Buono Notajo, delle quali dugento lire cento furono impiegate nella compra, che fece Visredo di Ugone Proccuratore del Monastero da Girolamo Buttinico fratello di Cumea, e figliuolo dello stesso Buono di certa quantità di un prato, che giaceva dietro al Monastero di S. Cristina. (a) Nel seguente anno 1269. a di 3. di Novembre essendo Podestà di Trivigi Bonifazio da Pola, rovinarono molti ragguardevoli luoghi della stessa Città per un fiero terremoto, e la parte del Monastero di S. Cristina, che verso il fiume Botteniga risguardava, ebbe pure a soffrire un notabilissimo danno, per il quale il Comune di Treviso offerse alle Monache un dono di ducati dugento, co'quali potessero il sofferto male risarcire. (b) Nell'anno 1294. India figliuola di Ser Bernardino da Croce di Via, e moglie di Rubeo dalla Porta scelse la sepoltura nella Chiesa di S. Cristina, lasciando, fuori di alcuni legati, tutto il suo avere al Monastero, colla condizione però, ch'esso Monastero ed i suoi Rettori osservino e facciano osservare la continua ospitalità, accogliendo poveri Uomini e Donne, mendichi e deboli nel loro Spedale, secondo la qualità e quantità delle rendite, che si ricaveranno dalla detta pia eredità. (c) Nell'anno 1324. Orabuona figlia di Ser Garsendino Giudice, e moglie di Ser Filippo de' Grassi pa-

a *Bonif. pag.* 229.

b *Arch. S. Parif. Caps.* 24. *num.* 7.

c *Ib. Caps.* 10. *n.* 7.

parimente Giudice, offerì tutti i suoi beni mobili ed immobili al Monastero, cioè una casa grande con una Torre posta nella parrocchia di S. Vito di Treviso, abitata già da Filippo suo Marito, un podere posto nella villa di Spineda, ed un altro nella villa di Zermano, i di cui usufrutti furonle conceduti durante la sua vita con l' obbligazione di mantenerla secondo il costume del Monastero, insieme con una sua serva, talmentechè però potesse uscire e ritornare a di lei piacimento, ottenutane ogni volta la licenza dall'Abadessa: e le fu destinata per abitazione la stanza, che stata era dell' Abadessa Beatrice. Orabuona all' incontro obbligossi di vivere castamente, e di ricevere i Sacramenti in detto luogo, e non in altro, se non quando ne ottenesse la previa licenza. (*a*) Nell' anno 1334. Gabriello di Ursinico di Omodeo da Padernello donò due case situate nel Borgo di S. Bona, le quali erano già date a livello al Monastero. (*b*) L'anno 1343. Niccolota figliuola di Ser Marco de' Grassi, e moglie di Bonifacino Merlo lasciò al Monastero una pezza di terra di tre campi posta al Pezo vicino alle mura di Treviso fuori della porta di S. Bona. (*c*) L'anno 1344. Marco, Simeone, ed Avonderio fratelli figliuoli di Ser Amadeo da Padernello, donarono a Giacomina Conversa di questo Monastero un'altra pezza di terra posta nel villaggio di Padernello. (*d*) Maddalena di Se.

a *Ib. Capf.* 9. *n.* 6.

b *Ib. Capf.* 24. *n.* 8.

c *Ib. Capf.* 9. *n.* 12.

d *Ib. Capf.* 10. *n.* 3.

Seravalle Monaca pure di questo Monastero nell'anno 1345. entrò al possesso di alcune terre poste in Giàvera, e nella villa di S. Andrà, che erano di ragione di Adeleta sua Madre. (a) L'anno 1347. Corrado di Ugero di Brancasecci da Lucca Decano della Cattedrale di Treviso col suo testamento scritto per mano di Guglielmo da Colle Notajo e Cittadino Trivigiano lasciò al Monastero soldi venti annui, siccome già lasciati avevali agli altri Monasterj di Treviso.

a *Ib.Capf.* 24. *n.* 11.

Oltra le mentovate offerte fattesi al Monastero di S. Cristina, fece questo parecchj acquisti di beni collo esborso del proprio danaro. Io trovo per il più antico l'acquisto fatto da (b) D. Bentevegna Vicario e Rettore di S. Cristina nell'anno 1294. di un manso di terra posto nel villaggio di Biancade da Albrizio Riccio. (c) D. Ugolino da Cortona, succeduto a lui nell'uffizio medesimo, comprò nell'anno 1303. da Benedetto di San Lionardo due case, ch'erano in Borgo di S. Bona, e da Giovanni figliuolo di Zordano de' Pignolati, una pezza di terra, ch'era nel medesimo Borgo; siccome da Altenerio degli Azzoni figliuolo di Riccio degli Azzoni fece compra di un'altra pezza di terra con una piccola calle, e con le poste dei molini, chiamati una volta i *Molini dei Palletolli*, situati sul fiume Botteniga vicino al Monastero, a cui già era stata donata la terza parte delle sei poste di

b *Arch. S. Michaelis Capf.* 25. *n.* 2.

c *Arch. S. Par. Capf.* 5. *n.* 23.

di detti Molini da Viviano di Ziglano, come Procuratore di Bartolommeo Storlado da Venezia. (*a*) L'anno 1311. a dì 18. di Ottobre D. Gregorio Priore di S. Martino di Oderzo acquistò col danaro due pezze di terra poste l'una in Visnà di sopra presso Oderzo in luogo detto in Braida, e l'altra al Navisigo in Oderzo da Palma moglie di Venerio a nome di Palma figlia di Stella, che fu moglie di Guglielmo Beccari di Vicenza, e di Marta sua nipote figlia di Benasai moglie di Maestro Grazia Fisico, le quali erano Monache di S. Cristina: (*b*) siccome nell' anno stesso a dì 9. di Novembre comprò la Decima sopra alcuni campi posti similmente al Navisigo da Mario di Galiana a nome delle suddette. (*c*) Nell' anno poi 1312. a dì primo di Maggio Encellerio Fisico di Piacenza, che in Treviso soggiornava, vendè un manso di terra con tutti gli suoi edifizj collocato in villa di S. Gervasio per il prezzo di lire trecento, delle quali ne avea ricevute cento per nome di Martino del Domo Tesoriere della Chiesa maggiore, e dugento dalle soprannominate Monache: a nome delle quali finalmente nell' anno 1317. [*d*] D. Jacopo di Fano Procuratore e Sindico del Monastero acquistò due case collocate nel Borgo di S. Bona confinanti col Monastero medesimo da Giovanni di Guglielmo da Orsenigo per il valore di cencinquanta lire.

Queste sono tutte le memorie, le quali rac-

a *Arch. S. Mich. Capf.* 62. *n.* 53.

b *Ib. n.* 54.

c *Arch. Capit. Tarvis.*

d *Arch. S. Parif. Capf.* 19. *n.* 27.

raccorre ho potuto spettanti a' beni del Monastero di S. Cristina sino all'anno 1355., in cui furono le Monache costrette di trasportare la loro abitazione nella Città di Treviso. Come poi ciò sia seguito, si dirà nel Capitolo seguente.

CAPITOLO IV.

Distruzione del Monastero di S. Cristina fuori delle mura di Treviso, ed erezione del nuovo dentro la stessa Città.

Ella è la condizione ordinaria dei Monasterj fondati ne' villaggj, e ne' Borghi vicini alle Città, di essere talora soggetti alla demolizione o per il motivo delle guerre, ovvero per il bisogno della riparazione, e fortificazione delle Città medesime. Il nostro Ordine, o sia Congregazione Camaldolese possedeva molte Badie e Monasterj in tali luoghi; e tutti in varj tempi furono smantellati. Tra essi deesi annoverare questo di S. Cristina di Treviso, che soggiacque a tale sventura, quale pure dovettero soffrire il già nominato Monastero di Stifonte presso Bologna; quello di S. Gioconda presso Samminiato; quelli di S. Benedetto fuori di Porta Pinti di Firenze; di S. Maria di Porcilia vicino a Padova; di S. Cristina di Forlì; di Querceto di Firenze, e altri molti. Per verità nell' anno 1338. (a) il Capitolo Generale celebra-

a *Arch. S. Mich. Act. Capit.*

brato a Faenza sotto la presidenza di D. Bonaventura Generale, colla sua nona Costituzione voleva provvedere a questi ed agli altri pericoli de' Monasterj situati fuori delle Città, comandando, che in essi non si vestissero più Monache, ma o queste nelle Città si trasferissero, e i Monaci occupassero i luoghi loro, ovvero assolutamente alle Religiose fosse ritrovato altro soggiorno, siccome nominatamente avevasi stabilito de' Monasterj di San Giovanni Vangelista di Boldrone tre miglia discosto da Firenze, di S. Giorgio dell' Api poco lungi da Siena, di S. Anna, e di S. Maria di Bettelemme non molto discosti da Bologna, e di S. Cristina fuori di Forlì: ma una tale Costituzione venne dappoi annullata.

La distruzione del Monastero di S. Cristina di Treviso non si potè in modo alcuno impedire: tanto la cosa fu fatta con prestezza e necessità di guerra. Imperciocchè odiando grandemente Lodovico Re di Ungheria i Veneziani per lo acquisto, che fatto essi avevano di Zara, principale Città della Dalmazia, formò egli nell' anno 1355. un esercito poderosissimo, e mandollo in Italia contro di essi. Con Lodovico collegossi Francesco di Carrara Signore di Padova nemico acerrimo de' Veneziani; e siccome questi altre Città non avevano allora nella Terraferma, che Treviso, così adoperarono ogni poter loro per mantenersela. I Monasterj di S. Cristina e di Ognissanti

ſanti erano tutti e due accanto alla Città collocati ne' Borghi: onde temendoſi da' Veneti Provveditori, che i nemici ſi poteſsero di queſti Monaſterj prevalere, ne comandarono bentoſto la demolizione. Così per ragione di guerra le Monache di S. Criſtina ſi ritrovarono private del loro Monaſtero, della loro Chieſa, e del loro Spedale, le abitazioni e caſe loro ſpianate, e ridotte al ſemplice terreno. In sì fatta maniera racconta la diſtruzione di queſto Monaſtero il celebre Bonifazio Autore della *Storia Trivigiana*. (*a*) Ma l'Anonimo Scrittore della Cronaca di Treviſo, aſſegna una tale diſtruzione del Monaſtero di S. Criſtina ad uno accidentale incendio. Così egli ſcrive all'anno 1355. (*b*) *Era de fuora & appreſso Treviſo ſopra el fiume de la Bottinicha un Monaſterio di Monache de l'Ordino de li Carmelitani* (doveva dire *de li Camaldoleſi*) *titulato di S. Chriſtina, dove era il corpo del Beado Pariſe: a 2. Avoſto la notte caſualmente intrò fuogo in queſto, & ſe brusò in bona parte, per il che li fu neceſſario a le Monache redurſe in la Terra, & fecero edificar in Contrada di S. Auguſtin la Chieſa, che hozi ſe diſe San Pariſe de li danari de l'Abbadeſſa, che furono de la vendeda de la caſa de le Preſon, inſieme cum el ſuo Monaſterio, & in quela colocorono el beato corpo del Santo*.

a *pag.* 392.

b *Cronic. Trivig.* 1355.

Io però aderire debbo piuttoſto all'autorità del riferito Bonifazio, la qual è la più con-

conforme alle memorie antiche domestiche che ci restano. In una carta di D. Girolamo di Lapo da Uzzano nostro Generale scritta trentaquattro anni dopo, cioè nel 1389. si attribuisce la rovina del Monastero alle guerre; (a) il che viene avvalorato ancora da una Ducale del Doge Antonio Veniero del medesimo anno, (b) e da altre Ducali susseguenti, che si riporteranno da me nella Collezione, in tutte le quali si riconosce la cagione dell'atterramento del Monastero provenuta dagli assedj, e dalle guerre, che la Città, e il Territorio di Treviso molestarono. Della stessa opinione furono Agostino Fortunio, e Silvano Razzi, i quali però, s'ingannano, assegnando tale avvenimento all'anno 1357. mentre oltre il Bonifacio e la Cronaca Trivigiana, che lo riportano all'anno 1355. abbiamo anche due iscrizioni, l'una esistente nella Chiesa medesima di S. Parisio di Treviso sopra una pietra dorata e posta nel muro a forma di libro aperto, ove sta la seguente memoria:

a *Arch. S. Parif. cap. 3. n. 10.*
b *Ib. Capf. 2. n. 8.*

SANCTORVM. CHRISTINAE. AC. PARISII
MONASTERIVM
QVOD. EXTRA. VRBEM. ANTEA. SITVM. FVERAT
ANNO. DOMINI. MCCCLV. HIC. ERECTVM
TALE. DEI. GRATIA. CONSPICITVR.

E l'altra iscrizione si vede sotto il portico esteriore del Monastero appiè dell'immagine

gine di S. Cristina fatta ristorare, e dipingere l'anno 1507. da D. Angiolo di Bergamo Monaco Camaldolese; ed in essa così leggesi:

HOC. MONASTERIVM
Sanctorvm. Christinae. et. Parisii
Hic. translatvm. qvod. privs
Extra. Moenia. erat
M. CCC. LV.

Furono costrette perciò le Monache in quella sollecitudine ed angustia, che seco portano le cose di guerra, raccogliere quanto avevano; e questa stata sarà la cagione, per cui avranno perdute molte delle vecchie carte e memorie, che aver dovevano della prima loro fondazione, e delle mirabili azioni di San Parisio. Elleno con sè portarono in una cassa il corpo del Santo, che qualche poco patì nel tempo dello trasporto, ma non tanto, quanto vogliono il Fortunio, ed il Razzi, i quali dicono, ch'essendo stato il S. Corpo nella cassa gittato giù dalle muraglie, andò affatto in cenere, e si ruppero in grandissima parte le ossa nelle mani di coloro che lo ricevettero, e lo portarono: la qual cosa del tutto vera non è, scorgendosi fino al giorno d'oggi, oltre il capo totalmente sano, la figura ancora formata dello scheletro nella nuova cassa, o sia urna, in cui presentemente si venera.

Private le Monache del loro Monastero ra-

raminghe e senz'abitazione portaronsi nella Città per rinvenire alcun ricovero, ove soggiornare. Questo ritrovaronlo nella Via, detta Androna Ferrarese, ove alla meglio che poterono, fermaronsi in una casa, tuttochè angustissima, in cui depositarono il Corpo di S. Parisio. Scrive il Bonifazio (a), „ che alle Monache di Ognissanti, ed a „ quelle di S. Cristina, i cui Monasteri po. „ sti fuori della Città erano stati, come si „ disse, distrutti, furono somministrati da„ nari dalla Comunità di Treviso, affine di „ fabbricarne de'nuovi nella Città medesima, „ siccome gli anni susseguenti fecero, e chia„ mossi il nuovo Monastero piuttosto colla „ dinominazione di S. Parisio, che con „ quella di S. Cristina. " Ma io ritrovo, che il danaro somministrato dall' accennata Comunità, fu danaro dovuto al Monastero di S. Cristina per la vendita, che le Monache avevano fatta l'anno 1354. (b) alla Repubblica di Venezia, ed alla Città di Treviso delle loro case, e della Torre degli Ordelaffi, poste nella parrocchia di S. Vito, le quali erano ad esse pervenute per il testamento di Orabuona Grassi, siccome detto abbiamo nel capitolo antecedente. Imperciocchè essendosi in detto anno abbruciate le prigioni accanto la Chiesa di S. Vito, ove ora è la Chiesa di S. Maria delle Carceri, esse vendettero le loro case ad oggetto che vi si fabbricassero le nuove prigioni. La Cronaca Trivigiana ancora (c) asserisce, che il nuo-

a *pag.* 397.

b *Arch. S. Paris. Caps.* 15. *n.* 13.

c *An.* 1353.

nuovo Monastero fu fabbricato col danaro che era stato raccolto dall' Abadessa per la vendita di dette case. E D. Pietro Cappellano e Sindico delle Monache accordata avea l'alienazione delle case medesime a Ser Odorico Massaro del Comune di Treviso figliuolo di Ser Niccolò da Lugurgnano coll' assenso di Lorenzo Celsi Podestà, per il valore di lire mille, con il patto e condizione, che il prezzo di dette case convertire si dovesse in altra possessione più utile e più giovevole al Monastero, siccome apparisce dalla pubblica carta rogata da Zambaldo di Ser Bertaldino di S. Zenone Notajo nell'anno 1354. (*a*)

Ora essendo occorso il caso della distruzione del Monastero di S. Cristina, D. Zaccaria di Firenze, come Vicario Generale di esso Monastero deputato dal Generale D. Giovanni, e Niccolò da Porto Notajo si accordarono di comprar una casa, ch'era di Marino di Niccolò Contarini alla presenza di Fantino Morosini Podestà. Gli agenti perciò del Monastero ricorsero al Comune, acciocchè sborsasse a Marino Contarini le mille lire soprammentovate, le quali erano state già dallo stesso Comune depositate; lo che in fatti seguì nell'anno 1359; e questa fu la prima casa, che le Monache acquistarono, e stabilirono per il loro continuo soggiorno. Cominciarono esse a ridurla a foggia di Monastero, abbenchè molto angusto; ed in alcune vecchie carte io leggo, che

a *Arch. S. Parif. Ca. Ps.* 15. 13.

Zaccaria di Firenze

nell'anno 1362. a qualche compimento lo riduſſero, imperciocchè vi ſta regiſtrata la ſeguente memoria :. *Anno* 1362. *In nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti ædificatum fuit Monaſterium iſtud per magiſtros lapidum, & per magiſtros lignaminum*.

Ma perchè sì la fabbrica nuova, come gli altri ſofferti danni aveano ridotte le Monache a grande anguſtia, così nella carta di Vicariato mandata dal Generale D. Giovanni nell'anno 1369. (*a*) a D. Paolo Lazzari Abate di S. Michele di Murano, eletto in luogo di D. Zaccaria di Firenze fatto aſſai vecchio, concedette queſto Generale al ſuddetto Abate la facoltà di permettere alle Monache l' alienazione di un Manſo di terra poſto lungo il Sile preſſo il Villaggio di Cendoli, colla condizione però, che nel corſo di un triennio acquiſtare doveſſero un nuovo e più vantaggioſo Manſo col valore del danaro, che dall' alienato ricavaſſero. Poſcia D. Girolamo di Lapo di Uzzano Fiorentino ſucceduto a D. Giovanni nel Generalato (*b*) diede loro licenza di vendere de' beni immobili per la ſomma di Ducati d'oro dugento, coſtituendo ſuo Vicario il Priore di S. Mattia di Murano, e li futuri Priori di eſſo Monaſtero; conoſcendo, dic' egli, la neceſſità, che aveano di eſtendere la loro abitazione, e di comprare caſe; giacchè il diſegno di riedificare il Monaſtero, dove era prima ſituato, riuſciva, dirò così, impoſſibile a cagione delle guerre continue

a cui

a *Arch.S. Mich.Caſſ.*26.*n*.1.

b *Arch.S. Pariſ.Caſſ.*3.*n*.10.

a cui la Città di Treviso andava in quegli anni miserabilmente soggetta.

D. Onofrio similmente Generale diede autorità nell'anno 1410. (*a*) a D. Antonio Bianchi Priore di S. Mattia con suo speziale mandato scritto da D. Benedetto di Forlì Priore di Ferrazzano e Cancelliere, di poter permettere a D. Giovanna Abadessa la permuta di alcune pezze di terra giacenti nella Villa di Quinto, la quale si fece con Giovanni Grosso per altrettante pezze di terra, e con utilità maggiore di danaro, acciocchè questo servir potesse alla fabbrica della nuova Chiesa e Monastero.

Uniformi alle licenze de' Generali Camaldolesi furono le concessioni Ducali. Imperocchè il Doge Antonio Veniero scrisse à Marco Zeno Podestà di Treviso nell' anno 1389. (*b*) „ come a' 19. di Settembre „ di tal' anno era stata presa parte in Senato, che esponendosi dalle Monache di S. „ Cristina, qualmente nel tempo, in cui la „ Città di Treviso viveva sotto il Dominio „ Veneziano, perchè dubitavasi di guerra, „ era stato il loro Monastero da' fondamenti rovinato; e dappoichè la Città cadde „ sotto il dominio del Signore di Padova, „ le pietre del Monastero suddetto, avevano servito alla fabbrica e al lavoro della „ Città e del Castello Trivigiano: dimodochè esse Monache erano rimaste senza „ luogo, ove religiosamente soggiornare, si „ avea presa risoluzione di loro permettere

a *Ibid.* n. 11.

b *Ibid. Capf.* 2. *n.* 4.

 l'ac-

„ l'acquisto di una Casa, stata già di Lo-
„ renzo Soranzo, acciocchè vi facessero
„ fabbricare un Oratorio e Chiesa, e la bi-
„ sognevole abitazione per le medesime Mo-
„ nache. La qual cosa era sembrata molto
„ giusta a Guglielmo Marino, allora Vice-
„ rettore di Treviso, sì per la ristrettezza
„ del luogo, ov'esse Monache erano ricov-
„ vrate, sì ancora per poter collocare con
„ maggiore convenevolezza il corpo del
„ B. Parisio, che custodivasi intanto in una
„ camera del luogo suddetto. Laonde co-
mandò questo Doge all'accennato Zeno Po-
destà, che una tal parte fosse eseguita.
Comprarono perciò le Monache in quest'
anno la mentovata casa per mezzo di Bar-
tolommeo da Crespano loro Sindico da Gio-
vanni di Marco de' Bellenzani erede di Nic-
colò de' Bellenzani da Trento, che compra-
ta avevala da' commissarj di Lorenzo Soran-
zo Gentiluomo Veneziano.

Cominciarono pertanto le Monache ad edificare la Chiesa nell'anno 1390. (a) ma Giacomino, detto Mino da Miane, e Liberale da Belluno ambidue Rettori della Chiesa Parrocchiale di Santo Agostino fecero bentosto ricorso ad Andrea di Soncino Vicario Generale di Fra Niccolò Beruto Vescovo di Treviso, rappresentandogli, come le Monache Camaldolesi con grave pregiudizio della Parrocchia di S. Agostino, e senza averne ottenuta dal Vescovo la permissione, ardivano di fabbricare nel ricinto di detta Parroc-

a *Ibidem Caps.* 2. *n.* 17.

rocchia una Chiesa. Il Vicario con rigoroso divieto proibì alle Monache di proseguire l'incominciata fabbrica; anzi espressamente comandò loro di distruggere, quanto edificato già aveano. Ma le Monache ricevute le Lettere d'inibizione protestarono col mezzo di Niccolò figliuolo del soprammentovato Bartolommeo da Crespano, come loro Sindico e Notajo, di essere in ciò aggravate. Quindi allegarono il benefizio della loro esenzione dalla giurisdizione Vescovile, e della loro immunità, producendo due esemplari autentici de' Privilegj ottenuti dai Sommi Pontefici Alessandro IV. e Clemente IV. in vigore de' quali loro lecito rendevasi il fabbricare in qualunque luogo e Chiese, e Cappelle senza ottenere, e senza chiedere la licenza del Vescovo Diocesano. Per la qual cosa il sopraddetto Vicario Generale esaminati i Privilegj Pontificj, ritrattò la sua inibizione, e continuarono le Monache pacificamente la fabbrica della loro Chiesa.

Le gravissime spese però, a cagione d'innalzare da' fondamenti una Chiesa, ed un Monastero, ridussero le Monache a vivere molto poveramente. Si ha nell'anno 1400. (*a*) una Ducale del soprammentovato Doge Antonio Veniero a Pietro Pisani Podestà e Capitano di Treviso, in cui per parte presa ne' pubblici Consiglj si fa grazia ad esse Monache, ed a quelle pure di S. Martino di Oderzo, altresì Camaldolesi, che in tal'an-

a *Ibidem num. 9.*

no siano loro differite le restituzioni degli imprestiti, che erano stati loro fatti dai Camarlinghi di Treviso, ad oggetto che riparare potessero i Monasterj loro dalle guerre distrutti, essendo eccedente la spesa, che da esse fare convenivasi.

Continuarono dunque di anno in anno ad acquistare case ed abitazioni vicine al Monastero; come nell'anno 1408. (*a*) comprarono una casa dai Padri di S. Francesco posta nell'Androna Ferrarese, per cui obbligaronsi di pagare un livello annuale di lire otto, con instrumento rogato da Guglielmino de' Bombocari di Cremona Notajo di Treviso; nell'anno 1440. (*b*) nella strada stessa fu alle medesime venduta un'altra casa da Troilo dal Corno; ed altra nel 1441. da Giovanni, Bartolommeo ed Antonio Fratelli de' Bossi di Arcàde. Circa l'anno 1444. (*c*) due altre vicine ne comprarono dai Massari della Chiesa di S. Pietro del territorio di Valmarino, le quali erano state di Giacomino, detto Mino da Miane di sopra nominato, Rettore della Chiesa di S. Agostino, e Primicerio de' Cappellani della Città di Treviso, come apparisce dal suo testamento fatto l'anno 1389., ed obbligaronsi le Monache di pagare un annuo censo o sia livello di lire ventotto a' medesimi Massari; abbenchè in una di esse case fosse preposto, a cagione di maggiore confinanza, Matteo da Conegliano Notajo; ma poi anche questa ricadde finalmente al Monastero. Per fare questi

a *Lib. A Introit. & Exit. pag.* 5.

b *Archi. S. Paris. Caps.* 20. *num.* 2.

c *Ibidem num.* 4.

sti acquisti ottennero dal Veneto Senato parecchie Ducali, tralle quali tuttora conservansi quelle del Doge Francesco Foscari dell' anno 1435. (a) a Cristoforo Donato Podestà di Treviso, e del 1440. a Francesco Zane quivi pure Podestà, tanto per vendere delle possessioni meno utili in riparazione, e mantenimento del loro Monastero, quanto per comprare e provvedersi di case, ed altri luoghi vicini alla loro abitazione. Supplicarono ancora nell'anno 1447. (b) la Comunità di Treviso, ch'essendo il loro Monastero poco capace, e ristretta la Chiesa, e non convenendo all'onestà di esse, che nel giorno della solennità della di loro Chiesa i laici passassero per il Chiostro, fosse a loro concesso di ampliarsi, con estendere il ricinto della fabbrica in una porzione della strada comune, che servir potesse al convenevole loro bisogno; la quale istanza fu benignamente accolta ed esaudita.

a *Ibidem Capf.* 2. *num.* 14. 15.

b *Ibidem Capf.* 1. *num.* 23.

Ho di sopra mentovato, che fu questo Monastero fabbricato nell' *Androna Ferrarese*, la quale è quella via, che anche al giorno d'oggi conserva questo nome. In oltre negli strumenti dal secolo quartodecimo fino al presente si ritrova nominato esso confinante con il *Cagnano grande*, il qual è il canale grande del fiume Botteniga, che tuttora scorre presso detto Monastero. Negli stessi pure si chiama *il Monastero dalla Fonte Gagliarda*. Questa è forse quella fonte, che

oggigiorno ancora è rinchiusa dentro il ricinto di esso Monastero.

Così trapiantossi dai Borghi nella Città di Treviso il Monastero di S. Cristina, il quale appoco appoco venne ad acquistare anche il nome di S. Parisio, chiamandosi ne' susseguenti anni ora il Monastero di S. Cristina, ed ora il Monastero di S. Parisio: Quasi cento anni vi vollero per ridurlo a qualche buono stato. Quindi fu sempre ingrandito ne' secoli posteriori, come accennerò dappoi, e presentemente esso è uno de' più capaci, e de' più grandi Monasterj di Treviso.

CAPITOLO V.

Alcune poche Notizie della disciplina, e del governo del Monastero in questi tempi.

CONtuttochè dopo la rovina del primo Monastero, e ritiramento delle Monache nella Città, queste vivessero assai scomode e ristrette, pure mantenevano perfetta la Clausura. Ciò apparisce chiaramente dalla sovrammentovata Bolla di Vicariato mandata nel 1369. dal Generale D. Giovanni a D. Paolo Lazzari Abate di S. Michele, a cui dà commissione tra l'altre cose d'invigilare sopra la clausura non meno riguardo alle Monache per non uscire, di quello che riguardo alle persone

seco.

secolari per non entrare nel Monastero. Nei secoli anteriori, e ancora in questo medesimo quattordicesimo secolo aveva libertà l' Abadessa di permettere per cause urgenti l' uscita a quelle sue Religiose, che avessero passati gli anni cinquanta, come ricavasi dalla Costituzione trentesima di D. Bonaventura Priore Generale fatta l' anno 1328. A poco a poco si abolì questo uso, e si restrinse alle sole Abadesse, alle quali era lecito uscire per interessi del proprio Monastero; questa costumanza perseverò sino quasi alla fine del quindicesimo secolo. In quello di S. Teonisto durò tal permissione per buona pezza ancora del secolo susseguente. Alli Capitoli Generali della Congregazione intervenivano per mezzo di speziali eletti proccuratori, ed abbiamo nell'anno 1431. (a) una carta di Proccura; che fa la Badessa D. Giovanna a D. Angiolo Ciera Priore di Santo Mattia di Murano, con cui gli dà facoltà a proprio nome e del di lei Monastero, di poter eleggere, approvare, o disapprovare gli elettori del nuovo Generale da farsi.

a *Arch. S. Math.* n. 11.

Le Abadesse dinominavansi *per grazia di Dio Abadesse*, prestavano il giuramento di ubbidienza alla S. Sede Apostolica, ed al Priore Generale di Camaldoli, come diffusamente vedrassi nella elezione di D. Beatrice, e in quella di D. Orsa da Buora, che si daranno nella Collezione, e dalle quali ancora si raccoglieranno il rito e le cerimonie, che praticavansi nella elezione delle Badesse.

Le

Le Monache, oltre le funzioni del prendere il monaſtico abito, e del profeſsare ſolennemente dinanzi a Dio i religioſi voti, altra pur ne facevano, che *Velazione* o *Sagra* dinominavano, in cui con rito particolare venivano a Dio conſegrate dal Generale medeſimo, ovvero da chi aveſse egli di ciò incaricato con particolar facoltà. Il Generale D. Franceſco Pieri (a) unitamente con D. Agoſtino Maggiore del Sacro Eremo di Camaldoli, D. Bernardo Sacriſta dello ſteſso Eremo, D. Pietro Boldù Priore del Monaſtero di S. Maria delle Carceri, D. Paſcaſio Abate del Borgo S. Sepolcro, e D. Giovanni Abate di S. Michele di Arezzo Conſiglieri del Capitolo particolare celebratoſi nel Monaſtero di Fontebuono, o ſia di Camaldoli-Maggiore nell' anno 1446. moſſi dalle iſtanze di D. Lucia Roſso Abadeſsa di S. Criſtina, e del di lei Capitolo permiſero ad eſsa Badeſsa di ſceglierſi un Veſcovo Cattolico, il quale deſse l'abito Camaldoleſe, profeſsaſse e conſegraſse, ſecondo il rito della noſtra Congregazione, due Novizie Ciſtercieſi, le quali aveano avuta la licenza dal Sommo Pontefice di paſsare ad altra Congregazione, e ſpezialmente alla Camaldoleſe. Dell' uſo di queſta velazione molte memorie ſi conſervano nelle Piſtole del noſtro Generale Delfino. Nel giorno che conſagravanſi le Monache, uſcivano dal Monaſtero il dopo pranzo, affine di renderne grazie a Dio; e tale uſanza praticavaſi anche

(a) *Arch. S. Par. Cap.* 3. *n.* 19.

che

che del 1568., (*b*) conforme riferisce Eliseo Capis Domenicano, Visitatore Apostolico della Congregazione per ordine del S. P. Pio V. in tal'anno, nella sua decisione sopra il rito di questa consagrazione, volgarmente *Sagra* chiamata. Tuttora costumasi in alcuni Monasterj di Monache Camaldolesi l'uscire dalla clausura, ma la sola mattina: e portansi le Consegrande alla Chiesa, ove ricevono il Sacro Velo, ed ove si fa tutta la divota funzione.

a *Arcv. S. Romuald. Roma Vol. LV. n. 1.*

Il mentovato Francesco Generale nella descritta licenza di eleggere un Cattolico Vescovo per le due Novizie, permette pure alla stessa Badessa, ed alle Monache di sceglierfi un Sacerdote, il quale udisse le loro confessioni; cosa peraltro insolita, e straordinaria. Imperciocchè, siccome le Monache di Santa Cristina venivano visitate da' Generali, o da' loro Vicarj, a cui pagavano le collette della Congregazione, così i Generali medesimi loro deputavano de' Monaci, non meno per la direzione del loro spirito, di quello che per gli affari economici del Monastero. Questi Monaci in varj tempi con vario nome sono ne' rottoli, e nelle carte antiche chiamati. Talora vengono dinominati *Vicarj*, ora *Rettori*, ed altre volte *Cappellani*, *Spedalinghi*, *Proccuratori* o *Sindici* del Monastero di S. Cristina. Si è fatta di sopra menzione all'anno 1270. di D. Benincevene, chiamato in altre carte Benevegna, e Bentevegna, e di D. Guarino succeduti a S. Parisio.

Nell'

Nell' anno 1303. era Vicario e Rettore D. Ugolino di Cortona, e fu in quest' anno eletto Sindico e Proccuratore del monastero Don Guarino. Nell'anno 1312. vengono nominati in una carta di compera D. Guglielmo; D. Pietro da Milano Monaci di S. Cristina, e Fra Giovanni Converso. Era Spedalingo; Sindico; e Proccuratore nell'anno 1324. D. Lorenzo, e Cappellano D. Ognibene fatto poi Abbate in Sardegna; e nell'1334. era Monaco e Cappellano D. Olivieri di Oderzo. Parimente Cappellano era nel 1348. D. Pietro di Bologna, e questi è quel medesimo di cui favellasi all'anno 1356. nelle Cronache Trivigiane, il quale palesò a Fantino Morosini Podestà di Treviso un tradimento di molti Cittadini; i quali occupando con carri la porta di Santi quaranta, volevano far entrare nella Città l' esercito di Lodovico Re di Ungheria. Secondo l' uso di que' tempi, e di quegli più antichi ancora, una Chiesa medesima veniva uffiziata da Monaci, e da Monache. Abbiamo molti esempj di tale costumanza negli Annali del nostro Ordine Benedettino composti dal celebre P. Mabillone. E il Signor Abate Giovanni Brunazzi versatissimo nelle antichità de' tempi di mezzo, e che con distinzione io qui nomino per la sincera amicizia, che tra noi passa, illustra questo punto di disciplina Monastica nel *Ragionamento sopra il titolo di Canonichesse nelle Monache di San Pietro di Padova*, (a) ove di parecchj Monasterj della dioecsi di Padova fa menzione, ne' quali

(a) *pag.* 23.

quali e Monaci e Monache vivevano in separate abitazioni, servendo e gli uni, e le altre alla stessa Chiesa, e quelli a queste amministrando i Sacramenti. Annovera egli tra questi il nostro distrutto Monastero di S. Maria di Porcilia, come si rileva anche dalle carte esistenti nell' Archivio nostro di S. Michele. Nel Monastero pure di S. Martino di Oderzo, che, come ho detto, pare fosse unito a questo di S. Cristina, abitavano parimente e Monaci e Monache, come si ha dalle vecchie carte. I Monaci ancora intervenivano alla elezione delle Abadesse, e davano la loro nomina, come raccolgo da un vecchio Istrumento, che darò nella Collezione al num. XI.

Oltre agli accennati Direttori e Proccuratori, al governo di questo Monastero presiedevano de' Vicarj Generali destinati particolarmente dal Priore di Camaldoli. D. Andrea Abate di S. Michele di Murano era Vicario di D. David Priore Generale l'anno 1300. Don Zaccaria di Firenze nelle memorie degli anni 1359., 1363., e 1369. viene dinominato Vicario Generale di D. Giovanni Priore di Camaldoli, il quale in questo ultimo anno addossò una tal cura a D. Paolo Abate di San Michele di Murano. D. Girolamo di Uzzano successore di D. Giovanni nel Generalato commise quest' uffizio al Priore di S. Mattia, ed a' di lui successori. Ai tempi del B. Ambrogio Traversari era Vicario delle Monache D. Francesco Sandelli Abate di S. Maria delle Carceri. Ma presentemente egli è l'Abate ordinario

rio di San Michele di Murano, il quale da qualche secolo senza interruzione ne gode il possesso, ed egli ha tutta l'ispezione e la cura spirituale, ed economica del loro Monastero.

La vita delle Monache di S. Cristina in tali tempi era molto edificante; le leggi loro erano le stesse, che quelle de' Romiti di Camaldoli; la medesima era la Salmodia notturna e del giorno; l'istesse recite straordinarie de' Salmi ne' giorni principalmente della Quaresima; le discipline, e le venie secondo la Romitica forma; in somma la vita loro, che conducevano, ell'era molto divota, santa ed esemplare. Non può negarsi però, che nel tempo del sopraddetto B. Ambrogio, in cui la povera Italia gemeva tra le discordie civili, e tra l'universale corruzione de' costumi, onde venivano contaminate le più preziose pietre del Santuario, non fosse entrato qualche poco di disordine nel Monastero di S. Cristina, perciocchè egli se ne lamenta nel suo Odeporico, e nelle sue Pistole. Ma tale accidente lo attribuirei più tosto alla vecchiaja dell' Abadessa Giovanna, la quale essendo Abadessa fino dall'anno 1378. viveva ancora nell' anno 1431. primo del Generalato del suddetto B. Ambrogio; e forse morì nel susseguente anno, come pare si raccolga dallo stesso Odeporico (*a*) del nominato Generale, cioè dopo cinquantaquattro anni almeno di amministrazione del Monastero. Nell' accennato anno 1431. (*b*) disegnato avevasi dal Capitolo Generale celebrato nella Badia di Bertino-

a *Hodoep. pag.* 15.
b *Ambros. Ep.* 16. *ad Dionysium col.* 125. *edit. Martene*.

tinoro ad alcun altro Monastero unirlo; e già D. Paolo Veniero Abate di S. Michele di Murano voleva introdurvi de' suoi Monaci: ma la Città di Treviso vi si oppose, e continuarono a soggiornarvi le Monache. Dionigi Priore Claustrale di S. Mattia di Murano avea fatto instanza ad Ambrogio nel principio del di lui Generalato, acciocchè i beni del Monastero di S. Cristina con quelli del suo Monastero fossero uniti. Ma il Generale un affare di tale conseguenza non volle risolvere, prima di portarsi alla visita de' Monasterj in queste parti. L'anno adunque 1433. Ambrogio visitò il Monastero di S. Cristina, vi corresse alcuni abusi, lasciò alle Monache de' salutevoli avvisi, e restituì in esse la primiera regolare disciplina. Col mezzo poi del Cancelliere della Città suo amicissimo scacciò la Soldatesca, che avea preso quartiere nelle case vicine al Monastero, della di cui vicinanza gliene avea fatto querela l'Abadessa. In questi tempi (a) tre Monache Cisterciesi col potente mezzo di nobili Signori aveano presentata supplica a D. Francesco Sandelli, come Vicario del Generale Ambrogio, anzi ad Ambrogio medesimo, affine di essere collocate nel Monastero di S. Cristina, e una di esse pretendeva di esserne fatta Abadessa. Si oppose Ambrogio all'ambizione di costei, che il primo posto desiderava, e non volle neppur accordare l'ingresso alle altre: perciocchè le Costituzioni Camaldolesi vietavano il ricevimen-

a *Epist. 4. ad Francisc. Abbat. col. 658.*

men-

mento di Monaci e di Monache d' altro Ordine, ovver di diversa Congregazione.

Avvenne circa il medesimo tempo una vicenda a questo Monastero di S. Cristina, che per diligenza adoperata io m' abbia, non mi è riuscito di poterla chiaramente intendere. In una Ducale del Doge Francesco Foscari dell' anno 1440. (a) leggesi, che questo Monastero fu di bel nuovo dal Sommo Pontefice Eugenio IV. conceduto alle Monache Camaldolesi; ed in un' altra supplica di esse Monache, fatta qualche anno dappoi, (b) vi leggo, esser ormai dodici anni, dacchè fu di nuovo lo stesso Monastero ad esso loro permesso. Da nessuna carta o memoria raccolgo, come sia succeduta una tale mutazione, se non che in una locazione fatta l' anno 1439. a dì 24. di Novembre (c) la Badessa e le Monache, le quali diedero il loro assenso, e che furono certamente Camaldolesi, ritrovansi diverse dall' Abadessa e dalle Monache, che fecero un' altra locazione nell' anno innanzi 1438. a dì 3. di Maggio; (d) e di più la Badessa nominata in questa carta del 1438. cioè Lucia da Ponte, ell' è chiamata *Abadessa del Monastero di S. Paristo dell' Ordine Gerosolimitano*. Comunque succeduta sia tale intrusione di altre Monache, il ritiramento delle Camaldolesi, e la presta loro restituzione; comunque ancora abbia nello spazio di pochi anni patito questo Monastero qualche vicenda, egli però è certissimo, che per poco durò

a *Arch. S. Parif. Cap.* 8. *n.* 15.

b *Arch. S. Mich. Cap.* 26.

c *Arch. S. Parif. Cap.* 7. *n.* 12.

d *Ib. Cap.* 10. *n.* 3.

durò una tale decadenza. Imperciocchè nell' anno 1440. nella Ducale dello stesso Doge Foscari si fa onorevole testimonianza del decoro e della santità, con cui vivevano le Monache di S. Cristina; e somigliante attestato si ritrova in una supplica di poter vendere certi inutili terreni, forse fatta nell'anno 1451. Il Generale D. Pietro Delfino, che visse in questo medesimo secolo, in molte delle sue Lettere ci assicura dell'ottimo odore di pietà, e di regolare osservanza, che con edificazione spargevasi di questo Monastero. Finalmente il desiderio che dimostrarono le Monache di S. Girolamo di Treviso di unirsi colle nostre Monache di S. Cristina nell' anno 1447. contuttochè queste a scarsissimo numero ridotte si fossero, pare non d' altronde venire potesse, che dalla estimazione in cui erano, e in cui si mantenevano le Religiose di S. Cristina. Ma di un tal fatto diffusamente sono per parlare nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VI.

Lite ch' ebbero le Monache di S. Cristina co' Frati Gesuati a cagione del Monastero di S. Girolamo di Treviso.

NEl Monastero di S. Girolamo di Treviso, ora di Santa Maria Mater Domini nominato, titolo trasportato da una Chiesa di S. Maria de Fossis fuori delle mu-

 ra di

ra di Treviso, ch'era dell'Ordine de' Cavalieri Gaudenti, e luogo conceduto presentemente a' Frati Carmelitani Scalzi, vivevano nell'anno 1447. delle Monache dell'Ordine di S. Agostino. Bartolommea Abadessa con due altre Monache, Girolama e Caterina, che sole erano rimaste nel Monastero medesimo, derelitto a cagione de' danni che fino dall'anno 1383. avea ricevuto per le guerre de' Carraresi contro la Città di Treviso, avevano fatta supplica a Papa Niccolò V. di essere trasferite sotto la Regolare Osservanza Benedettina nel Monastero di S. Cristina, in cui vivevano Lucia Rosso Abadessa, e due sole altre Monache Camaldolesi; con la condizione però, che i beni del Monastero di San Girolamo uniti fossero a quello di S. Cristina, e quel Monastero a questo venisse perpetuamente annesso ed incorporato, colla soppressione della dignità Abaziale, e dell' Ordine di S. Agostino. Il Sommo Pontefice diede la commissione di eseguire una tale unione conforme la suddetta istanza a Martino Arcivescovo di Corfù, che dimorava allora in Venezia, incaricandolo di ricevere la rinunzia della Badessa Bartolommea, di trasferirla con le sue Monache nel Monastero di S. Cristina, di sopprimere nel Monastero di S. Girolamo la dignità Abaziale, e d' incorporarlo a quello di S Cristina, senza chiederne la licenza del Vescovo di Treviso, come apparisce dalla di lui Bolla data li 2. di Settembre 1447.

(a) In

(a) In vigore di tale commissione Martino Arcivescovo suddelegò Francesco Gritti Piovano della Chiesa di San Pantaleone di Venezia, il quale udito D. Angiolo di Concordia Sindico e Proccuratore della Badessa e delle Monache di San Girolamo, accettò la rinunzia, soppresse il titolo Abbaziale, e trasportò le Monache al Monastero di S. Cristina, e quindi perpetuamente incorporò il primo al secondo Monastero a dì 20. di Ottobre dell'anno medesimo (b), notificando la sua esecutoriale al Vescovo di Treviso. Il Vescovo, ch'era allora Ermolao Barbaro, nipote di Francesco Barbaro, pretendeva di aver ancora lui l'Apostolica facoltà di annullare la medesima dignità Abaziale; anzi di più pubblicava di aver ricevuto nelle sue mani la cessione e rinunzia della Badessa Bartolommea, e per tale di lei cessione avea conferito il Monastero a' Frati Gesuati di San Girolamo, che formavano una Congregazione di Religiosi, detti ancora i *Poveri di Gesù*, istituiti non era un secolo dal B. Giovanni Colombini Sanese, ed approvati da Urbano V., i quali bentosto informarono Papa Niccolò V. della concessione, ch'era loro stata fatta dal Vescovo. Ricevuta ch' ebbe il Papa questa di loro esposizione, commise (c) a D. Angiolo da Padova Priore de' Canonici Regolari del Monastero de' Santi Quaranta di Treviso, che certificatosi della rinunzia fatta da Bartolommea in mano del Vescovo, e della soppres-

a *Arch. S. Par. Caps.* 1. *n.* 18.

b *Ibidem n.* 19.

c *Ibidem. n.* 20.

sione Abaziale, l'approvasse, se fosse vera, e permettesse a' Frati Gesuati impiegare i beni di detta Abazia in ampliare e ristorare la fabbrica del Monastero. I Gesuati con poca verità pretesero di provare come canonica e legittima la soppressione fatta dal Vescovo, ed il Priore de' Ss. Quaranta, abbenchè conoscesse non esser vere tutte le esposizioni de Gesuati, approvò tuttavolta quanto dicevasi fatto per opera del Vescovo. Ottennero questi ancora una Ducale dal Doge Francesco Foscari scritta a Benedetto Vituri Podestà di Treviso, e data sotto li 23. di Luglio 1448. (a) che avendo il Sommo Pontefice conceduto il Monastero di S. Girolamo a' Frati Gesuati, il luogo ad essi rimaner dovesse; i libri poi, i calici, gli apparati sacri, e tutte le altre cose per il servigio della Chiesa e del luogo, dovessero quanto prima essere restituite alle Monache di S. Cristina: e se le parti in ciò si stimassero aggravate, andassero a presentare le proprie ragioni a' loro Superiori. Ora l' Abadessa Bartolommea, e le Monache di S. Girolamo conoscendosi indebitamente aggravate, ingiustamente giudicate, e stortamente interpretate le loro ragioni, appellarono alla S. Sede. Commise dunque di nuovo il Sommo Pontefice agli Abati di San Cipriano di Murano e di San Felice di Umanis della Diocesi di Torcello nell'anno 1448. a dì 12. di Settembre (b) la ricognizione di questa causa. Implorarono esse ancora il patrocinio di Fran-

a *Cancell. Inf. Tarvis.*

Arch. San Parif. capf. 1. n. 20.

Francesco Foscari Doge di Venezia, il quale scrisse a Carlo Marino Podestà di Treviso a' 20. di Gennajo 1449. (a) e gli comandò la sospensione del Breve per tre mesi, e che facesse leggere questa deliberazione a Lucia Rosso, chiamata nell' Esecuzione di detta Ducale, Abadessa di San Girolamo e di S. Cristina. Ma tanto operarono i Gesuati, i quali erano stati posti in possesso dal Vescovo, che ottennero molte altre Ducali e molte Bolle Apostoliche di perpetuo silenzio alle Monache, e d'inibizione a qualunque Giudice di non più procedere nella causa dell' appellazione di esse Monache, anzi di comando formale sotto pena di scomunica alle Monache di S. Cristina di cedere in tale dato tempo ad essi libero il Monastero. Onde i Commissarj Apostolici rimisero la causa alla Sedia Romana, la quale deputò Giovanni Iosso Uditore delle cause del Palazzo Apostolico, e poi Pietro Barbo Cardinale Diacono di S. Maria Nuova, in cui tutte e due le parti confidarono di amichevole composizione. Il Cardinale ridusse le cose a certi appuntamenti, i quali non poterono conchiudersi per difetto de' mandati. Finalmente il Papa al primo di Luglio del 1449. (b) comandò al Vescovo di Equilo o sia Jesolo, che a cautela maggiore assolvesse le Monache da qualunque scomunica avessero potuto contrarre, e che intanto tenesse in sequestro tutti i frutti de' beni del Monastero di San Girolamo, acciocchè fossero con-

a *Cancell. Inf. Tarvis. p. 13.*

b *Arch. S. Parif. caps. 1. n. 21.*

cessi e distribuiti, conforme venisse prescritto ed ordinato dal soppraddetto Cardinale, quando acquietate le cose si fossero.

La conclusione si fu, che il Monastero e la Chiesa restarono in possesso de' Frati Gesuati. Le Monache di S. Girolamo furono collocate in altri Monasterj, come particolarmente ritrovo in una Carta di elezione della Badessa di San Teonisto fatta l'anno 1474. nominata fra le altre elettrici Caterina, la quale era stata Monaca in San Girolamo, e una delle due Monache di Bartolommea Abadessa (*a*). Forse che il nome di San Girolamo, ch'era il Protettore dell' Ordine de' Gesuati, e quale perciò questi univano al nome loro, avrà di leggieri contribuito non poco per esserne anteposti. Quì soltanto avviso, che prende sbaglio il Morigia, quando fra le altre Chiese fabbricate da' suoi Gesuati, e decorate da essi col titolo di San Girolamo, nomina ancor questa Chiesa di Treviso (*b*), mentre consta chiaramente ch' essa possedeva un tal titolo molto tempo innanzi che vi fossero posti in possesso i medesimi Gesuati.

a *Cap. E n. 20. Arch. S. Theon.*

b *Stor. dell Rel. pag.* 133.

CA.

CAPITOLO VII.

Elezione, Conferma e Benedizione solenne di D. Orsa da Buora Abadessa di S. Parisio.

ESsendo felicemente trapassata nell' anno 1462 a dì 10. di Dicembre la Badessa Lucia Rosso, nel di cui governo erasi sostenuta l'accerrima lite co' Gesuati, e sotto della quale il Monastero di S Parisio s'era mantenuto con decoro di Santità, e di Regolare osservanza, si divisero le Monache nella creazione della nuova Abadessa; mercecchè alcune elessero Biagia Rosso congiunta della defonta Lucia, ed altre scelsero Orsa da Buora. Portata in Roma a Pio II. una tal causa, (a) ne commise la cognizione il Sommo Pontefice a Mosè Buffarelli Vescovo di Pola, il quale pronunziò nulla la elezione fattasi di Biagia, e dichiarò doversi confermare la elezione di Orsa, come di fatto con autorità Apostolica la confermò. Appellò Biagia da questo giudizio alla Sede Romana, ed impetrò lettere di commissione a Marco Veniero Arcidiacono di Costantinopoli, e ad Antonio Canonico di Durazzo, che in Treviso soggiornavano, e trasse in causa Orsa, e pendendo ancora la lite, senza far punto menzione di queste prime lettere, ottenne dalla medesima S Sede altre lettere in forma di Breve a Simone de' Viviani Canonico di Con-

a *Arch. S. Parif.* C. 1. n. 30.

cordia e Vicario di Treviso. (*a*) Tanto i due primi, quanto il secondo riprovarono la sentenza di Mosè Vescovo di Pola. Riappellò Orsa, ed impetrò delle seconde lettere Apostoliche dirette a D. Pietro Boldù Monaco Camaldolese, ed Abate di S. Maria delle Carceri, e ad Alessandro del Nino Canonico di Vicenza, (*b*) i quali approvarono il giudizio del Vescovo di Pola. Biagia per la terza volta reclamò, ed ottenne un Breve di cognizione ad Andrea Bon Vescovo di Equilo, (*c*) il quale confermò la sentenza de' due Canonici e del Vicario; ed Orsa similmente per la terza volta impetrò l'anno 1464. a dì 5. Gennajo (*d*) da Paolo II. nuovamente eletto Romano Pontefice, la deputazione di questa causa a Marco Vescovo di Cataro, il quale risiedeva in Padova, e ad Antonio Capodilista Canonico Padovano, acciocchè chiamati in giudizio Andrea Vescovo di Equilo e Biagia, determinassero secondo la retta giustizia.

a *Ibidem*.

b *Ibidem*.

c *Ibidem*.

d *Ibidem*.

Qualche componimento al certo succedette nelle parti; imperciocchè Biagia continuò ad essere Abadessa fino all' anno 1467. in cui morì; dopo la quale fu di nuovo concordemente eletta Orsa in Abadessa. Ma perchè non potesse farsi alcuna opposizione alla elezione, questa fu fatta nella maniera più solenne, che fare si potesse. Furono invitati (*e*) Lodovico Longo Vescovo di Modòne Suffraganeo, Galassio Capodilista Canonico di Pergamo, e Vicario di Francesco Baroz.

e *Ibidem* n. 31.

Barozzi Vescovo di Treviso, e Lionardo di Teremo Arcidiacono di Treviso, come suddelegati e sostituiti dal Vescovo di Treviso nella riforma, e visita del Monastero de' Ss. Cristina e Parisio; la quale eragli stata delegata da D. Mariotto Allegri di Arezzo Generale Camaldolese. Furono inoltre chiamati Giovanni Mocenigo Podestà e Capitano di Treviso, Francesco Scrofa suo Vicario, Girolamo de' Barisani, Giovanni Tireta, Francesco di Verona, ed altri moltissimi della primaria Nobiltà e Cittadinanza Trivigiana. Ed in presenza di tutti fu congregato il Capitolo delle Monache, le quali di unniforme consenso elessero per loro Abadessa la suddetta Orsa da Buora, che allora faceva l'uffizio di Priora. Tostochè fu eletta, venne immediatamente per Abadessa riconosciuta col solito giuramento, ed ossequio di ubbidienza, e dappoi da tutte le stesse Monache con le Abadesse, e le altre Monache de' Monasteri di S. Teonisto, e di Ognissanti dello stesso Ordine di S. Benedetto, le quali erano anch' esse intervenute a questa elezione, cantando Inni di lode a Dio, fu Orsa condotta solennemente alla Chiesa, ed accompagnata all'Altare, e quivi la seconda volta ricevette il sagramento di ubbidienza, e finalmente venne collocata sovra la sedia sua Abaziale, e con solennità intronizzata dal Vescovo, e quivi pure per la terza fiata furonle prestati gli atti di soggezione e di obbedienza. Compita la funzione, ad istanza del-

za della eletta Badessa, i soprarriferiti Visitatori, e Riformatori promulgarono un editto di citazione contra tutti coloro, che opporre si volessero a questa elezione, e lo affissero alle porte della Chiesa di San Parisio. Aspettarono alcuni giorni per attendere, se vi fossero persone, che si opponessero, e non vedendone comparire alcuna, approvarono e confermarono la di lei elezione. A' tre poi di Gennajo del seguente anno 1468. alla presenza del medesimo Podestà, e di una gran parte della Nobiltà di Treviso dell'uno e dell'altro sesso, il Vescovo Longo Pontificalmente apparato nel tempo della Messa con tutta la solennità la benedisse; e l'Abadessa toccati i Santi Vangeli, giurogli, e promisegli di esser fedele a S. Pietro, alla S. Romana Sede, ed al Ss. Papa Paolo ed a' suoi successori, siccome di essere ubbidiente al Generale Camaldolese Mariotto, ed a que' che legittimamente gli succederanno. Confermò quanto era stato fatto dal Vescovo di Treviso per mezzo de' di lui Ministri il Generale Mariotto, e con sua Patente bollata (a) approvò in tutte e ciascheduna parte l'elezione e la benedizione della Badessa Orsa.

Due anni dopo ebbe quest' Abadessa un lungo litigio col medesimo Vescovo Longo. (b) Imperocchè portossi egli un giorno al Monastero con i suoi fratelli, e comandò che gli si aprisse la Chiesa. Aperta la quale vi nascose due Monache Professe Cisterciesi di Venezia, e dappoi facendosi

a Ibidem.

b Ibid. caps. 10. n. 3.

dosi aprire la porta del Monastero, per forza ve le introdusse. Voleva la Monaca destinata a tale uffizio chiuderla, ma un laico ne la sospinse, e con violenza impetuosa entrarono nel Monastero gli uomini e le due Monache. E perchè la Badessa accettare non le volle, il Vescovo ordinò alle due introdotte Monache, che facessero la professione nelle sue mani, e quindi fece scrivere un Atto dal Notajo, che avea seco condotto, qualmente deponeva l'Abadessa Orsa dalla sua carica e dalla sua amministrazione, siccome pure la Priora, poichè non avevano voluto essere presenti a questa Profession, e consegnò le chiavi delle porte, e l' amministrazione del Monastero a due altre Monache, e sene partì. La Badessa protestò per mezzo del suo Sindico e Notajo Bartolommeo Aproino, diede nullità a tutti questi atti, ed appellossi a qualunque altro Giudice competente. Dimandò il Vescovo copia del preteso aggravio, e privò dell'ufizio di Sindico l'Aproino; ma questi nel giorno seguente di nuovo comparì alla di lui presenza con Agostino Onigo suo Avvocato, e protestò, che per titolo di onoratezza pregava il Vescovo a provvedere al suo decoro col rimovere le Monache violentemente intruse: altrimente la Badessa era già determinata di scacciarnele con di lui vergogna. Rispose il Vescovo, che i parenti delle Monache non volevano, che queste uscissero: che peraltro sarebbesi con quelli abboccato, ed avrebbe
proc-

proccurato, che vi si facesse qualche provvedimento. L'affare durò molti mesi; ma finalmente coll'autorità dell'Abadessa, e con quella di D. Maffeo Gherardo Abate di San Michele di Murano, le Monache furono levate, e rimandate al primo loro Monastero.

Visse Orsa trentaquattro anni Abadessa; ed in tal lungo corso ampliò e dilatò molto il Monastero; ed arricchillo di case, di poderi e di fabbriche. Impetrò l'anno 1468. (a) da Paolo II. una Bolla di scomunica contro gli usurpatori e possedi. tori ingiusti de' beni del Monastero. Ottenne l'anno 1477. (b) una perpetua Indulgenza alla sua Chiesa per il giorno del Venerdì Santo, e per la festività di San Parisio dal Cardinale Batista Zeno Legato Apostolico: Da Francesco Sansone Ministro Generale dell'Ordine de' Minori (c) conseguì la comunicazione de' suffragj di tutta la Religione Francescana. Promosse il culto al Corpo di San Parisio, (d) instituendo una Congregazione di divoti uomini e donne, che la cura avessero d'illuminare il Sepolcro di esso Santo. Sostenne parecchie liti contro molti Patrizj Veneziani di lei parenti, i quali volevano entrare a parte della pingue eredità della sua casa. Ammise all'abito Religioso molte figliuole nobili, ed altre che restarono eredi di molte sostanze; con che venne ad arricchire il suo Monastero. Finalmente piena di età, e di meriti morì l'anno 1501. nel mese di Maggio. Di essa ne

a *Ib. Capf.* 2. *n.* 43.

b *Ib. Capf.* 2. *n.* 40.

c *Ib. n.* 41.

d *Lib. introit. & ex itus.*

fa

fa menzione con lode il celebre D. Pietro Delfino nostro Generale in una sua Pistola scritta a D. Jacopo di Brescia Monaco di San Michele (*a*). „ Se è morta, dic' egli, l' Abadessa di S. Cristina di Treviso, desidero, che le venga sostituita una donna, „ che non sia punto differente da' costumi, „ e dagl' istituti della defonta, la quale visse religiosamente e piamente, e governò „ quel Monastero con una diligentissima attenzione, tanto che in Treviso sì per „ l' odore di buona opinione, sì per l' osservanza della vita Regolare le Religiose di „ S. Cristina, istituite da essa con la parola „ e coll' esempio, non la cedono ad alcuna „ Congregazione di Monache e di Religiose. Ella per molti anni sopportò pazientemente la sua cecità, il che non è piccola virtù, e la qual cosa non sarebbe „ succeduta, se non avesse veduto il lume „ nel lume celeste: onde si può credere giustamente che ora goda la beata visione.

a *Lib. VI. Epist.* 75.

CAPITOLO VIII.

Altro scabroso e lungo litigio sofferto dalle Monache di S. Cristina con Innocenzio Zucchello.

TRa le Costituzioni ordinatesi nel Capitolo Generale celebrato in Camaldolimaggiore sotto il governo del Generale Don Mariotto nel 1474. (*b*) quella ancora fu stabi-

b *Arch. S. Mich. In Act. Cap.*

bilita, che succedendo rinunzie, o mancanze delle Badesse, o Priore restassero abolite le perpetuità delle amministrazioni e governi, e quelle che di nuovo si eleggessero, non potessero durare più di tre anni a somiglianza degli Abati o de' Priori della nuova Congregazione di S. Michele di Murano; eretta in quest' anno medesimo con un Breve di Sisto IV. Laonde vacando il governo del Monastero di S. Cristina per la morte di Orsa da Buora ultima perpetua Abadessa, D. Bonaventura di Verona Vicario del Generale D. Pietro Delfino, e Vicario altresì della nuova Congregazione, vi sostituì nell' anno 1501. per un triennio D. Cecilia Bon Religiosa di ottimi costumi, la quale avea molti anni esercitato sotto di Orsa l'uffizio di Priora. Da questo tempo adunque cominciarono le Abadesse triennali; sebbene qualche volta il triennio ad un sessennio fu esteso per mezzo della conferma, o per mancanza di persone più atte, o per il merito grande della superiora attuale, anzi in maggior corroborazione di tali conferme fu l'anno 1524. (a) impetrato dal Vicario Generale e dalli Visitatori della Congregazione un Breve da Clemente VII di poterle far continuare più di un triennio a loro beneplacito. Poco dopo il principio di questo secolo XVI. sostennero le Monache di San Parisio una lunga e gravosa lite con Innocenzio Zucchello Notajo e Cittadino Triviggiano, di cui eccone l'origine.

a Ib. Caps. 3. n. 14.

Gio.

Giovanni degli Oftieri di Conegliano Dottore Fifico, e Cittadino di Trevifo fece il fuo teftamento l'anno 1506., (a) con cui lafciò erede di tutti i fuoi beni il proprio figliuolo Girolamomatteo ed i fuoi difcendenti: ed in cafo ch'egli fucceffione di figliuoli non ottenefse, rimanefse erede Paolina unica fua figliuola e forella di Girolamo. Morì Giovanni, e morì pure Girolamomatteo fenza pofterità, ficchè erede univerfale di tutte le paterne foftanze reftò Paolina, la quale maritoffi con Valerio Zucchello Dottore e Cittadino fimilmente di Trevifo. Ma nell' anno 1510. effendo gravida, ed in pericolo della vita, teftò e lafciò quanto da fuo Padre ereditato avea a quel figlio o figliuola, che da efsa lei fofse nata. Nacquele pertanto in queft'anno una figlia, a cui il nome di Partenia fu impofto, la quale rimanendo in brieve priva di ambidue i genitori, fu fottopofta alla tutela d'Innocenzio Zucchello di lei zio, e fratello di Valerio fuo Padre. L'anno 1517. nella età di anni fette fu pofta in educazione da Innocenzio nel Monaftero di S. Parifio, il quale molto allora fioriva in efemplare pietà. Ma Innocenzio ufurpata aveafi un'autorità, che non gli fi conveniva: perciocchè in vigore del teftamento di Paolina l'autorità e difpofizione appartenea a Girolamo Zucca Cittadino Trivigiano. Pure Innocenzio pafsò innanzi a maggiori attentati, e volle patteggiare col Monaftero di contribuire ad efso certa fomma di

a *Arch. S. Par. Capf. 15. n. 1. ufq. ad ul.*

di danaro, e ritenere per sè gli altri beni spettanti alla di lui nipote Partenia, distendendone perciò alcuni articoli. Le Monache ricusarono di fare alcuno stabilimento o accordo a cagione dell'età tenera della fanciulla; ma offerironsi di educarla insino ad un tal tempo, in cui manifestar potesse il proprio volere, custodendo però il chirografo scritto dalla mano stessa d'Innocenzio. Intanto penetrata da Girolamo Zucca legittimo tutore ed amministratore la intrusione di tutela, che il Zucchello pretendeva, obbligollo nel mese di Agosto del 1518. a render conto al Giudice laico ordinario di tale sua amministrazione. Il Zucchello aveasi premunito contro ogni contesa con un Breve impetrato sino dall'anno antecedente al primo di Ottobre da Leone X., della di cui esecuzione era stato incaricato Andrea Salomone Canonico di Treviso. Di questo non se ne servì che nell'anno 1519., in cui il Salomone adì 27. di Luglio fulminò sentenza di scomunica contro il Monastero, se non restituiva subito la fanciulla Partenia ad Innocenzio. Appellarono le Monache da questa sentenza alla Sede Apostolica per mezzo di D. Vito Lugareno Priore di San Giambatista di Chioggia, e di D. Paolo di Padova loro Proccuratori. La causa fu trattata dinanzi Altobello degli Averoldi Vescovo di Pola, e Legato Apostolico in Venezia, che diede la commissione a Marcantonio Foscarini Vescovo di Cittanuova, acciocioc-

chè assolvesse le Monache dalla scomunica, come in fatti egli le assolse adì 20. Settembre del medesimo anno. Tentò poi Innocenzio con modo assai indiretto di estrarre dal Monastero Partenia, prendendo a quest' oggetto per sua abitazione una casa contigua al Monastero, in cui fece un' apertura col disegno di entrar per essa nella Clausura. Gli fu subito fatto comandamento nel dì 8. di Febbrajo del 1520. dal Podestà di Treviso di dover uscire tantosto da quella casa. Vi uscì, ma con macchinamento di fare altro attentato. Gli sortì per mezzo di suo fratello Sisto Cherico in Roma, di ottenere un altro Breve da Lione X. sotto il dì 6. di Maggio 1520., in cui supponendosi, che le Monache, sotto il pretesto che Partenia render si volesse Monaca, desiderassero le di lei ricchezze, e ricusassero di restituirla al di lei Zio e tutore Innocenzio, si commetteva al Patriarca di Venezia, al Vescovo di Treviso, ed al Vescovo di Concordia, che ne facessero far pronta la restituzione. Ritenne però presso di sè il Breve, e non presentollo se non alli 27. di Giugno dell anno 1523. Pochi giorni innanzi, cioè alli 21. di Giugno di quest' anno, Partenia fatta avea la solenne Professione de' Voti nel Monastero di S. Parisio, mutandosi il nome in quello di Eugenia; ma prima di professare, avea testato, e lasciato erede universale di tutti i suoi beni il Monastero. Sei giorni dunque dopo

la di lei Professione Innocenzio palesò il Breve di Lione X. ottenuto quattro anni prima, e presentollo a Giovanni Argentino Vescovo di Concordia, il quale con orribili anatemi, ed interdetti rigorosissimi scomunicò le Monache di S. Parisio. Appellarono spaventatissime le Religiose da questa scomunica, ed accusarono di nullità l' atto: prima, perchè era già morto Lione X., ed eragli succeduto Adriano VI.; poi perchè dolosamente era stato soppreso il Breve sino alla professione di Eugenia, la quale non potendo più sortire dal Monastero, nè avere alcun gius per il voto fatto di povertà, non era più capace di andare al possesso de' suoi beni; terzo per essere stata clandestinamente fulminata detta sentenza; e in quarto luogo perchè il Memoriale, con cui fu estorto il Breve, conteneva cose manifestamente false, essendo i beni di Eugenia materni, e non paterni, come supponevasi nello stesso Breve. A vista di tutte queste ragioni Giovanni Vescovo persistè nella sua sentenza. S' interpose però Andrea Gritti Doge di Venezia, il quale comandò a Marino Molino Podestà di Treviso, che ordinasse ad Innocenzio la rinunzia del Breve suddetto, a cui vi facesse rinunziare anche Sisto suo fratello, che stava nella Corte di Roma. Rinunziarono l' uno e l' altro; ma nell'anno seguente a' due di Giugno Innocenzio trasse le Monache al giudizio laico, e le fece citare alla presenza del

del Dominio Veneto, acciocchè foſsero ſcel-
ti Giudici, che riconoſceſsero la profeſſione
di Eugenia, la quale ſempre mai ſi man-
tenne ferma nel buono proponimento. Fi-
nalmente dopo molti giudizj e molte ſen-
tenze tutta la lite fu amichevolmente rimeſ-
ſa in D. Paolo Tinti di Lodi Generale Ca-
maldoleſe, ed in D. Manſueto di Bergamo
Priore di S. Giambatiſta della Giudecca,
i quali animati dal compromeſso fatto nel-
le di loro perſone da Siſto, Innocenzio ed
Alviſe fratelli Zucchelli, e confermato con
Breve da Clemente VII. nel 1525. ſotto il
dì primo di Luglio, avendo conſiderate
tutte le carte e li proceſſi, ed eſaminata
pure la fanciulla Eugenia, pronunciarono
come legittimo e canonico il teſtamento di
Eugenia, legittima la di lei profeſſione, e
che in vigore del ſuddetto teſtamento e pro-
feſſione, apparteneſsero tutti i di lei beni
al Monaſtero, e che perciò doveſsero i
fratelli Zucchelli rinunziare ad ogni prete-
ſo diritto, e ad ogni Apoſtolica donazio-
ne; ma che non doveſſero le Monache ad-
dimandar conto ad Innocenzio dell' ammi-
niſtrazione fatta da lui avanti e dopo la
profeſſione di Eugenia. Similmente, che du-
rante la vita loro godeſſero i fratelli la me-
tà di quaranta campi poſti nel Villaggio di
Volpago con certe ſtabilite condizioni.
Tutto ciò venne corroborato con un Bre-
ve di conferma di queſta Sentenza dal
medeſimo Pontefice; e quindi nell' anno
 1526.

1526. fu terminata una lite, che durato avea otto anni con molte spese e disturbi spirituali e temporali delle Monache. Rimase il Monastero avvantaggiato della pingue eredità di Eugenia, la quale a cagione de' suoi meriti e delle virtù sue venne poi più volte eletta Abadessa; e dopo la di lei morte il Monastero per dimostrarle una giusta gratitudine obbligossi alla celebrazione annuale di molte Messe, quale tuttora si continua in suffragio della di lei anima.

CAPITOLO IX.

Riforma fatta dalle Monache di S. Parisio di alcuni Monasterj di Treviso.

POichè le Monache di S. Parisio vivevano con molta esemplarità, e conservavano in fiore la Disciplina Monastica, e la osservanza della Regola di San Benedetto, per cui rendevasi il loro Monastero ragguardevole, ed in estimazione appresso tutta la Città di Treviso; ed all' incontro, perchè erano gli altri Monasterj Benedittini di essa Città ridotti a qualche desolazione, o per cagione di guerra, o per altre vicende umane, e privi ancora di Religiose, le quali potessero mantenere il decoro, e la vera pratica della Regola di S. Benedetto, così si pensò dalla Città di riformarneli, e di restituirneli al primiero splendore col

col mezzo e coll'ajuto del Monastero di S. Parisio. Cominciossi adunque da quello di Ognissanti, alla di cui riforma era stato deputato dalla Sede Apostolica Andrea Salomone Canonico di Treviso, e Vicario di Francesco Pisani Cardinale di S. Maria in Portico, e perpetuo Commendatario del Vescovado di Treviso. Questi essendosi abboccato con Don Parisio di Treviso Priore del Monastero di S. Mattia di Murano, e Vicario del Generale D. Paolo Tinti, con D. Cipriano di Como Abate di S. Michele di Murano, e con Don Mansueto di Bergamo Priore di S. Giambatista della Giudecca di Venezia, espose loro la propria intenzione, e quella pure della Città di Treviso. Essi ragunarono le Monache, e fecero, che del loro numero tre ne scegliessero, e queste furono Maura Rinaldi per Abadessa, Gregoria di Noale per Priora, ed Agata Conversa per Portinaja del Monastero di Ognisanti, quale dovessero riformare secondo la Regola di S. Benedetto, e gli usi della vecchia disciplina che praticavansi in quello di S. Parisio. Rinunziarono perciò esse al loro Abito bianco Benedittino, proprio della Congregazione Camaldolese, e presero il nero, che costumavasi nel Monastero di Ognisanti; rinunziarono pure alle di loro Doti, ed a tuttociò che nel Monastero di S. Parisio avevano in qualunque maniera; ed all'incontro le Monache di San Parisio loro riserbarono il luo-

go nel Coro, e nel Monastero, che ottenevano, e la voce nel Capitolo, in caso che non potessero fermarsi in quello di Ognissanti, il che fu autenticato con un Atto pubblico per mano di Domenico Morosini Prete, e Notajo Imperiale e Vescovile sotto il dì 6. Aprile 1534. *(a)* Il susseguente giorno, in cui cadeva la terza festa di Pasqua, il Canonico Salomone con i detti Prelati Camaldolesi, e con molta pompa della Città ricevette le tre nominate Religiose alla porta del Monastero di S. Parisio, e condussele solennemente a quello di Ognissanti, dove diede loro il possesso del Monastero, stabilendovi Maura in perpetua Badessa. Ma perchè tutto l' operato ottenesse più vigore, s' impetrarono nell' anno stesso adi 16. di Novembre *(b)* dalla Sacra Penitenziaria, e da Antonio Pucci Maggior Penitenziere, e Cardinale del titolo de' Santi Quattro, alcune Lettere, con le quali si corroborava una tale traslazione, e quanto fatto si era dal Delegato Apostolico.

Il Monastero di Ognissanti non fu quel solo che godette del benefizio dell' ottima direzione e governo delle Monache Camaldolesi di S. Parisio. Nell' anno medesimo 1534. adi 16. di Settembre *(c)* Caterina di Conegliano, e Romoalda di Camporacoler furono scelte per la riforma del Monastero di S. Maria-nuova dell' Ordine pure di S. Benedetto, ma della Congregazione Cisterciese, dallo stesso Canonico Salomone,

a *Arch. S. Parif. Capf. 1. n. 12.*

b *Ibid. n. 13.*

c *Lib. A. Introit. & Exit. S. Parif. pag. ult.*

ne, e da D. Pariſio di Treviſo, eletto Generale de' Camaldoleſi, unitamente con D. Manſueto Priore di S. Mattia, e D. Girolamo Monaco Camaldoleſe e Confeſſore del Monaſtero di S. Pariſio. Queſte due Riformatrici vennero con diſtinta pompa levate dal loro Monaſtero, e condotte a quello di S. Marianuova, di cui ne preſero il poſſeſso, la prima colla dignità di Abadeſsa, e l'altra coll'ufizio di Priora.

Ma perchè provvedendoſi agli altri Monaſterj, ſi veniva quindi a privare delle Religioſe migliori il Monaſtero di S. Pariſio; tutto chè onorevole e pia coſa ella foſſe il ſoccorrere agli altri, nulladimeno nel giorno ſteſſo, che a S. Marianuova furono le due ſoprammentovate Monache condotte, il Generale D. Pariſio, che ritrovavaſi allora in Treviſo, (*a*) comandò in virtù di S. Ubbidienza, e ſotto pena di ſcomunica, che niuna Religioſa di S. Pariſio da quel dì innanzi preſumeſse di far parole o trattati di uſcire fuori del ſuddetto Monaſtero affine di altri riformarne. Ciò fece di leggieri ancora per dimoſtrare l'aſsoluto diritto ch'egli avea ſopra il Monaſtero di S. Pariſio, in vigor eziandio di un Breve ſpedito al di lui anteceſsore Generale D. Paolo Tinti da Lodi da Clemente VII. l'anno 1531. adi 16. di Aprile. (*b*) Raccoglieſi da un tal Breve, come Franceſco Piſani Cardinale di ſopra nominato, aveaſi uſurpata l'autorità d'introdurre nel Mona-

a *Arch. S. Pariſ. Caſſ.* 1. *n.* 14.

b *Arch. S. Mathiae. Caſſ. n.* 58.

ftero di S. Parifio delle Religiofe di altro Ordine, di levarne da efso per riporle in altri Monafterj, e di vifitare lo ftefso Monaftero, il quale fempre mai era ftato libero dalla giurifdizione Vefcovile, e foggetto di continuo, in virtù de' fuoi Privilegj, alla Congregazione Camaldolefe: e quefta autorità arrogata fi aveva il Cardinale in virtù di un Breve dal medefimo Clemente ottenuto. Quefto Sommo Pontefice però efsendo avvertito della irregolarità di efso Breve, lo annullò, ed infieme annullò quanto erafi dal Cardinale operato, reftituendo tutto il jus di vifitare, riformare, levare, ed introdurre le Religiofe di S. Parifio al folo Generale Camaldolefe, e a' di lui fuccefsori. Forfe adunque fece un tale divieto il Generale Parifio, sì perchè in un anno medefimo fi era troppo privato il Monaftero delle più valevoli Religiofe, affine di aderire alle iftanze della Città e del Vefcovo ad oggetto di riformare gli altri Monafterj, e sì perchè maggiormente fi palefafse la propria fua autorità fopra tale Monaftero. Contuttociò diciafette anni dopo, cioè nell'anno 1551. (*a*) nel Capitolo Generale della Congregazione ragunato nella Badia di Clafse di Ravenna io ritrovo una facoltà conceduta da que' Capitolarj al Generale e Vifitatori di potere dar licenza a D. Angiola Zotti di Trevifo, la quale era ftata Abadefsa in S. Parifio, e a D. Aura di Faenza di trasferirfi al Monaftero di S. Teonifto dell'

a *Arch. S. Mich. in Act. Capit. An.* 1551.

dell' Ordine di S. Benedetto di color nero, affine di governarlo e di reggerlo in vigore di un Breve di Giulio III. il quale una sì fatta traslazione loro accordava; concedendosi ancora dal Capitolo un Monaco Camaldolese per loro Confessore, benchè fossero passate ad altro Monastero.

Ma più solenne, e più numerosa fu la riforma dell'anno 1565. in cui volendo Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso riordinare il medesimo Monastero di S. Teonisto, nel quale era venuta a meno la Regolare osservanza, e per iscarsezza di Religiose e per parecchj disagj dal Monastero stesso sofferti, trattò egli un tal affare con D. Romualdo di Verona Abate di S. Michele di Murano, come Vicario del Generale D. Egidio Stoppani: e questi esponendo alle Monache di San Parisio il desiderio del Vescovo, le indusse, e loro permise a sceglierne alcune tra esse per riformare le altre di San Teonisto. Elessero dunque per Abadessa Lisabetta Pola figliuola del Cavaliere Bernardino, la quale con lode avea due volte governato il Monastero di San Parisio, per Priora Elena Candido di Udine, e per Monache Cecilia Onigo, Lucia dalla Fratina, e Maria di Oderzo Conversa. Queste, come fatto aveano quelle, ch' erano passate ad Ognisanti ed a S. Maria nuova, deposero il bianco vestito, e presero il nero, ch'era, come ho detto, in uso nel Monastero di S. Teonisto, rinunziarono

a tut-

a tutto ciò che avevano nel Monaſtero di S. Pariſio, riſerbando ad eſse le Monache di S. Pariſio il luogo della loro Profeſſione e la voce o ſia voto nel Capitolo, ſe mai per alcuna cagione aveſsero voluto ritornarvi, come appariſce da un pubblico atto fatto da Varago Varago Notajo e Cittadino di Treviſo. (a) Così il Veſcovo le fece con ſolenne pompa accompagnare al Monaſtero di S. Teoniſto, dove vi reſtituirono la purità della Regola di S. Benedetto, riformarono nello ſpirituale e nel temporale lo ſtato del Monaſtero ſuddetto, principalmente la Badeſsa Liſabetta, la quale avendo con pietà, e con ſaviezza governato prima il ſuo Monaſtero, con maggior zelo e prudenza reſse indi quello, che da una ſtraordinaria obbedienza erale ſtato aſsegnato.

a *Arch. S. Pariſ. Caſſ. 1. n. 15.*

Conviene certamente dire, che la Regolare diſciplina foſſe molto in vigore nel Monaſtero di S. Pariſio in queſto ſecolo, quando ſenza diſcapito ſuo potè nel corſo di ſoli trent' anni ſomminiſtrare non poche Religioſe alla riforma delli tre celebri e ragguardevoli Monaſterj Benedittini di Treviſo. Con ragione adunque di eſſe ne ſece onorevoliſſima menzione nel ſuo Itinerario dell' anno 1578. (b) il Generale D. Antonio Corſo di Piſa chiamandole: „ Donne „ ſantiſſime del Moniſtero di S. Pariſio, „ ragguardevoli per la maravaglioſa loro „ ſantità, ed auſterità di vita, le quali co„me

b *Archiv. S. Mich. In Act. Viſitat. An. 1578.*

„ me colonne immobili della casa di Dio
„ sostenevano con le loro spalle, e con il
„ loro esempio lo spirituale edifizio. "

CAPITOLO X.

Lite che soffrì il Monastero di S. Parisio con il Vescovado di Treviso per occasione del Seminario.

AVea strettissimamente ingionto il Concilio di Trento a tutti i Vescovi l' erezione de' Collegj, e de' Seminarj nelle loro Città, acciocchè in essi venissero istruiti ed allevati i giovani Cherici ne' buoni studj, e nelle cognizioni ecclesiastiche, e quindi servir potessero allo spirituale vantaggio delle Città Cristiane. Inoltre, perchè maggiormente si agevolasse la spesa, che occorreva fare nelle fabbriche, e nelle fondazioni di essi Seminarj, avea lo stesso Concilio comandato ai Vescovi, che distribuissero le loro tasse sopra tutte le case Religiose, ancora di Monache, acciocchè con tale ajuto si potessero con più facilità e prontezza erigersi i necessarj edifizj, e farsi i fondi per le rendite. In vigore di questo Conciliare Decreto Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso volendo fabbricare, e fondare il Seminario nella sua Città, avea distribuito a tutte le Case Religiose, ed ai Monasterj di Monache la tassa, che dovevano contribuire. Nel numero di essi Monaste-

nasterj e'v'incluse quello pure di S. Parisio.
Ora essendo questo andato mancante di due anni del pagamento della tassa per i suoi giusti motivi, il Vescovo a' 19. di Gennajo del 1568. (a) mandò una intimazione a D. Orsola Varaga Abadessa sotto pena di scomunica, acciocchè le presenti, e le passate contribuzioni per il Seminario soddisfacesse. Scusossi la Badessa; e tra varie minacce e varie scuse passò qualche anno. Finalmente affine di togliersi da tale molestia, allegò la Badessa, che il di lei Monastero a sì fatto aggravio non era in modo veruno tenuto, per essere uno di quelli, che con Bolla speziale dell'anno 1571. (b) n'era stato liberato da Pio V. allora regnante Sommo Pontefice, il quale imponendo alla Congregazione Camaldolese la tassa di Ducati diciotto mila per continuare la guerra contro il Turco, nella qual tassa erano comprese per la loro porzione anche le Monache di S. Parisio, avea espressamente dichiarato, che con questa imposizione i Monasterj de' Camaldolesi sarebbero andati esenti dai pagamenti per le fondazioni de' Seminarj, come avea prescritto il suddetto Concilio di Trento. Il Vescovo non volle arrendersi a questa giustissima ragione, ma persistendo nella sua opinione proseguiva a molestare il Monastero per il pagamento della tassa, la quale non essendo stata mai pagata, era d'anno in anno cresciuta ad una somma considerevole. Alberto Bolo-

gnetti

a *Arch. S. Par. Capf.* 2. *n.* 24.

b *Arch. S. Mich. Capf.* 4. *n.* 3.

gnetti Vescovo di Massa e Legato Apostolico in Venezia scrisse al Vescovo di Treviso l'anno 1579. a'22. di Luglio, (*a*) facendogli intendere, che dovesse tralasciare di travagliar il Monastero di S. Parisio, ch' era già stato da un tale pagamento liberato. Ed Alessandro Glorierio (*b*) Cherico della Camera Apostolica, Referendario dell' una e dell' altra Segnatura di Papa Gregorio XIII., e Giudice Commissario spezialmente dal detto Pontefice diputato all' appellazione fatta alla S. Sede dalla Badessa e Monache di S. Parisio, annullò ed irritò quanto operato aveano i Procuratori del Vescovato di Treviso contro le accennate Monache, anche per mezzo di Roberto Tani Uditore del Nunzio Apostolico di Venezia. Invece d'estinguersi un tale litigio con queste legittime annullazioni, vie maggiormente prese vigore, e le Monache dovettero con grande dispendio soffrirlo fino all' anno 1610. come raccogliesi dalle carte del nostro Archivio Generale di San Romoaldo di Roma. Finalmente in quest' anno medesimo, (*c*) che era il quinto di Paolo V. adi 5. di Aprile, Pietro Aldobrandino Cardinale del titolo de' Ss. Giovanni e Paolo, e Camarlingo della S. R. Chiesa dichiarò affato immune il Monastero di S. Parisio da qualunque imposizione e servigio per il Seminario di Treviso, aggiungendo una pena di cinquecento ducati d'oro da applicarsi alla Camera Apostolica, a tutti coloro che con.

a *Arch. S. Parif. Cap.* 2. *n.* 25.

b *Arch. S. Mich. Ca*ps. 24.

c *Arch. S. Parif. Ca*ps. 2. *n.* 26.

continuassero sopra questo fatto a tormentare il Monastero di S. Parisio, lo che fu bastevole per terminare una sì fatta disputa.

CAPITOLO XI.

Acquisti fatti dal Monastero di S. Parisio in questi due ultimi secoli.

SIccome il Monastero di S. Parisio di Treviso era assai ristretto di abitazione, così le Monache non mancarono ogni qualunque volta si presentò loro l' occasione di dilatarlo, ed'ingrandirlo. Similmente i beni ed i fondi di esso si accrebbero col mezzo di molte Religiose, che vi professarono vita Monastica, le quali lo beneficarono o con testamenti preventivi alle loro Professioni, o con eredità, che furono ad esse lasciate. Nell' anno 1500. (a) per l' ingresso di Paola Tealdina figliuola di Clemente Tealdino Segretario Ducale Veneto pervenne al Monastero un livello sopra alcune terre poste in Bojon nel distretto di Piove di Sacco, il quale pagasi ancheoggi giorno dai Monasterj di S. Anna di Venezia, e di S. Jacopo di Murano. A Petronilla Monaca di S. Parisio nell' anno 1510. (b) furono devoluti venti campi, ed alcune case poste nella villa di Camporacoler, delle quali entrò al possesso il Monastero: Il quale pure nel 1523. (c) con il

a *Arch. S. Paris. Caps.* 3. n. 12.

b *Ibidem Caps.* 4. n. 10.

c *Ibidem Caps.* 15. *num.* 20.

il testamento di Eugenia Zucchello non so.
lo ottenne il podere di Volpago , ma le
case ancora , ch' erano di Giovanni degli
Ostieri da Conegliano , come si raccontò
nel Capitolo VIII. le quali furono chiuse
nel recinto del medesimo Monastero con la
obbligazione di un annuo censo alla Chie.
sa di S. Agostino. Lucia dall' Acqua di Lo.
di Abadessa comprò nel 1526. (*a*) da Gio-
vanni Cambio Notajo e Cancelliere del
Comune di Treviso due case , nelle quali
egli soggiornava, affine di ampliare il suo
Monastero. Aveva comprati ancora nell'an
tecedente anno 1525. (*b*) da' Romiti Ca.
maldolesi certi beni posti nella Contea di
Prata nel Friuli , i quali però per la lon.
tananza di essi vennero nel 1531. alienati ,
colla facoltà di un Breve di Clemente VII.
che dispensava le Monache dalla Bolla di
Paolo II. la quale vietava tali alienazioni ,
dando commissione a Gabriello Priore del-
la Madonna Grande di Treviso , ed a Ber.
nardino di Vicenza Priore di S. Maria Mad.
dalena della detta Città , acciocchè quando
loro costasse dell' utile maggiore , ne per.
mettessero l'alienazione. Furono in fatti i
beni venduti per la somma di Ducati mil.
le ad Alessandro Gallupi Medico Venezia-
no , e col suddetto danaro altri più vicini
e più vantaggiosi beni vennero acquistati .
Nel 1533. (*c*) permutarono le Monache
un orto ed una pezza di terra con una ca.
sa , la qual era di ragione della Congrega-
zione

a *Lib. Instrum. S. Paris. An.* 1526.

b *Arch. S. Paris. Capsf.* 16. *n.* 12.

c *Ib. Cap.* 5. *n.* 20.

zione de' Parrochi¦ di Treviſo poſta accanto al ſuo Monaſtero, che molto ſervì per lo ingrandimento di eſſo. Altra caſa pure comprarono da' Padri di S. Franceſco nel 1556. (*a*) ſituata nel luogo detto *i Portici ſcuri*, ed un' altra ne permutarono nel 1588. (*b*) con la Scuola de' Calzolari. Per la morte di Jacopo Cambio ſucceduta nell' anno 1595. (*c*) reſtò il Monaſtero erede univerſale di tutti i di lui beni a nome di Arcangiola di lui Zia, e di Eugenia e Franceſca di lui ſorelle, quivi Monache. Un' altra caſa fu acquiſtata nel 1599. (*d*) per il teſtamento di Giacoma fu moglie di Livio da Padova Notajo e Cittadino Trivigiano colla obbligazione di alcune Meſſe da celebrarſi nella Chieſa de' Padri di San Niccolò. Il Doge di Venezia Antonio Priuli l'anno 1621. (*e*) permiſe alle ſteſſe Monache di poter far acquiſto dal Cavaliere Pinadelli di un Palazzo con altre contigue caſe per il valore di ſcudi due mille cinquecento; ed un'altra caſa pure vicina fu comprata da eſſe nell' anno 1628. (*f*) col prezzo di ducati mille sborſati a Giambatiſta Vidali: e tutte queſte caſe molto ſervirono ad ingrandire la fabbrica del Monaſtero. Finalmente nell' anno 1719. (*g*) ſi ottenne permiſſione dal Senato Veneto di acquiſtare altre due caſe vicine, le quali furono recentemente unite e fabbricate ad uſo del Monaſtero; dimodochè oggidì tutta la non piccola iſola, in cui detto Mona-

naſte-

a *Ibid.Capſ.* 20. *n.* 17.

b *Ibi.n.*18.

c *Ibid.Capſ.* 24. *n.* 19.

d *Ibid. n.* 20.

e *Ibid.Capſ.* 2. *n.*20

f *Lib. A Inſtrum.S. Pariſ.*

g *Ex Authent. Inſtrum.*

nastero è posto, è addivenuta fabbrica del Monastero, ed è rimasta appoco appoco tutta chiusa dentro il ricinto di esso. Furono ancora lasciati alcuni perpetui legati al Monastero, e alle Monache di esso; cosicchè al presente ritrovasi questo provvisto e di comode abitazioni, e di sufficienti rendite per il mantenimento di un giusto numero di Religiose, le quali studiansi giorno e notte di servire al Signore, e di rendere ad esso il giusto tributo del loro fervente amore.

CAPITOLO XII. ed ULTIMO.

Serie delle Abadesse del Monastero di SS. Cristina e Parisio.

POichè di alcune Abadesse ho fatto menzione in questo Libro, secondo che ne richiedeva il bisogno, non sarà cosa totalmente superflua, che in questo Capitolo io formi il Catalogo di tutte quelle che mi sono note, dalla Fondazione del Monastero fino a'giorni nostri.

Non si sa il nome della prima Badessa, intorno alla di cui sepoltura, e traslazione nacquero tutte quelle litigiose differenze rapportate nel primo Capitolo. Dopo la morte di questa si ritrova il nome di D. Sofia e di D. Giuditta Monache di S. Cristina nella carta di procura fatta l'anno 1189. ad un certo Martino.

K Nell'

Nell' anno 1214. era Abadessa D. Sofia, la quale rinunziò in quest' anno al Priore Generale dell' Eremo Camaldolese il Monastero di S. Maria di Bettelemme di Bologna, soggetto a quello di S. Cristina di Treviso. *(a)*

Nell' anno 1267. nominasi Abadessa D. Lucia nel Processo per San Parisio fattosi in quest' anno da Alberto Vescovo di Treviso. Essa era stata sessanta anni nel Monastero sotto la direzione del Santo. Ad essa nel 1268. *(b)* si concede licenza da D. Angiolo Priore di Camaldoli di costituire uno o più Procuratori per difender i diritti del proprio Monastero. Le sue Monache erano Villanea, Margarita, Sofia, Pazienzia, Frissina, Gisia, Girardina, e Zaccaria interrogate ancor esse nel detto Processo.

Nell'anno 1300. adì 27. di Maggio *(c)* D. Zaccaria Abadessa rinunziò il governo del Monastero nelle mani di D. Andrea Abate di S. Michele di Murano, come delegato di D. Davidde Priore Generale di Camaldoli: il qual Andrea ricevuto lo Scrutinio delle Monache, che si unirono a nominare per Abadessa D. Beatrice, la dichiarò, e la confermò nella dignità, ricevendo il giuramento di Ubbidienza a nome del detto Generale per manò di Fred. diano Notajo. In una carta di Procura fatta a D. Guarino Monaco l' anno 1303. le sue Religiose vengono chiamate Zaccaria,

a *Arch. Camald. tom.* 1. *pag.* 79.

b *Ibid. Tom.* 2. *pag.* 242. *n.* 12.

c *Ib. Tom.* 1. *p.* 414.

ria, Paisana, Girardina, Margherita, Lucia, Nicoletta, Lisabetta, Caterina, Sovrana, Cristina, Allegranza, Marinagna, Agnese, Fumia, Garda, e Margherita di Cusignana.

Nell'anno 1316. adì 16. Aprile (*a*) D. Angiolo di Vado Eremita Camaldolese Segretario di D. Bonaventura Generale e Procuratore di D.....mina Abadessa di Santa Cristina rinunziò in di lei nome il governo nelle mani del detto Generale, il quale propose alle Monache, che ne eleggessero una nuova; ma esse compromettendosi in lui gli diedero tutta l'autorità di eleggere: ed elesse D. Gherardesca Monaca di esso Monastero in Abadessa; e fatte le solite proclamazioni, dimandatasi ancora a lui la conferma, la stabili adì 20. di Aprile del medesimo anno in atti di Cerbonio di Giovanni da Anghiari Notajo. Nell'anno 1324. (*b*) sono nominate le sue Monache Margherita, Palma, Caterina, Allegranza, Sovrana, Margherita di Cusignana, Maddalena, Benincasa, Mariabuona, Bartolommea, Agnese, Maddalena da Treviso e Maria.

Nello stesso anno 1324. mori Gherardesca, come si ricava dalla intromissione, (*c*) che D. Lorenzo Sindico del Monastero fece di una casa posta nella Parrocchia di S. Vito, e lasciata all' Abadessa Gherardesca da Orobuona Graffi; e in di lei luogo fu eletta D. Sovrana, come si raccoglie da altra carta fatta l' anno 1328. adì 11. Aprile, (*d*) in cui D. Ognibene Abate Camal-

a *Ib. Tom.* 2. *pag.* 419.

b *Arch. S. Parisi. Caps.* 5. *n.* 7.

c *Ib. Caps.* 17. *n.* 23.

d *Ib. n.* 2

dolese del Monastero della SS. Trinità di Saccargia nell'Isola di Sardegna per nome di Sovrana Abadessa espose nel Monastero di Classe presso Ravenna al Generale D. Bonaventura la donazione fatta dalla medesima Orobuona al Monastero di Santa Cristina, la qual donazione fu approvata dallo stesso Generale. Di Sovrana ritrovasi traccia fino all' anno 1364. nelle vecchie carte dell' entrata e dell uscita del Monastero. Sotto di essa fu distrutto il Monastero posto fuori della Città.

Nell 1364. fu eletta Badessa D. Cristina da Venezia. Ell'è nominata in una Locazione fattasi l'anno 1365. (*a*) a Gabriello di Ser Pietro da Dossone di un Manso di terra del Monastero posto nella Villa di Dosson di Quinto.

a *Ib.Capf.* 7. *n.* 11.

Nell' an 1378. leggesi Abadessa D.Giovanna di Faenza. Avanti di questa nelle carte di entrata e di uscita del Monastero si nomina una certa D. Maddalena. Giovanna governò per molti anni, imperciocchè di lei si ritrova fatta menzione fino all' ann. 1431. Vi è in un vecchio libro segnato A (*b*) una D. Francesca Badessa, sorella, e Commissaria di Giacomino Min Rettore della Chiesa di S. Agostino, la quale per la fabbrica del Dormitorio prese a livello una casa, ch' era stata di ragione di suo fratello. Parmi che non possa aver luogo, se non dopo l'anno 1431.

b *pag.* 4.

Nell'an. 1434. era Abadessa D. Angiola di Treviso. Nell'

Nell'an.1437. D. Lucia da Ponte Veneziana.

Nell'an.1439. D.Lucia Rosso di Venezia, la quale morì nel 1462. in giorno di Venerdì a' dieci di Settembre.

Nell'an. 1462. adi 13. dello stesso mese fu eletta per Abadessa D. Biagia Rosso, la quale dopo molte differenze fu per tale riconosciuta, e continuò insino all'an. 1467. in cui morì.

Nell'an.1467. adi 26. di Dicembre fù eletta solennemente D.Orsa da Buora Veneziana, e continuò il suo governo fino all'anno 1501. in cui felicemente trapassò.

Nell' an. 1501. cominciarono le Abadesse triennali, e la prima di esse in quest'anno eletta fu D. Cecilia Bon di Venezia.

Nell'an.1504 D. Scolastica Scoto di Treviso.

Nell'an.1507. D. Cristina Gherardo Veneziana.

Nell'an. 1513. D. Scolastica Scoto per la seconda volta.

Nell' an.1517. D. Cristina Gherardo pure un' altra volta, e continuò fino al 1522. Con altre ancora praticossi dappoi tale proseguimento di governo, a cui diede maggior vigore un Breve ottenuto nell' an. 1524. da Clemente VII.

Nel 1522. D. Lucia dall' Acqua di Lodi, e venne nell'Abadessato confermata fino all'anno 1529.

Nel 1529. D. Caterina di Treviso.

Nel 1532. D. Lucia dall' Acqua per la seconda volta.

Nel 1535. D. Cristina da Venezia, forse la stessa che avea governato altre volte.

Nel 1539. D. Lucia dall'Acqua per la terza volta.

Nel 1541. D. Benedetta di Venezia, forse la Roberti, che era stata anche del 1510.

Nel 1544. D. Angiola dei Zotti Triviginna. Essa fu poi Abadessa di S. Teonisto.

Nel 1547 D. Lisabetta Pola di Treviso.

Nel 1550. D. Paola di Venezia.

Nel 1553. D. Eugenia Zucchello di Treviso.

Nel 1556. D. Elisabetta Pola fu eletta per la seconda volta. Questa passò nell'an. 1565. a riformare il Monastero di S. Teonisto.

Nel 1559. D. Orsola Varago di Treviso.

Nel 1562. D. Eugenia Zucchello la seconda volta.

Nel 1564. D Flavia d'Onigo di Treviso.

Nel 1567. D. Orsola Varago per la seconda volta.

Nel 1570. D. Eugenia per la terza volta.

Nel 1574. D. Caterina Fagaredo di Treviso.

Nel 1577. D. Orsola Varago per la terza volta.

Nel 1580. D. Mansueta di Venezia.

Nel 1583. D. Eugenia Zucchello per la quarta volta.

Nel 1585. D. Caterina Fagaredo venne per la seconda volta eletta Abadessa, essendo in quest'anno succeduta la morte di D. Eugenia. Sotto il governo di D. Caterina,

la

la Chiesa, il Coro, ed il Campanile furono ridotti in miglior forma ed altezza, come si ritrovano presentemente.

Nel 1588. D. Arcangiola Cambio di Treviso.

Nel 1591. D. Placida di Treviso.

Nel 1594. D. Cristina Zucchello Trivigiana.

Nel 1597. D. Arcangiola Cambio la seconda volta.

Nel 1601. D. Verginia Spineda di Treviso.

Nel 1604. D. Arcangiola Cambio la terza volta.

Nel 1607. D. Clemenza Barbieri di Mestre.

Nel 1610. D. Elena Fietta di Asolo.

Nel 1613. D. Cecilia Mazzi Veneziana.

Nel 1616. D. Elena Fietta per la seconda volta.

Nel 1619. D. Giustina Novello di Castelfranco.

Nel 1623. D. Mariacherubina Sfoglio di Treviso.

Nel 1626. D. Cecilia Mazzi altra volta.

Nel 1629. D. Angelica Toi Romana, e per la di lei morte

Nel 1630. D. Lodovica Mazzi di Venezia.

Nel 1633. D. Cherubina Sfoglio per la seconda volta.

Nel 1636. D. Serafina Bozza di Treviso.

Nel 1639. D. Mariangiola Fietta di Asolo.

Nel 1642. D. Serafina Bozza la seconda volta.

Nel 1646. D. Caterina Cimavina, per la cui morte fu eletta

Nel 1647. D Laura Padova di Treviso.

Nel 1651. D. Mariangiola Fietta la seconda volta.

Nel 1654 D. Dorotea Spineda di Treviso.

Nel 1657. D. Mariangiola Fietta per la terza volta. Questa morì dopo un anno, e venne in di lei vece eletta Badessa

Nel 1658. D. Domitilla Bressanini da Treviso.

Nel 1661. D. Mariateresa Parmesani.

Nel 1664. D. Olimpia Beltramini d'Asolo.

Nel 1667. D. Maria Stella Rinaldi di Treviso. Essa pure morì nell' anno seguente, onde fu scelta

Nel 1668. D. Giacinta Vidali Trivigiana.

Nel 1671. D. Ottavia Baldissera di Treviso.

Nel 1674. D. Elena-Maria Righini di Treviso.

Nel 1677. D. Ottavia Baldisera la seconda volta.

Nel 1680. D. Emilia Sempronio di Treviso, per la cui morte le fu sostituita

Nel 1682. D. Mariamansueta Pezzuoli da Treviso.

Nel 1685 D. Elenamaria Righini per la seconda volta.

Nel 1687. D. Ottavia Baldisera la terza volta.

Nel 1691. D. Maria Celeste Bortolucci da Venezia.

Nel

Nel 1694. D. Mariamansueta Pezzuoli la seconda volta; ma essendo morta nell'anno seguente, fu eletta

Nel 1695. D. Ottavia Baldissera per la quarta volta.

Nel 1698. D.Marialba Tardivo di Treviso;

Nel 1701. D. Angiolagabriella Scaletti da Venezia.

Nel 1704. D. Mariangela Vicini da Venezia

Nel 1707. D. Angiolagabriella Scaletti per la seconda volta.

Nel 1710. D. Mariangela Vicini per altra volta.

Nel 1714. D. Arcangelamaria Muti Veneziana.

Nel 1717. D. Mariangela Vicini la terza volta; ma dopo un anno morì, e fu in sua vece eletta

Nel 1718. D. Angelagabriella Scaletti per la terza volta.

Nel 1722. D. Cecilia Baldissera di Treviso.

Nel 1725. D. Arcangelamaria Muti la seconda volta, e fu confermata nel 1728. per un altro triennio.

Nel 1731. D. Diamante-Teresa Burchiellati di Treviso.

Nel 1734. D. Annamaria Arcangeli di Venezia.

Nel 1737. D. Diamante-Teresa Burchiellati la seconda volta.

Nel 1740. D. Maria Cherubina Cornuda di Treviso.

Nel

Nel 1743. D. Diamante-Tereſa Burchiellati per la terza volta; confermata ancora nel 1746. a motivo della di lei pietà e prudenza, con cui governa ſaviamente, e dirige le coſe ſpirituali e temporali del Monaſtero.

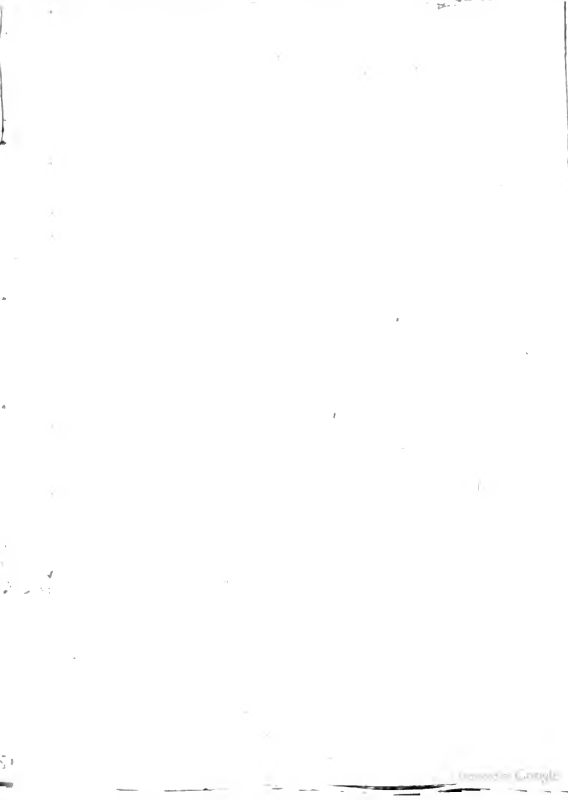
Queſte ſono le poche memorie che rimaſte ci ſono del Monaſtero de' SS. Criſtina, e Pariſio, e che fatto mi venne di ritrovare sì nell'Archivio di eſſo Monaſtero, sì in quelli degli altri Monaſteri Camaldoleſi, come pure preſſo gli Storici di Treviſo. Molte e maggiori notizie ſi avrebbero potuto dare, ſe le varie vicende al ſuddetto Monaſtero avvenute, ovvero la poca diligenza de' maggiori in traſcrivercele, non ce ne aveſſero privato. Il Monaſtero, come ſi diſſe nel Capitolo I., venne fondato fuori della Città. Dopo tre anni ſe ne cominciò un altro nella Città, ma per oppoſizioni inſorte fu neceſſario fabbricare il terzo di nuovo fuori delle mura. Queſto ancora dopo un Secolo e mezzo perì, onde furono coſtrette le Monache di cercar nuova abitazione nella Città, e di fabbricarſi il quarto Monaſtero nel ſito, in cui oggi ſi vede, e che ormai conta quattro Secoli di durazione. In tutti queſti varj traſporti non potè farſi a meno, che non andaſſero ſmarrite quelle poche memorie, che forſe vi dovevano eſſere. In oltre la poca attenzione de' raccoglitori ne' ſuſſeguenti tempi ha renduta alquanto ſcarſa la preſente ſtoria; ove ſa-

farebbonfi potuti inferire gli Elogj di molte Serve del Signore, che hanno certamente fiorito in questo Monastero, i quali ora servirebbero di un soave stimolo per imitare le virtù, che quelle con perfezione praticarono. Anzi de' fatti meno antichi, cioè di quelli del decorso secolo, non sene conserva punto di memoria. Soltanto si ha qualche tradizione, che la B. Giovanna Bonomi Monaca Benedettina di S. Girolamo di Bassano abbia in visione veduta andarsene in Paradiso una Monaca Camaldolese di questo Monastero, e che perciò ell' abbia scritto ad una Religiosa sua amica in S. Parisio, acciocchè le manifestasse il nome di quella Monaca, ch'era allora di fresco defonta. Ma il nome di questa non si è alla memoria de' posteri conservato. Di qualche Religiosa però morta assai piamente in questo secolo si farà convenevole menzione nell' *Anno Camaldolese*, che contiene per ciaschedun giorno la Vita di qualche Santo, o Beato, o altra Religiosa persona eminente per pietà, e che fiorì in tutta la Congregazione Camaldolese, dal P. D. Angiolo Calogierà nostro Monaco abbastanza noto per le molte altre Opere e sue, e da lui raccolte, e donate al Pubblico.

Conchiudo la presente Storia con far quì l'onorevole ricordanza, come gloriasi giustamente questo Monastero di avere introdotta nella Città di Treviso l'utilissima e soda divozione al Sacro Cuore di Gesù stabili-

bilitasi al presente nelle principali Città d' Italia, non che di oltremonti, con molto profitto de' suoi divoti, essendo essa tutta fondata sull'amore verso il nostro dolcissimo Salvatore Gesù: poichè il di lui Sacro cuore, ch' è la sede dell' amore, non n' è esso altro che il semplice simbolo. Sono parecchi anni, che nel Monastero di S. Parisio celebrasi a questo oggetto una pia Novena allo stesso Sacro Cuore, ma nell'anno 1744. si stabilì una solenne Esposizione del Santissimo Sacramento nel Venerdì, che succede immediatamente all'Ottava del Corpusdomini, giorno dalla Venerabile Institutrice dedicato alla festa del Sacro Cuore, e solennizzasi pure tal funzione colla recita di un divoto Panegirico, affine di propagare, e maggiormente diffondere così vantaggiosa divozione nel cuore de' Fedeli. Tutti i Venerdì dell' anno ancora vengono dà queste Monache santificati con particolari preghiere, e spezialmente i primi di ciascheduno mese. Anzi per godere de' spirituali privilegj, che furono conceduti alle Compagnie del Sacro Cuore di Gesù, sonosi esse aggregate a quella delle Monache Benedittine di S. Michele nel Borgo di Verona, la quale Compagnia è unita all' Archiconfraternita eretta in Roma nella Chiesa di S. Teodoro.

Questa ed altre divozioni, che si praticano in questo Monastero, rendono le Religiose di esso più ferventi nel servigio di Dio, e più esemplari alle persone del secolo,

colo, e fanno in esse rifiorire in qualche maniera la vita osservante ed esatta delle loro maggiori, con ferma speranza, che di giorno in giorno prendendo più grande aumento, si accresca sempre più la gloria del Signore, la qual esser dee l'unico fine delle Comunità Religiose.

COLLECTIO
VETERUM
MONUMENTORUM
AD VITAM S. PARISII

ET

AD HISTORIAM MONASTERII
SS. CHRISTINAE ET PARISII
DE TARVISIO
SPECTANTIUM.

COLLECTIO
VETERUM MONUMENTORUM.

Num. I.

Chartæ sex ob ædificationem novæ Ecclesiæ factam a Monialibus S. Christinæ, inconsultis Episcopo & Canonicis Tarvisinis.

Anno 1189. 18. Februarii.

Ex Tabulario Capitulari Tarvisino.

N Nomine Sancte & individue Trinitatis. Anno Domini 1189. Indictione 7. die Sabbathi 11. ex. Februario. Varnerius Tarvisine Ecclesie Canonicus pro se & pro omnibus aliis Tarvisinis Canonicis interdixit ex parte (*a*) Domini Apostolici & (*b*) D. G. Aquilegiensis Patriarche & (*c*) D. Conradi Tarvisini Episcopi Monialibus de S. Christina, ut de cetero nullo modo Divina celebrare deberent in Territorio Tarvisini Episcopatus, nec ibi, ubi venerant, Divina celebrarent, videlicet in terra, quam acceperunt a (*d*) Moscardino Medico, que iacet non longe a (*e*) Sili Flumine, quod vocatur Cagnanum, nec aliquo modo Ecclesiam de cetero hedificare debere, & earum Abbatissam beate memorie, quam ibidem sepelierunt, eam, ubi primitus tumulata fuerat, deportarent. Et ibi incontinenti prenominatus Varnerius dedit litteras ex parte prefati Episcopi eisdem Monialibus, in quibus continebatur id, quod superius &c.; & ipse eas susceperunt, sed tamen eas legere non fecerunt, sed tamen iam dictus Varnerius exemplum dictarum litterarum

ibi legit. Testes interfuerunt (*g*) Melius Canonicus, Presbit. Henr. Canonicus, Presbit. Fortunatus, Christianus, Todescinus, Malabotinus & alii plures. Actum Tarvisii in jam dicto loco.

Ego Vitalis Sac. Palat. & (*h*) F. Imperatoris Notarius interfui, scripsi, & complevi.

(a) *Clemens Papa III. tunc regebat Ecclesiam.*

(b) *Gotifredus ex Abbate Sextensi juxta Scotum, & de Rubeis anno* 1182. *creatus fuit Patriarcha Aquilejensis.*

(c) *Conradus ante annum* 1181. *electus fuit Episcopus Tarvisinus; obiit anno* 1197. *ut probat Scotus in additionibus ad Ughellum.*

(d) *Nominatur Moscardinus Medicus etiam in charta Conradi Episcopi an.* 1189. *inter ejus Vassallos.* Ughel. col. 532.

(e) *Silis nomen generice obtinent aquæ omnes Tarvisium interluentes, ut in agro Patavino aquarum inundationes* Brentane *appellantur ex flumine* Brenta, *latine Medoaco. Nam hoc in loco intelligendus est alveus Butinicæ, quæ postea Sili permiscetur.*

(f) *Cagnanum dicitur quasi Canale fluminis. Burchelatus in encomio Butinicæ* pag. 713. Memorabilium Tarvis. *ait*: Illud est maximum utile, quod amnis iste per alveos suos divaricatus, vulgo Cagnani, hic illic circumvolvit rotas circiter quinquaginta.

(g) *Reperiuntur horum Canonicorum, & aliorum, qui laudantur in chartis sequentibus, sicut etiam & Notariorum nomina in Monumentis & regestis publicis horum temporum apud Bonifacium, Ughellum & Scotum.*

(h) *Friderici I. AEnobarbi.*

Num. II.

Num. II.

1189. 15. Aprilis.

Ex eodem Tabulario.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri (a) Vicentino Episcopo Salutem & Apostolicam Benedictionem. Dilectis filiis nostris Decano & Canonicis Tarvisinis significantibus intelleximus, quod Venerabilis Frater noster Conradus eorum Episcopus ad preces felicis recordationis Urbani Pape Predecessoris Nostri quibusdam Monialibus Ordinem Camaldulensem professis locum quemdam extra murum civitatis concessit, in quo ad honorem Dei & memoriam B. Christine fabricarunt, in qua idem Episcopus Divina officia sepius celebravit, & per eum eidem loco beneficia plurima sunt collata. Ceterum earum Abbatissa de presenti vita subtracta, & a Sororibus ibidem sepulta eedem Moniales prescriptam Ecolesiam destruxerunt, & prescripta Abbatissa exhumata eam intra muros Civitatis in eorum parochia sine ipsorum & Episcopi Diocesani consensu in loco minus idoneo tumularunt, Ecclesiam ibidem, sicut dicitur, erigentes, & non attendentes, quod nullus sine illorum & Episcopi Diocesani assensu, salvis Ecclesie Romane privilegiis in eorum parochia valeat Ecclesiam fabricare. Quia igitur, si verum est, quod asseritur, tante presumptionis audacia non est sine correctione debita relinquenda, fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus inquiras super his sollicitus veritatem, & quod a predictis Monialibus noveris esse presumptum, auctoritate nostra, cessante appellatione corrigas & emendes. Datum Laterani 17. Kal. Maii Pontific. Nostri Anno secundo.

(a) *Pistor tunc regebat Ecclesiam Vicentinam ex Abbatia S. Mariæ de Carceribus ad eamdem assumptus ante annum* 1185.

Num. III.

1189. 7. Iulii.

Ex eodem Tabulario.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. Anno Nativitatis Domini Millesimo Centesimo Octuagesimo nono Indictione 7. Die Mercurii 7. Julii. In Presentia Christiani Plebani S. Johannis, Regurardi, Martinelli, & aliorum. Varnerius Ecclesie S. Petri dedit litteras Dominabus de Camaldola ex parte Episcopi Vicentini sigillatas dicendo, quod ipse deberent esse ante eumdem Episcopum [*a*] in quintadecima S. Petri propter causam, que inter ipsas & Canonicos Tarvisinos vertebat peremptorie.

Actum Tarvisii in .... ubi ipse Dominus habitat.

[a] *Nimirum quintadecima die post solemnitatem SS. Apostolorum Petri & Paulli, hoc est quartadecima Julii.*

Num. IV:

1189. 11. Iulii.

Ex eodem Tabulario.

ANno Nativitatis Dominice 1189. die Martis undecima intrantis Iulii. Presentia Corradini Judicis, & Bonifacini de Piro, Manfredi & aliorum. Domina Sophia & Juditha de Sancta Christina constituerunt Martinum suum Procuratorem de causa, que vertit inter Canonicos Tarvisinos ex una parte, & ex altera predictas Dominas coram Domino P. Dei gratia Vicentie Episcopo, & quidquid predictus Martinus

de

de predicta causa fecerit, firmum & ratum habere promiserunt.

Actum Tarvisii in horto predictarum Dominarum.

Ego Vitalis S. Palat. & F. Imperatoris Notarius interfui & scripsi.

Num. V.

1189. 31. Augusti.

Ex eodem Tabulario.

ANno Domini 1189. Indictione 7. die Iovis ultimo ex. Augusto. Presentia Presbyteri Henrici de S. Stephano, Presbyteri Johannis de S. Blasio, Presb. Bonifacii Vicentini Canonici & aliis. Dominus Conradus Ter. Episcopus requisitus ab Huberto Vicentino Archidiacono & Nuntio D. Episcopi Vicentini, ut afferebat, si Domine ille de Camaldulis de consensu & voluntate sua edificarunt Ecclesiam suam in civitate Tarvisii iuxta pontem lapideum in Parochia Tarvisine Canonice, dixit, quod nunquam fuit nec est de voluntate sua vel consensu, quod prefate Monache de Camaldulis dictam Ecclesiam in prefato loco edificarunt. Et Canonica Tarvisina, scilicet Presbiteri Alberti, Presbyteri Bartholomei, Presbyteri Lisonis, Melii, Viviani, Iacobi, Ambrosii, Arponis, Valfredini, Valpertini, Tolbertini super eodem facto & eodem modo requisiti a iam dicto Archidiacono, sicut Dom. Episcopus, ita & omnes ipsi responderunt. Actum Tarvisii in Palatio D. Episcopi.

Item eodem die presentia Presbyteri Bonifacii Canonici Vicentini, Gilberti, Bodolli, & aliis. Dominus Decanus Tervisinus requisitus in camera sua ab eodem Archidiacono supra memorato facto, sicut & alii respondit.

Item eisdem testibus presentibus in camera D.

Henrici, Varnerius & dictus Henricus requisiti de voluntate sua ab eodem Archidiacono super memorato facto, eadem die, sicut & alii respon- derunt. Actum in Canonica Tarvisina.

Ego Leonardus Imperialis Not. interfui, & scripsi.

Num. VI.

1189. 13. Septembris.

Ex eodem Tabulario.

ANno Nativitatis Domini 1189. die Mercurii 13. intrantis Septembris. Presentia Christiani Plebani S. Johannis Baptistæ, Johannis Cagnati, Gerardini & aliorum. Presbyter Armengarius Tarvisine Ecclesie Decanus per se & nomine Capituli ipsius Canonice Tarvisine, & presentibus his Canonicis, scilicet Presb. Lisone, Presb. Bartholomeo, & Presbytero Alberto, Presb. Dominico, Viviano, Presb. Varnerio & aliis constituit D. Hieremiam Canonicum Tervisinum Procuratorem suum in agendo & defendendo de causa, que vertit inter Canonicos Tarvisinos, & Dominas de S. Christina coram Vincentino Episcopo, que causa commissa est ei per D. Papam, se ratum & firmum habere.

Actum Tarvisii in Solario Canonice.

Ego Leonardus Imperialis Not. interfui & scripsi.

Num. VII.

Num. VII.

Renuntiatio Ecclesiæ S. Mariæ in Bethleem de Bononia facta Guidoni Priori Camalduli a Monialibus ipsius loci, & ab illis S. Christinæ.

1214. *6.* Februarii.

Ex Archivo Camalduli Tom. I. pag. 386.

IN Christi Nomine Amen. Anno eiusdem 1214. die *6.* intrante Februario Indictione 2., in istorum Testium presentia, scilicet D. Johannis [*a*] Abbatis S. Ippoliti de Faventia, & D. Guidonis [*b*] Majoris Eremi S. Marie Camaldulensis de Civitate Bononie, & D. Guidonis Prioris [*c*] Curteluponis, & D. Laurentii Monachi Camaldulensis de Bononia, Palmerii [*d*] [Conversi Camaldulensis, & Bonicompagni Conversi] S. Hippoliti de Faventia, & Pregadei Conversi Cam. & D. Squartonis, & Alberti, Pirani, & Blasii de Conferazano, & Bulgarelli Moniales S. Marie de Bethleem, que est sita in Territorio Bononiensi, in loco, qui dicitur Trivium de Materaltula, de Curia Villenove, scilicet D. Lucia, D. Beatrix, D. Margarita, D. Cecilia &c., & D. Parisius Monachus & [*e*] Capellanus dicte Ecclesie, & [*f*] Conversi dicte Ecclesie concesserunt & dederunt D. Guidoni [*g*] pro se suisque successoribus ad honorem & utilitatem Eremi Camaldulensis in perpetuum plenam & liberam [potestatem & licentiam eligendi, & etiam institutionem, destitutionem, & correctionem plenam tam Abbatisse quam Monialium predicte Ecclesie S. Marie, dantes & concedentes predicto D. Priori liberam potestatem pro se & suis successoribus in perpetuum ordinandi dictam Ecclesiam in spiritualibus, & temporalibus.

Eodem die in omnium dictorum presentia,

predictus Guido Prior Eremi Camaldulensis elegit D. Luciam Monialem in Abbatissam prefate Ecclesie, & Monasterii S. Marie de Bethleem, & dedit, & comisit administrationem dicte Ecclesie in spiritualibus & temporalibus, precipiens Monialibus, per veram obedientiam, ut dicte Abbatisse in omnibus & per omnia obedirent, & dicta D. Lucia Abbatissa intuitu dicte administrationis prefato Domino Guidoni Priori recipienti pro se & suis successoribus in perpetuum secundum Regulam S. Benedicti, & consuetudinem Camaldulensem obedientiam promisit. Actum in dicta Ecclesia.

Ego Petrus Terandanus Notarius &c.

(a) *Est perantiqua Abbatia, ubi impræsentiarum Abbas Generalis totius Congregationis Camaldulensis residet.*

(b) *Guido hoc in loco* Major *dicitur Eremi S. Mariæ de Bononia. Non ergo in sola Arretina Eremo, quæ Congregationis est primaria, hic titulus obtinuit. Hæc Eremus Bononiensis fundata fuit anno* 1195. *a Iohanne Petro de Millanco, ac Giberto Carratio nobilibus Civibus Bononiensibus.* Fortun. Hist. Camald. P. I. Lib. II. Cap. XXII.

(c) *Est Prioratus in Diœcesi Arretina titulo S. Nicolai insignitus, & donatus Eremo Camaldulensi a Hieronymo Episcopo Arretino post annum* 1144. Fortun. P. I. Lib. II. Cap. XII.

(d) *Sic appellati, qui ad Deum convertebantur in grandiori ætate. In quadam charta Professionis Fratris Laurentii Pisani Capellani & Rectoris Ecclesiæ S. Sebastiani de Fabricis Pisarum anno* 1294. *ab eodem emissæ coram D. Ventura Dei gratia Abbate S. Michaelis in Burgo Pisarum nostræ Camaldulensis Congregationis legitur:* Dignemini me recipere tamquam Sacerdotem Conversum vestri Monasterii. *Conversi ergo præcipue apud nos, ut adnotavit etiam Mabillonius, antiquitus non erant simplices laici, ut modo sunt.* Ex Tabulario S. Michaelis in Burgo Pisarum, & ex Tomo III. Anec-

Anecdot. Camald. Mss. Bibliothecæ S. Michaelis de Muriano num. 181.

(e) *Capellani titulus tribuebatur etiam Rectoribus locorum & Ecclesiarum. Vide Du-Cangium in* Glossario.

(f) *Hoc est aliud monumentum, ex quo deprehenditur participatio, & communicatio eiusdem Monasterii & Ecclesiæ, quam habebant tunc temporis Monachi & Moniales.*

(g) *Guido præfuit ab anno 1207. ad annum 1248. Sub Priore hoc Camaldulensis Congregatio pluribus Abbatiis & Monasteriis aucta fuit.*

Num. VIII.

Anno 1214. 7. Julii.

Ex eodem Archiv. pag. 79.

ANno 1214. die 7. Iulii D. Sophia Abbatissa Monasterii S. Christine de Tarvisio cum consensu sororum suarum refutavit omne ius & actionem pro se suoque Monasterio, quod & quam habebat in Ecclesia S. Marie de Bethleem Bononie D. Guidoni Priori Camaldulensi pro Eremo Camaldulensi recipienti, ita quod dictus Prior, eiusque Successores habeant plenum dominium, & curam locandi & ordinandi dictam domum S. Marie de Bethleem, sicut facit in domo S. Christine de Tarvisio, & aliis convent. Camald.

Ego Robertus Notarius &c.

Num.

Num. IX.

Emptio cuiusdam prati facta a Monasterio S. Christinæ, favore testamenti D. Cumeæ.

1268. 15. Maii.

Ex Arch. S. Parisii Caps. 19. n. 7.

ANno 1268. Indict. XI. die Martis, 15. Madii, Iacobinus Butinicus Filius q. Boni de Butinico fecit venditionem VVifredo de Ugone recipienti nomine & vice Monasterii, & loci & Conventus S. Christine de tanta quantitate unius prati iacente post dictum Monasterium S. Christine, sicut designatum est per ipsum Iacobinum dicto VVifredo & incipit pars dicti Prati venditi ipsi VVifredo supra ripam Fluminis currentis ad Civitatem per pontem petre ab uno palo posito ibidem, videntibus testibus, & dictis venditore & emptore; vadit recta linea per apud stipites perarii, qui quondam fuerunt in dicto Prato, ita quod stipites dicti prati, & unum & alterum perariorum predictorum remaneant in parte dicti Monasterii, cuius partis prati empti per dictum Monasterium he sunt coherentie: versus mane currit dictum flumen, ab una parte possidet dictum Monasterium, & ab una parte est via, & ab alia parte possidet ipse Iacobinus & tenet pars ipsum Monasterium recta linea usque ad talponum de supra viam euntis ad molendina de Palletulis, in quo Talpono factum est signum Crucis, & remanet dictus Talponus in parte dicti Monasterii recta linea per ante stipites dictorum perariorum, &c. Et hoc pretio centum librarum denariorum, de quibus ipse Iacobus vocavit se bene solutum &c. Et hoc in solutione, & pro solutione centum librarum denariorum de medietate unius legati ducentarum librarum

brarum denariorum relictarum dicto Monasterio, & loco per Dominam Cumeam filiam q. Boni de Butinico, & sororem ipsius Iacobini, ut in testamento scripto manu Nigri boni Notarii de Calamino continetur &c.

Actum in dicto Prato in parte dicti Monasterii apud dictum Talponum.

Ego Dominicus de Fossalonga Notarius Sacri Palatii interfui & subscripsi.

Num. X.

Testamentum D. Indiæ in gratiam Monasterii S. Christinæ.

1294. 30. Iunii.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 24. *n.* 7.

ANno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, Indictione 7. die Mercurii ultimo ex. Junii. Presentibus his testibus rogatis, videlicet Guglielmino Parmesano de ponte Saleti, Laurentio Abego de dicto loco q. Marci, Salvastrino de Ferraria, qui nunc moratur in Mestre, Bono francisco Ser Odorici de Ceneta, Francisco q. Magistri Bonacursii, qui fuit de Bononia, Vendramo filio Desiderati Munarii, Alberto Barberio filio Iohannis portatoris, Natali patre Bonacursii & aliis. Domina India filia q. D. Bernardini de Crucevia, & uxor q. D. Rubei filii q. D. Alberti della Porta per gratiam Iesu Christi mente & intellectu sana, & ex certa scientia licet languens corpore, nolens ab intestato decedere, tale per nuncupationem suum ultimum condidit testamentum. In primis quidem suam apud Monasterium S. Christine de Tarvisio elegit sepulturam, & inter cetera legata, que dicta D. India in suo reliquit testamento. Item relinquo Bonifanto Notario de Vitali, & Mar-

& Margerite eius uxori unam suam decimam unius mansi iacentis in Carpenedo receptam per pretium, & unum boschetum, quod esse potest circa quatuor iugera terre inter boschetum & pratum iacentem in Cavaxaga cum infrascriptis conditionibus, scilicet quod unus succedat alteri, ac tamen si ambo decederent sine heredibus ac descendentibus; quod in prædicta bona iuribus & actionibus tam presentibus quam futuris Monasterium, conventum & locum S. Christine predictum sibi heredem cum infrascripta conditione instituit ac dimisit, videlicet si dictum Monasterium seu Rectores ipsius & conventus predictus observaverint, & fecerint observare hospitalitatem, continue recipiendo pauperes & egenos, ac debiles utriusque sexus in dicto hospitali, secundum qualitatem & possibilitatem redituum, qui habebuntur, vel haberi poterunt de dicta pia hereditate aliquo modo. Et si dictum Monasterium & conventus non observaverit, aut non fecerit observari predictam hospitalitatem, ut dictum est, ex nunc ipsa testatrix instituit, & substituit Monasterium S. Nicolai Fratrum Predicatorum de Tarvisio, & Monasterium S. Francisci Fratrum Minorum de Tarvisio, & ipsos Fratres & conventum, qui pro tempore erunt in dictis Monasteriis cum hac conditione, quod omnia bona immobilia, que de sua hereditate predicta pervenerint ad ipsos in quibuscumque possessionibus & terris non possint per ipsum Monasterium & conventum & fratres, nec debeant aut per Successores, qui pro tempore erunt in dictis locis aliquo modo vel ingenio, quod dici vel excogitari possit, alienari seu obligari, sed semper pro eius anima & mariti sui, & omnium parentum suorum & propinquorum, ex quibus & pro quibus predicta bona omnia ad ipsam pervenerunt, aliquo modo redditus omnes & proventus dicte sue hereditatis disponere & distribuere ipsi Fratres & conventus teneantur & debeant, prout melius

melius erit, & utilius videbitur expedire. Et si predicti Fratres Minores & Predicatores, & conventus dictorum locorum non observaverint, & adimpleverint omnia singula supradicta, ex tunc instituit, & substituit Domos, mansiones, locos, & conventum & fratres, (a) S. Thomaxii de Tarvisio, & S. Iohannis de dicto loco sibi equaliter heredes, qui predicta omnia pia bona, & possessiones, que ad ipsos pervenerint de dicta sua hereditate, teneantur, & debeant observare, & manutenere, nec ipsa bona immobilia & possessiones per ipsos obligare vel alienare, aut successores ipsorum possint aliquo modo vel ingenio, quod dici vel excogitari possit, sed semper redditus ipsarum & proventus, pro animabus ipsius, & omnium supradictorum, teneantur, & debeant distribuere, prout eis melius & utilius videbitur expedire in subsidium Terre Sancte de ultra mare. Et dicta D. India testatrix rogavit per fideicomissum omnes & singulos supradictos suos heredes, quod ipsi restituant, & restituere teneantur supradictam suam hereditatem nulla detracta quantitate, & sine aliqua diminutione Guidoni filio suo aut eius heredibus ex ipso descendentibus, quandocumque ipse aut ipsi contigerit venire ad partes nostras citromarinas, quem & quos nunc pro ex tunc sibi heredem seu heredes instituit, & substituit, semovendo & removendo omnes & singulas supradictas institutionem seu institutiones per ipsam hactenus factas in hoc suo testamento, vel in alio, etiamsi appareret, per ipsam aliud testamentum fore factum. Et si predictus Guido, aut heredes ipsius ex ipso descendentes legitimi non venerit, aut venerint ad predictas istas citromarinas partes, ex nunc ipsa D. India vult & ordinat, quod omnia & singula predicta tam in legatis quam in institutionibus & substitutionibus & in aliis per ipsam superius ordinatis in sua permaneant firmitate sine aliqua diminutione. Et hoc vult, quod sit suum ultimum

mum testamentum, & sua ultima voluntas. Et, si non potest valere iure testamenti, valeat saltem iure codicillorum, vel donationis causa mortis, vel alterius cuiuscumque ultime voluntatis, quo melius & utilius tenere & valere possit, cassando etiam ipsa Testatrix & irritando omne aliud testamentum per ipsam hactenus factum, & specialiter illud testamentum, quod ipsa fecit scriptum per Iacobinum Iacobini de Sancto Martino Notarium, & omnia alia testamenta & codicillos scripta & scriptos per me Iohannem Notarium infrascriptum & donationem causa mortis factam per ipsam cuilibet persone, quam & quas vult omnimode nullius esse valoris vel momenti, vel aliquam habere roboris firmitatem.

Actum Tarvisii in domo dicte Testatricis nunc habitate per ipsam.

Ego Johannes de Asyllo S. Pal. Notarius interfui rogatus & scripsi.

(a) *Ecclesia & Monasteria S. Thome, & S. Joannis a Templo (nunc S. Cajetani) in urbe Tarvisina bis temporibus loca erant & Preceptorie Equitum Hierosolymitanorum, quibus cura S. Sepulchri erat demandata. Hi insuper eleemosynas Fidelium suscipiebant, & ad ultramarinas partes mittebant; Demum hospitio recipiebant peregrinos per urbes transeuntes, & ad loca Sancta visenda proficiscentes.*

Num. XI.

Electio D. Beatricis in Abbatissam S. Christi na de Tarvisio.

1300- 23. Maii.

Ex Arch. Camalduli Tom. I. pag. 414.

IN Nomine Domini Dei Amen. Anno eiusdem Nativitatis 1300., Indictione 13., die Lune

23.

43. incipiente Madio Pontificatus D. &c. In Capitulo Monasterii S. Christine de Tarvisio. Presentibus D. Hengelerio Priore Monasterii S. Martini de Opitergio, D. Martino Priore Monasterii (a) S. Benedicti de Fileto, Magistro Thomaxio, qui fuit de Fano, & aliis. Reverendus Vir D.D. Andreas (b) Abbas Monasterii S. Michaelis de Venetiis volens iuxta commissionem sibi factam a Ven. P. D. David (c) Dei gratia Priore Camaldulensi dignissimo, prout de ipsa commissione patet per litteras ipsius Patris Prioris Camaldulensis infrascripti tenoris. Vacante Monasterio S. Christine de Tarvisio Camaldulensis Ordinis per cessionem, seu renunciationem D. Zaccharie olim Abbatisse Monasterii S. Christine de Tarvisio, ne per vacationem diuturnam in spiritualibus aut temporalibus pateretur aliquam lesionem, supradictus D. Andreas in Capitulo Monasterii supradicti S. Christine D. David Prioris Camaldulensis plenarie gerens vices, sicut inferius patebit per litteras ipsius, Spiritus S. gratia invocata ad honorem &c. & SS. Confessorum Benedicti & Romualdi ac Christine &c., omnibus ad quos vel quas electio Monasterii spectat, seu in electione vocem habentibus in Capitulo congregatis pro inquirendo Scrutinio D. Zaccharia olim Abbatissa, & D. Guarino secum assumptis & cunctis Dominabus de Capitulo emissis, supradictam D. Zacchariam ad se vocans, & ex authoritate sibi commissa per virtutem Obedientie precipiens, ut talem dignaretur sibi eligere Abbatissam, & Dominam, que a Deo possit consequi premium, atque Monasterium in spiritualibus & temporalibus plenarie aumentetur; quibus preceptis obediens pro meliori statu ac pacifico &c. D. Beatricem in suam elegit & postulavit Abbatissam & Domnam, & ex voto in ipsam consensit, qua ad audiendum singulorum voces, prout Divinus Spiritus inspiraverit, secum detenta, subsequentem protinus Sororem Albam ad se vocavit,

vit, cui ſimili modo & authoritate eadem preceptum eſt; Interrogata protinus poſtulavit, & nominavit dictam D. Beatricem, qua recedente, protinus ad ſe vocavit D. Donellam, cui ſimili modo &c. interrogata protinus elegit ſupradictam D. Beatricem, qua recedente D. Payſanam ad ſe vocavit, interrogata elegit ſupradictam D. Beatricem; deinde vocavit D. Margaritam, cui &c. & interrogata D. Beatricem elegit; vocavit ſororem Franciſcam de Caſtagna, interrogata elegit ſupradictam D. Beatricem; vocavit D. Palmam, que interrogata dictam D. Beatricem elegit. Vocavit D. Luciam, interrogata elegit D. Beatricem; vocavit D. Catherinam, interrogata dictam D. Beatricem elegit. Vocavit D. Frigdianam, interrogata elegit ſupradictam D. Beatricem; vocavit D. Agatham, & interrogata D. Gerardeſcam elegit. Vocavit D. Gerardeſcam, & interrogata elegit D. Zacchariam; vocavit Sororem Franciſcam Paulam de Venetiis; interrogata elegit ſupradictam D. Gerardeſcam; vocavit D. Beatricem, interrogata elegit D. Palmam; vocavit D. Nicoletam, & interrogata elegit ſupradictam D. Gerardeſcam; vocavit D. Eliſabeth, interrogata elegit D. Gerardeſcam. Omnibus premiſſis ad ſe vocavit D. Guarinum, quo interrogato reſpondit pro meliori ſtatu Monaſterii maiori parti aſſentiens D. Beatricem in ſuam Abbatiſſam volebat, ac Dominam. Igitur ſingularum Sororum predictarum & Fratrum votis ſecreto ſcrutatis & diligenter inquiſitis, eiſdemque in ſcriptis reductis, dictus D. Abbas omnium dictarum Sororum & Fratrum vota in preſentia totius Capituli publicavit, & ipſa legi per Notarium infraſcriptum precepit; & cum tacta fuiſſet diligens diſcuſſio & inquiſitio per dictum D. Abbatem & votis dictarum Sororum & Fratrum auditis conſentientium in dictam D. Beatricem, ut aliqua minime diſcreparet, conſiderato pacifico ſtatu Monaſterii, iterum diſcrepantes interrogans, utrum vellent

aſſen-

aſſentire maiori parti Capituli vel non, incipiens a maiori ulterius ſupradictus D. Abbas S. Michaelis auditis voluntatibus omnium, petitionibus Dominarum, & Fratrum nominantium & conſentientium in eamdem D. Beatricem eidem electioni preſidens, prout in litteris D. Prioris inferius, electione eadem celebrata canonice, & perſona electa diligenter examinata, in eam conſenſit, & ex commiſſione ſibi a dicto D. Priore Camaldulenſi dictam electionem ſupradicte D. Beatrici preſentari precepit, qua nuntiata publice preſentata ex humilitate ſua ſe plurimum excuſavit, & inſufficientem ſe aſſeruit & indignam; Sororibus tamen ſupplicantibus, Divinis timens diſpenſationibus contraire, iugo voluntatis Dei cervicem cordis humilians, Divine pietatis invocato auxilio dicte electioni aſſentiendum duxit; & ibi ante D. Abbatem preſente toto Capitulo dicte electionis confirmationem petiit humiliter & devote. Quando Abbas authoritate dicti D. Priori ipſam electionem confirmavit, committens eidem D. Beatrici curam tam temporalium quam ſpiritualium rerum dicti loci; promiſit namque dicta D. Abbatiſſa eidem D. Abbati preſenti nomine & vice dicti D. Prioris Camaldulenſis obedientiam & reverentiam preſtito ſuper hoc corporaliter iuramento, ſecundum formam illius de iureiurando. Ego N. &c. addendo, quod nullum debitum contraheret quod ultra contineatur in conſtitutionibus Ordinis abſque ipſius dicti Prioris licentia ſpeciali. His itaque omnibus peractis idem D. Abbas predictam D. Abbatiſſam inſtallavit, & in corporalem poſſeſſionem poſuit tam in Choro quam in Capitulo, dans ei in manibus claves Monaſterii, & fecit ſibi preſenti obedientiam & reverentiam ab eiuſdem Monaſterii Dominabus, ut in literis &c. Quarum literarum D. Prioris tenor talis eſt. Ego David peccator Monachus Camaldulenſium Fratrum ſervus venerando D. Andree Abbati S. Michaelis de Venetiis ſalutem.

M Zac-

Zaccharia olim Abbatiffa S. Chriftinc de Tarvifio nobis fecit humiliter fupplicari, ut cum propter debilitatem fui corporis ipfius Monafterii officium nequeat utiliter exercere, fuam deberemus recipere ceffionem; Nos autem tam ipfius, quam prefato Monafterio in hac parte falubriter providere volentes, Tibi authoritate prefentium committimus, quatenus ad ipfum Monafterium perfonaliter accedens prefate Abbatiffe recipias authoritate noftra in tuis manibus eamdem ceffionem, prout &c. Qua recepta ad electionem future Abbatiffe procedi facias, & eidem electioni prefideas loco noftri; ac pofteaquam fuerit canonice celebrata, examinata perfona electa, fi eam dignam inveneris, ipfam fine difficultate authoritate noftra qualibet confirmabis, & alia facias, que de iure ac de more noftri Ordinis confueverunt fieri in premiffis. Nos autem fententias, quas iufte rite tuleris in rebelles, ratas & gratas habebimus & faciemus inviolabiliter obfervari. Super omnibus infuper utilitatibus & curis Monafterii nominati totaliter hac vice committimus vices noftras, mandantes predicti Monafterii Abbatiffe & conventui, ut tibi obediant, tamquam nobis. Datum Rome die 15. Aprilis. Que quidem litere erant apte & figillate figillo cere viridis, his literis confcripte, fcilicet Prioris Heremi & Ordinis Camaldulenfis, & infra circulum eiufdem figilli erat impreffa (*d*) quedam imago ad fimilitudinem Salvatoris, & de fubter videlicet a parte dextera quedam imago alia ad fimilitudinem Epifcopi tenentis mitram in capite & Paftorale in manu; & a parte finiftra quedam alia imago, intra quas imagines funt due columbe bibentes fimul in uno calice, & de fubtus quedam imago ad fimilitudinem cuiufdam Religiofi flexis genibus & manibus elevatis.

Ego Frigdianus Imperiali authoritate Notarius his omnibus interfui, & rogatus folepniter fcripfi, meumque figillum appofui.

(a) *Hic*

(a) *Hic Prioratus est in Diœcesi Cenetensi in colle prope Coneglanum, & modo adiunctus est Monasterio S. Mathiæ de Muriano.*

(b) *Supplendus est Fortunius, qui in serie Abbatum S. Michaelis de Muriano Andream hunc omittit.*

(c) *David Cistercienfis Monachus a Bonifatio VIII. Apostolica auctoritate post Frigdianum Camaldulensibus Prior Generalis datus est. Errat Fortunius, qui* Lib. II. Part. I. Cap. LII. *asserit Davidem ad aliud Sacerdotium promotum a Generalatu absolutum fuisse anno* 1299. *cum ex hoc instrumento constet eum Camaldulensibus præfuisse etiam mense Aprili anni sequentis.*

(d) *Sunt insignia Camaldulensis Eremi. Salvator, qui nominatur, designat Basilicam Camaldulensem dicatam in honorem SS. Salvatoris. Episcopus tenens mitram in capite, & baculum Pastoralem in manu est S. Donatus Episcopus & Patronus Arretii, in cuius Diœcesi fundata est supradicta Eremus. Columbæ denique bibentes in calice sunt etiamnum Camaldulensium signa.*

Num. XII.

Donatio rerum & bonorum facta a Sacra Heremo Camaldulensi Monasterio S. Christinæ.

1317. 14. Maii.

Ex Archivo S. Parisii Capf. 1. n. 1.

IN Dei Nomine Amen. Fit fides per me Iohannem Notarium & Cancellarium infrascriptum, qualiter in Archiviis S. Camaldulensis Heremi reperitur quoddam instrumentum continens in se bona mobilia & immobilia cum suis vocabulis & confinibus pertinentia Monasterio S. Christine

ftine & S. Parifii de Tarvifio Ordinis Camaldulenfis ift us tenoris & conf nentie videlicet. Millefimo trecentefimo decimofeptimo Indictione XV. die 14. Maii. Infrafcripte funt res & bona mobilia inventa in Monafterio & loco S. Chriftine de Tarvifio pertinentes eidem Monafterio & loco. In primis una Crux argentata, Una crux parva argentata, II. cruces (*a*) contrafacte de Rama, II. Calices argentei (*b*) fuper arcem, & planete de feta una viridis, & alia vermilia, duo planete blanche, una de (*c*) buchaxino, & alia de tela, & una alia de purpura cum fuis Camifis & ornamentis, que habent poft fe, II. cocte, I. pluviale de feta, II. thuribula contrafacta, VIII. pallia de feta de Altari, IV. Mantilia [*d*] bruftata, II. tobalie de Altari, VI. Mantilia de Altari &c.

Infrafcripte funt poffeffiones Monafterii fupradicti. In primis una Claufura apud dictum Monafterium cum horto laborata domical. propriis manibus. Una Claufura in capite burgi laborata ad medietatem. Recepit dicta Claufura hoc anno decem ftaria frumenti, XVIII. ftaria milii, XXII. ftaria furgi, VIII. ftaria filliginis, I. ftarium fabe, I. ftarium ciceris pizoli, II. ftaria de fafolis, VI. libras, & una claufura parva apud illam. Solvit XII. libr. parvorum, & medietatem vue de dictis Claufuris, III. gallinas, & XXXVI. ova, duas fpallas porci, II. aneras. Item una alia Claufura folvit XVII. libras parvorum. Item una Claufura folvit III. ftaria frumenti, VI. ftaria milii, medietatem vue. Item unum podere de Villa de Quinto, folvit II. ftaria frumenti, II. ftaria milii, II. ftaria furgi, medietatem vue, & eft parvum. Item unum aliud podere in villa de Tarono, folvit duo ftaria frumenti, II. ftaria milii, II. ftaria furgi, X. foldos, & unam fpallam, I. Aneram, II. pullaftros, unam ghallinam. Item unum manfum in villa de Caftignolis folvit X. ftaria frumenti,

IX.

Ix. staria milii, ix. staria surgi, xx. sol. parvorum & omnes honorantias mansi, & non habet vinum. Item I. mansum in Villa de Ursinico, solvit xviii. staria bladi intercedati, [e] medietatem uve, xx. solidos parvorum, & omnes honorantias mansi. Item in villa de Carneglino unum podere parvum solvit duo staria frumenti, I. starium milii, I. starium surgi, II. pullastras. Item in dicto loco unum aliud podere solvit VII. staria bladi intercedati. Item III. clausure in dicto loco solvunt medietatem bladi & uve. Item in villa de Paderbello unum bonum mansum, solvit x. staria frumenti, Ix. staria milii, Ix. staria surgi, medietatem vini, xxx. solidos parvorum, & omnes honorantias. Item in villa de Istrana II. mansos, solvit xxI. staria bladi intercedati, xxx. soldos, & omnes honorantias, & medietatem vini. Item in dicto loco una petia terre solvit sex staria bladi intercedati. Item in Villa de Blandino unum mansum solvit xII. staria bladi intercedati, xxvIII. soldos parvorum, & omnes honorantias mansi, & medietatem vini. Item in villa de Vinighazodo unum mansum vIII. staria bladi intercedati, medietatem vini, xx. soldos parvorum, & omnes honorantias. Item in dicto loco unum mansum solvit xII. staria bladi intercedati, medietatem vini, xl. soldos parvorum, omnes honorantias. In villa Balpagho unum mansum solvit xII. staria bladi intercedati, medietatem vini, vIII. soldos parvorum, & omnes honorantias. Item in dicta villa unam aliam clausuram cum septem campis solvit vI. staria bladi intercedati, medietatem vini. Item unum mansum in villa de Campolongho solvit x. staria frumenti, medietatem vini, xx. soldos pro collecta, & omnes honorantias, Item in dicta villa unum mansum solvit sexdecim staria frumenti xx. soldos, & omnes honorantias, & medietatem vini. Item in dicta contrata in dicta villa de Bosco unum mansum

solvit x. staria frumenti xx. soldos parvorum, omnes honorantias, & medietatem vini. Item in villa de Cendono unum mansum solvit xvi. staria frumenti, medietatem vini, xx. soldos parvorum, & omnes honorantias. Item in villa de Rovaredo unum parum terre solvit iii. staria bladi intercedati, x. soldos parvorum, unam spallam, ii. pullastros. Item in villa de Anoali unum mansum solvit xl. soldos parvorum, & omnes honorantias. Item in villa de Castignolis habemus decimam unius mansi affictatam x. quartas bladi intercedati. Item unam domum in civitate, que solvit libras vii. parvorum. Item unum livellum, unam domum in civitate que solvit xxviii. grossos. Item unam domum in burgo, solvit iii. libras, unam aliam domum apud illam solvit iii. libras. Item due domus solvit vii. libras panis. Item unam domum iv. librarum panis. Item unam domum iii. librarum. Item unam domum iii. librarum. Item unam aliam domum iii. librarum. Item unam domum iii. librarum, & domum. Item habemus xviii. casas domus in dicto burgo, que sunt livelli, & respondent annuatim dicto Monasterio in summa xiii. librarum.

Et hec omnia sunt possessiones dicti Monasterii.

Et ego Iohannes [f] olim Iuliani Nerii de Laterino Vallisarni superioris Civitatis Florentine Imperiali auctoritate notarius Iudex, atque Notarius publicus Florentinus predicta omnia & singula exscripsi de quodam inventario in membranis existenti in dictis Archivis heremi Camaldulensis, nihil addens vel minuens quod sensum mutet vel variet intellectum, ideoque me subscripsi.

(a) *Erant de ære, sed ad argenti imitationem facte.*

[b] *Arx est cuppa Calicis.*

(c) *Buchaxinum est telæ species ex gossypio vel lino*

lino. Cangius in Glossario ad vocem *Boccassinus*.

(d) Brusdus, Brustus, Brusdatus, Brodatus & *hoc in loco* Brustatus *sunt voces unius eiusdemque notionis & originis pro opere phrygio, acupicto & plumario*. Vide Cangium ad vocem *Brusdus*.

(e) *Hæc vox forsan significat Bladum non purgatum, mixtum, vulgo* interzato.

(f) *Is erat Cancellarius seu Notarius celeberrimi Petri Delphini Prioris Generalis Camaldulensis circa annum* 1484.

Num. XIII.

Donatio Aurebonæ de Grassis facta Monasterio S. Christinæ.

1324. 21. Ianuarii.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 10. *num.* 7.

IN Christi Nomine Amen. Anno 1324. Indictione 7. die Sabbathi 21. Ianuarii. In Capitulo Monasterii S. Christine de Tarvisio Presentibus D. D. Theobaldo Dei gratia Abbate Monasterii S. Michaelis de Muriano de Venetiis, D. Fratre Gregorio Priore Monasterii de Opitergio, D. Fratre Apollinario Priore de (a) Prata, D. Laurentio Hospitalario Monasterii S. Christine de Tarvisio, D. Ognibene Capellano Domnarum Sororum Monasterii S. Christine & aliis. Domna Soror Gerardesca Abbatissa Monasterii & loci S. Christine de Tarvisio, de voluntate & consensu totius Conventus & infrascriptarum Domnarum Sororum Monacharum dicti Monasterii, videlicet Malgarete, Palme, Catherine, Allegranze, Soprane, Malgarete de Cusignana, Magdalene, Benencà, Mariebone, Bartholomee, Agnetis, Magdalene de Tarvisio & Marthe con-

cesserunt D. Aurebone filie q. D. Garsendini Iudicis, & uxori q. D. Philippi de Grassis Iudicis usufructus & redditus unius domus magne habitate per eam cum Turri iacentis in Civitate Tarvisii in contrata S. Viti, cuius domus magne cum Turri he dicuntur fore coherentie. Per ante via publica, ab uno latere Albertus de Padernello drapator; ab alio latere heredes q. D. Marci Pitate; a retro D. Albertus de Padernello; & usufructus & redditus unius mansi terre iacentis in territorio de Crimanis (*b*) qui potest esse circa 60. Campos terre inter terram aratoriam prativam & buschivam, & etiam in una petia cum sedimine; Cuius mansi he dicuntur fore coherentie. A mane heredes q. D. Ordani de Azonibus, a meridie & sero Monasterium (*c*) S. Agathe de Venetiis partim, & partim heredes q. Ser Thomadi de Mollianis; a monte via publica, & sique alie forent coherentie veriores, in vita ipsius Aurebone tantum. Ita & taliter, quod ipsa D. Aurabona possit predictam domum cum Turri, & predictum mansum de Crimanis affictare & disfictare &c.

Insuper etiam concesserunt ipsi D. Aurebone (*d*) caminum quondam Sororis Beatricis pro habitatione sua, & posse tenere unam servitricem, & a dicto Conventu habere vitam Conventualem, secundum consuetudinem dicti loci, & posse ire, stare, redire, intrare, & exire in dicto Monasterio cum licentia tamen D. Abbatisse presentis & future, & servitrici ipsius D. Aurebone standi, intrandi, exeundi & redeundi in dicto Monasterio cnm licentia & sine licentia concesserunt.

Et D. Aurabona optulit se & sua bona omnia mobilia & immobilia D. Sorori Gerardesche Abbatisse in una Domo magna seu Palatio cum Turri iacente in Civitate Tarvisii in contrata S. Viti olim habitata per D. Philippum eius maritum, obligata eidem D. Aurebone pro sua dote

te donatione & (*e*) incontro, ut in charta dicte dotis, & in legatis relictis eidem Aurebone per dictum q. D. Philippum eius maritum in suo Testamento. Et in medietate pro indiviso duorum Mansorum terre iacentium in Territorio de Spineda de Mestrina, que possunt esse circa 60. Campos terre nunc recte & laborate per Antonium Fachella de dicto loco, quorum mansorum he dicuntur fore coherentie. A mane D. Beraldinus de Caserio partim, & partim dictus Antonius Fachella & nepotes. A meridie via publica, a sero D. Odoricus q. D. Rocii de Spineda, a monte dictus D. Beraldinus partim, & partim Rizardus q. Iacobini de Spineda, & partim dictus Antonius & Nepotes. Et in uno alio manso iacente in territorio de Crimanis, qui potest esse circa 50. campos terre nunc recto & laborato per Girardacium & fratres q. Petri Carestie de dicto loco; Taliter quod de cetero dictum Monasterium S. Christine possit agere & petere &c. Insuper etiam dicta Aurabona promisit cum expensis & obligatione omnium suorum bonorum dicte D. Abbatisse caste vivere, & recipere Sacramenta Ecclesiastica a dicto loco & non aliunde sine licentia.

Eodem anno 26. Aprilis die Iovis D. Laurentius Sindicus & Procurator loci & Monasterii S. Christine intromisit unam domum magnam cum Turri iuxta donationem factam D. Gerardesche olim Abbatisse &c.

Eodem anno 27. Iunii die Mercurii idem intromisit medietatem duorum mansorum in territorio de Spineda &c.

Eodem anno 27. Iunii idem intromisit sedimen unius mansi iacentis in Territorio de Crimanis &c.

Eodem anno die Veneris 29. Iunii idem locavit Antonio Fachella mansum de Spineda &c.

Et Ego Bartholomeus Liberalis de Conegliano S. Palat. Notarius interfui & rogatus scripsi.

In

In Dei nomine Amen. Anno 1328. Indict. XI. die 11. Aprilis.

Noverint universi, quod Venerabilis & Religiosus Vir D Ognibene Abbas Monasterii (*f*) Sacrariensis Insule Sardinie Camaldulensis Ordinis ex parte D. Sovrane Abbatisse Monasterii S. Christine de Tarvisio Ordinis prelibati & Capituli & conventus eiusdem exposuit in Reverendi P. & Domini D. Bonaventure Camaldulensis (*g*) Heremi Prioris & totius eiusdem Ordinis Generalis persona constitutus, qualiter dictum Monasterium S. Christine habet quemdam mansum terre ex concessione D. Aurebone ad dictum Conventum perventum positum in Territorio de Crimanis cum suis confinibus, ut continetur &c. cum obligatione Monasterii, ut ipsa Aurabona possit de dicto Manso recipere annuatim usque ad summam decem Stariorum frumenti & sex congiorum vini. Quapropter ex parte predictarum Abbatisse & Monialium dicti Capituli, & D. Aurebone prefate eidem D. Priori humiliter supplicavit, quatenus eidem Aurebone habendi usufructus in vita sua mansi predicti licentiam concedere dignaretur. Qui D. Prior Camaldulensis prefatis auditis & intellectis per dictum D. Ognibene Abbatem prefatum verbis expositis eidem Aurebone licentiam concessit postulatam; mandans mihi Notario infrascripto, ut presens conficerem instrumentum.

Actum in Monasterio Classis eiusdem Ordinis Ravennatis Diecesis presente Religioso Viro D. Ventura de Castilione Arretino Scriba dicti D. Prioris Camaldulensis &c.

Ego Raynerius filius olim Ser Iacobi vocati Lapi de Prata Notarius Florentine Diecesis Imperiali Authoritate Iudex Ordinarius, & Notarius Publicus, predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

(a) *Prioratus S. Martini de Prata, modo Monasterio S. Mathie de Muriano unitus, extat in Foro iu-*

iulii finibus, in Comitatu de Prata, quinque ab Opitergio milliaribus distans. Appellatur etiam S. Martini Rupti de Ripa rupta, Rivarota, *& etiam S. Martini de Petio, nec non inter aquas, vel ad tres aquas, communiter* Tremeacque, *quia alvei Liventiæ & Medune in simul coalescentes unum tantum alveum efficiunt, qui Liventiæ, aut Liquetiae nomen postea retinet.*

(b) *Vulgo* Zermano.

(c) *Monasterium S. Agathæ de Venetiis erat ubi nunc est Ecclesia Parochialis S. Ubaldi.*

(d) Caminus, Caminata, Caminatum *idem sonant. Sunt camera, conclave, cœnaculum quodvis, in quo caminus extat.* Cangius in Glossario.

(e) Incontrum *est donatio, quæ fit in primo occursu sponsi & sponsæ.*

(f) *Abbatia Ss. Trinitatis de Sacraria vel Saccharia, vulgo* Saccargia *Diœcesis Turritanæ in Sardinia insula ab Azone Turritano Archiepiscopo donata fuit Camaldulensi eremo circa annum* 1112. *Hodie Commendatario Abbati inservit.*

(g) *Bonaventura de Fano ex Priore S. Damiani de Bononia creatus Generalis Camaldulensis anno* 1315., *obiit anno* 1348.

Num. XIV.

Indulgentiæ concessæ Ecclesiæ, & Hospitali SS. Christinæ, & Parisii.

1341. 19. Ianuarii.

Ex Archivo S. Parisii. Caps. 2. n. 1.

UNiversis Sancte Matris Ecclesie filiis, ad quos pervenerint presentes littere. Nos miseratione Divina [*a*] Nerzes Manasgardensis Archiepiscopus, [*b*] Petrus Calliensis [*c*] Thomas Timensis, [*d*] Petrus Montismarani, Sergius Polensis, Petrus Acernensis, [*e*] Gratia Dulcinensis, [*f*] Bernardus Cannensis, [*g*] Nicolaus Cathanien-

niensis ..... Salutem in Domino sempiternam. Splendor paterne glorie, qui sua Mundum ineffabili claritate illuminat, pia vota fidelium de clementissima maiestate eius sperantium, tunc precipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas sanctorum meritis & precibus adiuvatur. Cupientes igitur, ut Monasterium S. Christine de Tarvisio Camaldulensis, & hospitale S. Parisii ibidem congruis honoribus frequententur, & a Christi fidelibus iugiter venerentur, omnibus vere penitentibus & confessis, qui ad dictum Monasterium & ad predictum Hospitale in singulis S. Christine & S. Parisii festivitatibus & in omnibus aliis infrascriptis, videlicet. Natalis Domini, Circumcisionis, Epiphanie, Parasceves, Pasche, Ascensionis, Pentechostes, Trinitatis, Corporis Christi, Inventionis & Exaltationis S. Crucis. Et in singulis festis Beate Marie Virginis, Nativitatis & Decollationis S. Io: Baptiste. Beatorum Petri & Pauli Apostolorum, & omnium aliorum Apostolorum & Evangelistarum; In commemoratione omnium Sanctorum, & Animarum, ac in dicti Monasterii consecratione, & per octavam omnium festivitatum predictarum octavam habentium; Sanctorum quoque Stephani, Laurentii, Georgii, Martini, Nicholai, Gregorii, Augustini, Ambrosii, Ieronimi, Marie Magdalene, Katarine, Margarete, Lucie Virginum; singulisque diebus Dominicis causa devotionis orationis, aut peregrinationis accesserint, seu qui Missis, predicationibus, matutinis, Vesperis aut aliis Divinis Officiis, exequiis & sepulturis ibidem interfuerint, aut qui corpus Christi, vel oleum Sacrum, cum infirmis portentur, secuti fuerint, vel qui ibidem sepulturam elegerint, seu qui in serotina pulsatione Campane flexis genibus secundum consuetudinem Romane Curie Avemaria dixerint; nec non, qui ad fabricam, luminaria, ornamenta dictorum Monasterii & hospitalis, & ad reparationem emendationem & guber-

bernationem, atque dicti Hospitalis pauperum sustentationem manus porrexerint adiutrices, aut qui in eorum testamentis vel extra aurum, argentum, velamenta, libros, calices, vestimenta, lectos, linteamina, redditus, agros, terras, prata, domos, possessiones, oves, boves, animalia, ligna, lapidem, ferrum, blada, aut quevis alia dicto Monasterio & Hospitali necessaria donaverint, legaverint, aut donari procuraverint, seu qui pias eleemosinas largiti fuerint, auxilium, consilium, vel favorem prebuerint, & qui pro presentium impetratore, & pro suis parentibus & amicis, ac pro omnibus predictorum Monasterii & Hospitalis benefactoribus vivis & mortuis pie Deum oraverint, quotiescumque, quandocumque & ubicumque premissa vel aliquid premissorum devote fecerint, De omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi singularium quadraginta dies indulgentiarum de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. Dumodo offerentium voluntas ad dicta accesserit & consensus. In cuius rei testimonium sigilla nostra presentibus litteris apposuimus. Datum Avenioni XVIII. die Ianuarii Anno D. MCCCXLI., & Pontificatus Domini Benedicti Pp. XII. Anno sexto.

Nos frater Vitalis Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus [b] Milensis, Cupientes Monasterium S. Christine inceptum augmentari, contemplatione Venerabilis Domine D. Sororis Iohanne de Faventia Dei gratia Abbatisse dicti Monasterii aliarumque suarum Sororum Monialium, omnibus vere penitentibus & confessis, qui accesserint ad dictam Ecclesiam diebus in presenti Privilegio adnotatis cum suis omnibus additionibus, de Omnipotentis Dei misericordia & gloriose Virginis Marie & Beatorum Petri & Pauli meritis & auctoritate confisi quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus.

mus. In cuius rei testimonium sigillum nostrum Pontificale iussimus appendi.

(a) *Huius Archiepiscopi nomen & sedem frustrà requiras in copiosissimis indicibus Labbei, Caroli à S. Paulo, Ughelli, le Quien, Orlendi, & veterum, ac recentiorum Geographorum.*

(b) *Refert Ughellus Petrum ex Canonico Urbinate electum Episcopum Calliensem (nam confundendus non est cum Petro Ordinis Prædicatorum, qui eam sedem obtinuit anno 1348.) exauctoratum fuisse una cum Iacobo Montefeltrano Episcopo, eo quod Federico Montefeltrensi Dynastæ per id tempus Ecclesiæ hosti tulissent suppetias, ab Ioanne XXII. ex Bulla eiusdem Pontificis Max. data Avenione VIII. Kal. Febr. Pontificatus sui anno X. Et Albertum de Sicardis ex Ordine Minorum, deposito Petro, ab eodem Pontifice substitutum fuisse anno 1328., Alberto autem defuncto anno 1342. suffectum fuisse Guidonem. Ex Bulla, quam producimus constat Petrum ut Calliensem Episcopum etiam anno 1341. Indulgentias concessisse.*

(c) *Forsan* Tinensis*: Tine porro est insula maris Aegei.*

(d) *Horum trium Episcoporum, Petri Montismarani, Sergii Polensis, & Petri Acernensis Sedis tempus convenit cum iis, quæ profert Ughellus.*

(e) *Idem, qui anno sequenti ex Dulcinensi translatus est ad Sedem Polensem.* Ughellus Tom. V. col. 481.

(f) *Hic omittitur ab Ughello in serie Cannensium Episcoporum.*

(g) *Rocchus Pirrus in* Sicilia Sacra T. I. pag. 538. *Nicolaum hunc, quem Nicolaum Grellis de Cevano nominat, putat obiisse anno 1339. Ex hac Bulla patet eum supervixisse eiam anno 1341.*

(h) *Milensis Ecclesia est una insularum maris Ægei. Vitalis Episcopus Milensis confirmavit has Indulgentias aliquot post annis, forsan anno 1389.,*

quo

quo sub Iohanna Abbatissa erecta fuit nova S. Parisii Ecclesia in Urbe Tarvisina.

Num. XV.

Testamentum D. Nicolotæ de Graffis pro Monasterio S. Christinæ.

1343. 2. Maii.

Ex Archivo S. Parisii Capf. 24. n. 8.

ANno Domini Millesimo tercentesimo quadragesimo tertio Indictione undecima Die Veneris secundo Maii. Tervisii in contrata de [a] Cõn novello in domo habitata per me Notarium infrascriptum. Presentibus Artusio de Crespano notario, Francisco quondam Ser Ivani de Bolpago notario, Iohanne Marzata quondam Martini de Baxiano, qui moratur Tervisii [b] ad terrayum infra portam S. Bone, Bartholomeo dicto Bavyago Pellisario quondam Proculini de Bavyago, Blancheto Calegario de Burgalucho quondam Iacobi, Antonio Sartore quondam Andriole Marangoni de Canizano, qui moratur Tervisii in dicta Contrata de Burgalucho, Petro Pellisario quondam Rambaldi batitoris lane testibus rogatis & aliis. Domina Nicolota quondam Domini Marci de Graffis & uxor quondam Domini Bonifacini Merli sana mente & corpore per gratiam Iesu Christi animadvertens in quantis humana fragilitas involvitur periculis, miseriis & erumnis, & quod nil est certius morte, & nil incertius hora mortis volens anime sue salubriter providere, suarumque rerum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis indicavit corpus suum sepeliri apud Ecclesiam S. Petri maiorem S. Petri de Domo; capitu-

pitulo cuius maioris Ecclesie relinquit unam domum nunc per ipsam Testatricem habitatam iacentem Tarvisii in Contrata de la Panciera (c) cum suis coherentiis pro suis anniversariis annuatim faciendis. Item relinquit Monasterio & Conventui S. Christine de apud Tarvisium unam suam Clausuram iacentem ad Pezum iuxta comitatum Tarvisii extra portam S. Bone, que potest esse circa tria iugera terre inter terram clausam, atque arboratam vitigatam, & prativam; cuius coherentie he esse dicuntur; ab uno latere heredes quondam Domini Petri de Robegano, ab alio latere Iohannes quondam Magistri Raymundi iure livelli possidet. A tertia parte dictum Monasterium S. Christine possidet. A quarta parte est quedam via nova facta partim super dictam clausuram, partim super Clausuram heredum quondam Ser Cambini. Cum hac conditione, quod capitulum, & conventus dicti loci Sancte Cristine teneantur dare & solvere viginti quinque libras denariorum parvorum Bonaventure filie quondam Bartholomei de Millearchis eius nepti, quos denarios dicta testatrix legavit eidem, & si dictus Conventus non solverit, aut solvere non posset dictas vigintiquinque libras denariorum parvorum dicte Bonaventure, quod ipsa continue habere debeat medietatem usufructus dicte Clausure, quamdiu eidem Bonaventure de dictis viginti quinque libris denariorum parvorum non fuerit satisfactum, & inter cetera legata, que legavit in dicto suo testamento, legavit suprascriptum legatum dicto Monasterio cum supradicta conditione. In omnibus autem suis bonis mobilibus & immobilibus, iuribus, & actionibus tam presentibus, quam futuris Dominum fratrem Iacobum Ordinis Militie (d) sibi heredem universalem, & commissarium instituit elegit, atque reliquit, & Reverendum Virum Dominum Decanum (e) dicte maioris Ecclesie concomissarium dicti Domini Fratris Iacobi esse voluit

fuit elegit, & iussit, voluit, & ordinavit, quod usque ad sex menses post obitum dicte testatricis dicta legata debeant persolvisse, & executioni mandasse, alioquin ex nunc pro tunc privat eos, aut utrumque eorum, videlicet dictum fratrem Iacobum ab hereditate, & comissaria predictis, & utrumque a comissaria predicta. Et ex nunc elegit priorem Sancti Nicolai fratrum Predicatorum, qui pro tempore fuerit, & Dominum Presbyterum Danielem de Domo heredes, & comissarios modo & forma predictis, videlicet, quod si non solverint, & non mandaverint predicta executioni infra sex menses post quam acceptaverint, quod hereditas, & comissaria predicta perveniat & pervenire debeat in capitulum maioris Ecclesie de Tarvisio de Domo. Dans eis plenam Bayliam, & liberam potestatem, vendendi, obligandi, & alienandi de bonis suis mobilibus, & immobilibus ipsius testatricis, usque ad integram solutionem, & satisfactionem omnium predictorum legatorum absque heredis, vel alterius cuiusque contradictione, & inhibitione. Et hanc suam ultimam voluntatem, & suum ultimum testamentum asseruit esse velle, & valere voluit iure testamenti, quod si iure testamenti non valeret, valeat iure codicillorum, & omni alio iure, modo, & forma, quibus melius valere posset, valeat, & teneat, & omnia alia sua testamenta, & ultimas voluntates hinc retro factas, cassavit, annullavit, & irritavit, & ea nullius esse roboris vel momenti esse pronuntiavit, & voluit. Et istud presens Testamentum voluit, & iussit obtinere plenitudinem firmitatis.

Ego Dominicus quondam Gerardi de Crespano S. Palatii Notarius intersui rogatus, & scripsi.

(a) *Hoc est in contrata de Coneglano Novello, quod edificatum fuit a Tarvisinis anno* 1184. *iuxta Bonifacium.*

(b) *Appellabatur Terraleum, vulgo* Terraggio,

non tantum illa via, quæ a porta Altilia Tarvisii ducit ad oppidum Mestrense; sed etiam alia via, quæ erat infra portam S. Bonæ, ut colligitur quoque ex alio instrumento anni 1303. existente in Tabulario Monasterii S. Parisii Capsula V. *quod continet emptionem domorum, terrarum & postarum molendinorum prope S. Bonam factam ab Ugolino Cortonensi Vicario S. Christinæ, nomine ipsius Monasterii.*

(c) *Contrata de la Panceria, vulgo* de la Panciera, *est ea quæ a Monasterio S. Mariæ Novæ ad Burgum SS. Quadraginta protenditur.*

(d) *Vocabantur etiam* Fratres Gaudentes, *de quo Ordine eorumque Ecclesia in Urbe Tarvisina fuse & eruditissime pro more agit Cl. V. Antonius Scotus in Monimentis B. Benedicti Pp. XI. not. 11. pag. 180.*

(e) *Erat tunc Decanus Tarvisinus Conradus q. D. Ugeri de Brancaseccis Lucensis, cuius testamentum scriptum anno 1347. 20. Iunii servatur Caps. 24. Archivi S. Parisii.*

Num. XVI.

Iohannis Prioris Camaldulensis Provisio circa clausuram, & copia facta Monasterio S. Christinæ vendendi prædium.

1369. 16. Augusti.

Ex Arch. S. Michaelis de Muriano Caps. 26. n. 1.

FRater Iohannes [*a*] Sancte Camaldulensis Heremi Prior, & totius eiusdem Ordinis Generalis. Venerabili Fratri Domino Paulo [*b*] Abbati Monasterii Sancti Michaelis de Muriano eiusdem Ordinis [*c*] Castellanæ Diocesis Salutem cum benedictione plenam. Dudum ad custodiam honestatis Monialium & Sororum Nostri Monasterii S. Christine de Tarvisio & reformationem clausure ipsius Monasterii deputavimus religiosum

Virum

Virum D. Zachariam in dicto Monasterio nostrum Vicarium Generalem cum auctoritate plenaria corrigendi & puniendi quascumque venientes contra monitiones per nostras litteras excommunicationis sententiam continentes factas Abbatisse & Monialibus prelibatis de non exeundo septa eiusdem Monasterii, sed intus manendi sub clausura perpetua, prout iura canonica, & constitutiones Ordinis Nostri volunt, ac de non introducendo seu permittendo intrare intra clausuram & officinas eisdem Abbatisse & Monialibus deputatas hominem aliquem religiosum vel secularem cuiuscumque status gradus vel conditionis existeret, nisi eos duntaxat, quos iura permittunt, & casus inevitabilis exposcit. Nunc igitur ad nostrum pervenit auditum, quod dictus Domnus Zacharias est adeo senio confectus, & alia gravi infirmitate detentus, quod ad predictam custodiam honestatis & reformationum clausure predicti Monasterii, & punitionem delinquentium predictarum, si quod absit, casus punitionis occurrerit, evidenter impotens est effectus. Quocirca volentes periculis, que ex impedimento predicti Domni Zacharie possent contingere, providere potius ante tempus, quam post vulneratam conscientiam solo remedium querere, Te, de cuius honestate vite & prudentia circumspecta plenam in Domino conscientiam obtinemus Nostrum generalem Vicarium loco dicti Domni Zacharie effecti inhabilis, ut prefertur, in dicto Monasterio S. Christine tenore presentium subrogamus, cum auctoritate plenaria inquirendi, visitandi, corrigendi, reformandi & puniendi quandocumque inveneris tam in Monasterio, quam in quibuscumqne personis eiusdem correctionis reformationis & punitionis subsidio indigere, contradictrices per censuram Ecclesiasticam & alia iuris remedia compescendo. Fraternitatem tuam exhortantes per viscera misericordiæ Iesu Christi, quatenus per te vel alium idoneum & honestum sic te reddas circa predicta

sollicitum & fidelem quod Abbatissa & Moniales predicte sub tua utili & honesta gubernatione pacifice convivere valeant, & reddant Altissimo vota sua; tuoque presidio defendantur ab omnibus, qui molirentur easdem indebite perturbare. Preterea, cum dictum Monasterium sit quibusdam debitis aggravatum, pro quibus quiddam ipsius utile predium obligatum existit non sine discrimine amissionis eiusdem, nisi de proximo id predium relevetur, nec ad solvendum predictum debitum pro liberando predio prelibato suppetant eiusdem Monasterii mobiles facultates secundum assertionem Abbatisse & Monialium predictarum, placet Nobis, & volumus, quod si per tuam inquisitionem inveneris ita esse, valeas eidem Abbatisse & Monialibus dare licentiam alienandi quoddam mansium modicum utile, sicut fertur, situm super fluvium Silis apud villam Cendoli, quod laborat quidam nomine Iacomellus pro Monasterio prelibato. Proviso quod dicti Mansi pretium in solutionem dicti debiti, & liberationem dicti predii obligati infallibiliter convertatur; ac insuper recepto ab eisdem Abbatissa & Monialibus iuramento, quod ipse hinc ad triennium expendent in aliqua possessione utili & magis accomoda eis & Monasterio prelibato tantam pecuniam, quanta nunc habebitur de Masio antedicto. Et sic precedentibus supradictis auctoritatem nostram interponere valeas, & decretum in contractibus venditionis & alienationis Masii sepe dicti. In quorum omnium testimonium evidens has nostras patentes litteras Sigilli nostri Officii appensione munitas tibi duximus dirigendas. Datum in nostro Monasterio Fontis boni Anno Domini ab eiusdem Nativitate Millesimo Trecentesimo Sexagesimo nono Indictione septima die sextodecimo mensis Augusti.

[a] *Iohannes de Tutis ex oppido Burgi S. Sepulchri, ab anno* 1348. *usque ad annum* 1387. *quo obiit, Camaldulensium fuit Prior Generalis.*

[b] *La-*

[b] *Lazari*.
[c] *Abbatia S. Michaelis penes Murianum, vel de Muriano, est in diœcesi Torcellana, licet in pluribus instrumentis antiquis designetur in Diœcesi Castellana, seu Venetiarum.*

Num. XVII.

Licentia vendendi bona immobilia concessa a Hieronymo Priore Generali pro ædificatione Monasterii & Ecclesiæ S. Parisii in Via Ferrariensi.

1389. 20. Martii.

Ex Arch. S. Parif. Capf. 3. num. 10.

IN Christi Nomine Amen. Anno Millesimo trecentesimo octuagesimo nono Indictione duodecima die Sabbathi vigesimo mensis Martii, Tarvisii in contrata (*a*) Andronæ Ferrariensis parochiæ S. Augustini in domo residentiæ infrascriptarum Dominarum, præsentibus Nicolao de Crespano Notario quondam Ser Bartholomei de Crespano notarii, Iohanne quondam Viviani de Fossalonga, Nerio quondam Iacobi de Podiometi Comitatus Florentini testibus rogatis & aliis. Reverendus in Christo Pater & Dominus Domnus Frater (*b*) Hieronymus Prior Camaldulensis heremi & eiusdem ordinis Generalis Prior. Considerans, & attendens, ut dixit, quod Monasterium & locus & Ecclesia S. Christinæ de prope Tarvisium residentia dominarum Monalium dicti eiusdem Ordinis, ac in qua Ecclesia dicti Monasterii conservabatur corpus Beati Don Parisii, & Divina celebrabantur sunt destructa ob gueras & occaxione guerarum, quæ iamdiu in Tarvisinum districtum viguerunt; nec habent dictæ Dominæ unde posse reedificare dictum Monasterium locum &

Ecclesiam, & reedificatum & reedificatam dubitant destrui casu occurrente alicuius alterius guerræ; Nec non audita expositione & petitione seu supplicatione dominarum Abbatissæ & Monialium dicti Monasterii S. Christinæ nunc residentium in Civitate Tarvisina, exponentium & petentium seu supplicantium per ipsum Dominum Generalem Priorem dicti Ordinis licentiam concedi ipsis Dominabus posse vendere aut permutare de bonis immobilibus seu possessionibus dicti Monasterii S. Christinæ usque ad summam ducatorum ducentorum auri recuperandorum per modum venditionis aut permutationis ob causam & occasione acquirendi unum locum in Civitate Tarvisina, ubi ipsæ dictæ Moniales S. Christinæ suam faciant residentiam, possintque Ecclesiam ædificare pro Divinis celebrandis & pro recondendo & conservando corpus Beati Don Parisii, nolens iustis petitionibus assensum sive consensum denegare ex causis prædictis per ipsum Dominum Generalem Priorem consideratis, & ipse dixit omnibus modo, via iure & forma ac caussa, quibus melius potuit & fieri potest, fecit constituit & ordinavit atque creavit Venerabilem Virum Dominum fratrem (*c*) .... Priorem loci & Conventus S. Matthiæ de Muriano dicti Ordinis tam modo quam in futurum in dictum Prioratum existentem, si contingeret priorem, qui nunc est, morte vacare, suum nuncium & delegatum, procuratorem & Vicarium, & quidquid melius dici & esse potest spetialem & spetialiter ad authorizandum, & authoritatem licentiam & Bayliam ac administrationem plenariam concedendam dictis dominabus Abbatissæ & Monialibus Monasterii & loci S. Christinæ de prope Tarvisium in & super quibuscumque venditionibus aut permutationibus per ipsas factis sive quæ contingent per ipsas fieri de bonis immobilibus dicti Monasterii usque ad summam ducatorum ducentorum Auri. Eidemque Priori S. Matthiæ, qui nunc est,

eſt, aut pro tempore fuerit, omnimodam auctoritatem, licentiam, decretum, & generalem adminiſtrationem atque bayliam concedens ſive attribuens, quam & ſicut, & quemadmodum ipſe Dominus Generalis Prior, ſi perſonaliter adeſſet, attribuere, dare & concedere ſeu facere poſſet, in prædictis venditionibus ſeu permutationibus; promittens ipſe Dominus Generalis Prior mihi Notario infraſcripto ut publicæ perſonæ recipienti & ſtipulanti pro omnibus & ſingulis, quarum intereſt, vel poterit intereſſe habere firmum & ratum quidquid in prædictis, & rata ea per dictum Conſtitutum ſeu delegatum dictum, actum, & auctorizatum ſeu procuratum fuerit, & hoc ſub ypotecha & obligatione dicti ſui Officii ſive Prioratus generalis dicti ordinis bonorum præſentium & futurorum, & cum legitima relevatione. Volens & mandans hoc inſtrumentum fieri cum conſilio ſapientis ſententia non mutata.

Ego Dominicus quondam Ser Silveſtri a bove de Lano publicus Imperiali auctoritate notarius & Civis Tarviſinus prædictis omnibus & ſingulis interfui, eaque rogatus ſcripſi & de mandato dicti Domini Generalis Prioris dicti Ordinis in publicam formam redegi ſigno meo, & nomine ſolitis roboratum.

(a) *Sic dicta quia forte erat via, in qua habitabant Ferrarienſes. Refert enim Bonifacius* pag. 336. *hoc ſæculo factione urbium plures familias ex Florentia, & ex aliis Civitatibus Tarviſium ſe recepiſſe.*

(b) *Hieronymus Lapi de Uzzano Florentinus ex nobili Cattanorum gente, quæ ab Uzzano, Caſtro Diœceſis Piſcienſis, cuius dominio olim fruebatur, nomenclaturam de Uzzano obtinuit, poſt iuriſprudentiæ navatam operam, Monachus S. Mariæ Angelorum Florentiæ, cui Colucius Salutatus ſuum* de Seculo & Religione *librum nuncupavit, creatus Generalis Camaldulenſis anno* 1387. *deceſſit* 1391.

 (c) *For-*

(c) *Fortasse Iohannes Superantius, vulgo* Soranzo, *qui electus fuit Prior S. Mathiæ anno* 1380. 27. *Iunii*.

Num. XVIII.

Ducalis Antonii Veniero pro emenda domo contigua Monasterio.

1389. 7. Novembris.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 2. *num.* 4.

ANtonius Veniero Dei gratia Dux Venetorum (*a*) &c. Nobilibus & Sapientibus Viris Marco Zeno de suo mandato Poteslati & Capitaneo Tarvisii ac Successoribus suis Fidelibus Dilectis salutem & dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris Consiliis Rogatorum, & Addictorum 1389. die 19. Septembris 13. Indictione capta fuit pars infrascripti tenoris, videlicet. Quod Venerabiles Dominæ Moniales S. Christinæ de prope Tarvisium exponant, quod alias existente Tarvisio sub dominatione nostra, quia dubitabant de guerra Monasterium suum fuit ruinatum & postquam Tarvisium fuit sub Domino Paduæ, (*b*) lapides dicti Monasterii fuerunt accepti, & positi in fabricam & opus Civitatis, & Castri Tarvisini, ita quod ipsæ Moniales non habent locum aliquem, vadit pars ad supplicationem suam. Quod possint acquirere domum, quæ fuit quondam Ser Laurentii de Superantio, salvis iuribus propinquorum, & lateranorum, ut dictæ Moniales possint facere fabricari Oratorium & Ecclesiam & habitationem pro ipsis Monialibus & familia sua. Cum Nobilis Vir Ser Guilelmus Marino, qui existenti tunc Vicerectori Tarvisii visa fuit earum petitio respondere, & dicatur, quod ultra vidit locum,

cum ; quem emere volunt, qui eſt ſatis levis conditionis, & quia confinat domum habitationis ſuæ, quæ modica & arcta eſt, & pro reponendo & collocando corpus Beati Pariſii in quodam habitaculo exiſtenti in loco prædicto, pro reverentia dicti Corporis ſacri, dictus locus eſt eis accomodus & aptus. Quare fidelitati veſtræ ſcribimus & mandamus per nos & dicta noſtra Conſilia, quatenus dictam partem & contenta in ea obſervare debeatis, & facere inviolabiliter obſervari. Data in Noſtro Ducali Palatio die nono Novembris, tertia decima Indictione.

(a) *Creatus fuit Dux Venetiarum ex Duce Cretæ anno* 1382. *obiitque decimoctavo ſui Principatus anno.*

(b) *Nempe ſub Franciſco ſeniore de Carraria. Tarviſium ſub ditione Veneta primùm fuit anno* 1339. *Anno* 1381. *Veneti urbem dono dederunt Leopoldo Auſtriæ Duci. Anno* 1384. *Franciſcus de Carraria Tarviſium emit a dicto Leopoldo, & obtinuit uſque ad annum* 1388. *quo Veneti dominium urbis denuo recuperarunt.* Bonifacius pagg. 427. & 445.

Num. XIX.

Inhibitio facta Monialibus S. Chriſtinæ ædificandi novam Eccleſiam.

1390. 11. Aprilis.

Ex Arch. S. Pariſ. Capſ. 2. *n.* 17.

ANdreas de Soncino in iure Canonico Licentiatus, Reverendi in Chriſto Patris & Domini Domni Fratris Nicolai Beruti [*a*] Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopi Tarviſini Vicarius generalis.

Ve-

Venerabili & Religiosæ Dominæ Domnæ Sorori Iohannæ de Faventia Dei gratia Abbatissæ Monasterii loci & conventus Sanctæ Christinæ de prope Tarvisium Ordinis Camaldulensis, & omnibus & singulis Monialibus dicti Monasterii Salutem in Domino. Cum hoc sit quod coram Nobis comparuerint Venerabiles Viri Domini Presbyteri Iacobinus dictus Minus de Mianis, & Liberalis de Civitate Bellunensi (*b*) Rectores Ecclesiæ S. Augustini de Tarvisio, & contra vos quædam exposuerint, quod vos in grave damnum & præiudicium dictæ suæ Ecclesiæ Parochialis S. Augustini & ipsorum Rectorum debita licentia a dicto Domino Episcopo Tarvisino non obtenta ædificatis & construitis in dicta Parochia S. Augustini unam Ecclesiam sive Oratorium. Ea propter Vobis & cuilibet vestrum præcipimus & mandamus, quatenus in virtute sanctæ obedientiæ & sub excommunicationis pœna amplius in dicta Ecclesia laborare, nec laborare facere audeatis. Et si quid factum ædificatum & construtum est usque ad tres dies proxime venturos pro primo, secundo & tertio termino peremtorio, quorum unum pro primo, unum pro secundo, & reliquus pro tertio & peremtorio termino ac monitione canonica vobis & cuilibet vestrum duximus assignandum, solvere, infringere, & destruere debeatis, vel si de prædictis vos senseritis gravatas coram Nobis infra dictum terminum legitime comparere studeatis cum iuribus vestris recepturæ a Nobis Iuris iustitiæ complementum. Datum Tarvisii in Episcopali Palatio sub nostro Sigillo secreto die undecimo Aprilis tertiadecima Indictione, currentibus Annis millesimo trecentesimo nonagesimo. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri Domni Bonifacii Divina Providentia PP. noni anno primo.

Et ibidem in continenti dictus D. Andreas de Soncino Vicarius sedens ad banchum pro iure reddendo imposuit & comisit presbytero Francischino

chino Rectori Ecclesiæ Sanctæ Agnetis de Tarvisio nuncio Episcopalis curiæ Tarvisinæ ibi præsenti, audienti & intelligenti, quatenus statim vadat, & litteram superscriptam præsentare debeat supradscriptæ Dominæ Sorori Iohannæ Abbatissæ, & Monialibus Monasterii S. Christinæ de prope Tarvisium, & relationem earum in scriptis redigere penes acta curię Episcopalis Tarvisinæ.

Eodem millesimo & Indictione die duodecimo mensis Aprilis Tarvisii in Episcopali Palatio, præsentibus Ser Covolato notario quondam Gerardi de Curte de Summucio, Georgio Notario quondam Zeni de Civitate Bellunensi Officialibus Curiæ Episcopalis Tarvisinæ Testibus, & aliis presbyteris Francischinus Rector Ecclesiæ S. Agnetis de Tarvisio vigore suptascriptæ Commissionis retulit suprascripto Domino Vicario, & mihi notario infrascripto se die hodierna ivisse & personaliter præsentasse suprascriptam litteram Dominæ Abbatissæ & Monialibus Sanctæ Christinæ de prope Tarvisium. Quam litteram dicta Domina Abbatissa & Moniales reverentia, qua decuit, receperunt ob reverentiam Reverendæ Paternitatis Domini Episcopi Tarvisini & Vicarii, non quod teneantur, nolentes propter hoc suis iuribus & sui Ordinis Camaldulensis in aliquo derogare, nec se Iurisdictioni ipsius Domini Episcopi submittere, cum suum Monasterium sit exemptum & ab obedientia Dięcesani penitus relassatum per authentica exempla privilegiorum, quæ Privilegia faciet suæ Reverentiæ per suum Syndicum præsentare evidenter.

Eodem millesimo Indictione & die duodecimo mensis Aprilis præsentibus Domino Presbytero Federico de Persegaratis de Zero Præbendato in Ecclesia Tarvisina, Ser Covolato notario quondam Gerardi de Curte de Summucio, presbytero Francischino Rectore Ecclesiæ S. Agnetis testibus & aliis. Coram suprascripto Domino Vicario com-

comparuit Ser Nicolaus Notarius filius quondam Ser Bartholomæi de Crespano notarii Syndicus, & Sindicario nomine Monasterii, loci & conventus S. Christinæ de prope Tarvisium ordinis Camaldulensis dicens quod per ipsum Dominum Vicarium Dominabus Abbatissæ & Monialibus ipsius Monasterii factum est quoddam mandatum super ædificio unius Ecclesiæ sive Oratorii per ea constructi, dicens, qnod dicta Domina Abbatissa & dictæ Moniales sentiunt se gravatas de dicto Mandato, & allegant beneficium suæ exemptionis & immunitatis; Et ad probandam dictam immunitatem & executionem producit duo exempla authentica duorum privilegiorum unum Domini Papæ Alexandri, & alterum Pp. Clementis. Actum Tarvisii in Episcopali Palatio ad locum Audientię.

Eodem millesimo & Indictione die tertiodecimo mensis Aprilis Tarvisii in Episcopali Palatio præsentibus Presbytero Paulo Rectore Ecclesiæ S. Martini de Sambugedo, Theodoro quondam Iohannis de Nigroponte Contestabile peditum in Tarvisio pro Dominatione Ducali Venetorum, presbytero Christophoro filio quondam Iohannis de Cumis Capellano in Ecclesia S. Marci de Venetiis testibus & aliis. Suprascriptus Dominus Vicarius visis exemplis authenticis Privilegiorum prædictorum per dictum Ser Nicolaum de Crespano notarium dicto Syndicario nomine dicti Monasterii S. Christinæ de prope Tarvisium, Ordinis Camaldulensis, videlicet unum exemptionis dicto ordini Camaldulensi factæ per felicis recordationis Dominum Alexandrum Pp. & alterius auctoritatis sibi concessæ possendi libere non obstante contradictione Dięcesanorum Pontificum vel aliorum quorumcumque, sicut discretione provida expedire videretur, de novo construere Oratoria & Capellas per felicis recordationis D. Clementem Pp. omni modo via iure & forma quibus melius & efficacius potuit revocavit, irritavit, & anihilavit præceptum & mandatum factum de ipsius Domi-

Domini Vicarii mandato Dominabus Abbatissæ & Monialibus S. Christinæ de Tarvisio Ordinis Camaldulensis ad instantiam & requisitionem Venerabilium Virorum Dominorum Presbyteri Iacobini dicti Mini, & Liberalis Rectorum Ecclesiæ S. Augustini de Tarvisio scriptum per me notarium infrascriptum die undecimo mensis Aprilis; ita & taliter quod non obstante dicto præcepto sibi facto vigore dictorum suorum Privilegiorum possint & valeant de novo construere & ædificare, sive construi & ædificari facere, & constructa & ædificata retinere possint & valeant Capellam & Oratorium in locis dicto Monasterio S. Christinæ subiectis pro usu & commodo dictarum Dominarum Abbatissæ & Monialium pro ipsarum libito voluntatis alienis contradictionibus non obstantibus. Et hoc præsente Domino Presbytero Liberale suo nomine, & nomine dicti Domini Presbyteri Iacobini dicti Mini eius socii non consentiente in quantum esset contra ipsum, & iura Ecclesiæ S. Augustini. Et hoc ad instantiam & requisitionem Nicolai de Crespano notarii Syndici & Syndicario nomine dicti Monasterii S. Christinæ de prope Tarvisium.

Ego Bartholomeus filius quondam Ser Matthæi de Villa Notarius publicus Imperiali authoritate Civisque Incola Tarvisinus, & tunc Scriba Episcopalis Curiæ Tarvisinæ prędictis omnibus pręsens fui, eaque rogatus de mandato suprascripti Domini Vicarii hæc omnia scripsi, & in publicam formam redegi, signumque nominis mei muninime roboravi. In fidem testimonii omnium præmissorum.

(a) *Cum neque apud Bonifacium, neque apud Ughellum, neque apud Scotum in additionibus ad* Italiam Sacram, *notetur annus, quo Tarvisinam Ecclesiam regendam susceperit Nicolaus Berutus O. P., neque annus emortualis Petri de Baono eius prædecessoris, colligitur ex hac charta Berutum hoc anno 1390. Tarvisinam Sedem tenuisse. Anno 1394. translatus*

latus fuit ad Massensem, indeque ad Arborensem in Sardinia, suffecto in eius locum ex Pisana Ecclesia Lotto de Gambacurtis.

(b) *Ecclesia S. Augustini Tarvisii tunc obtinebatur a duobus Rectoribus. Etiam anno* 1468. *in instrumento XXXIII. inferius referendo nominatur quidam* Salvus de Padua alterius portionis Ecclesiæ S. Augustini Rector. *Hanc Urbs Tarvisina Clericis Regularibus de Somascha regendam tradidit paucis annis post initium sæculi præteriti.*

Num. XX.

Exemptio a solutione mutui pro hoc anno.

1400. 22. Iunii.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 2. n. 9.

ANthonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & Sapienti Viro Petro Pisani de suo Mandato Potestati & Capitaneo Tarvisino fideli Dilecto Salutem & dilectionis affectum. Significamus vobis, quod per nos & nostra Consilia minus de XL. & maius captum fuit, quod Abbatissæ & Monialibus S. Christinæ de Tarvisio & Abbatissæ & Monialibus S. Martini de Opitergio, quibus per Camerarios Tarvisinos mutuata fuit certa quantitas pecuniæ pro reparandis Monasteriis suis ob gueras prostratis fiat gratia per totum præsentem annum, quod non solvere debeant aliquam pagam de dicto mutuo, quia pauperrimæ sunt, & nihil de terrenis suis colligere potuerunt propter tempestates, Cum Potestas & Capitaneus Tarvisinus dixerit esse parvi dictis Monialibus subveniri. Quare mandamus vobis cum supradictis Consiliariis nostris, quatenus dictam partem & conten-

ta

ta in ea observare, & observari facere debeatis. In Millesimo quadringentesimo Indictione octava die vigesimo secundo mensis Iunii.

Data in nostro Ducali Palatio die tertio mensis Iulii Indictione octava.

Num. XXI.

Procuratio facta ab Abbatissa S. Christinæ Angelo Priori, ut pro suo Monasterio intersit Capitulo Generali.

1431. 5. Octobris.

Ex Archivo S. Mathiæ de Muriano n. 11. Capf. S. Helenæ.

IN Christi nomine Amen. Anno eiusdem Nativitatis 1431. Indictione 9. die 5. mensis Octobris Tarvisii in Ecclesia S. Parixii presentibus Ser Nicholao filio Ser Franceschini de ..... notario & Magistro Zampetro Cartolario in Tarvisio testibus rogatis & aliis &c. Cum hoc sit quod Venerabilis, & Religiosa Domina D. Iohanna de Faventia Abbatissa S. Christinæ Ord. Camald. Diœcesis Tarvisinæ relatu fide digno percepit, quod omnes Prelati, habentes vocem in Generali (a) Capitulo eiusdem Ordinis ex mandato Reverendissimi in Christo Patris D. Iohannis (b) tit. S. Petri de Vincula de Urbe Presbiteri, ac Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Protectoris totius eiusdem Ordinis in Romana Curia, debeant esse & convenire insimul die decimo septimo ipsius Mensis apud Camaldulum Maiorem Aretinæ Diœcesis ut die sequenti hoc est decimo octavo debeant generale capitulum celebrare pro reformatione morum & personarum Ordinis antedicti. Idcirco ipsa præfata Vener. Domina Abbatissa sexus fœminei fragilitate præpedi

pedita & senectute oppressa non valens prædictum locum personaliter adire, nec dicto Capitulo interesse celebrando, commisit & suum procuratorem elegit Ven. & Religiosum Virum D.D. (c) Angelum Priorem S. Mathiæ de Muriano eiusdem Ordinis Camaldulensis & Diœcesis Torcellanæ, & eidem suas vices tribuit, quatenus nomine suo & nomine & vice dicti sui Monasterii eligat Deffinitores eligendos secundum formam Constitutionum dicti ordinis, & approbet & reprobet iuxta discretionem sibi a Deo datam & omnia & singula ac cetera agat & dicto nomine faciat, quo supra, quæ ipsamet constituens & committens facere posset si personaliter interesset præmissis & circa præmissa dans & concedens eidem suo procuratori & commissario plenam & liberam ac generalem administrationem cum pleno, libero, ac generali mandato in præmissis & circa præmissa promittens mihi notario infrascripto .... nomine dicti procuratoris, quod quidquid erit actum, factum & procuratum suo nomine & nomine dicti eius Mand. habebit firmum & ratum obligatione omnium bonorum dicti sui Monasterii, promittens nomine dicti sui Monasterii indemnare dictum eius procuratorem ab omni onere & satisdatione.

Ego Franciscus filius Ser Pelegrini de Nogaredo Cornudæ pub. imperiali auctoritate not. civisque incola Tarvisii his omnibus superius factis interfui & rogatus scripsi.

(a) *In hoc Capitulo celebrato Britonorii in Abbatia de Urano electus fuit Generalis B. Ambrosius Traversarius, abdicante se D. Benedicto de Forolivio.*

(b) *Iohannes Cervantes Archiepiscopus Hispalensis S. R. E. Cardinalis, qui obiit* 25. *Nov.* 1453. Ciacon. T. II. pag. 860.

(c) *Ex nobili Veneta Familia Ciera.*

Num.

Num. XXII.

Permiſſio Ducalis vendendi poſſeſſiones pro reparatione Monaſterii.

1435. 28. Maii.

Ex Archivo S. Pariſii Capſ. 2. num. 14.

FRanciſcus Foſcari [*a*] Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus ac Sapientibus Viris Chriſtophoro Donato de ſuo Mandato Poteſtati & Capitaneo Tarviſii & Succeſſoribus ſuis Fidelibus Dilectis Salutem & Dilectionis affectum. Intellecta ſupplicatione Abbatiſsæ & Monialium S. Chriſtinæ de Tarviſio ſuper materia gratiæ per noſtra Conſilia Rogatorum & Addict. ſibi conceſſæ poſsendi vendere de poſseſſionibus ſuis minus utilibus pro ſumma librarum mille pro reparando & manutenendo poſseſſionem &c. ut in gratia continetur, & conſiderato parere & conſilio veſtro ſuper inde, vobis declaramus, quod contenti ſumus, ut libræ ducentæ datæ in ſubſidium uni ex colonis dictarum poſseſſionum, quæ remanſerunt dicto loco, & egent reparatione, & ſimiliter aliæ libræ ducentæ, quas oportet pro dicta poſseſſione laborata per dictum Colonum, & aliis territoriis ſuis potuerint expendi de dicta ſumma librarum mille. Reſiduum vero ſcilicet libræ ſexcentæ expendantur, & expendi debent omnino in reparatione Monaſterii, & non in alia re, & volumus, & vobis mandamus quatenus obſervare, & obſervari inviolabiliter facere debeatis, quantum ad nos ſpectat.

Data in noſtro Ducali Palatio die XXVIII. Maii Indictione XIII. MCCCCXXXV.

[a] *Electus Princeps Venetiarum anno* 1423.

O Num.

Num. XXIII.

Facultas emendi & acquirendi domos & territoria propinqua pro ampliando Monasterio.

1440. 6. Iunii.

Ex Archivo S. Parisii. Capf. 2. n. 15.

FRanciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & Sapientibus Viris Francisco Zane de suo mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii & Successoribus suis Fidelibus Dilectis Salutem & Dilectionis Affectum. Significamus vobis, quod in nostris Consiliis Minori de XL., & Maiori, die tertio Maii MCCCCXXXVIIII.Indictione secunda, capta fuit gratia tenoris infrascripti, videlicet. Ad devotam & humilem supplicationem Abbatissæ & Monialium Monasterii S. Christinæ de Tarvisio, ubi est corpus Sancti Parisii exponentium, quod ipsum Monasterium iam multis annis fuit male gubernatum, in tantum quod Ecclesia & alia bona iverunt quodamodo in ruinam & desolationem. Et noviter locus ille per Summum Pontificem (*a*) traditus fuit ipsis dominabus, quæ cum omni honestate & sanctitate vivere affectant, & quia locus ille est adeo parvus, quod in eo habirare non possunt, fiat gratia, sicut devotissime supplicarunt, quod possint de tempore in tempore emere & acquirere de domibus & aliis territoriis propinquis ad earum Monasterium pro ampliando locum prædictum itaque in illo cum comoditate morari possint, & sic consulit Vir Nobilis Petrus Pisani Potestas & Capitaneus Tarvisii. Quare mandamus vobis cum dictis nostris Consiliis, quatenus gratiam ipsam, & omnia in ea contenta observare & exequi, ac obser-

observari & exequi facere penitus debeatis. Facientes has nostras literas in Actis vestri regiminis ad futurorum memoriam registrari, & registratas ipsis Monialibus pro sua cautione restitui.

Data in Nostro Ducali Palatio die VI. Iunii Indict. III. MCCCCXL.

(a) *Eugenius IV. tunc erat Romanus Pontifex.*

Num. XXIV.

Facultas facta a Francisco Generali Camaldulensi Monasterio S. Christinae recipiendi duas Moniales Congregationis Cisterciensis.

1446. 9. Augusti.

Ex Arch. S. Parisii Capf. 3. n. 10.

FR. Franciscus (*a*) Dei gratia Sacrosanctae Camaldulensis heremi Prior totiusque Ordinis eiusdem Generalis, Domnus Augustinus Maior Sacrae Heremi Domnus Bernardus Sacrista eiusdem Heremi, Domnus Petrus Boldù Prior Monasterii S. Mariae de Carceribus Paduae, Domnus Paschasius Abbas Burgi ad Sanctum Sepulchrum, D. Iohannes Abbas S. Michaelis de Aretio omnes dicti Ordinis Consiliarii Capituli particularis celebrati in Monasterio Fontis boni sive Camalduli maioris de anno praesenti MCCCCXLVI. IX. Augusti Venerabili in Christo Fratri nostro, & ex nostro Consilio Domno (*b*) Christophoro Priori Opitergii Territorii Venetorum nostri dicti Ordinis Salutem & pium Sanctę Religionis affectum. Nuper ex literis dilectae in Christo Sororis Luciae Abbatissae Monasterii S. Christinae Tervisii dicti Ordinis nostri interpellati sumus, ut infrascriptarum rerum gerendarum per eam sive per suum Capi-

tulum & conventum, licentiam relaxaremus, quæ sunt, videlicet, quod possit suscipere pro conventualibus in suo Monasterio duas novitias ex Ordine Cistercensium, quæ dicuntur habere licentiam migrandi ad alium Ordinem præsertim nostrum a Summo Pontifice; Et quod item possit dicta Abbatissa eligere unum ex Catholicis Episcopum ad velandum easdem sub habitu & Professione & consecratione Ordinis nostri. Item quod possit vendere nonnullas terrarum portiones inutiles & permutare in utilioribus. Item quod possit eligere Sacerdotem unum honestæ vitæ et conversationis laicum ad confessiones audiendas sui Monasterii, & sicut in dictis literis latius continetur, quæ omnia volumus haberi pro sufficienter expressis. Nos igitur cupientes ex debito officii nostri iustis ac rationabilibus postulantium subditorum precibus annuere, illis præsertim, quæ respiciunt honorem & augmentum & salubre incrementum nostræ Religionis, cum de prædictis nullam penitus teneamus notitiam tibi præfato Domno Christophoro ex nostro Consilio, ut præfertur, cuius nobis integritas conscientię satis perspecta est, iniungimus, imponimus & committimus huiusmodi publici mandati vigore, ut de prædictis omnibus & singulis te diligenter informes super quibus conscientiam tuam gravamus, & si tibi in omnibus & singulis supradictis a nobis postulatis videris ex puro conscientię intuitu posse procedere, tunc authoritatem nostram dumtaxat quo ad postulata dispenses, licentiam concedas, & ea omnia facias & facere possis coram notario & testibus, quæ agenda sunt per notarium, Volumus & committimus & mandamus. In cuius commissionis fidem & evidens testimonium hoc tibi præsens ac patens mandatum per manus tradimus maiori sigillo nostri officii impressione munitum.

Datum ex eodem Monasterio Fontis boni sive Camalduli maioris, atque ex nostra residentia, An-

Anno Domini MCCCCXLVI. Indictione nona & die VIII. Augusti. Addentes quod ad minus ter in anno dictæ Moniales confiteantur tibi, aut alio, quem ad hoc elegeris, ut supra tibi committitur.

Et ego Dominus Gabriel Benedictus de Florentia eiusdem Domini Generalis publicus Cancellarius, nec non officii Consiliariorum, de eorum mandato scripsi, sigillavi, & in hanc publicam formam redegi Anno mense, indictione & die, quibus supra me subscribens in fidem.

Ultra prædicta. Nos Consiliarii suprascripti auctoritate, qua supra Committimus tibi Domino Christophoro præfato, & ex Consilio nostro, ut presbyterum illum, quem Communitas Civitatis Udine intromisit in beneficium Sancti Gothardi (*c*) investias nomine Ordinis & nostro de dicto beneficio, & in manibus tuis obedientiam Ordini & Generali promittat, & collectas Ordinis Collectoribus solvat, & ut sibi imponas, quod ea omnia faciat, quæ fiunt per ceteros Ordinis Prælatos sive Monachos, & quod si renuerit habitum suscipere de authoritate nostra sibi tradas. In cuius commissionis fidem, hanc fecimus addere partem.

Datum eodem die Anno, mense, & Indictione quibus supra.

Et ego Dominus Gabriel Cancellarius præfatus de mandato addidi &c.

(a) *Franciscus Pierius Raginopolitanus præfuit Camaldulensibus ab anno* 1441. *usque ad* 1454.

(b) *Ex Familia Fini, ut ex charta professionis D. Luciæ Sanctimonialis*. Archiv. S. Parisii Caps. III.

(c) *Hoc Beneficium Camaldulense S. Gothardi non longe distat ab urbe Utino, conversum tamen in Lamocomium, vulgo* Lazzaretto.

Num. XXV.

Petitio facta Communitati Tarvisii, & licentia ampliandi Monasterium & Ecclesiam.

1447. 4. Iulii.

Ex Arch. S. Parisii Caps. 1. n. 23.

IN Christi Nomine Amen. Anno eiusdem Nativitatis Millesimo quadringentesimo quadrag. septimo Indictione dema die quarto Iulii Tarvisii. In parte superiori Cancellariæ novæ, ubi consueverunt convenire D. Provisores Communis Tarvisini coram Magnifico & generoso Viro D. Francisco de Lege honorabili Potestate & Capitaneo Tarvisii, Ac Ser Matthæo de Mutonibus de Collegio Nobilium Civitatis Tarvisinæ, Ser Daniele Zampaxii, Ser Liberale de Pinadello, Ser Paulo Strazarolo, omnibus Provisoribus Communis Tarvisini absentibus aliis duobus; Nec non coram mis. Bartholomæo de Arpo physico, Ser Paulo Caxalorzio, Ser Floravanto Trecta, Ser Battista de Ravagninis, Ser Iohanne de Vonico, Ser Tanaro a Bragis, Ser Nicolao Beuto, Ser Aloixio de Roverio, Ser Basilio de Martignago, Ser Morganexio, Ser Stephano Buxato, Ser Victore de Martignago, Ser Iohanne Messo, Ser Christophoro de Busco, D. Bartholomæo de Parenzio, D. Lodovicho Bettono, D. Monflorido de Coderta, D. Michaele de Vallestigana, Ser Iacobo de Fabris, Ser Nicolao de S. Zenone, Ser Meneghino Matzario, Ser Berthoco de Penzio, Ser Guilelmo de S. Zenone, Ser Francisco de Fara & mis. Thomaxio de Montena. Omnibus ad infrascripta peragenda vigore Provisoriæ Tarvisinæ specialiter convocatis. Comparuit & exposuit Ser Marcus Rubeus de Venetiis nomine & vice Monialium

nialium S. Christinæ de Tarvisio, quod cum habeant Monasterium suum valde arctum, & Ecclesiam parvam & rei Divinæ ineptam, & honestati ipsarum Monialium non videatur convenire, ut in solemnitate ipsius Ecclesiæ laici per Claustrum ipsarum transire cogantur. Qua ex re de gratia spetiali petit sibi dicto nomine concedi posse fabricari facere hoc modo, videlicet, quod dictæ Moniales possint se extendere versus aquam prope domum M. Ramachori Sartoris, tantum se extendendo versus aquam, quantum se extendit illa domus dicti Magistri Ramachori Sartoris, & aliæ domus ibi prope. Versus vero fontem possint se ampliare per pedes quinque communes, deinde volunt posse fabricari facere de muro, ponendo cordam ad murum antiquum in veniendo versus domum de Camello, dimittendo fontem exstructum per dimidium pedis; & sit angulus ipsius muri fiendi distans a pillastris domus Camelli per pedes quindecim, & tertiam partem pedis; versus vero domum Ser Battistæ de Polla distet prædictus angulus per pedes decem septem, & tertiam partem pedis. A domo autem Magistri Benedicti Calegarii, cui dictum Monasterium est contiguum, trahatur corda incipiendo a muro ipsius Monasterii prope domum prædicti M. Benedicti, & veniendo ad filum, quantum est longa Porticus versus Ecclesiam, & elevando murum prædictum ita ut quod versus viam non fiant amplius Pillastri, sed Porticus remaneat expeditus & sallizetur & a parte superiori dicti muri & hedificii fiat tectum extensum versus viam, quantum est latitudo porticus. Unde audita & intellecta dicta supplicatione & arrengato super ea, tandem deliberatum fuit, quod dicta supplicatio ponatur ad bussulos & ballotas. Et datis ballotis, & dicto per me infrascriptum, ut quibus placet, ponat ballotam suam in bussolo rubeo. Et visis ballotis existentibus in bussolo albo, fuerunt ballotæ decem septem, & in bussulo rubeo

sex, & septem extantibus, non sinceris. Quibus visis, omnibus meliori modo via iure & forma, quibus de iure & auctoritate sibi attributa melius fieri poterat; præfatus D. Potestas & Capitaneus & dicti Domini Provisores concesserunt & licentiam dederunt dictis Dominis Monialibus aut dicto Ser Marco dicto nomine fabricandi pro ut supplicatum est. Et suam et Communis Tarvisini auctoritatem, partem, et Decretum supradictis omnibus interposuerunt. Laus Deo.

Ego Zanandreas quondam Bartholomæi de Ursinico inter Doctores minimus ac Communis Tarvisini Cancellarius prædictis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

Num. XXVI.

Commissio Pontificia pro extinguenda Abbatia S. Hieronymi, ad hoc ut uniretur cum Monasterio S. Christinæ.

1447. 2. Septembris.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 1. n. 18.

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Martino (*a*) Archiepiscopo Corphiensi Venetiis Castellana Diœcesi residenti Salutem & Apostolicam Benedictionem. Digna reddimur attentione solliciti, ut in admittendis eorum votis, benivolum impartiamur assensum, qui mundanis illecebris, & mortalis viri thoro propulsis, in illius, qui præ filiis hominum speciosus existit beneplacitis sub suavi contemplationis iugo laudabiliter conversantur. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Bartholomeæ S. Hieronymi extra, & Luciæ S. Christinæ infra Trivisini muros S. Augustini & Camaldulensis Ordinum Monaste-

riorum

tiorum Abbatiſſarum petitio continebat, quod in unoquoque Monaſteriorum prædictorum duæ duntaxat Moniales commorantur, quæ & Abbatiſſæ prædictæ ſub regulari obſervantia S. Benedicti in eodem Monaſterio S. Chriſtinæ vivere, ac earum Sponſo, qui Chriſtus eſt, perpetuo famulari ferventer exoptant, dumodo ipſæ Abbatiſſa & Moniales S. Hieronymi cum earum bonis ad præfatum Monaſterium S. Chriſtinæ transferantur, ipſumque Monaſterium S. Hieronymi præfato Monaſterio S. Chriſtinæ perpetuo uniatur, annectatur & incorporetur. Quare pro parte dictarum Abbatiſſarum aſſerentium propter huiuſmodi unionem, ſi fiat, earum & dictarum Monialium ſaluti animarum rerumque & bonorum ſuorum conſervationi debita cum honeſtate proviſum eſſe, nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut dignitatem Abbatiſſalem ac Ordinem S. Auguſtini in præfato Monaſterio S. Hieronymi ſupprimere & extinguere, illudque cum omnibus iuribus & pertinentiis ſuis præfato Monaſterio S. Chriſtinæ perpetuo unire annectere & incorporare, dictasque Moniales in eodem Monaſterio S. Hieronymi degentes cum rebus & bonis ſuis omnibus ad prædictum Monaſterium S. Chriſtinæ transferre, aliiſque in præmiſſis opportune providere, de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur de præmiſſis certam notitiam non habentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati Fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus de præmiſſis omnibus & ſingulis ac eorum circumſtantiis univerſis authoritate noſtra te diligenter informes, & ſi per informationem huiuſmodi ita eſſe repereris, ſuper quo tuam conſcientiam oneramus, ceſſionem regiminis & adminiſtrationis bonorum, authoritate noſtra hac vice duntaxat, recipias ac admittas, eaque per te recepta & admiſſa, ipſam Bartholomæam ac prædictas in Monaſterio eodem S. Hieronymi degentes Moniales cum omnibus & ſingulis rebus & bonis ſuis ad

præ-

præfarum Monasterium S. Christinæ eadem authoritate transferas, easque inibi recipi facias in Moniales, ipsumque Monasterium S. Hieronymi, cuius sepruaginta, Abbatissali dignitate & ordine S. Augustini in eo per te prius suppressis penitus & extinctis cum omnibus iuribus & pertinentiis supradictis eidem Monasterio S. Christinæ, cuius octuoginta Florenorum auri de Camera fructus redditus & proventus secundum communem existimationem valorem annuum, ut ipsæ Abbatissæ asserunt, non excedunt, eadem authoritate in perpetuum incorpores, unias & annectas, ita quod liceat ex tunc Abbatissæ & Monialibus dicti Monasterii S. Christinæ per se vel alium vel alios corporalem Monasterii S. Hieronymi, iuriumque & pertinentiarum prædictorum possessionem authoritate propria libere apprehendere, ac huiusmodi illius fructus redditus & proventus in suos & dicti Monasterii S. Christinæ usus utilitatemque convertere, & perpetuo retinere, Diœcesani loci & cuiuslibet alterius licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, ac Statutis & Consuetudinibus Monasteriorum & Ordinum prędictorum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, & quibuslibet Privilegiis & litteris Apostolicis generalibus & spetialibus quorumcumque tenoris existant, per quæ præsentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat, quomodolibet vel differri, & de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris literis mentio spetialis. Proviso, quod Ecclesia dicti Monasterii S. Hieronymi ad profanos usus veluti hæreditas minime redigatur. Volumus autem, quod dictæ transferendæ Abbatissa, & Moniales ex tunc illum gestent habitum, qui in eodem Monasterio S. Christinæ geritur, & habetur, ac illius institutis regularibus se conforment, nec non tam ipsæ, quam præfata Lucia, & Moniales di-

cti

ai Monasterii S. Christinæ sub regulari observantia Ordinis S. Benedicti, quam ibidem perpetuo vigere volumus, vivere teneantur. Et insuper, si translationem, suppressionem, extinctionem, unionem, annexionem, & incorporationem prædictas per te præsentium vigore fieri contingat, ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, aut ignoranter contigerit attemptari. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, quarto Nonas Septembris Pontificatus nostri Auno primo.

pro Poggio (*b*)
L. de Cosciaris.

(a) *Martinum fuisse Archiepiscopum Corphiensem, seu Corcyrensem, licet a pluribus auctoribus ignoratum, liquet ex hac Commissionis Bulla. In Archivo nostro S. Michaelis de Muriano habemus Bullam Eugenii IV. ad Paulum Venerium Abbatem eiusdem Monasterii, qua eidem commendatur negotium Martini Archiepiscopi Corphiensis pro recuperandis pecuniis & bonis, quæ ad Georgium antecessorem pertinebant. Data est Bulla* XXIX. *Aprilis* 1431. *Rursus anno* 1449. XXVI. *Maii idem Martinus in Abbatem prædicti Monasterii auctoritate Apostolica confirmavit Maphcum Gherardum, tradita ei loci possessione.*

(b) *Ipse est illustris Poggius Guccii Bracciolini a Terranova filius, qui usque ad annum* 1453. *vitam suam traxit in Romana Curia.*

Num.

Num. XXVII.

Executio Commissionis Pontificiæ.

1447. 20. Octobris.

Ex Archivo S. Parisii Capf. 1. *n.* 19.

REverendo in Christo Patri & Domino D.... [*a*] Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Tarvisino, eiusque in spiritualibus & temporalibus Vicario generali omnibusque aliis & singulis, ad quos infrascriptum tangit negotium, seu tangere poterit, quomodolibet in futurum (*b*) Franciscus Gritti Plebanus Contratę S. Pantaleonis de Venetiis Castellanensis Diçcesis subexecutor Apostolicus ad infrascripta spetialiter deputatus per Reverendissimum in Christo Patrem & Dominum Martinum Dei & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopum Corphiensem principalem executorem ad infrascripta, & spetialiter deputatum. Salutem in Domino, & præsentibus fidem indubiam adhibere. Noveritis, qualiter Vir Venerabilis Dominus Angelus de Concordia de Venetiis Castellanæ Diçcesis, Sindicus, & Procurator Venerabilium Dominarum Bartholomeæ S. Hieronymi extra, & Luciæ S. Christinæ intra Tarvisinos muros S. Augustini, & Camaldulensis Ordinum Monasteriorum Abbatissarum, & ipsorum Monasteriorum Monialium, prout de mandato nobis plene constitit, Nobis exhibuit, & præsentavit commissionem nobis factam una cum litteris Apostolicis & commissione facta per Sedem Apostolicam dicto Domino Archiepiscopo, videlicet Bulla plumbea more Romanæ Curiæ in pendenti munitis, sanis integris non vitiatis, non abrasis, non cancellatis, nec in aliqua sui parte suspectis, sed omni prorsus

fus

sus vitio, & suspitione carentibus in præsentia Notarii infrascripti, & testium infrascriptorum. Quæ quidem nostra commissio est subsequentis tenoris, videlicet Martinus Dei & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Corphiensis dilectis nobis in Christo Venerabilibus Viris Dominis Francisco Gritti S. Pantaleonis Ducalis Aulæ Venetæ Cancellario, & .... (c) S. Eustachii de Venetiis Plebanis Castellanæ Diœcesis salutem & sinceram in Domino charitatem. Litteras Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri Domni Nicolai Pp. Quinti sanas, integras, & illæsas Bulla plumbea ad chordulam Canapis pendentis bullatas; nos ea qua cum decet reverentia recepisse noveritis, quarum tenor infra sequitur, & est talis. Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Martino Archiepiscopo Corphiensi Veneto, Castellana Diœcesi residenti salutem & Apostolicam benedictionem. Digna reddimur attentione solliciti &c. *Et finit*. Datum Romæ apud S. Petrum. Anno Incarnationis Dominicæ 1447. quarto nonas Septembris Pontificatus nostri Anno primo. Quocirca non valentes nos executoriis rescripti hujusmodi Apostolici aliis occupati negotiis intendere de vestra, & utriusque vestrum prudentia & discretione plenam in Domino fiduciam obtinentes, dictam executionem præfati rescripti, & commissionis Apostolicæ supradictæ cum omnibus dependentibus & connexis, utrique vestrum insolidum, tenore præsentium totaliter committimus vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas, harum sub nostri parvi subscripti impressione sigilli testimonio litterarum. Datum in Domibus nostræ solitæ Mansionis apud Monasterium S. Agnetis de Portugruario (d) die octava Octobris 1447. Franciscus Notarius de Lendenaria, de mandato scripsit. Tenor vero suprascriptarum litterarum Apostolicarum, de quibus supra fit mentio, ut supra Bullatarum Bulla plumbea, & de verbo] ad

ver-

verbum in omnibus, & per omnia loquitur & est talis. Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Martino Corphiensi Archiepiscopo &c. Digna reddimur &c. Quas quidem litteras ut filius obedientiæ, ut tenemur, reverenter recepimus, & post ipsarum presentationem & receptionem idem D. Angelus Sindicus & Procurator dixit, quod de omnibus contentis in ipsis litteris & earum circumstantiis universis tam præfatus D. Archiepiscopus, quam Nos plenariam habuimus & habemus informationem, quamquam omnia in dictis litteris Apostolicis expressa ac narrata Sanctissimo D. N. Pp. visa sunt & plena visitatione fulciuntur. Ipseque Syndicus & Procurator tamquam Procurator supradictæ D. Abbatissæ Bartholomeæ suprascripti Monasterii paratus sit cedere administrationi & regimini dicti Monasterii S. Hieronymi; Ea propter instanter requisivit dictis nominibus per Nos ipsam cessionem admitti, & successive translationem suppressionem, extinctionem; & incorporationem dictis litteris Apostolicis per Nos iure in omnibus & per omnia iuxta formam earumdem litterarum Apostolicarum. Nos itaque Franciscus Plebanus & Subexecutor antedictarum velut obedientiæ filius, cupientes Apostolicis parere mandatis, ut tenemur, recepta per nos sufficienti diligentique informatione de contentis in præfatis litteris Apostolicis & earum circumstantiis universis, cognoscentes omnia & singula in dictis litteris Apostolicis contenta & Sanctissimi D. N. Pp. expressa plena voluntate fulciri; quemadmodum præfatus D. Archiepiscopus executor principalis reperit, prout plene informati sumus, legitime propriis in manibus nostris & coram nobis dicto D. Angelo procuratorio nomine dictæ D. Bartholomeæ Abbatissæ præfati Monasterii S. Hieronymi cedenti regimini & administrationi ipsius Monasterii. Et eamdem cessionem per nos auctoritate Apostolica prædicta admissa dictam Sororem

rorem Bartholomeam & dictas Moniales ipsius Monasterii S. Hieronymi ibidem degentes cum omnibus & singulis rebus & bonis suis ad præfatum Monasterium S. Christinæ authoritate publica, qua fungimur in hac parte, transtulimus & tenore præsentium transferimus, ipsasque Sororem Bartholomeam cum dictis Monialibus in dicto Monasterio Sanctæ Christinæ recipi mandamus, & præcipimus, Abbatissalem dignitatem & Ordinem Sancti Augustini in ipso Monasterio S. Hieronymi totaliter & in totum extinguentes, & actualiter abolentes, ac in ipso extinctam & suppressam, ac extinctum & suppressum tenore præsentium decernimus, iuxta prædictarum literarum Apostolicarum continentiam & tenorem. Et successive præfatum Monasterium S. Hieronymi cum omnibus iuribus & pertinentiis suis dicto Monasterio S. Christinæ in perpetuum unimus, adnectimus, & incorporamus. Itaque ex nunc liceat dictæ Abbatissæ & Monialibus dicti Monasterii S. Christinæ vigore prædictarum literarum Apostolicarum & præsentis nostri processus per se vel alium seu alios corporalem Monasterii præfati S. Hieronymi, iuriumque & pertinentiarum prædictarum possessionem authoritate propria libere apprehendere & retinere, fructusque reddituum & proventus ipsius in usus & utilitates Monasterii S. Christinæ convertere, & perpetuo retinere Diœcesani & cuiuscumque alterius licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus omnibus & singulis, quæ præfatus D. Pp. in dictis literis Apostolicis decrevit non obstare. Mandamus tamen, quemadmodum D. N. Papa voluit, quod dicta Bartholomea & reliquæ Moniales dicti Monasterii S. Hieronymi illum gestent habitum, qui in eodem Monasterio S. Christinæ geritur, & habetur; & illius institutis Regularibus se conforment, nec non tam ipsæ quam præfata Domina Lucia & Moniales dicti Monasterii S. Christinæ sub regulari obser-

van-

vantia S. Benedicti perpetuo vivere teneantur iuxta prædictarum literarum Apostolicarum formam & tenorem. Quæ quidem omnia & singula a nobis Reverendo Patri Domino Episcopo Tarvisino & omnibus & singulis supradictis & ceteris omnibus intimamus, insinuamus, & notificamus, & ad vestram ac omnium vestrum notitiam deducimus & deduci volumus. Decernentes irritum ac inane, si contra formam prædictarum literarum Apostolicarum & præsentis Nostri processus a quoquam quavis authoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, quemadmodum in dictis literis Apostolicis est expresum. In quorum omnium & singulorum fidem & testimonium omnium præmissorum has præsentes literas seu publicum præsens instrumentum huiusmodi nostrum Processum in se continens fieri iussimus, & consueti sigilli nostri appensione muniri. Datum & actum Venetiis penes S. Bartholomeum præsentibus D. Iohanne de Tragurio Officiatore S. Pantaleonis, Ser Raphaleto Notario de contrata S. Gervasii testibus rogatis habitis & vocatis, Pontificatus Sanctissimi D. N. Pp. Anno primo, dieque vigesimo mensis Octobris millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo.

Ego Marinus filius Ser Peregrini Zuffo de Venetiis Clericus Castellanæ Diœcesis Publicus Imperiali authoritate Notarius prædictis omnibus & singulis interfui, & rogatus, dum aliis occuparer negotiis, per alium scribi feci. Et quia fideliter scriptum comperi, ideo me subscripsi, & in hanc publicam formam redegi, signumque meum apposui consuetum una cum dicti Domini Subdelegati sigilli appensione. In fidem omnium præmissorum.

(a) *Hermolaus Barbarus nepos ex fratre Francisci M. latine, græceque doctissimi, ex Protonotario Apostolico primum Tarvisinus, deinde Veronensis Episcopus, decessit anno* 1471.

(b) *Pro-*

(b) *Promotus deinde ad Archiepiscopatum Corcyrensem anno 1452. retenta, quoad vixit, in commendam Ecclesia S. Pantaleonis.*

(c) *Plebanus S. Eustachii tunc erat Paulus de Viatbo Hieronymi Filius.*

(d) *Portugruarius est in Diœcesi Concordiensi, & solitus locus residentiæ Episcopi.*

Num. XXVIII.

Ducalis Francisci Foscari in lite Fratrum Iesuatorum cum Monialibus S. Christinæ.

1448. 23. Iulii.

Ex Cancellaria Inferiori Tarvisii.

FRanciscus Foscari Dux Venetiarum &c. Nobili & Sapienti Viro Benedicto Victuri de suo Mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii Salutem & Dilectionis affectum. Ad responsionem litterarum vestrarum circa differentiam existentem inter Iesuatos parte una, & Moniales Monasterii S. Christinæ illius nostræ Civitatis occasione Monasterii S. Hieronymi, de quo per Summum Pontificem ipsis Iesuatis provisum est, dicimus habuisse ad nos ipsos, qui sequestraverunt ista de causa imprestita vestra, & cum ipsis in concordio mansimus, quod locus sive Monasterium prædictum S. Hieronymi iuxta Bullas Apostolicas remaneat ipsis Iesuatis, & sic servare debeatis. Calices autem, libros, paramenta, & omnes alias res acceptas ipsis Monialibus ubicumque illis quamprimum restitui faciatis. Et partes ipsę circa hoc vadant ad suos Superiores, ad utendum iuribus suis, si de hoc aliqualiter sentient se gravatas. Data autem per vos executione ad rem istam, vestra imprestita desequestrabuntur. Data in nostro Ducali Palatio die 23. Iulii Indictionis II. 1448.

Num. XXIX.

Secunda Commissio Pontificia super eodem facto.

1448. 12. Septembris.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 1. n. 20.

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis S. Cypriani [*a*] de Muriano, ac S. Felicis de Umanis [*b*] Torcellanæ Diœcesis Monasteriorum Abbatibus salutem & Apostolicam benedictionem. Humilibus supplicum votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Bartholomeæ Abbatissæ & Conventus S. Hieronymi extra muros Tervisinos Ordinis S. Augustini petitio continebat', quod olim pro parte ipsarum & dilectarum in Christo filiarum Luciæ Abbatissæ Monasterii S. Christinæ Tarvisinæ Camaldulensis Ordinis nobis exposito, quod in unoquoque Monasteriorum prædictorum duæ duntaxat Moniales com morabantur, quæ & dictæ Abbatissæ sub regulari observantia Ordinis S. Benedicti in eodem Monasterio S. Christinæ vivere, ac Altissimo perpetuo famulari frequenter exoptabant, dumodo Abbatissa Monasterii S. Hieronymi huiusmodi & illius Moniales cum earum bonis ad præfatum Monasterium S. Christinæ transferrentur, ac illi dictum Monasterium S. Hieronymi perpetuo uniretur, Nos per alias nostras litteras Venerabili fratri nostro Martino Archiepiscopo Corphiensi, tunc Venetiis Castellana Diœcesi residenti, dedimus in mandatis, ut de præmissis omnibus & singulis eorumque circumstantiis universis authoritate nostra diligenter se informaret, & si per informatio-

tionem huiusmodi ita esse reperiret, cessionem regiminis & administrationis bonorum dicti Monasterii S. Hieronymi ab eadem Bartholomea, si illa in eius manibus sponte & libere facere vellet, ea vice duntaxat reciperet, & admitteret, ac illa recepta & admissa Bartholomeam & Moniales prædictas cum omnibus & singulis rebus ac bonis suis ad præfatum Monasterium S. Christinæ transferret, ac eas inibi recipi faceret in Moniales, ipsumque Monasterium S. Hieronymi Abbatissali dignitate & dicto Ordine S. Augustini ibidem prius suppressis & extinctis, præfato Monasterio S. Christinæ in perpetuum incorporaret, annecteret, & uniret; Et deinde præfatus Archiepiscopus ad ipsarum litterarum executionem procedens, quia exposita huiusmodi vera reperit, suppressionem, annexionem & incorporationem fecit easdem. Postmodum vero pro parte dilectorum filiorum Fratrum domus Tervisinæ Iesuatorum nuncupatorum, inter alias nobis suggesto, quod Venerabilis Frater noster Hermolaus Episcopus Tarvisinus etiam Apostolica authoritate inter alia dignitatem Abbatissalem in præfato Monasterio S. Hieronymi extinxerat & suppresserat, et quod dicta Bartholomea regimini et administrationi, ac dilectæ in Christo filiæ Ieronyma et Catherina dicti Monasterii S. Hieronymi Moniales omni iuri Conventuali eis in dicto Monasterio S. Hieronymi tunc quomodolibet competenti intra Romanam Curiam et iam sponte et libere cesserant, ac præfatus Episcopus dictam cessionem admittens præfatum Monasterium S. Hieronymi cum omnibus iuribus et pertinentiis suis Congregationi dictorum Fratrum pro perpetuis eorum usu et habitatione perpetuo concesserat, dederat, et assignaverat, quodque dicti Fratres Monasterii S. Hieronymi præfatum ad instar aliarum domorum suarum reducere et reformare, ac propterea magnas expensas facere intendebant; Nos huiusmodi suggestionibus circumventi di-

lecto Filio Priori Prioratus SS. Quadraginta extra dictos Muros, eius proprio nomine non expresso per certas nostras litteras etiam dedimus in mandatis, ut si vocatis Bartholomea, Ieronyma et Catherina prædictis, nec non aliis, qui forent evocandi, sibi de suggestis huiusmodi legitime constaret, suppressionem et extinctionem per Episcopum factas, nec non admissionem concessionem, et donationem et assignationem prædictas approbaret, et confirmaret, ac omnes defectus, si qui forsan in eisdem intervenissent, suppleret, nec non omnia immobilia, possessiones et bona ad præfatum Monasterium S. Hieronymi pertinentia sub certis modis et formis vendendi, ac proveniens exinde pretium ad ipsius Monasterii S. Hieronymi fabricam integre convertendi licentiam concederet. Postmodum vero dicti Fratres minus veraciter prætendentes suggesta huiusmodi veritate subniti, Bartholomeam Abbatissam et Moniales prædictas super hoc petendo approbationem confirmationem suppletionem et concessionem prædicta fieri coram dilecto Filio Angelo de Padua Priore dicti Prioratus executore ipsarum posteriorum litterarum, illarum prætextu, fecit ad iudicium evocari. Et licet dictus Prior suggesta huiusmodi vera fore nullatenus comperisset, quia tamen dictus Prior de facto approbationem, confirmationem, suppletionem et concessionem fecit easdem, Bartholomea Abbatissa et Moniales prædictæ quam primum illæ ad earum notitiam pervenerant sentientes exinde indebite se gravari, ad Sedem Apostolicam appellarunt, Nobisque humiliter supplicarunt, ut causam appellationis huiusmodi et negotii principalis aliquibus in partibus illis committere et alia eis super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum vocatis

dictis

dictis Fratribus, nec non aliis, qui fuerint evocandi, & auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remota, decernatis, facientes quod decreveritis per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellatis veritati testimonium perhibere. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Pp. VIII. prædecessoris nostri illis præsertim, quibus cavetur, ne quis extra suam Civitatem vel diœcesim nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam dietam a fine suæ Diœcesis ad iudicium evocetur. Seu ne Iudices ab eadem Sede deputati extra Civitatem vel diœcesim in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, sive alii vel aliis vices suas committere præsumant, & aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si fratribus præfatis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari, aut extra vel ultra loca ad iudicium evocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romæ apud S. Pudentianam Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo, quadragesimo octavo, pridie Idus Septembris, Pontificatus nostri anno secundo.

pro Dardanono
Io. de Vulterris.

(a) *Abbatia O. S. Benedicti in Muriano, ab anno 1587. Bulla Sixti V. adnexa mensæ Patriarchali Venetiarum*. Ugbell. Tom. V.

(b) *Hæc Abbatia O. S. Benedicti in Diœcesi Torcellana sita SS. Felici & Fortunato sacra erat, & appellabatur de Humanis, Ananis, & Huvanis. Alia tamen erat ab Abbatia S. Andreæ de Ymanis, vulgo* Amiano, *in eadem diœcesi constituta. Prima*

per Sistum IV. Papam Basilicæ Ducali S. Marci Venetiarum unita fuit anno 1472. *Altera S. Andreæ sub Eugenio IV. adnexa fuit Monasterio Monialium S. Hieronymi de Venetiis*. Lubinus in Notit. Abbatiar. Italiæ pag. 171. & Tabular. Monaster. S. Hieronymi. *Constantinus Porphyrogenneta* Cap. XXVII. *sui Tractatus* de administrando Imperio. *ad Romanum filium pag.* 69. Imperii Orientalis *Bandurii nominat locum* Aimanas, *qui certe diversus non est a loco, in quo hæ Abbatiæ fundatæ erant*. Sciendum, *inquit*, in terra firma Italiæ regione etiam urbes Venetorum has existere, videlicet Capræ, Neocastrum, Phines, Aeculum, AIMANAS, Magnum emporium Tortzellorum, Muran, Rhibantum, quod significat locum valde excelsum, in quo residet Dux Venetiarum.

Num. XXX.

Alia Ducalis in eadem lite.

1449. 20. Ianuarii.

Ex Cancellaria Inferiore Tarvisii pag. 13. *a tergo*.

FRanciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & Sapienti Viro Carolo Marino de suo Mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii Salutem & dilectionis affectum. Instanti die per alias Nostras vobis scripsimus, ipsisque literis nostris inclusum transmisimus Breve quoddam per Romanum Pontificem nobis scriptum super facto Monasterii S. Hieronymi extra muros Tarvisinos, quod videlicet Iesuati Monasterium illud, non obstante appellatione aliqua per Venerabilem Abbatissam & Moniales, quæ ipsum tenere consueverant Monasterium facta, obtineant &c. Ipsiusque Brevis continentiam per vos executioni mitti debere mandavimus, sicut in dictis literis nostris cave-

cavetur. Nunc autem certis causis & respectibus fidelitati vestræ mandamus, ut ipsarum literarum nostrarum & Brevis Apostolici executioni supersedere, sicque suspensam omnino tenere debeatis per menses tres proxime venturos; dando notitiam de hac liberatione nostra ipsis Abbatissæ & Monialibus, ut in termino suprascripto vel per viam Romanæ Curiæ, vel aliter factis suis valeant providere: nam transactis dictis mensibus tribus, si in re hac aliud in contrarium non habebimus, intentionem S. Pontificis iuxta continentiam dicti Brevis mitti mandabimus executioni. Data in nostro Ducali Palatio die 20. Ianuarii, Indictione XII., 1448. (a)

Die 26. suprascripti.

In Ecclesia S. Christinæ de Tarvisio præsente Iacobo de Sibinico Præcone publico, & Officiali Communis Tarvisii per me Christophorum Lovato Cancellarium suprascripti D. Potestatis & Capitanei in executionem suprascriptam literarum Ducalium, ac ad Mandatum antedicti D. Potestatis & Capitanei lecta & vulgarizata fuit suprascripta litera Ducalis de verbo ad verbum, ibidem a parte anteriori astantibus & audientibus Venerabilibus Domina Abbatissa dictæ Ecclesiæ & S. Hieronymi de extra muros Tarvisii, ac Domina Abbatissa, quæ consueverat tenere ipsum Monasterium S. Hieronymi, & aliis Dominabus Monialibus ad earum plenam & omnimodam notitiam & intelligentiam: ita quod Venerabilis D. Soror Lucia Abbatissa dictarum Ecclesiarum D. Hieronymi & D. Christinæ dixit se literas ipsas effectualiter et bene intellexisse; Sicque per ipsum præconem statutus fuit illis terminus trium mensium proxime futurorum, in omnibus et per omnia iuxta continentiam ipsarum Ducalium literarum etc.

 (a) Mo-

(a) *More Venetorum, qui annum auspicantur a mense Martio.*

Num. XXXI.

Bulla Nicolai V. cum mandato absolvendi Moniales S.Christinæ, si opus foret, pro lite cum Iesuatis.

1449 .1. Iulii.

Ex Archivo S. Parisii. Caps. 1. n. 21.

NIcolaus Papa V. Venerabili Fratri [a] Episcopo Equilino. Venerabilis Frater Salutem et Apostolicam benedictionem. Cum de Monasterio S. Hieronymi extra muros Tarvisinos Regulæ S. Augustini, inter dilectas filias et Conventum Monasterii S. Christinæ de Tarvisio Ordinis Camaldulensis, et inter olim Abbatissam et Moniales dicti Monasterii S. Hieronymi ex una, et certos Religiosos Iesuatos nuncupatos ex alia, lis exorta fuerit, et multæ super eo controversiæ et iurgia insurrexerint, prout adhuc cessare non desinunt, dictis Monialibus S. Christinæ prætendentibus eisdem fore authoritate literarum nostrarum et per executorem legitimum unitum et incorporatum, dictis Iesuatis contrarium asserentibus, et prætendentibus in vim certæ Bullæ Apostolicæ a Nobis, ut dicitur, emanatæ, quibus dicitur dictis Monialibus et Conventui perpetuum silentium impositum, dictumque Monasterium S. Hieronymi cum eius bonis pro dicti Monasterii constructione et reformatione distrahendis dictis Iesuatis fuisse concessum, per Commissarium Apostolicum sententiam reportasse, a qua etsi dictæ Moniales appellasse, causamque appellationis certis Commissariis committi obtinuisse prætendant, id dicti Iesuati subreptitie et nulliter et

non

non facta mentione de litis extinctione asserunt esse factum, unde plurima et diversa Brevia obtinuerunt, quibus dicitur fuisse mandatum dictis Iudicibus, ut in causa dictæ Appellationis nullatenus procedant, quinimo per alia Brevia eisdem Monialibus fore mandatum dicitur, ut sub pœnis excommunicationis et privationis et aliis, prout in eis continetur, deberent liberam et expeditam possessionem dicti Monasterii, et bonorum infra certum tempus per Commissarios, quibus Brevia eadem directa dicuntur, præfixum dimittere; Unde dicitur dictos Commissarios, quibus causa audienda commissa fuerat, causam ad nos remisisse, quæ commissa dicitur dilecto filio Iohanni Iosso Nostri Palatii Causarum Auditori. His difficultatibus et litium anfractibus nobis delatis dilecto Filio Nostro (*b*) Petro tituli S. Mariæ Novæ S. Romanæ Ecclesiæ Diacono Cardinali, in quem partes ambæ fiduciam sumere asseruerunt, mandavimus, ut se pro harum partium pace inter eas modo amicabilis conventionis interponeret, qui auditis partibus ad certa appunctuamenta rem deduxit, quæ ob defectum mandatorum concludi non potuerunt. Ne igitur propter aliqua, quæ medio tempore innovari possent, hæc pacis via rumpatur, et ut omnis tollatur occasio, per quam huic pacis tractatui impedimentum aliquod afferri posset, suspensis et pro nullis habitis omnibus et singulis mandatis, sub quibusvis pœnis et censuris dictis Monialibus hactenus factis Tibi harum serie committimus, ut dictas Moniales, et earum singulas ab omnibus excommunicationibus præmissorum occasione contractis ad cautelam absolvas, partibusque ac omnibus et singulis iudicibus, aut alias se de hac re immiscere volentibus, sub excommunicationis pœna, quam ipso facto incurrant præcipias, ne hoc tractatu pendente aliquid innovent aut attemptent, quinimo omnia et singula innovata in statum pristinum reduci facias, fructusque omnes,

prout

prout tibi videbitur, in sequestrum teneas, et cui tibi videbitur, teneri mandes, ut re hac sedata ita distribui possit, prout in hoc pacis tractatu per præfatum Cardinalem fuerit ordinatum. Datum Spoleti sub Annulo Piscatoris I. Iulii Pontificatus Nostri Anno tertio.

Io Aurispa. (c)

(a) *Anno* 1447. *XIV. Febr. Episcopus Equilii*, *nunc* il Cavallino, *erat Antonius Bonus*; *Anno vero* 1450. *Andreas Bonus*.
(b) *Ex Patricia inter Venetas Barborum Familia, indeque Romanus Pontifex appellatus Paulus II.*
(c) *Johannes Aurispa Siculus obiit anno* 1459.

Num. XXXII.

Bulla Pauli II. Pp. pro Ursa Cadaboro electa Abbatissa S. Christinæ a saniore parte Monialium.

1464. 5. Ianuarii.

Ex Arch. S. Paris. Caps. 1. num. 30.

PAulus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Marco (a) Episcopo Catharensi in Civitate Paduana residenti, ac Antonio de Capitibuslistæ Canonico Paduano Salutem et Apostolicam benedictionem. Humilibus supplicum votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur oportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectæ in Christo Filiæ Ursæ de Cadaboro Monialis Monasterii S. Christinæ Tervisin. Camaldulensis Ordinis petitio continebat, quod olim felicis recordationis Pio Pp. II. prædecessori nostro pro parte ipsius Ursæ et dilectarum in Christo Filiarum Felicitæ et Bartholomeæ Monialium eiusdem Monasterii exposito, quod alias Mona-

Monasterio prædicto per obitum quondam Luciæ illius, dum viveret, Abbatissæ, quæ extra Romanam Curiam diem clausit extremum, Abbatissæ regimine destituto, Quæ duntaxat ipsius Monasterii Moniales dilectam in Christo Filiam Blasiam illius Monialem earum consanguineam maioris excommunicationis sententia innodatam, aliasque ad regimen eiusdem Monasterii inhabilem de facto, aliæ vero Moniales dicti Monasteri præfatam Ursam in earum, et ipsius Monasterii Abbatissam elegerant, et quod ipsa Blasia electionem hujusmodi auctoritate ordinaria confirmari obtinuerat similiter de facto, quodque pro parte eiusdem Ursæ, Felicitæ et Bartholomeæ ab electione et confirmatione prædictis ad Sedem Apostolicam fuerat appellatum, præfatus Pius prædecessor per suas literas Venerabili fratri nostro Moysi Polensi (*b*) tunc Episcopo dedit in mandatis quatenus vocatis, qui essent evocandi, et auditis hinc inde propositis, quod iustum foret, appellatione remota decerneret, quarum vigore ipsæ Ursa, Felicita, et Bartholomæa eamdem Blasiam super hoc petendo electionem de ea, ut præmittitur, factam, et confirmationem huiusmodi cassari et annullari, sibique super regimine et administratione Monasterii huiusmodi perpetuum silentium imponi coram eodem Episcopo fecerunt ad iudicium evocari, ipseque Moyses Episcopus in huiusmodi causa rite procedens diffinitivam per quam electionem de ipsa Blasia factam et illius confirmationem tamquam de persona excommunicata et minus habili cum omnibus inde statutis nullas fuisse et esse, nulliusque roboris vel momenti, electionem vero de ipsa Ursa factam huiusmodi confirmandam fore decrevit, & declaravit, ac illam auctoritate Apostolica, prout sibi ex beneficio literarum earumdem competebat, confirmavit, a qua quidem sententia pro parte dictæ Blasiæ illam iniquam fore falso asserentis, fuit ad Sedem prædictam appellatum, ipsaque Blasia super huiusmodi sua appellatio-

latione in curiam Apostolicam ad dilectos filios Marcum Venerio Archidiaconum Constantinopolitanæ, & Antonium Durachiensis Ecclesiarum Canonicum in Civitate Tarvisina commorantes literas impetravit, quarum prætextu eamdem Ursam coram præfatis Archidiacono & Canonico traxit in causam, et illa sic pendente dicta Blasia de huiusmodi lite et de rescripto impetrato nulla facta mentione certas alias literas ab eadem Sede in forma Brevis ad dilectum filium Symonem de Vivianis Canonicum Concordiensem tunc Vicarium dictæ Ecclesiæ Tervisinæ in Spiritualibus et Temporalibus per sedem prędictam deputatum impetravit; Archidiaconus vero et Canonicus in causa eis commissa huiusmodi perperam etiam procedentes præfati Episcopi sententiam per eorum deffinitivam sententiam revocarunt iniquam, ipseque Vicarius similiter perperam procedens in vim dictarum sibi directarum literarum huiusmodi quamdam Monialem dicti Monasterii extra illud expulit, ac sententiam per Episcopum latam huiusmodi per suam sententiam cassavit et anullavit, ipsorumque Archidiaconi et Canonici sententiam confirmavit, licet nulliter et de facto, a quibus quidem sententiis dicta Ursa iterum ad sedem prædictam appellavit, et super huiusmodi sua posteriori appellatione literas in simili forma Brevis ad dilectos filios Petrum Abbatem Monasterii Carcerum Paduanæ Dięcesis, et Alexandrum del Nino Canonicum Vicentinum cum clausula, quod unica sententia, a qua neutri partium appellare liceret, dictam causam terminarent, ab eadem Sede impetravit, fecitque in causa appellationis huiusmodi dictam Blasiam coram dilectis filiis Petro Abbate dicti Monasterii Carcerum, et Alexandro Canonico prædictis ad iudicium evocari, qui legitime & iuris ordine observato in huiusmodi causa procedentes, deffinitivam, per quam præmissas contra eamdem Ursam latas sententias revocarunt, dictique Episcopi sententiam confirmarunt,

runt, sententiam promulgarunt, a qua pro parte dictæ Blasiæ illam iniquam fore falso asserentis fuit quovis de facto ad Sedem appellatum antedictam, ipsaque Blasia super huiusmodi sua posteriori appellatione literas in simili forma Brevis ad Venerabilem fratrem Nostrum (c) Andream Episcopum Equilinum in Civitate Venetiarum etiam tunc residentem ab eadem Sede impetravit, illarumque prætextu dictam Ursam coram ipso Episcopo Equilino traxit in causam, qui similiter perperam procedens diffinitivam pro dicta Blasia & contra eamdem Ursam sententiam promulgavit iniquam, a qua pro parte eiusdem Ursæ fuit ad eamdem Sedem denuo appellatum. Quare pro parte dictæ Ursæ nobis fuit humiliter supplicatum, ut appellationis huiusmodi, & etiam illam, quam ipsa Ursa contra dictum Episcopum Equilinum super damnis, quæ occasione præfatæ suæ iniquæ sententiæ pertulit, & de quibus loco & tempore congruis coram eo fuit legitime protestata monere intendit, nec non nullitatis prædictarum contra eam latarum sententiarum & processuum desuper habitorum causas aliquibus probis Viris in partibus illis audiendas & fine debito terminandas committere, aliasque sibi in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis Episcopo Equilino, & Blasia prædictis ac aliis, qui fuerint evocandi, & auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remota decernatis, facientes quod decreveritis ab Episcopo auctoritate nostra, ab aliis vero per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili appellatione cessante compellatis veritati testimonium perhibere. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Pp. VIII. prędecessoris nostri, quibus cavetur, ne quis extra

suam

suam Civitatem & Diœcesim nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam dietam a fine suæ Diœcesis ad iudicium evocetur, seu ne Iudices a Sede prædicta deputati extra Civitatem & Diœcesim, in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere præsumant, dumodo ultra duas dietas aliquis auctoritate præsentium non trahatur, & aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si Episcopo Equilino, & Blasiæ prædictis, vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Quodsi non ambo in his exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo Quarto, Nonis Ianuarii, Pontificatus Nostri Anno Primo.

Lecta in audientia L. De Narnia.

Io: de Buccabellis.

(a) *Marcus electus Episcopus Cathari in Dalmatia die V. Decembris* 1459. Ughell. T. VII. col. 698.

(b) *Mosem de Buffarellis creatum fuisse Episcopum Polensem anno* 1451. *& translatum anno* 1465. *ad Bellunensem Ecclesiam scribit Ughellus. Sed cum in hac anni* 1464. *Commissionis charta adpelletur* tunc Polensis Episcopus, *videtur aliquo anno praevenienda eius translatio.*

(c) *Ex Nobili Veneta Familia Bona, Antoniique Boni successor.*

Num.

Num. XXXIII.

Electio, Confirmatio, & solemnis Benedictio D. Ursæ in Abbatissam S. Christinæ.

1468. 26. Decembris.

Ex Arch. S. Paris. Caps. 1. n.] 31.

IN Christi Nomine Amen. Anno eiusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, Indictione quintadecima, die Sabbathi, vigesimo sexto mensis Decembris, Tarvisii in Monasterio S. Christinæ sive S. Parisii de Tarvisio. Præsentibus Magnifico & generoso Domino (a) Ioanne Mocenico pro Illustrissimo Ducali Dominio Venetiarum Civitatis Tarvisinæ Potestate & Capitaneo, Spectabili. Domino Francisco a Scrofa de Vincentia Legum Doctore præfati Domini Potestatis Vicario, Nobilibus Viris Ser Hieronymo de Barisanis, Ser Ioanne Tireta, Ser Francisco de Verona Civibus & habitatoribus Tarvisii & multis aliis Nobilibus & civibus testibus rogatis & aliis. Ibique Coram Reverendo in Christo Patre & Domino Domno Ludovico Longo Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo (b) Mothonensi; Galassio de Capitelistæ Canonico (c) Pergameno, Reverendissimi in Christo Patris & Domini D. Francisci (d) Barotii Urriusque Iuris Doctoris eadem gratia Episcopi Tarvisini Vicario, Leonardo de Theremo Archidiacono Tarvisino Decretorum Doctoribus, & ipsius Reverendissimi Domini Episcopi Tarvisini, Rev. Patris Domni [e] Marioti Generalis Ordinis Camaldulensium Commissarii, Reformatoris & Visitatoris Monasterii S. Christinæ sive S. Parisii de Tarvisio prædicti Ordinis prætati reformatoribus & Visitatoribus substitutis, prout de prædicta com-

commiſſione publicis patet documentis. Congregato ad ſonum Campanæ legitime ut moris eſt, Capitulo prædicti Monaſterii in loco Capituli ſolitæ Congregationis. In quo quidem Capitulo interfuerunt Venerabiles Dominæ Sorores Urſa de Bora de Venetiis Prioriſſa dicti Monaſterii, Iacoba Briti de Venetiis, Felicita Girardo de Venetiis, Lucia Britti de Venetiis, Bartholomæa de Caſtello Franco, Clara de Urſinico, quæ omnes faciunt & conſtituunt totum & integrum Capitulum ipſius Monaſterii, cum non ſint aliæ in dicto Monaſterio, nec extra, quæ habent vocem in Capitulo, & quæ omnes prædictæ profeſſæ ſunt & vocem habent in Capitulo]. Defuncta bonæ memoriæ Domina Blaſia olim Abbatiſſa dicti Monaſterii & Chriſtianæ more ſolito tradita ſepulturæ, volentes ipſæ Moniales dicti Monaſterii de utili & fructuoſa Abbatiſſa & matre providere, invocata Spiritus S. gratia, unanimes & concordes una voce & nulla diſcrepante elegerunt in Abbatiſſam & matrem Sororem Urſam de Bora de Venetiis Prioriſſam prædictam, & immediate eidem tamquam Matri & Abbatiſſæ reverentiam & obedientiam debitam exhibuerunt, ipſaque eaſdem Moniales in filias & devotas materna caritate ſuſcepit, & ſolemniter electioni de ſe factæ conſenſit, ipſæque Moniales una cum choro Monialium & Abbatiſſarum S. Theoniſti, & SS. Omnium de Tarviſio Deum laudantes, ipſam Abbatiſſam ſic electam ad Eccleſiam ſolempniter deduxerunt, & ad altare aſſociaverunt, & redditis debitis gratiis Altiſſimo Domino Noſtro Ieſu Chriſto eidem Abbatiſſæ iterum obedientiam & reverentiam exhibuerunt, eamque ad Stallum Abbatiſſale deduxerunt, & ſolempniter inſtallaverunt, & tertio eamdem reverentiam & obedientiam ſic inſtallatæ exhibuerunt. Quam quidem electionem & quæ omnia & ſingula ſupraſcripta præfati Domini Reformatores & Viſitatores admiſerunt, & ad inſtantiam & petitionem

nem dictæ Abbatissæ sic electæ commiserunt proponi editum citationis, & citari omnes & singulos volentes eidem electioni contradicere, & in personam electæ opponere, ut moris est. Cuius edicti, & citationis tenor sequitur, & est talis, videlicet. Ludovicus Longo Dei gratia Episcopus Mothonensis, Galassius de Capitelistæ Canonicus Pergamenus, Reverendissimi Domini Episcopi Tarvisini Vicarius, Leonardus de Theremo Archidiaconus Tarvisinus Decretorum Doctores, & ipsius Reverendissimi Domini D. Episcopi Tarvisini, Reverendi Patris Domni Mariotti Generalis Ordinis Camaldulensis Commissarii, & Reformatoris ac Visitatoris Monasterii S. Parixii sive S. Christinę Tarvisini Ordinis prædicti substituti Reformatores ac Visitatores. Omnibus & singulis, ad quorum notitiam præsentes pervenerint, Salutem in Domino. Noveritis, quod sicut Domino placuit, cuius nomen sit benedictum, nuper Venerabilis Domna Blasia Abbatissa Monasterii prædicti defuncta, & eius corpore Christianæ tradito sepulturæ Domnam Priorissam, Moniales & conventum ipsius Monasterii in loco Capituli consueto ad sonum Campanæ, ut moris est, congregari fecimus, easque de electione futuræ Abbatissæ monuimus & rogavimus, ut Deum prę oculis habentes unam de ipso Monasterii corpore & collegio fructuosam & utilem Abbatissam eligerent. Constitutæ in plena libertate & securitate nullum timentes in præsentia nostra & Magnifici Domini Potestatis & Capitanei Tarvisini, & aliquorum Spectabilium civium, quos in testes vocavimus, & etiam pro sedando tumultu, qui propter præteritas discordias verisimiliter oriri potuisset, tandem Moniales ipsæ post debitam orationem, invocata Spiritus S. gratia, una voce unanimes & concordes Venerabilem Domnam Ursam de Bora Priorissam dicti Monasterii in Abbatissam, & matrem elegerunt, & illico in præsentia nostra eidem tamquam Abbatissæ &

Matri debitam reverentiam & obedientiam exhibuerunt canonicam, & post præstitum electioni de se factæ consensum, Deumque laudantes, cum honesto & venerando S. Theonisti & Omnium Sanctorum monialium choro ipsam ad Ecclesiam deduxerunt, & eidem reverentiam & obedientiam coram populo publice exhibuerunt. Quocirca vos omnes & singulos præfatos citamus, requirimus & monemus, ut si quis vestrum aliquid contra electionem & electæ personam obiicere intendit, tertia die post affixionem præsentium coram nobis compareat in Ecclesia Cathedrali Tarvisina recepturis notitiæ complementum. Alioquin dicto termino elapso ad confirmationem electionis, & benedictionem ipsius Abbatissæ servatis servandis procedemus. In quorum fidem & testimonium has præsentes fieri, & Sigillorum nostrorum impressione muniri, & in valvis Ecclesiæ S. Parisii prædicti per nuncium nostrum iussimus affigi. Datum Tarvisii in Monasterio prædicto die Sabbathi XXVI. mensis Decembris MCCCCLXVII. Indictione quintadecima. Eo die in audientia Curiæ Episcopalis præsentibus Verabilibus Viris presbyteris Bartholomeo Dotto Ecclesię S. Andreæ de Ripa de Tarvisio Rectore, Georgio Mansionario Ecclesiæ Cathedralis Tarvisinæ testibus & aliis. Petrus Riccius officialis iuratus Curiæ Episcopalis prædictæ retulit mihi notario infrascripto, & supradictis testibus de mandato præfatorum Dominorum Reformatorum in valvis Ecclesiæ Monasterii S. Parisii edictum sive citationem suprascriptam affixisse, & hoc in præsentia Ser Iacobi de la guardolina, & Danielis de Opitergio Strazarolium testium & aliorum. Millesimo Quadringentesimo sexagesimo octavo Indictione prima die Sabbathi secundo mensis Ianuarii Tarvisii in Monasterio S. Parisii prædicti, præsentibus Venerabilibus Viris Dominis Presbyteris Bartholomæo Dotto Ecclesiæ S. Andreæ de ripa Rectore, Salvo de Padua alterius portionis Eccle-

Ecclesiæ S. Augustini Rectore, Martino de Xagabria dictæ Ecclesiæ S. Augustini capellano testibus rogatis & aliis. Ibique congregato legitime Capitulo Monialium præfati Monasterii ad sonum campanæ, ut moris est, in loco Capituli consueti, in quo quidem Capitulo interfuerunt omnes Moniales prædictæ coram præfatis Dominis Reformatoribus & Visitatoribus ut supra pro Tribunali sedentibus, Comparuit, & se præsentavit præfata Domna Soror Ursa de Bora electa ut supra, & accusavit contumaciam omnium non dicentium & non opponentium contra electionem præfatam, & electæ personam, & petiit eos haberi pro contumacibus, & supplicavit in eorum contumaciam ad confirmationem electionis de se factæ recte procedi. Qui præfati Domini Reformatores & Visitatores attenta iusta petitione & requisitione ipsius electæ, & attento quod nullus in tempore apparuit contradictor, & ex abundanti ultra terminum expectatis contradictoribus per tres dies, examinato electionis processu, & auditis omnibus & singulis, quæ dicere voluerunt moniales præfatę, & ipsis præsentibus & recusantibus contra electionem præfatam & electæ personam aliquid opponere, ac dicentibus se persistere in eadem voluntate ut haberent & habeant dictam electam in Abbatissam & Matrem, Dictam electionem tanquam canonicam & canonice celebratam solempniter ad laudem Dei, pacem, salutem & quietem dicti Monasterii & Monialium ipsius confirmaverunt, laudaverunt & approbaverunt omnibus meliori modo via iure & forma, quibus melius de iure potuerunt & debuerunt.

Præfatis millesimo & Indictione die Dominico, tertio mensis Ianuarii Tarvisii in Ecclesia S. Parisii sive Sanctæ Christinæ prædictæ, præsentibus Magnifico Domino Potestate & Capitaneo Tarvisii præfato, Egregiis Legum Doctoribus Dominis Bartholomæo de Parentio, Augustino de Vonico,

Donato de Zuchareda Canonico Tarvifino , Augustino de Urfinico, & magna ac frequenti multitudine Civium & Nobilium utriusque fexus, pręfatus D. Ludovicus Longo Epifcopus Mothonienfis in Pontificali paratus intra Miffarum Solemnia præfatam Domnam Urfam de Bora Abbatiffam confirmatam ut fupra folempniter benedixit, ut moris eft, fibi præftito per eam, tactis facrofanctis Scripturis & Evangeliis, corporali iuramento in forma quæ fequitur . Videlicet. Ego Soror Urfa de Bora Abbatiffa Monafterii S. Chriftinæ de Tarvifio ab hac hora in antea fidelis ero Sancto Petro, Sanctæque Romanæ Ecclefiæ, Dominoque meo Papæ Paulo, eiufque fucceffforibus canonice intrantibus ; non ero in confilio neque in facto, ut vitam perdat vel membrum aut capiatur mala captione; confilium, quod mihi aut per fe, aut per literas, aut per nuncium manifeftabit, ad eius, et Romanæ Ecclefiæ dampnum nulli pandam, Papatum Romanæ Ecclefiæ, et Regulas Sanctorum Patrum adiutrix ero a defendendum, et retinendum falvo ordine meo contra omnes homines. Infuper femper obediens ero Reverendo Domino meo Domno Marioto Generali digniffimo Camaldulenfium, et eius fuccefsoribus canonice intrantibus . Sic me Deus adiuvet, et hæc Sacra Dei Evangelia. Ipfam Abbatiffam folempniter inftallavit, et ad fedendum pofuit , clavefque et cuftodiam Monafterii prædicti, et regimen ac poteftatem tradidit, et ei tanquam Matri et Abbatiffæ curam et regimen ipfius Monafterii, et Monialium eiufdem ad laudem, et honorem Dei, et bonum regimen commifit.

Ego Galeatius filius Ser Iohannis de Mediolano publicus Imperiali auctoritate notarius, civifque incola Tarvifinus prædictis omnibus et fingulis, dum fierent, et fic agerentur, interfui, et rogatus, ac de mandato dictorum Dominorum Reformatorum et Vifitatorum fcripfi, et in hanc publicam formam redegi , et ad fidem et teftimonium

monium omnium præmiſſorum ſignum nomenque meum appoſui conſueta.

1468. *Confirmatio eiuſdem electionis facta a Mariotto Generali Camaldulenſi.*

Frater Mariothus Sacroſanctæ Camaldulenſis Heremi Prior, ac totius eiuſdem Ordinis Generalis, Dilectæ in Chriſto filiæ Noſtræ Sorori Urſæ de Bora de Venetiis Moniali Monaſterii S. Chriſtinæ ſive S. Parigii de Triviſio, Salutem in Domino, & Sanctæ charitatis affectum. Inter ſollicitudines varias, quibus aſſidue premimur, illa potiſſimum inſidet cordi noſtro, ut Monaſteriis & locis noſtræ iuriſdictioni ſubpoſitis habeamus ſollicitudinem congruentem. Cum itaque ex parte Reverendi Fratris noſtri Abbatis [ſ] S. Agathæ fuerit nobis expoſitum, quod ex mandato noſtro Viſitator acceſſerit ad Monaſterium S. Chriſtinæ ſive S. Parigii de Triviſio, dicti Monaſterii Abbatiſſa olim electa per Moniales dicti Monaſterii & per Reverendiſſimum Epiſcopum Tarviſinum Commiſſarium noſtrum confirmata, prout patet per Notarium publicum Galeatium filium Ser Iohannis de Mediolano, eidem Viſitatori iniunxit, ut ſuo nomine nobis ſupplicaret, ut dignaremur præfatam proviſionem confirmare. Quare viſis iuſtis petitionibus, cum præfulgeat vitæ munditia, morum honeſtate, & regiminis experientia, præfatam proviſionem admittimus, confirmamus, auctoritatem impertimur omni meliori via & modis, qua & quibus fieri poteſt. Teque igitur Sororem Urſam de Bora Abbatiſſam factam legiptimam & indubitatam a prædicto Epiſcopo Tarviſino, vacante antedicto Monaſterio S. Chriſtinæ ſive S. Parigii de Tarviſio per mortem Domnæ Blaſiæ olim ipſius Monaſterii Abbatiſſæ, annuimus, confirmamus, ratificamuſque; viſo tuo religionis zelo, vitæ munditia, morum honeſtate atque aliis virtutum meritis. Dantes & conceden-

dentes tibi memoratæ Sorori Urſæ de Bora plenam & omnimodam ipſius Monaſterii in ſpiritualibus & temporalibus curam regimen & adminiſtrationem; mobilium tantum pretioſorum, ſicut & omnium immobilium alienatione vel commutatione tibi penitus interdicta. Mandantes omnibus & ſingulis colonis, laboratoribus, affictuariis, penſionariis, menſuariis, & omnibus quibuſcumque ad dictum Monaſterium S. Chriſtinæ, ſive S. Parigii de Triviſio quoquo modo pertinentibus vel ſpectantibus quatenus tibi tamquam veræ legitimę & indubitatæ Abbatiſſę de fructibus, redditibus & proventibus dicti loci correſpondeant, & correſpondere debeant, omni prorſus dubitatione vel cavillatione ſemota, firma ſpe fiduciaque conceptis, quod præfatum Monaſterium per tuæ circumſpectionis induſtriam, gratia tibi aſſiſtente Divina, proſpere & laudabiliter dirigetur, atque ſalubria, dante Domino, ſuſcipiet incrementa. Verum cum non poſſimus nos ipſi aliis occupationibus impediti te in tenutam & corporalem poſſeſſionem dicti loci introducere, volumus, quod tenore præſentium poſſis & valeas per te ipſam, vel per quemcumque volueris de Ordine noſtro, vel extra Ordinem etiam tenutam & corporalem dicti loci poſſeſſionem aſſumere, Contradictores vero & rebelles quoslibet per cenſuram Eccleſiaſticam & alia opportuna iuris remedia compeſcendo: Invocato ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio etiam brachii ſecularis. In cuius rei fidem & evidens teſtimonium has noſtras patentes litteras manu infraſcripti Cancellarii noſtri ſcriptas, ac noſtri maioris Sigilli impreſſione munitas tibi fieri iuſſimus & fecimus, & ad cautelam regiſtrari. Datum in noſtro Monaſterio Fontis boni ſub anno Domini MCCCCLXVIII. die vero XXVI. Aprilis, Noſtri vero Officii Anno XXI.

Et ego Domnus Taddeus de Farneta præfati Domni Generalis Scriba de eius mandato prædicta

dicta omnia scripsi & ad maiorem cautelam registravi.

(a) *Iohannes Mocenicus postea Anno* 1477. *electus fuit Dux Venetiarum*, & *septimo sui Ducatus anno decessit*.

(b) *Mothonensis*, *vulgo* di Modone, *in Peloponneso*. *Erat Ludovicus suffraganeus Episcopus Tarvisini*, *nempe Titularis Episcopus*, *Adiutor*, *Cooperator*, & *Vicarius in Episcopalibus functionibus*.

(c) *Pergamus urbs erat in Creta insula*, *licet quandoque etiam Bergomenses* Pergamenses *vocarentur*, *ut vocatus fuit Gaspar Bergomas* Pergamensis.

(d) *Franciscus Barotius Patritius Venetus ex Canonico Bergomensi electus fuit Episcopus Tarvisinus anno* 1466. Ughell. Tom. V.

(e) *B. Mariotus ex nobili Allegriorum Arretina gente creatus fuit Generalis anno* 1454. *Vir pietate illustris*, *cuius corpus in hodiernum diem incorruptum exstat in Camaldulensi Eremo*, *ubi decessit anno* 1478.

(f) *Abbatia hæc in diœcesi* Montisferetri *sita titulo SS. Trinitatis in oppido S. Agathæ Montis Herculis*, *a quo oppido nomen accepit*, *unita modo est Abbatiæ S. Mariæ de Urano penes Britenorium*.

Num. XXXIV.

Bulla excommunicationis contra detentores, & raptores bonorum Monasterii S. Christinæ.

1468. 28. Maii.

Ex Archiv. S. Parisii Caps. 2. n. 43.

PAulus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo (a) Mothonensi, & dilecto filio Donato de Zuccareda Canonico Tervisino Salutem & Apostolicam benedictionem. Significarunt nobis dilectæ in Christo Filiæ Abbatissa & Conventus Monasterii S. Christinæ alias S. Parisii Tervisin. Camaldulensis Ordinis, quod nonnulli iniquitatis filii, quos prorsus ignorant, decimas, fructus, redditus, census, iura, iurisdictiones, possessiones, domos, terras, casalia, hortos, vineas, campos, prata, pascua, silvas, nemora, molendina, libros, cruces, calices, ornamenta Ecclesiastica, lapides pretiosos, iocalia, vasa aurea, argentea, ærea, cuprea, stamnea, ferrea, lignea, pannos laneos, lineos, lectos, vestes, linteamina, mappas, domorum utensilia, equos, oves, boves, vaccas & alia animalia, litteras authenticas, instrumenta publica, contractus, testamenta, & alias scripturas publicas & privatas, ceræ, olei, grani, frumenti, vini, auri, argenti monetati, & non monetati, lanæ, lini quantitates, debita, legata, pecuniarum summas, nonnullaque alia mobilia & immobilia bona ad dictum Monasterium legitime spectantia, temere & malitiose occultare, & occulte detinere præsumunt; non curantes ea præfatis Abbatissæ & Conventui exhibere in animarum suarum periculum, & ipsorum Abbatissæ & Conventus & Monaste-

nasterii non modicum detrimentum, super quo eadem Abbatissa & Conventus Apostolicæ Sedis remedium implorarunt. Quocirca discretioni Vestræ per Apostolica Scripta mandamus, quatenus omnes huiusmodi occultos detentores decimarum, fructuum, reddituum, & aliorum bonorum prædictorum ex parte nostra publice in Ecclesiis coram populo per vos, vel alium seu alios moneatis, ut infra competentem terminum, quem eis præfixeritis, ea præfatis Abbatissæ & Conventui a se debita restituant, & revelent, ac de ipsis plenam & debitam satisfactionem impendant, & si id non adimpleverint, infra alium competentem terminum, quem eis ad hoc peremptorie duxeritis præfigendum, ex tunc in eos generalem excommunicationis sententiam proferatis, & eam faciatis, ubi & quando expedire videritis, usque ad satisfactionem condignam solemniter publicari. Quod si non ambo his exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Romæ apud Sanctum Marcum. Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo octavo, Quinto Kalendas Iunii, Pontificatus nostri Anno Quarto.

T. Ricchardi.

(a) *Ludovico Longo supramemorato.*

Num.

Num. XXXV.

Indulgentia plenaria die Parasceves, & in festo S. Parisii in Ecclesia SS. Christinæ & Parisii.

1477. 22. Octobris.

Ex Arch. S. Parisii Capf. 2. n. 40.

BAptista (*a*) miseratione Divina S. Rom. Eccl. presbyter Cardinalis S. Mariæ in Porticu nuncupatus, Episcopus Vicentinus in Venetiarum & aliis Civitatibus Terris & locis Illustrissimo Principi Domino Duci Venetiarum, nec non Florentinæ, Ferrariensi & Senensi Dominiis, singulisque partibus eis omnibus respective subditis Apostolicæ Sedis Legatus. Universis Christi Fidelibus præsentes literas inspecturis salutem in Domino sempiternam. Loca Sanctorum omnium pia sunt devotione veneranda, ut Dei venerantes amicos, ipsi nos devotos & amabiles Deo reddant, & illorum nobis quodamodo patrocinium vendicantes apud ipsum, quod merita nostra non obtinent, eorum intercessionibus assequi mereamur. Cupientes igitur, ut Ecclesia Monasterii S. Paridis Ordinis Camaldulei Tervisinæ Diæcesos, quæ in suis structuris & edificiis magna indiget reparatione, quam illius moderna Abbatissa & Moniales ob nimiam paupertatem facere non valent, congruis frequentetur honoribus, ac Christi fideles eò libentius devotionis causa confluant ad eamdem, quo ibidem pro hoc dono cælestis gratiæ uberius conspexerint se refectos, De omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius, nec non Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri Domni Sixti Divina providentia Papæ IV. auctoritate confisi omnibus vere peniten-

tentibus & confessis, qui in die, qua Dominus noster Iesus Christus pro humani generis redemptione primi parentis lapsu originalis peccati labe respersi ab æmulis pati dignatus est, quæ dies Veneris Sancta nuncupatur, & festivitate eiusdem S. Paridis Ecclesiam ipsam devote visitaverint annuatim, ac ad reparationem dictorum ædificiorum manus porrexerint adiutrices, Quingentos dies de iniunctis eis pœnitentiis in Domino misericorditer relaxamus præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturos. In quorum fidem & testimonium præsentes literas fieri, & Sigilli nostri iussimus appensione muniri. Datum in Monasterio S. Eustachii de Narvesa (*b*) Tervisinæ Diœcesis Anno a Nativitate Domini Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo Septimo, Die Vicesima secunda Mensis Octobris, Pontificatus præfati Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri Domni Sixti Divina Providentia Pp. IV. Anno septimo.

B. Cantagallus.

(a) *Ex Patritia Veneta Familia Zeno.*
(b) *Abbatia hæc iacet ad oram Plavis septem ab Urbe Tarvisio milliaribus, iuris Comitum de Collalto.*

Num. XXXVI.

Breve prorogationis triennii Abbatissarum Camaldulensium.

1524. 17. Decembris.

Ex Arch. S. Michaelis de Muriano Capf. 3. n. 14.

CLemens Papa VII. Dilecti Filii Salutem & Apostolicam benedictionem. Cum sicut Nobis nuper exponi fecistis, licet fel. rec. Leo Papa

pa X. prædeceſſor noſter Vicario Generali & Viſitatoribus Congregationis Veſtræ Camaldulenſis in virtute Sanctæ obedientiæ per ſuas literas præceperit & mandaverit, ut ſicut Abbates & Priores veſtræ Congregationis huiuſmodi ultra triennium in eorum prælationibus & adminiſtrationibus nullatenus durare debeant, ita etiam Abbatiſſæ, Prioriſſæ & Adminiſtratrices in earum prælationibus & adminiſtrationibus nullatenus durare deberent, prout in ipſis literis plenius continetur; Nihilominus cum in Ordine veſtro Camaldulenſi paucæ ſint Moniales, & non ſemper inveniantur, quæ ſint aptæ & idoneæ ad curam & regimen Monaſteriorum, deſideratis Abbatiſſas, Prioriſſas & adminiſtratrices Monaſteriorum Monialium Ordinis & Congregationis veſtrorum huiuſmodi illa ultra triennium regere & gubernare poſſe. Nos cupientes Monaſteria Monialium huiuſmodi ſalubriter dirigi, & feliciter gubernari, Veſtris in hac parte ſupplicationibus inclinati, Vobis & pro tempore exiſtentibus Vicario Generali, & Viſitatoribus dictæ Congregationis, quod de cetero Abbatiſſæ, Prioriſſæ, & Adminiſtratrices Monaſteriorum Monialium Veſtrorum Ordinis & Congregationis prædictorum, quæ idoneæ utiles & fructuoſæ compertæ fuerint, etiam ultra triennium, & ad beneplacitum veſtrum Monaſteria ipſa regere & gubernare, & ad illa eligi, ſeu etiam Vos illas eis ultra triennium & ad beneplacitum veſtrum præficere, libere & licite valeatis, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium de ſpeciali gratia indulgemus. Non obſtantibus literis Leonis Prædeceſſoris huiuſmodi, quibus, quoad præmiſſa duntaxat illis, alias in ſuo robore permanſuris ſpecialiter & expreſſe derogamus, & quibuſque aliis Conſtitutionibus & Ordinationibus Apoſtolicis ac Ordinis & Congregationis huiuſmodi iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, ceteriſque contrariis quibuſcumque.

que. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XVII. Decembris MDXXIV. Pontificatus nostri Anno secundo.

Evangelista.

Num. XXXVII.

Breve iuris Generalis Camaldulensis in Monasterium Monialium S. Parisii.

1531. 16. Aprilis.

Ex Arch. S. Mathiæ de Muriano n. 58.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili Salutem & Apostolicam benedictionem. Cum sicut nobis nuper exponi fecisti, licet per privilegia, & indulta Camaldulensi Ordini per Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & Sedem Apostolicam concessa, Visitatio, correctio, & reformatio quorumcumque Monasteriorum dicti Ordinis tam Virorum, quam Mulierum ad te, & pro tempore existentem Generalem dicti Ordinis pertineat, nullusque etiam quarumvis litterarum Apostolicarum desuper pro tempore emanatarum, aut quovis alio prætextu in illa, eorumque fratres, Moniales, & personas aliquem Visitationis, seu correctionis, aut reformationis actum exercere possit; Nihilominus dilectus filius noster [a] Franciscus Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus, Ecclesiæ Tarvisinæ in spiritualibus, & temporalibus perpetuus Administrator per Sedem Apostolicam deputatus, prætextu quarundam litterarum nostrarum in forma Brevis, singula Monasteria Monialium in Civitate, & Diœcesi Tarvisina consistentia in capite, & in membris, in spiritualibus, & temporalibus visitandi, & quæ pro conservatione ac felici, & prof-

prospero Monasteriorum eorundem regimine ac salubri directione, reformatione, & correctione indigere cognosceret præfata auctoritate reformandi, & ad regularem vivendi modum reducendi, Monasterium Monialium Sancti Parisii Tarvisin. eiusdem Camaldulensis Ordinis visitare, & in illo alias Moniales, etiam alterius Ordinis introducere, illiusque Moniales ad alia Monasteria transferre nititur, & forsan transtulit, in tui & pro tempore existentis Generalis dicti Camaldulensis Ordinis, nec non dicti Monasterii Sancti Parisii præiudicium non modicum. Quare pro parte tua asserentis, Venerabilem fratrem nostrum [b] L. Episcopum Prænestinum tui Ordinis Protectorem existere, & in quibus necesse fuerit, debitæ reformationi defuturum non fore, nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur, Nos, quorum est singulos Christifideles, & præsertim sub Religionis iugo Altissimo famulantes in sibi ab ipsa Sede concessis privilegiis, & indultis consovere, Tibi per præsentes committimus, & mandamus, Quatenus ad Sancti Parisii prædictum, & alia eiusdem Camaldulensis Ordinis Monasteria accedens, illa iuxta tibi per Privilegia, & indulta concessam facultatem visites, & inibi a regulari disciplina aliena, aut devia corrigas, illaque, & illarum Abbatissas, Priorissas, & Moniales in capite, & membris reformes, districtius inhibentes præfato Francisco Cardinali, ne aliquid, quoad Monasteria tui Ordinis, vigore dictarum concessarum, aut quarumvis aliarum literarum nostrarum, quoad Monasteria dicti Camaldulensis Ordinis, fiat, & siquid forsan factum fuisset, irritum fore decernimus. Decernentes etiam sententias, censuras, & pœnas in Abbatissas, Priorissas, & Moniales præfatas illis forsan non parentes propterea latas, & promulgatas nullas, & irritas esse, ac easdem Abbatissas, Priorissas, & Moniales nullatenus

ar-

arctare. Nec non irritum, & inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac quibusvis Apostolicis, nec non in provincialibus & Sinodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris. Die XVI. Aprilis MDXXXI. Pont. nostri Anno octavo.

Evangelista.

(a) *Venetæ Pisanorum Patritiæ Familiæ, qui Episcopatum Tarvisinum in commendam obtinuit ab anno* 1528. *usque ad annum* 1538. Ughel. T. V. col. 570.

(b) *Laurentius Puccius Florentinus creatus S. R. E. Cardinalis anno* 1513. *a Leone X.*

Num. XXXVIII.

Reformatio Monasterii Omnium Sanctorum Tarvisii facta a Monialibus S. Parisii.

1534. 16. Aprilis.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 1. *n.* 12.

IN Christi nomine Amen. Cum Venerabiles Religiosæ Domna Soror Maura de Renaldis electa Abbatissa in Monasterio Omnium Sanctorum de Tarvisio Ordinis S. Benedicti Nigrar., & Domna Soror Gregoria de Anoali electa Priorissa, & Soror Agatha Conversa electa Portinaria, olim Moniales in Monasterio S. Christinæ, & Beati Parisii de Tarvisio Ordinis Camaldulensis, ad requisitionem Magnificæ Communitatis Tarvisinæ, & Reverendi Domini Andreæ

dreæ (a) Salomono Canonici Tarvisini, & Reverendissimi Domini Episcopi Tarvisini Locumtenentis, & Vicarii Generalis, ac Commissarii Apostolici specialiter delegati ad reformationem Monasteriorum, sint recessuræ a dicto Monasterio, in quo Professæ existunt, & migraturæ ad Monasterium supradictum Omnium Sanctorum pro dicto Monasterio reformando & gubernando; ea propter coram Reverendo Patre Domno Parisio de Tarvisio Priore Monasterii S. Mathiæ de Muriano Torcellanensis Diœcesis in Dominio Venetorum Vicario Reverendissimi Domni Pauli de Laude Generalis totius Ordinis Camaldulensis, nec non Reverendis Patribus Domno Cipriano Novocomensi Abbate S. Michaelis de Muriano, & Domno Mansueto Bergomensi Priore S. Ioannis Baptistæ in Iudaica Venetiarum dicti Ordinis, personaliter constitutæ in Ecclesia S. Christinæ & Beati Parisii de Tarvisio capitulariter congregatæ ad sonum campanulæ ad fenestras ferreas Venerabiles D. Domnæ Moniales infrascriptæ. Videlicet Venerabilis Domna Lucia ab Aqua Abbatissa, Domna Soror Scholastica Priorissa, Domna Soror Christina, Domna Soror Benedicta, Domna Soror Catherina, Domna Soror Iulia, Domna Soror Angela, Domna Soror Romualda, Domna Soror Paula, Domna Soror Elisabetha, Domna Soror Iustina, Domna Soror Eugenia, Domna Soror Ursula, Domna Soror Petronilla, Domna Soror Flavia, Domna Soror Faustina omnes Moniales dicti Monasterii constituentes totum & integrum dicti Monasterii Capitulum, cum nullæ aliæ essent, quæ ad dictum Capitulum possent, aut deberent convocari, ut ibidem dicta Venerabilis Abbatissa mihi Notario Publico infrascripto retulit, & fidem fecit. Supradictæ Domna Soror Maura, & Soror Gregoria, atque Soror Agatha omnibus meliori modo via, & iure & forma, quibus potuerunt melius, sponte &

libere

libere renuntiaverunt præfato Monasterio S. Christinæ, & S. Parisii, & præfatis Dominis Monialibus recipientibus pro se & Successoribus suis Habitum dicti Ordinis, quem usque modo gesserunt, eo quia ut supra requisitæ intendunt assumere habitum Monasterii Omnium Sanctorum de Tarvisio, atque etiam renuntiaverunt omnem & quamlibet Dotem & omne aliud, quod dedissent quovis modo Monasterio S. Christinæ, atque omne, & quodlibet aliud æmolumentum, facientes finem, & quietationem dictis Venerabilibus Dominis Monialibus ibi recipientibus præsentibus & stipulantibus nomine suo & dicti Monasterii, & Successoribus suis. Vocantesque & vocaverunt se integre satisfactas, ita ut de cetero aliquid amplius nullo unquam tempore possint petere seu recipere in toto vel in parte. E converso autem Venerabiles Domina Abbatissa & Moniales prædictæ, intuitu charitatis, & ex eo quod dictæ Moniales non recedunt ex dicto Monasterio voluntarie, sed pro satisfactione huius Magnificæ Communitatis & pro reverentia Reverendi Domini Vicarii supadicti, atque de expressa licentia Reverendorum Dominorum Suorum Superiorum, ad bonum finem, & ad effectum Animas Sororum Monasterii Omnium Sanctorum salvandi, & lucrandi in Domino, atque ipsius reformandi & dirigendi; ideo sponte, & libere eisdem Domnæ Sorori Mauræ, & Gregoriæ & Angelæ in casu necessitatis, & quod ibidem non possent permanere, reservaverunt, prout de præsenti reservant, Locum in Monasterio prædicto, & Vocem in Capitulo, & Stallum in Choro tanquam veris Sororibus & Monialibus, prout de præsenti sunt & reperiuntur. Super quibus omnibus & singulis rogaverunt me Notarium.

Actum Tarvisii in Ecclesia S. Christinæ, & Beati Parisii, die Lunæ, sexto Aprilis millesimo quingentesimo trigesimo quarto, Indictione septima, Præsentibus ibidem Venerabilibus Dominis

R Pres-

Presbyteris Nicolao Oliveto Præbendato in Ecclesia Cathedrali Tarvisina, & Ioanne de Opitergio substituto in eadem Testibus ad hoc habitis, vocatis, spetialiterque rogatis & aliis.

Et ego Presbyter Dominicus Maurocenus Publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Curiæ Episcopalis Tarvisinæ Cancellarius, quia omnibus, & singulis præmissis interfui, & rogatus scripsi atque publicavi, Ideo ex inde hoc præsens Instrumentum confeci, ac signo & nomine meis solitis subscripsi in fidem præmissorum rogatus & requisitus.

(a) *Officium Vicariatus XXII. & ultra annis exercuit*. Burchellatus ex quadam inscriptione pag. 238. Memorab. Tarvis.

Num. XXXIX.

Literæ Pœnitentiariæ ad confirmationem supradicti transitus.

1534. 16. Novembris.

Ex eodem Archivo. Caps. 1. num. 13.

ANtonius [a] miseratione Divina tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum presbyter Cardinalis. Dilectis in Christo Abbatissæ, & Monialibus Monasterii S. Christinæ, & Beati Parisii Tarvisin. Ordinis Camaldulensis salutem in Domino. Exhibita nobis pro parte vestra petitio continebat, quod cum alias Monasterium Omnium Sanctorum Civitatis Tarvisinæ Ordinis S. Benedicti Nigrarum nuncupatum reformatione indigeat, & super huiusmodi reformatione, Andreas Salomoni Canonicus Tarvisinus, & Vicarius Venerabilis in Christo Patris Dei gratia Epi-

Episcopi Tarvisini in spiritualibus generalis per Sedem Apostolicam Commissarii, deputatus esset præfatus Commissarius, & alii Commissarii ad requisitionem forsan Communitatis Tarvisii, Mauram de Renaldis, & Gregoriam de Anoali Moniales, ac Agatham Conversam dicti vestri Monasterii in illarum moribus, sufficientia, & bonitate confisi ad dictum Monasterium Omnium Sanctorum reformandum, videlicet Mauram in Abbatissam, Gregoriam in Priorissam, & Agatham in Portinariam iuxta eorum facultatem elegerunt, & deputaverunt. Deinde præfatæ Maura, Gregoria & Agatha videntes se de dicto vestro Monasterio ad præfatum Monasterium Omnium Sanctorum translaturas esse, ante earum recessum, videlicet die sexta mensis Aprilis anni Domini Millesimi Quingentesimi Trigesimi quarti coram discretis Viris Parisio Tarvisino Monasterii Sancti Mathiæ de Muriano Torcellan. Diœcesis Priore, & Cypriano Novocomensi Sancti Michaelis de Muriano Abbate, ac Mansueto Bergomensi S Ioannis Baptistæ in Iudaica Venetiarum dicti Ordinis Priore personaliter constitutæ, vobis ad sonum Campanellæ, ut moris est, in dicto vestro Monasterio Capitulariter convocatis, ac totum, & integrum dicti Monasterii Capitulum repræsentantibus, & pro vobis dictoque vestro Monasterio, ac Successoribus vestris præsentibus, & stipulantibus, habitum dicti Ordinis, quem usque tunc gesserant, nec non earum dotes cum illarum usufructu, ac omnia & singula alia bona, quæ ad dictum vestrum Monasterium earum occasione quomodolibet devenire potuissent, & ipsæ Vobis, & dicto vestro Monasterio petere possent, sponte, & libere dicto Vestro Monasterio donarunt, renuntiarunt, & cesserunt. Et e converso Vos intuitu charitatis, & ex eo quod præfatæ Maura, Gregoria, & Agatha ex dicto vestro Monasterio non voluntarie, sed pro satisfatione dictæ Communitatis & reverentia

præfatorum Commissariorum, & de expressa licentia suorum Superiorum ac ad bonum finem, & effectum animarum Sororum Monasterii Omnium Sanctorum salvandi, & Monasterium ipsum reformandi, & dirigendi secedebant, in casu necessitatis, & in eventu, quod ipsæ Maura Gregoria, & Agatha in dicto Monasterio Omnium Sanctorum permanere non possent, eis in dicto Vestro Monasterio, & Capitulo locum, & vocem, ac stallum in Choro, ac si numquam ab eo recessissent, seu translatæ non fuissent, reservastis, prout in Instrumento publico manu publici Notarii desuper confecto latius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem subiungebat petitio, firmiora sint ea, quibus Sedis Apostolicæ adiicitur firmamentum, cupiatisque propterea Instrumentum prædictum, ac in eo contenta Apostolicæ confirmationis munimine roborari; supplicari fecistis humiliter, vobis super his per Sedem eamdem de opportuno remedio provideri. Nos igitur huiusmodi Instrumenti tenorem præsentibus pro plene & sufficienter expressis habentes, vestrisque in hac parte supplicationibus inclinati, Auctoritate Domini Papæ, cuius Pœnitentiariæ curam gerimus, & de eius speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto, dationem, renunciationem & cessionem prædictas, ac omnia, & singula in dicto Instrumento contenta, & inde sequuta quæcumque licita tamen, & honesta, auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, & approbamus, ac Apostolicæ confirmationis munimine roboramus, omnesque & singulos tam iuris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem supplemus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis ac tam Provincialibus, quam Synodalibus dictorumque Monasteriorum & Ordinum statutis, & consuetudinibus etiam Iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis. Privilegiis

giis quoque Indultis, & literis Apostolicis illis, eorumque Superioribus, & Prælatis concessis, confirmatis, & innovatis, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub sigillo officii Pœnitentiariæ xvi. Kal. Decembris Pontificatus Domini Pauli Papæ III. Anno Septimo.

B. del Bene

L. de Aspra.

[a] *Antonius Puccius Florentinus, Laurentii & Roberti Cardinalium nepos, Camaldulensium Protector, electus Cardinalis anno 1531. a Clemente VII.*

Num. XL.

Reformatio Monasterii S. Theonisti facta a Monialibus S. Parisii.

1565. 15. Septembris.

Ex Archivo S. Parisii Caps. 1. n. 15.

IN Christi nomine Amen. Cum Venerabilis Religiosa Domna Soror Elisabetha de Castropola electa Abbatissa in Monasterio S. Theonisti huius Civitatis Ordinis S. Benedicti Nigrarum, D. Soror Helena Candido de Utino electa Priorissa, D. Soror Cecilia Vonica, D. Soror Lucia a Fratina, & Soror Maria de Opitergio Conversa, olim Moniales S. Christinæ & B. Parisii de Tarvisio Ordinis Camaldulensis, ad requisitionem Reverendissimi in Christo Patris Domini D. Georgii Cornelii (*a*) Episcopi Tarvisini sint recessuræ a dicto Monasterio, in quo Professæ existunt, & ingressuræ Monasterium supradictum S. Theonisti pro dicto Monasterio reformando & gubernando; ea propter coram Reverendo Patre D. Ro-

mualdo de Verona Abbate S. Michaelis de Muriano, Vicario Reverendissimi D. AEgidii (*b*) totius Ordinis Camaldulensis Generalis, nec non Reverendis Patribus D. Christophoro Priore S. Iohannis a Iudaica, & D. Theobaldo Furlano Confessore prædicti Monasterii S. Christinæ & B. Parisii personaliter constitutæ in Parlatorio, congregatæ ad sonum Campanulæ de more Venerabiles DD. Moniales infrascriptæ, videlicet Reverenda D. Soror Flavia Vonico Abbatissa, D. Soror Ursula Varago Priorissa, Soror Iustina Sugana, Soror Eugenia Zucchella, Soror Petronilla de Venetiis, Soror Domitilla Varago, Soror Catharina Fagaredo, Soror Hieronyma a Vonico, Soror Mansueta a Venetiis, Soror Iulia a Tarvisio, Soror Placida de Tarvisio, Soror Christina Zucchella, Soror Archangela Cambio, Soror Gabriela de Vitalibus, Soror Scholastica de Muriano, Soror Valeria Advocaria, Soror Victoria de Venetiis, Soror Mariangela de Tarvisio, & Soror Hippolyta Advocaria, omnes Professæ & habentes vocem in earum Capitulo. Supradicta Domina Soror Helisabeth, D. Soror Cecilia agens nomine suo, & D. Sororis Helenæ, pro qua absente, quatenus opus sit, promisit, & D. Soror Lucia, & Soror Maria omnibus meliori modo, via, iure & forma, quibus melius potuerunt, sponte & libere renuntiaverunt præfato Monasterio S. Christinæ & B. Parisii, ac prædictis Monialibus præsentibus pro se & Successoribus suis habitum dicti Ordinis, quem usque modo gesserunt, eo quia, ut supra requisitæ, intendunt assumere habitum Monasterii S. Theonisti, atque etiam renuntiaverunt omnem & quamlibet dotem & omne aliud, quod dedissent quovis modo ipsi Monasterio S. Christinæ & B. Parisii, facientes finem & quietationem prædictis Reverendis DD. Monialibus ibi præsentibus, recipientibus, & stipulantibus nominibus suis, ac dicti Monasterii, ita ut de cetero aliquid amplius nullo um-

umquam tempore possint petere seu recipere in toto vel in parte. E converso autem Reverenda Domina Abbatissa & Moniales prædictæ intuitu charitatis, & ex eo quod dictæ Moniales non recedunt a dicto Monasterio voluntarie, sed per satisfactionem Reverendissimi D. Episcopi anredicti, atque de expressa licentia Reverendissimorum suorum Superiorum ad omnem bonum finem & effectum reformandi & dirigendi prædictum Monasterium S. Theonisti, ideo sponte & libere eisdem D. Sorori Helisabeth, D. Sorori Helenæ, D. Sorori Ceciliæ, D. Sorori Luciæ, & Sorori Mariæ reservarunt, prout de præsenti reservant, locum in Monasterio prædicto, & Vocem in Capitulo, & Stallum in Choro, tamquam veris Sororibus & Monialibus, prout de præsenti sunt & reperiuntur ad omne earum beneplacitum. Super quibus omnibus & singulis rogaverunt me Notarium publicum infrascriptum, ut præsens publicum conficiam Instrumentum.

Actum Tarvisii in Parlatorio Monasterii prædicti currente Anno Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi Millesimo Quingentesimo Sexagesimo quinto, Indictione Octava, Die Sabbathi, quintodecimo mensis Septembris, præsentibus Ser Iohanne quondam Priami de Renerio, & Victore quondam Petri Sagrogna de Montebelluna familiaribus Magnificæ D. Lauræ de Brixia testibus ad hæc vocatis, spetialiterque rogatis.

Ego Varagus Varagus D. Bernardini Notarii filius, Publicus Imperiali authoritate Notarius, Civis, habitatorque Tarvisii præmissis interfui, & rogatus scripsi, legi & publicavi, ac in hanc publicam formam redegi, in quorum fidem me subscripsi, appositis nomine & signo meis solitis & consuetis.

(a) *Electus Episcopus anno* 1538.
(b) *E Stupana Familia.*

Num. XLI.

Lectiones Veteres secundi Nocturni in festo S. Parisii Confessoris. (a)

Ex antiquo Breviario ad usum olim Abbatiæ Vangaticciensis.

PARISIUS, circiter annum salutis millesimum centesimum ac quinquagesimum, honestissimis, piisque parentibus Bononiæ ortus, magnam iam inde ab infantia conceptam expectationem sanctitatis, singulari miraculo vix quinque annorum natus confirmavit. Ubi autem pueritiæ attigit annos, inedia, vigiliisque tenera membra conficiens, complura insignis probitatis, devotionis ac virtutis præseferebat argumenta. Adulta vero ætate, religioni natus, religionis tanto exarsit studio, ut, seculo relicto, ad sacram Camaldulensem militiam protinus convolarit.

HUMILITATIS, patientiæ, ac obedientiæ præcipuis virtutibus, in Monastica Conversatione præfulgens, caritatis officiis & contemplationi mirifice deditus, in orationibus, in cilicio, ieiuniis, & corporis afflictionibus, carnis titillationes comprimens, dæmonum tentationes atque insidias Christi miles fortiter superabat. Sic apis operosa, adolescenti religioni perutilis ac decorus, Patribus visus est idoneus, qui S. Christinæ Tarvisii Camaldulensium a confessionibus, animarum pater, ac loci gubernator præficeretur.

COMMISSUM sibi Ancillarum Christi gregem per septuaginta septem annorum curriculum tanto pietatis ac sanctimoniæ nitore rexit, sanctisque regularibus institutis ita informavit, tantum quoque loci amplificationi & splendori profecit, ut

ut quasi Angelus Dei, sibi cælitus missus haberetur ab omnibus. Denique senio iam confectus, annum nempe centesimum, sextumque decimum agens, carne pariter ac mente incorruptus, portans cum exultatione manipulos suos, virgo migravit ad Dominum, tertio idus Iunii millesimo ducentesimo sexagesimo septimo.

DUM vero defunctus, priusquam sepeliretur & lachrymarum & venerationis frequentis populi devota suscipit officia, quidam hæreticus candelam in manu tenens accensam hæc profert: Si is Sanctus est, manus mea uti candela hæc ardeat; cum ecce repente manum eius invadit ignis; maximoque serpit cruciatu. At pœnitens postea, dum læsæ Sanctitatis implorat auxilium, adiuncta ei populi miserentis oratione sanatur. Plurima quoque alia, tum vivens, tum vero mortuus edidit miracula; prophetiæ quoque dotatus munere, de quorum veritate Albertus Episcopus Tarvisinus, vir gravissimus, eius vita more Ecclesiastico diligentissime explorata, canonicum perhibuit testimonium.

(a) *Excerptæ sunt hæ lectiones ex Breviario, quod fuit ad usum Abbatiæ Vangaticciæ, nunc nostræ S. Michaelis, & legebantur post medietatem Seculi XVI. & Seculo XVII. a Monachis Camaldulensibus. Puto eas exscriptas fuisse ex Vitis SS. Surii. In Litaniis ad calcem eiusdem Breviarii, post SS. Bernardum, Theobaldum, Gualfardum invocatur etiam S. Parisius. In Breviariis antiquioribus XIV. & XV. Seculi pro Camaldulensibus nil reperitur de S. Parisio.*

F I N I S.

ERRORI	CORREZIONI
pag. 2. v. 31. Vefcovo	Arcivefcovo
9. v. 1. Pontifice	Pontefice
49. v. 28. Ttrecento	Trecento
59. v. 8. Proccuratore Generale	Abbate Generale
71. v. 32. di è cui	di cui è
121. v. 14. unniforme	uniforme
pag. I. v. 22. Cagnanum	Cagnanum (f)
XXXII. v. 22. Millearchis	Millemarchis
LIV. v. 8. dema	decima
LXXXIV. v. 23. a	ad

IN-

INDICE

De' Capitoli delle Memorie della Vita di San Parisio.

Capitoli

IN.

INDICE

De' Capitoli delle Memorie del Monastero de' SS. Cristina e Parisio di Treviso.

Capitoli.

IN.

INDEX

Veterum Monumentorum.

Numeri.

XXXVI.